EMBRIOLOGIA
SACRA
OVERO DELL' UFFIZIO
DE' SACERDOTI, MEDICI, E SUPERIORI,
Circa l' eterna salute de' Bambini racchiusi nell'utero.

Libri Quattro

DI FRANCESCO EMANUELLO
CANGIAMILA
PALERMITANO
Dottore in Teologia, e nell' una, e l' altra Legge

DEDICATI AL CONTE
GIUSEPPE EMANUELLO
VENTIMIGLIA
Principe di Belmonte, Pretor di Palermo.

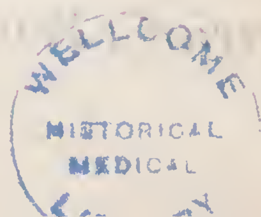
Videte ne contemnatis unum ex his Pusillis.
Matth. 18. 10.

Parr.le Chiesa di

Dono dell' Autore a questa Chiesa Parrochiale per uso di chi amministra li Sagr. col patto di non potersi alienare.

IN PALERMO MDCCXLV.
Nella Stamperia di Francesco Valenza Regio Impressore della SS. Crociata.

Con licenza de' Superiori, e Privileggio.


WELLCOME
HISTORICAL
MEDICAL

A

GIUSEPPE EMANUELLO
VENTIMIGLIA
BARONE DI GRATTIERI,
Conte di Ventimiglia, S. Eufemia, e Collesano,

Principe di Belmonte; Barone, e Signore degli Stati, e Terre di S. Stefano alla Quisquina, e di Lascari; Signore delle Roselle, di Mensagno, di S. Biaggio, e delle Baronie di Suro, Purace, Carbone, Chianetti, Puraco, Rappadi, Magagirasi, ed Ammizzo, di Contuberno, Finocchiara, Misita, Nono, Castagna, Donna, Margiamuto, Norazio, Prato, e Fontanelli, del Bosco, Canneti, e S. Pietro, &c. Gentiluomo di Camera con esercizio di S.R.M. (che D.G.) del suo Sagro Real Conseglio, Diputato di questo Regno, e Pretore di questa Felice, e Fedelissima Capitale.

FRANCESCO EMANUELLO CANGIAMILA.



ARAVIGLIA recherà certamente a taluni, che io dedichi a un Principe temporale, e non più tosto a un Prelato di S.Chiesa, questo mio Libretto, concernente il bene spirituale de' più teneri Fantolini: ma, oltrechè contiene ancor esso varj, e

curiosi punti di naturale Filosofia, e avvertimenti per la vita de' loro Corpi; chi non sà, che il grande affare della salvezza delle Anime, s' è stato comandato a' Principi della Chiesa; è stato insieme raccomandato a quei del secolo, e che perciò deve l'Imperio spesso apprestare la mano ausiliatrice, ed amica al Sacerdozio? Certamente in figura di questo disse IDDIO, che Giosuè Duce del Popolo Israelitico esseguirebbe ciò, che il divino Oracolo, intorno alla conquista della Terra promessa, avrebbe comunicato al Pontefice Eleazzaro.

Dovendo io adunque per tal riflesso presentare questa mia, qualsisia fatica, in cui si spiegano le belle ordinazioni della Chiesa in prò de' Bambini nell'utero materno racchiusi; a chi potesse renderla fruttuosa, introducendo l'esatta diligente osservanza di quelle ne' propj stati (che appunto è una delle cure più importanti, e delle obbligazioni più precise de' Magistrati, e delle potenze Laiche, siccome si mostra nel decorso stesso dell' Opera) e a chi potesse animar gli altri Grandi ancor col suo esempio a fare il medesimo; non ebbi a perdere tempo nel deliberare di dedicarla alla vostra egregia Persona, cui la sublimità di vostra Famiglia per lo splendore sommo di nobiltà celebratissima in tutta Europa: e molto più l'eccellenti individuali preggi del vostro spirito, rendono tanto insigne, ed illustre. Ed in vero, potete molto, o Principe virtuosissimo col vostro esempio, se Voi accordarete a questo Libro la vostra autorevole protezione. Ma che vorrete, non me ne lascia dubitare quella stessa virtù, che in Voi si ammira da tutti, e che niente ha del comune. Ella precorse l'etade, e le speranze, e si è mostrata provetta, e direi ancor consumata sino da' suoi principj. La vostra

pru-

prudenza non si è in modo alcuno commisurata con gli anni. Ella è spiccata sino dalla più tenera giovinezza, non meno nel governo di vostra Casa, che in quello de' vostri Stati. La religione, la giustizia, l'equità, l'amore del pubblico bene de' vostri Popoli sono stati i vostri Consiglieri: la magnanimità, la fortezza, e la diligenza sono state l'esecutrici delle vostre nobili, e magnifiche idee.

Molto avrei quì che dire, se non volessi piacere alla vostra modestia, che non vuol cedere in conto alcuno a tutte le altre vostre doti, e prerogative. Dirò solo, che il nostro RE, che, siccome in ogni altro, così ancora nella distribuzione de' gradi, e delle cariche fa risplendere la sua intelligenza sovrana; ha ben palesata l'alta stima, che fa del vostro merito, e della rettitudine di vostra mente accoppiata a un' attività sempre amica di oprar cose egregie, e grandi. Egli dopo di avervi creato suo Gentiluomo, vi addossò appena compito l'anno 19. di vostra età la pesantissima, e importantissima carica di Giustiziere di questa Regia, e questa fu la primiera elezione da lui fatta dopo la sua assunzione alla Corona, ed avendo la vostra condotta corrisposto allora pienamente a' suoi disegni, all' anno vostro 27. cosa o senza esempio o rarissima ultimamente colla preminenza di Pretore di questa medesima Capitale vi fece nell'età più verde, e più fresca Padre della Patria, dignità a cui va annessa la Presidenza del Magistrato supremo di Sanità di tutto il Regno. Ma oh DIO ed in che tempo! in tempo appunto, in cui essendo tutti sbaloriditi, e paurosi per la gravissima pestilenza, che tanto ha danneggiata l'inclita Città di Messina; era necessario, che si scegliesse

ad

ad un tale, e tanto grado un Soggetto in cui la brama del bene universale gareggiasse colla più eroica prudenza, e valore; E certamente, siccome dalle cose passate possiamo talora antiveder le future; Palermo ebbe tutta la ragione di augurare con questa elezione, e a se l'aumento delle felicità, e a Voi un cumulo di benedizioni, e di applausi. E non si è in questo ingannato, perchè le Nazioni estere anche le più rimote, ànno in queste conjunture sì critiche, e pericolose lodata, e comprovata la vostra condotta, e restano sodisfattissime del vostro zelo per la salute di tutta l'Isola, e direi ancora di tutta Europa, e Iddio *medesimo con la prosperità dell' evento ha benedette le vostre fatiche, e sudori.*

Nel presentarvi adunque questa mia operetta, piccolo tributo del mio grande ossequio verso di Voi, confido, che la virtù tramandatavi, come in retaggio da tanti Eroi vostri maggiori, vi spingerà ad impiegare tutta la vostra autorità, acciocchè e ne' vostri Stati, e negli altrui ancora per vostra imitazione con amorevolezza sia ricevuta, ed accolta, per così rendere il frutto da me desiderato, e preteso. Che se Voi, come non ne dubito, assentirete a' miei voti cooperando così alla salute eterna di tanti Bambolini; che cosa non potrete sperare dall'Onnipotente? Ei, che si preggia di essere glorificatore, di chi lo glorifica, può alcerto rendervi un Eroe sì cospicuo nella vostra Famiglia, che non solo tanti altri, che per più secoli vi sfolgorano con ammirazione di tutti, non vi eccliseranno co' loro luminosissimi raggi, ma che Voi medesimo darete ad essi con la vostra compagnia nuovo lustro, e nuovo decoro.

AL

AL LETTORE.

I. IL desiderio di giovare a' poveri Bambolini non ancora usciti alla luce dall'utero materno, molti de' quali sono o per incuria, o per malizia de' Parenti uccisi prima che nati, altri vengono seppelliti insieme colle Madri defunte, o non sono soccorsi ne' parti difficili, e perciò miseramente periscono; mi ha spinto a scrivere questa operetta: giacchè essendo stato per lo spazio di anni dodici in circa Arciprete di Palma, la sperienza mi ha fatto conoscere, quanto riuscirebbe, comodo, ed utile un Libro, in cui si ritrovassero tutti quei lumi, che debbono in questa materia dirigere le operazioni di un zelante Pastore. E benchè la salute di questi Bambini stia appoggiata principalmente a chi ha cura di Anime; ben si vede però, che non è se non espedientissimo, che ancora gli altri Ecclesiastici abbiano la perfetta notizia di quanto quì si ragiona: perchè presso a poco in questi e simili casi ogni Ecclesiastico è Paroco, e tutti possono contribuire in qualche maniera al bene di queste Creaturine: oltrecchè e nel confessionale, e nel pulpito, massime ne' Catechismi, e nelle Missioni occorre spesso la necessità di rendere gl' Ignoranti avvisati di alcune importanti verità, che in questo Libro si contengono: motivo, per cui nel titolo dell'opera vengono inclusi universalmente i Sacerdoti. Ma perchè non sempre gioverebbe il zelo de' Sacerdoti in questa materia, se ancora non facessero il loro dovere i Medici, i Prelati, i Magistrati: ragion volea, che io discorressi dell'obbligo di tutti in ordine ad un tal fine.

II. Non mi è paruto però bastante il cennare solamente ciò, che in pratica debba eseguirsi: anzi ho stimato affatto necessario trattare alcuni punti, eziandio filosofici, dottrinalmente: per dimostrare, che nulla quì si prescrive, o consiglia, che sia eccedente, o superfluo: nulla, che non sia fondato sopra l'autorità, o la ragione, e che non sia consentaneo a' principj della buona Teologia, e Filosofia. Universalmente non è credibile quanto gioverebbe, che il Paroco

roco avesse qualche barlume di medicina. Non è cosa nuova, che ne' luoghi piccoli il povero Curato, a cui ricorre il Popolo in tutte le spirituali, e temporali necessità, per la totale mancanza di Professori; sia costretto a fare in certe circostanze non meno il Medico del Corpo, che dell'Anima. Ma sopratutto è utile il sapere quanto in questo Libro si è radunato: acciocchè non sia dissuaso, e distolto dal procurare l'ajuto a quei teneri Bambini da qualcheduno, eziandio Filosofo, o Medico, che vuol discorrere tutto secondo le prevenzioni del suo Maestro, o le sue stesse opinioni anticipatamente sposate.

III. Ho intitolato questo Libro con Greco vocabolo *Embriologia*, perchè non ne avea uno in Latino, che spiegasse tutta l'idea dell'Opera. Per altro *Embrion* in Greco, significa il Feto, ancorchè compito, e animato, che stà ancora nell'utero: anzi talora significa il già nato, come si osserva in Omero, Aristotile, Dioscoride, e Focillide riferiti da Scapula nel suo Lessico Greco-Latino. Ad Alcuni forse dispiacerà, che io scenda ad avvertimenti, assai minuti, ed individuali: ma, siccome scrivo principalmente in ordine alla pratica, non devo tralasciar cosa alcuna, che possa giovare al mio intento: e niente al certo più giova, quanto il notare ciò, che la sperienza ha fatto riconoscere di più spediente, e salutare: e in questo genere per mio avviso è sempre miglior partito l'eccedere, che il mancare. Sono stato costretto a ragionare di materie, che in verità non dovrebbero passare sotto l'occhio di tutti, e per un tal motivo sarebbe forse stato più conveniente lo scrivere in Latino: ma il Libro non è fatto per correre nelle mani di ognuno: il suo titolo stesso dimostra, che non è indirizzato, che a Persone gravi, quali sono i Medici dell'Anima, e del Corpo, e i Superiori. Dall'altra parte, siccome spesso quì si contengono cose in gran parte straniere dal comune uso di parlare, vi era pericolo, che alcuni luoghi dell'Opera potessero riuscire un poco oscuri a Sacerdoti, e Magistrati delle piccole Ville: onde non se ne poteva sperare tutto quel giovamento, che si pretende. E quanto al resto, a chi possiede ugualmente la Latina, che l'Italiana favella, non è un maggio-

gio-

giore inconveniente il leggere queste cose nell'uno, che nell'altro idioma. E poi: *Neque verò*, diceva Clemente Alessandrino: (a) *Nobis turpe est ad Auditorum utilitatem nominare partes in quibus fit Fœtus conceptio, quas quidem DEUS fabricare non puduit.*

IV. Ho stimato adunque di scrivere in volgare, contentandomi soltanto di parlare, quanto più modestamente ho potuto. Quanto poi a ciò, che scrivo, io non solamente tutto sottopongo alla censura della S. Chiesa Romana, ma non isdegnerò neppure gli avvisi, e correzioni de' Letterati, i quali, se mai osserveranno in questo mio Libro sentimento, che loro dispiaccia, e amichevolmente me ne renderanno consapevole; io certamente l'avrò molto a cuore, e loro mi professarò obbligatissimo.



(a) *Pedagog. l. 2. c. 10.*

LIBRUM, qui inscribitur EMBRYOLOGIA SACRA Auctore Francisco Emmanuele Cangiamila Presbytero Panormitano, haud minori sedulitate, quàm mentis voluptate percurri; in eoque nihil omnino, quod vel orthodoxæ Religioni, vel morum disciplinæ, vel in minimo refragetur offendi; qui immo aureum planè opus sacra non minus, quàm profana eruditione refertum Auctoris ingenio, & pietati respondens, per quam dignum existimo, ut publicæ utilitati Animarum simul & Corporum consulturum, quam primum in lucem prodeat. Dabam ex meis ædibus nono Calendas Junias MDCCXLV.

Laurentius Migliaccius Panormitanæ Metropolitanæ Ecclesiæ Regni Siciliæ Primariæ Canonicus, & Archidiaconus, S. Officii Qualificator, & Consultor, Judex, & Examinator Synodalis, & Librorum Censor, &c.

IN hoc libro, qui EMBRYOLOGIA SACRA inſcribitur, quemque ſummo cum ſtudio, ac animi jucunditate perlegi, nihil offendi, quod Regiis juribus, patriiſque inſtitutis adverſetur. Quin imo Auctoris doctrinâ, ac religione, quibus apud omnes maximè commendatur, dignum exiſtimo. Aggreſſus enim novam, intentatamque provinciam, eam ſic pertractat, ut nihil magis elaboratum, magiſque abſolutum excogitari poſſit. Quamquam omnia ita ſapienter, accommodateque dicat, ut plura dixiſſe deſideres; tamen quod adjungi poſſit, difficile occurret. Quidquid enim ex ſacra Doctrina, ex Philoſophia, & ex Medicina ad hanc rem illuſtrandam corrogari unquam poterat, in hoc unum opuſculum derivatum invenies; animique certè pendebis, num Auctor magis Theologum, quàm Philoſophum, vel Medicum, hîc ſe præſtet. Utinam omnes ſacrorum Miniſtri, maximeque ii, quibus animarum cura concredita eſt, eruditionem, quam ex profanis ſtudiis ſibi comparant, in id conferrent, ut Homines eum, ad quem creati ſunt, finem conſequerentur; quemadmodum clariſſimus Auctor in hoc opere eò laudabiliùs præſtat, quò magis ii, quorum æternæ incolumitati conſulere ſtudet, ſibi ipſis proſpicere nequeunt. Dabam Panormi ad XVI. Cal. Jun. MDCCXLV.

Franciſcus Canonicus Teſta.

GIUDIZIO

DEL DOTT. IN TEOLOGIA, ED IN AMBE LE LEGGI

DON ANGELO SERIO,

Paroco di San Giacomo la Marina della Città di Palermo, e in questo Regno di Sicilia contro l'eretica pravità Inquisitore Apostolico.

Intorno al Libro del Dottor in Teologia, ed in ambe le Leggi D. Francesco Emanuello Cangiamila Prete Palermitano, intitolato:

EMBRIOLOGIA SACRA.

SEmbrava di restare pienamente provista la difficilissima cura Pastorale de' Parochi colla moltitudine di tante, e tutte diligenti istruzioni ricevute da moltissimi non men dotti, che zelanti Autori del precedente, e del corrente secolo. Ma il Dottor in Teologia, ed in ambe le Leggi D. Francesco Emanuello Cangiamila Prete, ed ornamento del Clero Palermitano, ha superata la comune opinione: dando alle Stampe la SAGRA EMBRIOLOGIA, ha dato altresì a conoscere di restare sempre più nuove scoperte a chi pensa le cose con carità pari alla sua, che non ha confini, con scienza come alla sua, che non ha termini. L'Opera non è nel solo titolo nuova, ma anche nella materia, e molto più nella forma, e per il santissimo fine, per cui viene trattata dal dotto zelantissimo Autore, e può dirsi senz'adulazione un capo d'Opera in questo genere: e ciò non solo perchè nessuno degli Eruditi finora ha di proposito scorso per questa Provincia de' Bambini, o nell'Embrione non pienamente formati, o formati, e affatto racchiusi nel seno mater-

terno; ma ancora e molto più, perchè in essa vi trovano gli Eruditi di ogni genere di scienze, o che apprendere, o che ammirare. Cosa in vero difficile è a un' Autore lo scrivere di materie appartenenti a varie arti, e scienze, e di tutte toccarne il fondo. Questa prerogativa singolare si trova solamente nell' EMBRIOLOGIA SAGRA del dottissimo Cangiamila. Discorre egli, e tratta le materie appartenenti alla Fisica Naturale, e Sperimentale, alla Medicina, alla Chirurgia, alla Notomia, alla Morale Teologia, ed alla Dommatica, alla Storia Civile, ed Ecclesiastica, ed alla Legge Civile, e Canonica per quanto fanno, e conducono al suo intento, e con tale sodezza, e facilità, che sembra esserne a fondo dotto, e come non avesse ad altro atteso, ed altro studiato, che ognuna di esse sole. In verità, l'Autore in quest' Opera ha uscito i confini, ne' quali di ordinario si contiene la erudizione di qualsisia dotto Ecclesiastico. Quindi la di lui fatica deve essere reputata non solo necessaria, ma utile, e dilettevole. Necessaria, per eccitare vi e più la carità de' Parochi ad interessarsi a procurare la regenerazione col santo Battesimo di tante Sconciature, che finora si sono lasciate perdere eternamente o per incuria de' Parenti o per l' opinione di Medici e di Teologi di non essere animate se non dopo il corso di mesi quando forse lo sono ne' primi giorni. Necessaria altresì per non far perire, e sepellire assieme colle loro pericolanti, o defunte Madri tanti Portati, che coll'ajuto del Parto Cesareo sarebbero stati col santo Battesimo rigenerati alla grazia, ed alla gloria, e forse anche ad una vita gloriosa nel Mondo. Utile in fine, e dilettevole, perchè istruisce, ed insieme alletta con esquisita erudizione varj professori di varie scienze. Resta adunque il pregare a IDDIO, che metta in cuore a' Superiori del Secolo, e del Sacerdozio l'applicarsi alla lezione di un Libro tanto ad essi necessario, per così sperarsi le loro rispettive providenze, che bisognano al grande affare, e senza le quali o nulla o poco può riportare di bene qualsisia ardente vigilanza de' Parochi, qualsisia zelante, ed assidua loro istruzione.

GIU-

GIUDIZIO
DEL DOTTOR
DON AGOSTINO
GERVASI,

Consultore Protomedico di questa Capitale, Deputato del Supremo General Magistrato della pubblica Salute

Intorno alla presente Opera.

PER far giustizia al vero debbo quì protestare il sommo piacimento e diletto da me provato nella lettura di questo Libro. Il dottissimo Autore spinto da un vivo e fervente zelo per la salvezza eterna delle Anime de' miseri Bambolini nell'utero materno ancor racchiusi, pose la mira ad un argomento cotanto utile e necessario, e per altro non assai trito e volgare, anzi (dirò meglio) da niuno, ch'io sappia, di proposito, e pienamente per l'addietro trattato. È poi sommamente commendabile la perizia, ch'ei mostra dell'Ecclesiastica Disciplina, de' Canoni, de' Concilj, della Storia, della Moral Teologia, della Giurisprudenza, e ciò che gli arreca maggior pregio, e laude vi è più distinta; della Fisica sperimentale, Notomia, e Medicina così Fisica, come Chirurgica; in guisa che sembra potersi a lui ben adattare quel che a Stilicone diceva Claudiano:

> . . . . *Sparguntur in omnes*
> *In te mixta fluunt, & quæ divisa beatos*
> *Efficiunt, collecta tenes.*

Si vale egli degl'insegnamenti, e de' lumi tratti da così varie facoltà, e discipline, facendole unitamente concorrere a rendere per ogni verso compiutamente finito e perfet-

to il divisato assunto, il quale egli non lascia d'illustrare con molta erudizione, e con un fedele, e costante rapporto di tanti casi avvenuti: trattando finalmente, e disponendo il tutto con ordine e chiarezza ammirabile. Piacesse pure a Dio, che di tal tempera fussero tutte l'Opere, che veggonsi esposte alla luce! Non troverebbesi certamente il Mondo letterario ormai caricato ed oppresso da un numero pressochè innumerabile di tant' inutili Libri: nè più sarebbe un punto da porsi in disputa: se l'invenzion della Stampa abbia recato al Pubblico maggior danno, che giovamento. Quindi a me non rimane, che di pregare a man giunte l' Altissimo Dispensator di ogni bene, che degnisi di collocare il nostro Autore in quel sublime grado di dignità, e di onori al segnalato suo merito ben dovuto, e conservare insiememente per lunghissima serie d'anni felice, e libera da nojose e moleste cure una vita, che tanto degnamente s'impiega in ciò che riguarda il maggior servigio di DIO, e la salute eterna dell' Anime.



SOMMA DEL PRIVILEGIO.

SI proibisce in virtù di atto provisionale dell' Illustrissimo D. Gio: Tomaso Loredano Presidente del Tribunale della Regia Gran Corte, e Luogotenente di Maestro Giustiziere, sotto li 15. Giugno 1745. che nessuno in questo Regno per lo spazio di anni cinque possa ristampare il presente Libro, o stampare fuori Regno, venderlo senza permesso dell'Autore sotto la pena di onze cinquanta.

Scribatur
LOREDANO P.

LETTERA
DELL' AUTORE A N. N.

Sopra l'obbligo de' Medici di curar le Pregnanti senza danneggiare il Feto.



1 AL dubbio, che voi con maniere sì dolci e obbliganti, e tutte propie della vostra gentilezza, mi proponete, intorno all'obbligo de' Medici di curare le Gravide in modo, che non ne abbia nocumento il loro portato; io diedi risposta nel *Cap.* 2. del *Lib.* 1. della mia *Embriologia Sagra* colle regole, che ci danno i Teologi: ma giacchè voi di quella ch'è breve non contento, ne desiderate una più ampia, ed accomodata alla pratica; io che tanto ho a grado l'eseguire i vostri pregiatissimi ordini; ho giudicato di stendere quì le Avvertenze, che serviranno a meglio dilucidare le regole succennate: e voi potrete poi compiacervi di renderne ancora partecipe il consaputo comune Amico.

Due sono gli scogli, che debbe evitare il Medico nella presente materia. Il primo è l'omicidio corporale del povero Feto innocente, il secondo è l'omicidio spirituale del medesimo, perchè se muore prima di nascere, resterà senza Battesimo, e perirà eternamente. Ora ciò premesso, bisogna distinguere varie sorti di rimedj, de' quali il Medico può dubitare se sia o nò lecito di servirsi.

La prima è di quelli, che favorevoli alla Madre non sono di natura loro nocivi al Feto, ma solamente pericolosi: come la purga, che positivamente può nuocere al Feto in quanto producendo stimolo nella Madre, può essere cagione di aborto: e il salasso che può danneggiarlo negativamente, privandolo dell'alimento.

La seconda sorte è di quelli, che per diverse qualità so-

no per se stessi e giovevoli alla Madre, ed insieme gravemente al Feto nocivi, o uccidendolo, o facendolo abortire come quei, che muovono i tributi lunari, atti a sollevare la Madre, e a soffogare il Feto, o cacciarlo dall'utero.

La terza è di quelli, che di natura sua sono dirizzati alla rovina del Feto, e solo indirettamente, e come si dice per *accidens* gioveranno alla Madre, come l'estrazione, che fanno alcuni Chirurgi ne' Parti disperati strappando a brani il Bambino. Ciò posto, e considerando quì per ora il solo danno corporale del Feto, e comparando la sola vita naturale di esso con quella della Madre; questa è preferita al Figliuolo: onde se trovasi in una estrema o grave necessità di un medicamento, potrebbe prenderlo, e in conseguenza i Medici, e le Mammane ministrarglielo, quante volte egli sia della prima o seconda specie, benchè fosse nocivo, o si temesse di riuscir nocivo al Bambino o negativamente, o positivamente. Quindi potrà la Madre servirsi del propio sangue a lei dannoso, cavandolo, benchè poi ne venga a perdere il nutrimento il misero Bambolino: purchè sempre questi medicamenti, si diano col solo disegno di ajutar la Madre per quella qualità, che ànno di favorevole a lei: benchè per disgrazia ne abbiano ancora alcuna, che sia a quello di nocumento. Quelli però della terza specie sono dannati, perchè come potrà mai una Madre pretendere di salvare la propia vita uccidendo un povero innocente, e Figliuolo? Quest'è un male *ab intrinseco*, e per ciò incoonestabile.

2 Solo si dubita trattandosi del mero omicidio corporale, se possa adoperarsi la cennata estrazione chirurgica ne' Parti disperati, ne' quali fossimo certi moralmente, che tanto la Madre quanto il Feto medesimo, sono già senza speranza di vita: e pare che possa la Gravida farlo uccidere *cum moderamine inculpatæ tutelæ*, considerandolo come Assalitore della sua vita e Parricida: perchè volendo nascere, e non potendo per la strettezza della strada, l'uccide, ed è vera cagione a lei di morte. Nè mancano chi l'abbian detto, fra i quali Eistero, come io stesso riferii con occasion di narrare la sua dottrina chirurgica intorno al Parto Cesareo delle Viventi: ma checchè ne sia delle ragioni suddette,

altri

altri sentono essere illecito: perchè non è allora il Bambino un invasore ingiusto, ma necessitato dalla natura, di cui l' Autore è DIO: e sembra cosa inumana, che una Madre faccia per salvar la vita propia trucidare il Figliuolo. Ed è bene da ponderarsi, che ammessa per lecita questa azione in pratica, si aprirebbe la strada a molti Infanticidj: perchè di leggieri o la Madre, o la Mammana, o il Chirurgo battezzato già come avrebber potuto l'Infante; si potrebbero ogni poco persuadere, che la vita di esso non meno che della Madre sia disperata, e ch' egli sia Parricida, e Assalitore, onde la detta opinione almeno in pratica non deve aver luogo: dicendo S. Ambrogio riferito nel Canone *deniq*; 14. q. 5. *Si non potest subveniri alteri, nisi alter lędatur, commodiùs est neutrum juvari, quàm gravari alterum*. Non avrei però difficoltà, che il Chirurgo impiegasse la sua arte in estrarre il Bambino anche co' ferramenti, ove si possa ciò fare con isperanza di salvare la Madre, e il Figlio: benchè con qualche pericolo di questo.

3 Sino a quì ho parlato del solo omicidio corporale: ma se noi riguardiamo lo spirituale, che suole essere connesso col corporale: allora comunemente i Teologi sentono, che la Madre sia obbligata a preferire la vita eterna del Figliuolino alla temporale sua propia. Ed in vero ci ordina espressamente Cristo di amare il Prossimo, come ci à amati egli medesimo, antiponendo la nostra vita spirituale alla sua corporale. *Hoc est mandatum meum ut diligatis invicem, sicut dilexi vos. Majorem hac charitatem nemo habet, ut Animam suam ponat quis pro Amicis suis*; e lo stesso ci si replica da S. Giovanni: *In hoc cognovimus charitatem DEI quoniam ille Animam suam pro nobis posuit: & nos debemus pro Fratribus Animas ponere*. Questo precetto adunque, acciocchè non sia inutile deve in qualche caso verificarsi: che se non si verificherà nella estrema necessità spirituale di un povero Fantolino, e poi in una Madre, io non vedo, quando mai debba aver luogo. Vasquez pretende non aver questo obbligo la Madre: perch' è dubbiosa di sua eterna salute, e non è tenuta *ex officio*. Ma se l'uffizio materno non obbliga a tanto, quale altro uffizio obbligherebbe? E s' ella è dubbiosa
di

di sua eterna salvezza, proveda ancora a se stessa co' Sagramenti, cercando quanto più può, di assicurare la propia salute: altrimenti ognuno di quelli, che lo stesso Vasquez suppone obbligati *ex officio*, avrà la medesima scusa: onde lo stesso Diana Autor sì benigno chiama comune la sentenza, che almeno obbliga la Madre quando sia molto probabile, che il Feto sia per uscir vivo, e battezzarsi.

Nel dubbio poi se il Feto sia animato o no, vogliono i migliori Teologi, che la Madre sia tenuta come se fosse certamente animato: (a) sicchè siano i medicamenti della terza specie, siano della seconda, siano anche della prima, eziandio se portino al Feto un danno solamente negativo; sempre a lei è proibito il servirsene. Ad ogni modo in pratica rare volte sarà ella costretta ad astenersi da' rimedj: non già per la ragione, che ne dà Sanchez: ma perchè si trova ordinariamente la maniera di ajutar lei senza nuocere al Figliuoletto.

4 Ed in vero credette il Sanchez, che la Madre allora è tenuta ad astenersi da simili medicamenti, quando vi fosse speranza probabilissima, che non usandosi quelli, il Feto uscirebbe a luce vivo per battezzarsi: ma soggiunge. *Existimo tamen casum hunc rarissimum esse, ac moraliter impossibilem: Matris enim morbo laborantis lętali corrupti humores alimentum, quo Puer nutriendus est, inficiunt, ut penè miraculum sit Matre pereunte Fętum evadere incolumem:* sentimento approvato da Diana, Roncaglia, ed altri.

Ma con buona pace di sì dotti Autori altro è il dire, che morendo la Madre il Feto assolutamente sia salvo, il che sarebbe *evadere incolumem*: altro è il dire, che non possa alla Madre sopravivere quanto basti ad estrarlo, e battezzarlo. Il primo in rigore non è vero: infatti abbiamo dalle Storie tanti estratti col Parto Cesareo, riusciti poi Personaggi celebri, e illustri: e in maggior numero se ne troverebbero, se l'estrarsi immaturamente non gli rendesse inetti a vivere a lun-

(a) S. Antonin. *in sum.* Nat. ab Alex. *Th. Dogm. l.* 4 *Dec. reg.* 14. Pontàs *Dict. cas. consc. v. Abort.* Genett. *de* 5. *Dec. c.* 1. *q.* 12.

a lungo. Il secondo però, ch' è quello che importa per la controversia presente, è quasi sempre falso: e non vedo come mai si possa chiamare impossibile una cosa, di cui vi sono affatto innumerabili esperienze, come ho dimostrato ampiamente a suo luogo.

5 E vaglia il vero spirata la Madre, il Parto Cesareo, si fa in un momento: perchè se i Chirurghi arrivano a non impiegare più di un minuto in fare il taglio pe 'l male di Pietra; quanto meno vi vorrà di tempo per fare l'incisione a una Defunta? Nè in rigore il morbo della Madre sempre si comunica al Feto, almeno in grado uguale. Quando egli è ne' solidi, come la Pleuritide, Peripneumonia, Infiammazione di viscere, o di vessica, Ulcere, o Ascesso interno e simili; non per ciò averà un male simile il Feto. Confesso che se il vizio è ne' liquidi facilmente può passare nel Bambolino: massime se come vogliono molti, il sangue della Madre circola reciprocamente con quello del Feto, benchè ciò da altri si nieghi. Ma circoli pure, da ciò non siegue, che per necessità gli umori faranno al Figlio un danno ugual, che alla Madre: perchè neppure il sangue talmente viziato, che produce in noi un morbo di solido in qualche parte del Corpo, benchè circoli da per tutto, ne produce de' simili in tutte le altre del nostro medesimo Corpo. Ma supponendo, che l' infermità si comunichi al Bambino anche in uguale grado, non per ciò dovrà morire colla Madre nel tempo istesso.

S'infermano due co' medesimi sintomi, e febbre, anche pestilenziale e nel medesimo tempo: sorbiscono due lo stesso veleno insieme e in dose uguale, eppure uno si libera, e l'altro soccombe al male, benchè soccorsi dagli stessi presidj ugualmente: e se ambedue muojono, ciò non accaderà mai lo stesso giorno, ora, e momento, per le circostanze individuali diverse. Or le circostanze della Madre, e del Feto son differenti non solo in certe qualità individuali, ma ancora specifiche. È vero che il Feto è più tenero: ma non per questo sarà egli più leso dall'umore peccante. Tralascio che noi sperimentiamo, che talora un cattivo umore ci ferisce in qualche parte de' nostri Corpi più forte di sua testura, e più robusta, mentre ci lascia illesa un'altra più fievole, e delicata:

ta: e pondero che il Bambino gode molti ſegnalatiſſimi favori dalla Natura, che non ſono conceſſi alla Madre.

Egli infatti non ſtà ſoggetto alla inclemenza de' tempi, e dell'aere eſterno: la ſua dieta o ſia l'uſo degli alimenti, è più regolato, ed eſatto, e non commette quei diſordini, che ſogliono gli Ammalati per loro libera elezione, e per impazienza del morbo. Vive di vita animale ſolamente, ed è regolato in tutto, e per tutto dalla natura, che non può errare. Il ſangue medeſimo, che forſe gli comunica la Madre, prima di venire alle ſue parti vitali, è più depurato: perchè hà paſſato per la placenta e ſcorſo pe' vaſi umbilicali. Il ſuo cibo, di cui ſi paſce gli viene già molto preparato, e digeſto: e per ciò egli appena fa eſcrementi, onde non à biſogno nell' utero di ſervirſi degli eſcretorj principali: e ciò non oſtante come notano gli Anatomici, ei ſe ne ſerve in qualch' eſtrema neceſſità: ed inoltre ha le membrane, nelle quali può la natura cacciare o deporre il veleno morbifico.

Si aggiunga, che la fiammella, per così dire, della ſua vita è più vivace, e i ſuoi ſpiriti più vigoroſi: niente ha egli perduto di ciò, che di nobile e perfetto gli è ſtato comunicato *a principio* col ſeme, e che ne' già nati ſi va ſcemando di giorno in giorno ſino alla vecchiaja, ed alla morte. E niente di meno il moto de' liquidi è in lui più tardo, e più blando: ſicchè più tardi ancora ſarà danneggiato dagli umori vizioſi: perchè non ſono in lui in tanta agitazione e fermentazione, almeno per la mancanza dell'aere eſteriore.

6 Quindi è che quantunque poſſa il Bambino morire inſieme colla Madre, o anche prima, ordinariamente però non è così. Io ho fatte fare in Palma colla mia preſenza molte inciſioni. In tutte queſte il Feto era vivo, benchè le Madri erano morte di varj morbi, e ſolo in una ſi vide morto: ma la Madre era ſtata uccíſa dal Marito dodici ore prima, che le vicine ſe ne accorgeſſero: onde non entra la ragione di Sanchez, che riguarda il ſolo caſo ove la Gravida muore per morbo intrinſeco, e non già per eſterna violenza. Più, nelle 13. inciſioni fatte, come diſſi nella detta Embriologia, dal Dottor Cimino in Corleone, e nelle 22. del Dottor Amato Chirurgo di Morreale, neſſun Bambino mai fu trovato mor-

morto. Ed oltre a ciò tutti sopravissero qualche tempo notabile benchè alcuni erano assai immaturi, ed esposti all'aere esteriore non poterono sperimentarlo molto favorevole: e perchè erano senza speranza di vita non si saran fatte tante diligenze e fomenti per conservarli.

Anzi neppure è vero il detto di Sanchez ne' Feti eziandio minori di mesi tre benchè sì teneri, almeno se già son formati, e verso il quadragesimo giorno: perchè infinite Madri Pregnanti di tre, di due, di un mese, giunte all'estremo di loro vita per febbri maligne, mortali, e velenose, guarite poi son restate gravide, e han partorito vivo il Bambino a suo tempo. Ciò dimostra, che non sia vero, che il morbo della Madre guasti in maniera il sangue del Feto s'è tenero, che quella morendo per una morale necessità debba ancor egli trovarsi morto. Ed in verò supponendosi già che possa vivere sino quasi all'agonia della Madre, com' è chiaro da detti esempj; perchè non potrà vivere un altro pochetto di più: sicchè morta già quella si estragga e si battezzi? Nè mi si dica ciò non essere potuto accadere, se non pe' medicamenti dati alla Madre: perchè quel che possono far questi ordinariamente lo può ancor la Natura, benchè con maggior difficoltà. Infatti quante povere Pregnanti non ànno avuti per la loro miseria questi presidj? Quante non gli ànno voluti? E a quante non è stato possibile il propinarli o per letarghi o per frenesie? E a quante altre errata la cura non si son dati i medicamenti salutari, ma piuttosto quelli, che in tal caso erano i più nocivi? Eppure non solo sono restate esse vive, ma ancora il Feto, non ostante la sua tenerezza.

7 Quando poi supponiamo, che il timor di trovare morti i Feti sia uguale alla speranza di ritrovarli vivi, e che l'esito sia dubbio, ed incerto: il bene della salute eterna del Figlio, e di un peso tanto eccedente, e di un ordine tanto superiore alla vita corporal della Madre, che fa preponderar la bilancia sempre dalla parte favorevole al Feto: e però nel dubbio se il Feto sia animato, vogliono i Dottori, che la Gravida si astenga da ciò che al Feto è nocivo nella maniera medesima, come se fosse certamente animato. Or quanto più se il dubbio non è dell'animazione, ma solamente se sia mor-

 to

to o sia per morir prima di battezzarsi ? Quì vi è ancora la presunzione in favore del Bambolino. Oltrechè dubbio ancora è spesso che la Madre col medicamento pericoloso al Feto si salverebbe, siccome dubbio, o almeno non certo, è ne' morbi acuti di liquidi, ch'ella morirebbe se se ne astiene: perchè quanto spesso, chi è stato in quelli condannato a morte da' Medici, viene poi assoluto dalla Natura ?

8 Ma benchè per quanto abbiamo provato sopra, non sia moralmente impossibile, nè quasi un miracolo, come ha creduto Sanchez ed altri Moralisti con lui, che il Feto grande, o piccolo sopraviva alla Madre, quanto basti a cavarlo dall'utero, e conferirgli il Battesimo: ad ogni modo per altro motivo, che l'assegnato dal Sanchez, io giudico rare volte in pratica occorrere, che il Medico, o la Madre pecchino prescrivendo o servendosi di presidj, che possano nuocere al Feto. Suppongo adunque che quando i Teologi dicono, che la Gravida è tenuta piuttosto a morire, che a servirsi di rimedj, che possano cagionare Aborto; ciò intendono in quanto il pericolo di questo facilmente è congiunto col pericolo, che il Feto esca morto, perendo prima nel ventre senza Battesimo: perchè solo allora la Madre è obbligata a preferire la vita eterna del Figlio alla temporale sua propia: che se si dasse il caso, in cui fossimo sicuri, che il pericolo sia soltanto di Aborto, e non già di morte del Bambino prima di uscire; il quale caso non è impossibile, ove il Feto sia grande e vicino il tempo del Parto; allora come si disse di sopra, la Madre non sarebbe costretta per conservare la sola vita corporale del Figlio a perdere la propia. Suppongo ancora, che quando in questa materia si nomina pericolo di Aborto, o di morte; sempre si deve intendere di prossimo, e non già sol di rimoto: perchè non è giusto che per lo secondo si addossi alla Pregnante un peso cotanto grave.

9 Ora ciò posto due sono i rimedj più usuali a' Medici nel curare le Gravide, e di cui sogliono per lo più parlare i Moralisti, il salasso, e la purga, ed ambidue propiamente parlando, sono della terza specie di medicamenti, secondo la divisione sopracennata, cioè di natura sua giovevoli alla Madre, e non mortali al Feto, ma solamente pericolosi: e nessu-

ſuno di eſſi porta ſeco di ordinario un pericolo proſſimo di Aborto congiunto con pericolo proſſimo di morire il Bambolino prima di naſcere e ſenza Batteſimo. E' vero, che Ippocrate diſſe del primo: [a] *Mulier utero gerens ſanguine è vena miſſo abortit*, e del ſecondo: [b] *Prægnantes medicamentis purgare oportet, ſi turget humor, a quarto menſe ad ſeptimum: ſed has minus: Juniores autem Fœtus, & Seniores vereri oportet*: perchè quanto più tenero o maturo è il frutto tanto più facilmente, come ponderò Galeno, ſi diſtacca dall'albero. Ad ogni modo Ippocrate ciò ſcriſſe avendo innanzi a gli occhi l'uſo antico de' Medici, che cavavano il ſangue a libre, e tutto inſieme, il ch' era un rendere eſangue gl'Infermi: onde alla Gravida ſi rilaſciavano i ſolidi, i ligamenti del Feto coll'utero ſi ſcioglievano, era quello privato del ſuo alimento, e però o abortiva, o moriva: ſiccome accade nelle copioſe emorrogie della Madre. Oggi però il ſangue non ſi cava, che ad oncie, o al più a mezza libra: ſicchè non può di leggieri arrecare i detti pregiudizj, e ſe vi è biſogno di più cavarne, ciò ſi fa con intervalli. Quindi per mille ſperienze già ſi vede, che il ſalaſſo, che per altro alle Gravide non ſi fa mai nel piede, non è ordinariamente tanto nocivo al Feto: anzi ſpeſſo è ſalutare, maſſime ne' primi meſi, ne' quali abbonda l'alimento in maniera che può ſoffogare lo ſteſſo Feto, ſe non ſi ripara con tal rimedio, e però ſcriſſe Riverio: *A primo menſe uſque ad quintum venæ ſectio tutò adminiſtrari poteſt*.

9 Quanto alle purghe, gli Antichi uſavano ancora catartici forti, ed eradicativi, ſpecialmente, come ſi vede in Ippocrate ſteſſo, l'Elleboro: perciò ſi evacuava copia grande di umori buoni miſti a peccanti, ſi eccitava orgaſmo negli ſpiriti, e ne' liquidi, e ſi coſtringevano validamente i ſolidi, che premendo poi l'utero ne cacciavano il Feto, che quanto più tenero tanto più con quella violenza correa pericolo di uſcir morto. A noſtri tempi però l'arte Medica è ricca già di purganti molto benigni, com' è il ſucco di Roſe a gli An-

 tichi

[a] *Aph.* 30. *ſect.* 5. [b] *ibid. Aphor.* 29.

tichi incognito, la Manna, la Caffia, e fimili, e i violenti non fono più tanto in ufo. Odafi Riverio. *Si autem aliter senfiffe videtur Hippocrates, animadvertatur, quod modò longè diverfo nos venam fecamus, ac Antiqui faciebant, qui ad libras, nos verò ad uncias fanguinem mittimus. .... Audaciores in hac parte Medicos fecerunt blanda & innoxia medicamenta, quibus hodie utimur, ut funt Rhabarbarum, Myrabolani, Caffia, Manna, Senna, Agaricus & fimilia: attamen habenda perpetuò ratio fententiæ Hippocratis, tutiùfque mediis menfibus, non verò primis & ultimis, purgantia medicamenta effe adhibenda.* [a]

10 Il Medico adunque fecondo lo ftile odierno, quando opera con la dovuta circofpezione, può e foccorrere la Madre col falaffo o la purga, e non mettere il Feto in proffimo pericolo di abortire, e meno ancora di ufcir morto. [b] Anzi può rendere fempre più rimoto il pericolo: perchè quanto al falaffo, miniftra infieme de' cordiali, fi ferve de' coftringenti, e corroboranti, e dove il cafo lo ricerca, dà nuova foftanza alla Gravida. E quanto alla purga, oltre il darla leggiera sì nella qualità, come nella quantità; sà accompagnarla co' diluenti, e dolcificanti: e quando ne foffe nato qualche orgafmo, fervirfi ancora ma con cautela degli oppiati: e così vediamo fenza il gran danno temuto dagli Antichi praticarfi in Palermo da tanti valentiffimi Profeffori, che non ànno invidia a quei di Londra o di Parigi. Alla fine non ogni falaffo ed ogni purga cagiona aborto: altrimenti ftarebbe in mano di ogni Gravida lo fconciarfi quando voleffe: eppure la fperienza dimoftra, e ben notollo Calmette Medico di Monpelier, che ad alcune, benchè impegnatiffime a procurarlo; non è mai riufcito. Or quanto più fi può fpe-

[a] Lazar. River. *prax. medic. l.* 15. *c.* 16. Francifcus Calmette *in River. Reform.*

[b] *V.* Ettmuller. *t.* 2. *l.* 4. *fect.* 6. *c.* 3. *art.* 2. *&* 3. *con* Panarollo, Zaccuto, ed Amato Lufitani, Caftro, Sennerto, Scoultzio, *ed altri Moderni fondati nel medefimo Celfo. l.* 1. *c.* 10.

ſperare di evitarlo ove ſi adoprino tante cautele?

11 Ma queſto è poco: il ſalaſſo e la purga uſati, come ſi deve, ſe la Madre ne ha neceſſità; ſaranno ancora ſalutari al Feto, e ſenza di eſſi perirà. Perciocchè s'ella ha una Pletora, o reale, o apparente, o ſia ſpuria, non ne verrà di leggieri ancora il tenero Fanciullin ſoffogato? E s' ella ha copia di umori peccanti, che ſono in turgeſcenza, o pure eſcrementizj, ancorchè cotti, e non ſi evacuano; non guaſteranno ancora al Feto il ſuo nutrimento e facilmente l'uccideranno? In ſomma ordinariamente tutto quello, ch' è medicamento per l'infermità della Madre, ſuole eſſere ſalutare anche al Bambino, e maſſime ſe il morbo di quella ſi è comunicato ancora a lui, o almeno gli giova indirettamente, in quanto conſervata la vita alla Madre, ſi concepiſce maggiore ſperanza, ch' egli ſia per vivere, e naſcendo al ſuo tempo ricevere il Batteſimo.

12 Nè devo omettere, che quanto s' è detto del ſalaſſo o della purga, cioè che temperati giovano piuttoſto, che nuocono al Bambino; può con la giuſta proporzione applicarſi agli altri rimedj, che con quelli riſpettivamente fraternizzano, anche a Diuretici: i quali però eſſendo più pericoloſi de' Purganti, coſtringono ad una maggiore cautela: reſtando condannati gli Emetici violenti, e quei, che muovono i tributi lunari, atti inſieme a cacciare o ſoffogare il Feto, anzi il ſalaſſo medeſimo e la purga, ove ponderate tutte le circoſtanze vi foſſe pericolo proſſimo di morire il Bambino ſenza Batteſimo. Ma che farà il Medico in una eſtrema neceſſità della Madre ſe veramente ſecondo le circoſtanze dandoſi il rimedio ſi eſpone il povero Feto a un manifeſto proſſimo pericolo di aborto, e di uſcir morto? E tuttavia ſe quello non ſi propina, lo ſteſſo Feto reſta in uguale pericolo minacciatogli dall'infermità medeſima della Madre, da cui può venire eſtinto di leggieri nell'utero? Se il medicamento è di natura ſua ſanativo della malattia della Gravida, benchè per accidente ſe ne tema danno al Bambino; è lecito l'adoprarlo: ma ſe di natura ſua è ugualmente atto, ed a giovare a quella, e a danneggiar queſto; allora la coſa è controverſa. Niega Silvio poterſi praticare: altri con Roncaglia l'

accordano, purchè non si dia direttamente a danneggiare il Feto, ma solo a giovare alla Madre: perchè così la condizione del Feto in detto pericolo da ambedue i lati uguale non viene renduta deteriore col medicamento, come certo sarebbe nel caso in cui non usandosi il rimedio, restarebbe speranza probabile pel Bambino di ricevere il Battesimo, e col rimedio sparisse.

13 Ma dirà taluno sembra troppo duro a una povera Inferma il vedersi morire senza speranza di altro ajuto, quando l'avrebbe pronto in qualche medicamento, che secondo la regola sudetta le deve esser negato. Il caso è duro io vel confesso, ma non deve perciò una Madre disperare di sua salute: perchè se a tutti ci dice lo Spirito Santo. *Fili in tua infirmitate ne despicias te ipsum: sed ora Dominum, & ipse curabit te* [a] quanto più dovrà sperar questo una Poverina, che astiensi da' rimedj, che potrebbero giovarle, solo per ubbidire alla santissima Legge di DIO, e per non controvenire alla carità: ella, piuttosto facendo il contrario, dovrebbe grandemente temere, che non perisse appunto, come il Re Asa con tutt' i suoi medicamenti: perchè *nec in infirmitate sua quæsivit Dominum: sed magis in Medicorum arte confisus est* (b). Si abbandoni adunque alla Providenza amorosa di DIO, che o le conserverà la vita impegnandosi a proteggerla perchè ha sperato in lui, o gliela commuterà con una eterna e infinitamente migliore. Io non ho voluto quì dichiare alla distesa quali siano i medicamenti più o meno dannosi al Portato, e quando sia spediente o nò l'ordinare i pericolosi: e quando questi mettano il Feto in un prossimo pericolo di aborto o di morte: questo avrebbe allungato assai la presente: che non deve essere un trattato de' morbi delle Gravide, e della maniera di curarli: non mancano in questo genere de' libri eccellenti a voi per altro ben noti: oltrechè il tutto quasi dipende dalle circostanze tanto del clima e dell'aere, quanto del morbo, e della Paziente. A me basta per ubbidirvi, l'aver quì cennato quanto era, almeno

in

(a) *Eccli.* 38. 9. (b) *Paral.* 16. 12.

in genere, necessario a sapersi da un Sacerdote, da un Paroco, per potere accomodar bene alla pratica le regole teoretiche, le quali ci danno i Teologi: e che, almeno ordinariamente, viene taciuto da' Moralisti.

14 Quindi altro non mi resta se non ammirare la vostra modestia, ed umiltà, che vi ànno spinto a chiedere il mio sentimento sopra una tal materia. Voi dico, il quale pe' lumi, e Teologici e ancora Medici, che risplendono alla vostra gran mente, non avevate bisogno di ricorrere a me, se non per esercitare gli atti di sì belle virtù. Ma dall'altra parte io mi starò sicurissimo, che non isdegnerete il mio ardire in avere sì francamente parlato a un mio Maestro: perchè alla fine è una virtù ancora l'ubbidienza: onde quella, se mi è lecito il gloriarmene, che ho praticata verso de' vostri riveritissimi cenni; meriterà, se non altro un vostro benigno compatimento. Da Casa li 14. Maggio 1745.



Pag. lin.		Errori più notabili.	Correzioni.
13.	2.	si accurasse	si accusasse.
27.	31.	utero	uovo.
100.	34.	e mezza	o mezza
111.	27.	del mese	mese.
123.	13	sì attorcigliato	si era attorcigliato.
125.	31.	il vagito	vagito
142.	10.	lo stesso	lo stesso accadette
151.	9.	ha potuto	ho potuto
164.	26.	nel Museo	visto nel Museo
166.	16.	Solerio	Schercio
169.	14.	Reo di più reo talora di un omicidio	Reo talora di più di un omicidio
178.	26.	dicendo Sanchez: *Illudere*	dicendo : *Sanchez illudere*
190.	12.	Più anche	Anche
	32.	Rauleo	Ravio
198.	3.	anche lacerazione	o anche lacerazione
201.	24.	medicare	medicarsi
205.	5.	tenuti del Chirurgo, e del Medico? Sono essi	del Chirurgo, e del Medico? Sono essi tenuti
220.	8.	*post hæc*	*post hoc.*
232.	33.	e molto meno di essere	e di essere
246.	23.	A questi e simili Autori	A queste e simili autorità
251.	22.	non impossibile	non è impossibile.
	25.	straordinario	affatto straordinario
265.	25.	dimandi	dimandino
275.	28.	tutte	Tutti
289.	18.	all'eterna	all'eterna perdizione.
293.	5.	li tratta	si tratta



LIBRO



LIBRO PRIMO.

Sollecitudine del Paroco, ed altri Sacerdoti verso le Donne pregnanti, e diligenze da usarsi per impedire gli Aborti.

CAPO I.

Dell' Aborto involontario.



A Beneficenza del Sole si estende in favor di tutt' i Viventi, anche de' piccioli Insetti a noi occulti, ed abitanti nelle viscere della terra, e non vi ha, chi si asconda dal suo calore. Così la carità di ogni Sacerdote deve risguardar tutt'i generi degli Uomini, ed eziandio gli stessi non nati, e ancora involti nelle materne viscere, ma sopra tutti ciò dee verificarsi ne' Pastori delle Anime.

Egli è indubitabile, che una delle maggiori cure, che devono aver luogo nel cuore di un vero Paroco, è quella,

 che

che ha da impiegare per la salute de' Bambini, che non sono usciti ancor alla luce. Nè ciò sia meraviglia: insegna il Tridentino (a) che il Paroco *Jure divino tenetur pauperum, & miserabilium personarum curam paternam gerere.* Or non vi è nè più povero, nè più miserabile di queste Creaturine. Esse sono povere non solo della grazia di Dio, ma di giudizio, e dell'uso stesso de' sensi, per nulla dire di ogn'altro ben di fortuna. Esse sono miserabilissime, perchè non solo da se stesse non possono ajutarsi per conseguire la grazia; ma neppure possono ad altri dimandare soccorso, nè ricevere in quello stato incapace di Sagramenti. Onde da tutti i lati la loro necessità spirituale è estrema, e singolare. Ad ogni modo Cristo ama teneramente questi poveri Fanciullini, non già con amore di compiacenza, essendo suoi nemici; ma con quello di benevolenza, e di misericordia, riguardandoli come redenti col suo Sangue, e compassionandoli a meraviglia, come quelli, che non ànno ancora alcuna macchia di peccato propio attuale. Ed in vero si quistiona fra' Teologi, se abbiano, o nò Angelo tutelare. I Santi Anselmo, Tommaso, Bonaventura, e Francesco di Sales col Suarez tengono di sì. S. Ilario, Vasquez, Zumel, Valenza, ed altri sostengono di nò, ma che sino alla nascita siano custodi dall' Angiolo della Madre. Questo però è certo, che non ànno altro Sacerdote, a cui siano dati in cura particolare, se non il Paroco della Madre, che è il loro Angelo Custode visibile, e che in conseguenza è il loro Paroco, ed a cui appartiene a suo tempo il battezzarli. Egli adunque deve riconoscerli, come una spezie di suoi Catecumeni, destinati dalla divina Provvidenza ad essergli veri figli spirituali per mezzo della Lavanda di regenerazione. Or questa sollecita cura in tre cose principalmente consiste. Primo in impedire gli aborti sempre nocivi alla vita corporale del fanciullino, e spesso ancora alla spirituale fatali: potendo esso morire, o nel ventre, prima che si effettui l'aborto, o subito dopo l'aborto, e prima di ricevere il Battesimo. Se-
con-

(a) *Sess. 23. de Reform. cap. 1.*

condo in curare, se muore per qualsisia cagione la Madre, che non resti nel di lei ventre il bambino, per sepellirsi con essa; ma che si estragga col parto cesareo, acciochè viva, o almeno si battezzi, e che lo stesso si osservi in alcuni parti difficili. Terzo, che il detto Bambino estratto riceva subito il Battesimo, e non se gli differisca un momento con pericolo di morire Pagano.

2 E quanto al primo, cioè all' impedire gli aborti, essi sono di due spezie, involontario, e volontario. L'involontario ordinariamente succede per le seguenti cagioni. Primo per la crudeltà del Marito in maltrattare, e bastonare la Moglie. Secondo per l' imprudenza, e indiscretezza di questa medesima in far viaggi, o alzare pesi eccedenti le propie forze, almeno nello stato presente di gravida. Terzo per lasciare di gustare qualche cibo, o bevanda, di cui siasi in lei dalla fantasia eccitato l'appetito. Quarto per non fare la Donna alcun caso della salute propia, e di mantenersi le forze, ma vivere alla balorda, e con intemperanza. Quinto per le risse, dalle quali sogliono nascere malinconie, terrori, collere, persecuzioni, ed altri malanni. Sesto pe' digiuni smoderati. Settimo pe' balli, come notò Alberto (a). Ottavo per andare la Donna affettante attillatura, con vestito troppo stretto, come avvertono Nider (b), e Mercuriale (c), che nota ancora le altre cose, che devono evitare le Gravide. Or il Paroco, e ogni altro Sacerdote, che ha zelo de' Bambolini, non lascierà di predicare, ed insegnare, che tanto il Marito, quanto la Moglie peccano rispettivamente, quando non badano a' suddetti disordini, ed innanzi a Dio sono parricidi non meno dell' Anime, che de' Corpi de' loro Figliuoletti, e ciò inculcheranno spesso, perchè ordinariamente i Cristiani non considerano la gravezza, e la conseguenza di questi peccati, de' quali solo conosceranno l' enorme peso,

(a) *L. 9. de animal. tract. 1. cap. 11.*
(b) *In 5. præceptum Decalogi Cap. 1. lit.* f.
(c) *Lib. 1. de morb. Mul. cap. 4. & lib. 2. cap. 1.*

quando lo vedranno librato nelle bilancie della divina Giustizia, e se ne sentiranno opprimere la coscienza nel tremendo giudizio di Dio. *Indubitatum est*, dice Teofilo Rainaudo (*a*) *teneri Prægnantem omnia illa præstare, & omittere jure naturæ, quæ ad fetus sivè animati, sivè inanimati, jam tamen concepti, debitam curam præstanda, vel omittenda videbuntur*. E lo stesso per la medesima ragione deve tenersi del Padre: anzi alcuni Dottori fondati in Origene (*b*), Clemente Alessandrino (*c*), S. Ambrogio (*d*), S. Agostino (*e*), S. Isidoro (*f*), S. Girolamo (*g*), e Burcardo (*h*) dicono essere obbligati sotto grave peccato i Parenti ad astenersi da' congressi maritali ne' primi sette giorni dopo il concepimento, e nel tempo vicino al parto pe'l pericolo, che la Donna non abortisca; benchè il citato Rainaudo gli esenta da questa sì grave obbligazione. Questo è certo, che ove si dia pericolo di aborto, il concubito è illecito. (*i*)



CA-

(a) *Tom.* 14. *tract. de ortu Infantium per sect. cæsar. c.* 11.
(b) *Hom.* 5. *in Genes.*
(c) *Lib.* 3. *strom. & pædagog. cap.* 10.
(d) *Lib.* 1. in Lucam *in fine*.
[e] *Serm.* 144. *de tem.*
(f) 2. *Decret. cap.* 5.
[g] *L.* 1. *contra Jovinian.*
[h] S. Isidor. *de summo bono l.* 2. *c.* 39.
[i] S. Antonin. *in summa p.* 1. *interrog. de* 5. *præcepto c. unico* Tiraquell. *l.* 15. *connub. n.* 141.

CAPO II.

Come debba il Paroco impedire gli Aborti volontarj.

1 L'Aborto volontario suole essere commesso dalle Donne, spezialmente Zitelle cadute in qualche furtiva disonestà, e che poi per la vergogna, o pe'l timore de' Parenti ricorrono a un rimedio sì scellerato. I Gentili, ed i Manichei, par, che facessero professione di simili iniquità, come rinfaccia a' primi Minuzio Felice (*a*) perchè si stimavano da loro lecite: *Et hæc utique de Deorum vestrorum disciplina descendunt*; e de' secondi lo narra S. Agostino (*b*).

Aristotele stesso concedette l'Aborto (*c*) purchè il feto non fosse ancora animato, ripreso perciò giustamente, e riprovato da tutt' i Padri, e Scrittori Ecclesiastici, fra' quali Tertulliano (*d*).

Ma la nostra santa, e vera Religione proibisce l'Aborto, tanto del feto inanimato, quanto dell'animato, anzi lo stesso impedire in qualche maniera la concezione: non essendo lecito il disturbar la natura dal dare la vita ad un Uomo, quando ella è già accinta a produrlo. Ad ogni modo non lasciano di farsi vedere ancora fra i Cristiani tal volta simili disordini, che uniti alle sagrileghe confessioni, e comunioni, sono gli amarissimi frutti del vizio dell' impudicizia, il quale fomentato maggiormente dalla libertà del conversare, e della licenziosa dimestichezza; può stendere da per tutto i suoi germogli eziandio fra i Congiunti di sangue, anche Fra-

(a) *In Octav.adv.* Gentil. *n.* 53.
(b) *Adv.* Manich. *de morib. eor. cap.* 18. *& serm.* 144.
[c] 7.*Politic. cap.* 16.
[d] *Lib. de exhort. ad castit.*, *& apolog. cap.* 9.

Fratelli e Sorelle, e Figlie e Genitori: siccome ohimè pur troppo si è visto.

2 S.Girolamo, che della fragilità delle Donne ebbe un'esperienza domestica, deplora i gran mali, che arrecava alla Chiesa la peste desolatrice della lussuria nel suo medesimo secolo, anche in persone, che professavano verginità, con quelle sue amarissime parole (a): *Ne quis sibi de sanguinis propinquitate confideret, in illicitum Thamar Sororis, Amnon Frater arsit incendium: piget dicere, quot quotidiè virgines ruant, quantas de suo gremio Mater perdat Ecclesia. Super quæ sidera Inimicus superbus ponat thronum suum. Videas plerasque viduas, antequàm nuptas, infelicem conscientiam mentita tantùm larva protegere, quas nisi tumor uteri, & infantium prodiderit vagitus, sanctas, & castas esse gloriantur, & erecta cervice, & ludentibus pedibus incedunt. Aliæ sterilitatem præbibunt, & necdùm sati hominis homicidium faciunt. Nonnullæ, cum senserint concepisse de scelere, abortii venena meditantur, & frequenter ipsæ commortuæ, trium criminum reæ ad inferos perducuntur, homicidæ sui, Christi adulteræ, nec dum nati filii parricidæ*. Lo stesso lamento fa Tertulliano, per altro coetaneo del citato Minuzio Felice (b): *Quantum autem plures de pluribus sceleribus suspectas habebis? Dicam, licet nolim. Difficile Mulier semel fit, quæ timet fieri, quæ jam facta, potest virginem mentiri sub Deo: quanta iterum circa uterum suum audebit, nè etiam Mater detegatur? Scit Deus, quot jam infantes, & perfici, & perduci ad partum integros duxerit, debellatos aliquandiù à Matribus, & hęc admittit flagitia coacta, & invita virginitas*; e queste sorti di sagrilegj, ed aborti deplora a sentimento di Rainaudo il Concilio Toletano, addotto da Espenceo: che se accadevano in altri tempi, anche quando più fioriva la pietà; ben si possono temere ne'nostri. Il tanto famoso Monsignor Giovanni di Palafox narra di se stesso [c] che sua Madre stata prima sempre vir-

tuo-

[a] *Ad* Eustoch. *de custod. virgin.*
[b] *De velam. virg. c.* 14.
(c) *Vita interiore cap.* 3.

tuosa, ed onesta, e che poi lasciato il mondo, e le ricchezze, fu Religiosa, Superiora, e Fondatrice di una rigorosa, e santa Riforma, e visse, e morì da santa; essendo al secolo lo concepì furtivamente: onde poi temendo del suo disonore, e dell'ira de'Genitori,e de'Congiunti molto riguardevoli per beni di fortuna, procurò disperderlo nell' utero stesso: ma nato vivo a dispetto de' suoi sforzi;fu messo in una cesta con sopra molti panni, e lasciato gran tempo in campagna fra' cespugli, e già poi la Serva lo portava a buttare in un fiume senza battesimo; se la Providenza essendo già quella arrivata al fiume suddetto;non avesse eccitata la curiosità di un Vecchio, che vi si trovò a caso, a volere in ogni conto vedere che cosa portasse in quella cesta, e così impedita la perdizione dell'Infante, che il buon Vecchio fece poi battezzare, ed allevare nella sua povera casa.

3 Nè è la sola lussuria l'origine di tutti gli aborti volontarj; vi entra ancora a parte talora la povertà, che può precipitare la Donna, tanto nel delitto dell' aborto, quanto in altri simili eccessi. La Madre di S. Germano di Autùn Vescovo di Parigi, benchè maritata e nobile: pure, come si crede, per la povertà, o per lo numero de' figli, non lasciò mezo alcuno per farlo morire, mentre l' avea nel ventre: ma Iddio lo preservò contro la prava volontà di sua Madre, come si ha da' suoi atti. Bisogna adunque, che il Paroco apra gli occhi, e non lasci d' insegnare, che la divina Legge lo proibisce,e spezialmente predicherà, che non è mai lecito di procurare l' aborto, eziandio se il feto è inanimato, o se la Madre ne prevedesse per se non solo l'ignominia, ma la morte medesima per vendetta del suo errore, sì perchè è un' azione *ab intrinseco* pessima, ed incoonestabile, sì perchè è molto nociva alla vita dell' infelice Madre, che suole coll' aborto perderla insieme col feto, come ancora, anzi molto più pe'l danno certissimo, che si pretende fare al povero innocente Bambino.

4 Che, se il feto è animato, è un vero parricidio volontario con la qualità di proditorio, indegno perciò dell' immunità ecclesiastica, anzi è la più orrenda scelleragine, che possa commettersi contro il prossimo, spezialmente da una Ma-

Madre, privandolo così a un tratto della vita temporale, ed eterna. Spiegherà ancora, che per la Bolla di Sisto V. (*a*) s' incorrerebbe *ipso facto* nella scomunica riservata al Sommo Pontefice, ancorchè il feto fosse inanimato, da chi in qualsisia modo cooperasse all'aborto; e che benchè oggi questa scomunica per la Bolla mitigatoria di Gregorio XIV. (*b*) sia riservata sol tanto a' Vescovi, e non s' incorra, che per l' aborto del feto animato; tuttavia sono state confermate per questo caso tutte le altre pene della Bolla di Sisto, e perciò i delinquenti, riputati per veri omicidi, e se sono Ecclesiastici, sono privati in perpetuo di tutte le dignità, e benefizj acquistati, o da acquistarsi, e rei di degradazione, dopo di cui devono essere consegnati al braccio secolare, per essere puniti di morte.

5 Aggiugnerà, che il rigore di Sisto non era stato eccessivo: perchè anche molto prima era stato praticato dalla Chiesa orientale per sentimento di S. Basilio nella sua celebre Epistola canonica ad Anfilochio, in cui avea voluto (come poi decretò Sisto) che non si facesse distinzione alcuna tra l' aborto di feto animato, e d' inanimato in quanto alle pene canoniche: *Quæ de industria fætum corrumpit, homicidii pœnam luet: formati autem, vel informis subtilitas à nobis non attenditur*: e che non mancano gravi Autori, che dicono, l'Embrione essere animato sin da' primi giorni del concepimento, come meglio appresso diremo. Onde chi procura l'aborto, sempre si mette a manifesto pericolo di mandare un'Anima al Limbo, e talora più, se i Bambini sono più di uno. Dichiarerà ancora il Paroco, che l'antica disciplina della Chiesa obbligava la Donna impudica, che procurato avesse l'aborto, ad una penitenza pubblica, e perpetua, e non volea, che si assolvesse mai, se non alla morte: che in verità il Concilio Ancirano sotto S. Melchiade Papa (*c*) mitigò questa severità, contentandosi della peniten-

[a] *Const.* 87. *Effrænatam*.
[b] *Const.* 8. *Sedes*.
[c] *Can.* 21.

nitenza di anni dieci; ma che poco dopo, il Concilio Elibe-ritano tenuto sotto S. Silvestro Pontefice successore di Melchiade (a) proibì, che l'Adultera procurante l'aborto si assolvesse, eziandio in articolo di morte: commettendo così la di lei salvezza alla forza della contrizione, ed alla misericordia di Dio: rigore, che non si sta usando cogli stessi Eretici, Maghi, ed Apostati: anzi con questa occasione insegnerà il Paroco, ch'è sentimento di Autori gravissimi, come diremo meglio a suo luogo, che la Madre, perchè non perisca il Figliuolo senza Battesimo; è obbligata in certi casi a soffrire non solo lo svitamento, ma la stessa incisione del parto cesareo, con qualche pericolo della sua vita: purchè non sia quasi certa la morte.

6 Nè lascerà di avvertire, che le Zitelle, che per disgrazia fossero furtivamente pregnanti, e temessero de' Parenti, debbano ricorrere a lui, come a Padre: acciocch' egli prenda cura della loro vita, e se così richiederanno le circostanze; le metta in salvo appresso d'altre oneste Donne, o in qualche altra maniera dia riparo, perchè non periscano col loro Feto. Che se i Parenti, per non si diffamare, o per altri giusti motivi, non volessero, che la Figlia esca di casa; ed il Paroco non si potesse fidare della loro attenzione, e fedeltà in conservare, ed ajutare quell'infelice col suo portato, o temesse positivamente di qualche vendetta: allora dia parte dell'accidente al Superiore temporale, acciocchè questo con qualche segreta ingiunzione, e minaccia imponga a' Parenti suddetti l'obbligo di dare a lui medesimo esatto conto a suo tempo della Creaturina. Dissi Superiore temporale, perchè quegli in simili casi è ordinariamente più temuto per le pene corporali più rigorose, che può scaricare contro i Delinquenti, come l'ho veduto per esperienza. In tutte le gravidanze furtive occorse in certa Parocchia ben grande per lo spazio di anni 11. in circa, delle quali ebbe notizia il Superiore Laico, sempre si salvarono i Bambini: non così una volta l'anno 1737. in cui cercò di prevenire il danno il Vicario Foraneo: perchè la Delinquente, ajutan-

 do-

(a) *Can.* 63.

dola la Madre, non ostanti le minacce di quello, dopo di aver partorito, uccise il Figliuolo, e lo sepellì in un letamajo, e quel, ch'è peggio senza Battesimo, come ne fu convinta, e confessò ancor di sua bocca. E finalmente il Paroco, se secondo le circostanze lo troverà spediente; disporrà ancora, che qualche Levatrice, in Sicilia detta volgarmente Mammana, o Commare, abbia cura segreta di detta Gravida, visitandola di tanto in tanto di notte. Ed in vero se la caritativa, e accorta vigilanza del Paroco non si serve di queste cautele si corre evidente pericolo di perdersi il Feto. Infatti nella stessa Parocchia l'anno 1732. avendo concepito furtivamente una Donna, e poi partorito di nascosto avea già buttato il Bambino in una cloaca: pure se n'ebbe a tempo sospetto, onde il Vicecurato fattala subito smurare con diligenza, ed estrattane per fortuna viva la Creaturina battezzolla, e salvolla.

7 Universalmente poi è da sapersi da tutti, che quelli i quali benchè estranei vengono in cognizione, che qualche Donna procura di abortire, o che un'altra Persona procura di farla abortire con medicine, viaggi, pesi, travagli, bastonate, o qualsisia altra escogitabile maniera: se non potranno essi medesimi impedire il delitto; sono obbligati in coscienza a ripararlo, almeno con darne all'istante avviso al Paroco: il quale perciò non deve lasciare di avvisare il Popolo di quest'obbligo ne' suoi sermoni.

E' ancora tenuto il medesimo Paroco di predicare; che peccano i Medici, quando prescrivono medicamenti, affine di fare abortire, e quando sospettano, che con quelli qualche Madre, massime occultamente tale, cerca di abortire: sopra di che debbono star con molta vigilanza: e l'istesso si dice degli Speziali, e simili, che vendono medicamenti atti a far abortire, a Persone sospette, o in circostanze da temere di qualche aborto meditato: siccome ancora peccano i Barbieri, o Sagnieri, che cavano sangue a Donne senza ordine di Medico in circostanze, che fan dubitare, o sospettare, che vi sia questo cattivo fine. Egli è vero, che ordinariamente le dette Persone sanno il loro obbligo, e in Sicilia l'inculcano loro le stesse Costituzioni Protomedicali,

ma

ma non è impossibile, che qualche Principiante, specialmente ne' luoghi piccoli, ciò ignori: oltrechè l'Uomo non sempre opera secondo quello, che sà dovere operare: onde non è inutile il predicarlo, e sopratutto spiegare, che questa dottrina s'intende tanto se il Feto è animato, quanto s'è inanimato: e che la contraria sentenza è stata proibita, e condannata da Innocenzo XI. (*a*) sotto pena di scomunica, al Papa riservata.

9 Troverà il Paroco, che alcuni de' suddetti credano essere almeno lecito l'aborto del Feto inanimato, per liberare una Donzella, e qualche onesta famiglia da qualche rovina: nè è maraviglia, che inciampino in questo errore: giacchè Ippocrate, (*b*) dice di averlo praticato egli stesso, ed Aristotile, come notammo sopra, non lo condanna: e molto più poi, se si considera i suddetti essere Laici, quando si sà di essere incorsi nel medesimo errore molti Teologi moralisti de' più conosciuti, e le cui opere sono delle più correnti per le mani di tutti: la condanna de' quali non è nota però a tutti quei, che non professano Teologia: e così può darsi facilmente il caso, che stiano ancora molti, e massime Donne, e altre Persone volgari in questo falso dettame: e non è impossibile, che v'inciampi ancor qualche Medico.

10 Il peggio si è, che forse il Paroco troverà, che vi sia, chi faccia *ex professo* l'ufficio di vendere per carità medicamenti per fare abortire, tanto i Feti inanimati, quanto gli animati. Questa scelleraggine si trova spesso nelle Donne di mala vita, e non di rado superstiziose, che fanno pur le Mezzane, e nelle Levatrici ancora, o siano Mammane, alle quali ricorrono le Zitelle, e le loro Madri, o vicine per ajutarle in questo diabolico disegno. Sò, che la provvidenza, non è tanto tempo, ne ha scoverte più di una, e di due in diverse Città, e che gli Ecclesiastici zelanti ànno contribuito a svellere questo gran male. Ma o quante ve ne sono! Or il Curato in simili casi stia avvertito a non si contentare di sole private correzzioni, ed ammonizioni: perchè queste indiavolate Creature non si emendano mai, ma tornano sempre al vomito. Ricor-

(a) *Proposit.* 34. (b) Hippocr. *lib. de nat. Puer.*

ra dunque a' Superiori, acciocchè vi mettano efficacemente la mano. Non intendo già dire con questo, che il Curato procuri, che siano punite di morte, o simile altra pena, per cui egli incorrerebbe nell'irregolarità: ma solo, che colle dovute proteste, e cautele cerchi, non già la punizione de' delitti passati; ma un efficace preservazione, e un argine pe' futuri. La Gran Corte Metropolitana di Morreale l'anno 1731. processò una di queste false Mediche insieme con la Giovane, che avea preso il medicamento per abortire, e la Madre, che glielo avea procurato. Dopo essere state carcerate, e provato il caso; furono solennemente scomunicate, e poi pubblicamente nella Piazza Metropolitana sopra un catafalco a vista del Popolo assolute, assistente tutta la Gran Corte, da Monsignore Francesco Antonio Brù Vicario Generale del Cardinal Cenfuegos Arcivescovo, Uomo, che per l'incorrotta sua giustizia, ed altri nobilissimi talenti, fu poco dopo creato Giudice dell'Apostolica Legazia, e Regia Monarchia. Ebbero oltre a ciò le Ree carceri diuturne, ed altre pene, che con la loro severità atterrirono gli altri del commettere simili eccessi. Altro non potè fare un Tribunale Ecclesiastico, perchè quantunque ivi abbia ancora la giurisdizione temporale il Prelato; pure non sà prescindere dalla mansuetudine propia delle Persone sagre: ma converrebbe, che i Magistrati civili procedessero, almeno di quando in quando, a' castighi più severi, ed anche all' ultimo supplicio, secondo la mente di Sisto V., e Gregorio XIV., per esterminare dal Mondo un delitto, che merita più di una morte, ed o quanto ciò sarebbe desiderabile! Che se le Corti Spirituali almeno praticassero ciò, che si fece in Morreale; non solo si evitarebbero molti aborti; ma s'impedirebbero ancora molti stupri, e disonestà, che si commettono colla speranza dell'esecrando riparo: al contrario ciò non facendosi, restano pressochè inutili le celebri suddette Bolle di Sisto V. e Gregorio XIV. perchè la scomunica non s' incorre, da chi non sà, ch'è imposta al delitto; e poi in Sicilia colla Bolla della S. Crociata nè possono i Rei essere assoluti *toties quoties*, da ogni Sacerdote approvato, non essendo il caso più Papale, ma Vescovile.

11 Nè

11 Nè quì deve tralasciarsi di notare, che, se qualche Zitella si accusasse di commercio illecito, e furtivo; deve il Confessore, e massime il Curato, indagar da lei destramente, se forse vi è gravidanza: e trovando di sì, atterrir la Penitente dal procurare qualche aborto colla minaccia della scomunica, ed altre pene imposte dalle cennate Pontificie Costituzioni, in cui incorrerebbe: perch' è cosa naturalissima, che la Poverina, in vedersi già pregnante, sia tentata di ricorrere a quell'empio rimedio, per liberarsi dalla vergogna, e forse ancor dalla morte.

12 Ma se poi nelle Gravide il pericolo della morte provenisse non già *ab extrinseco*, ma *ab intrinseco*, cioè da qualche grave morbo; potrà il Medico prescrivere un rimedio, propinare un medicamento, che cagioni l'aborto, o la morte del Bambinello, o porti seco un prossimo pericolo di essi? I Teologi intorno a ciò danno le seguenti regole (*a*):

Primo, non è mai lecito direttamente con qualche rimedio uccidere il Feto, o procurare l'aborto di esso, quando si trova animato, o vi è dubbio, che sia animato.

Secondo, se la Madre ha un grave morbo, di cui convengano i Medici, ch' ella morirà; e che non potrà guarire se non con qualche rimedio, che seco porti un prossimo pericolo di aborto; e si potesse di certo sapere il Feto non essere animato; pure secondo Vasquez, Navarro, Filiuccio, ed Amico; non si potrebbe dare il rimedio diretto all'Aborto, perchè contrario alla natura, e al fine della generazione: ma secondo Viva, ed altri si potrebbe: perchè già non si animerebbe più morendo la Madre, della cui vita alcuni lo considerano, come assalitore: sempre però ciò intendono purchè non sia probabile, che sia animato. (*b*) Ma *hoc opus, hic labor est*: perchè oggi si dubita, che il Feto non venghi animato sino dal tempo immediato alla concezione.

Ter-

(a) S. Antonino, Natale d'Alessandro, Silvio, Pontàs, Genetto, Bonacina, Castropalao, Silvestro, ed altri.

(b) S. Antonino, Genetto, Silvio, Pontàs, Alessandro, Silvestro, ed altri.

Terzo, se il Feto è animato, e vi è speranza, che premorendo la Madre resti vivo, sicchè possa dopo estrarsi e battezzarsi; ed al contrario dandosi il medicamento vi fosse pericolo prossimo di morire nell'utero senza Battesimo; allora non solo non può darsi il medicamento a fine di far abortire, ma neppure affin di salvare la Madre: così ordinando la Legge della Carità, anzi della Giustizia: perchè la Madre maritandosi, volontariamente si addossò tutt' i pesi del Matrimonio: ond'è rigorosamente obbligata alla cura speciale de' suoi Figli, che sono di quello il frutto, e il fine essenzialissimo, come dice S.Tommaso: e tanto più che trattasi della salute eterna di quelli.

Quarto, se fossimo in tali circostanze, nelle quali nessuna speranza probabile vi fosse, il che però è difficile, di poter salvare il Feto estraendolo alla morte della Madre e battezzandolo: allora potrebbe darsi un rimedio utile alla Madre, benchè *per accidens* seguir ne potesse un' aborto, o la morte del Feto: o pure un rimedio atto ugualmente da se e a giovare alla Madre e a nuocere al Feto: purchè non si dia, come nocivo a questo, ma come utile a quella: giacchè allora a lui non si fa ingiuria: e molto più se vi fosse speranza, che potesse con quel medicamento guarirsi la Gravida senza danno del Figlio: così egli migliorerebbe di condizione, perchè vi sarebbe speranza, che conservata la vita alla Madre, potrebbe egli nascere salvo a suo tempo. Tuttavia in pratica non è facile, o per dir meglio è impossibile, o quasi impossibile il poter dire, che non v'è speranza probabile, che il Feto sopraviva alla Madre, almeno soltanto quanto basti ad estrarlo dall'utero col taglio, e battezzarlo.

Onde in questi casi debbesi caminare con infinito riguardo: e grande deve essere la necessità, che astringa una Madre a prendere tali medicamenti, quando anche si persuada, che nessuna speranza resta al povero Feto: perciocchè ella è obbligata ad avere una cura molto maggiore della salute spirituale, ed eterna de' suoi Figliuoli, che della caduca e corporale sua propia.

13 Può ancora succedere l'aborto, come pure la difficoltà, o impedimento dal partorire, per operazione dia-

diabolica ad invocazione de' Maghi, e Stregoni, della qual cosa leggasi Martino del Rio, (a) citante Grillando, e Giovanni Nider. Egli racconta a un tal proposito, che nel Castello di Bottingen della Diocesi di Lusana un Mago, come confessò innanzi al Giudice, avea ad una Donna fatto perire nell'utero, e poi abortire successivamente sette Bambolini, e lo stesso avea fatto in tutto quel tempo d'anni otto in circa agli animali irragionevoli di quella povera casa. L'orazione, e la pietà de' Parenti è il portar di sopra la Pregnante *Agnus Dei*, e simili sagri Amuleti sono i sovrani rimedj sopra questa spezie di aborti.

Quanto si è detto in questo Capitolo del Paroco, dovrà ancora praticarsi da ogni altro Sacerdote, che ha zelo dell' Anime, secondo le occasioni, che se gli presenteranno, e non ne mancheranno al certo e ne' Confessionali, e ne' Pulpiti, specialmente ne' Catechismi, e nelle sagre Missioni, ove per quanto conviene alla modestia; non lascerà d'inculcare alcune verità, quì notate.



CA-

(a) *Disquisit. Mag. lib. 3. p. 1. q. 3.*

CAPO III.

Osservazione da farsi in tutti gli Aborti, se il Feto sia vivo per battezzarlo, e varietà di Sentenze de' Filosofi circa il tempo dell' animazione.

1 
A Donna, ch'è gravida, e non lo vuol essere, in accorgersi di aver concepito, di leggieri suol meditare l'aborto, e siccome ciò succede verso i primi tempi della gravidanza; si lusinga, che ancor nel Feto non vi sia l'Anima: onde più facilmente precipita in questo delitto. Anzi universalmente le Donne, benchè non abbiano questo pravo disegno: tutta via persuase, che ne' primi tempi non sia animato il loro Feto; non usano tutta la dovuta cautela per custodirlo, e conservarlo com' è necessario allora più che mai. Onde frequentissimi sono gli aborti nel primo mese, come tutto giorno si vede. Il tutto ha origine dalla ferma credenza, che prima del 40. i Bambini maschi non abbian l'anima, e che le feminelle forse non prima dell' 80. o 90. Da questa medesima credenza il diligente Curato troverà di leggieri ne' suoi Parochiani nascere un altro maraviglioso disordine: ed è, che sortendo qualche aborto; quei, che assistono alla Madre, che abortisce, talora niente badano al Feto, che pur' è vivo, ma lo lasciano perire senza battezzarlo, o lo buttano in luoghi indecenti, o lo lasciano in parte neglετta, ove poi se lo mangiano i Cani: e simile balordaggine succede non di rado per la grande confusione, e sollecitudine di ajutar la Madre, e non sono molti giorni, che

aven-

avendo abortito una Dama principalissima al terzo mese della gravidanza, nè i Medici, nè le Levatrici assistenti, nè altri indagarono, se il Feto fosse vivo, o nò, e lo lasciarono perire. Sono cose, che sembrano favole, e pure sono Storie pur troppo vere.

2 E' adunque necessario, che il Pastore delle Anime istruisca bene il suo Popolo, ch'è probabilissimo, che il Feto venga animato ne' primi giorni, e forse subito dopo il concetto, e che in circostanze di aborti la prima cura, che debbe aversi, è di osservare, se il detto Feto, quantunque picciolissimo, si muove, e in conseguenza ha vita per subito battezzarlo, e che non è mai lecito l'ucciderlo. Onde prudentissimamente fanno quei Parochi, ed io ne sò qualcheduno, che non permettono, che si sposi alcuno, o Uomo, o Donna nella loro Parocchia, se prima non siano bene istrutti della maniera di amministrare il Battesimo, potendo facilmente sortire a' Maritati questi accidenti, in cui eglino stessi, benchè Parenti, siano obbligati a conferire un tal Sagramento alla loro prole.

3 Dissi, quantunque il Feto sia piccolissimo, perchè non solo può essere animato in sentenza di dottissimi Medici, benchè non sia ancora, se non imperfettissimamente figurato, e molto prima del quadragesimo giorno: ma molti credono, che lo sia sino dal tempo immediatamente seguente alla concezione. Ma acciocchè meglio si comprenda l'importanza di questo avviso, mi è paruto utilissimo il ragionare in questo Capitolo del tempo dell'animazione del Feto.

4 Ed invero è assai difficile in molte questioni Fisiche il rintracciare la verità, e rare sono le cose, che in questa materia possiamo sapere di certo. Iddio medesimo se n'è dichiarato, dicendoci, che assai poco possono comprendere gli Uomini dell'ammirabile suo magistero, con cui ha disposto, e governa la natura. *Mundum tradidit* [a] *Disputationibus eorum* Hominum, *ut non inveniat Homo opus, quod operatus est Deus*. Ha voluto egli, che l'Uomo spesso sia soltanto ammiratore dell'opera, e che ne sperimenti l'utili-

a) *Eccl.* 3. 11.

tà senza però comprenderne l'artifizio. I Peripatetici, eziandio Arabi, trascuravano di cercare molte verità Filosofiche utili, e che poteano rinvenire, contenti di attribuir tutto alle qualità occulte. Essi non fecero quasi mai alcuna sperienza, applicati solo a rintracciare la mente d'Aristotile, nella qual cosa erano certamente colpevoli. Peggio però fanno molti Moderni col pretendere di spiegar tutto per via di supposizioni innumerabili, che non ànno altra sussistenza, che nella loro mente. Vi sono delle verità, che staranno sempre occulte sino alla fine del Mondo, e quanto a una gran parte delle restanti, appartiene alla divina Provvidenza il disporre i tempi, in cui concedere, come per grazia, all' ingegno umano l'arricchirsi ora di una, ora di un'altra pellegrina notizia dopo di averlo fatto stentare per molti secoli affine di umiliarlo. Senzacchè Dio l'introduca, per così dire, a mano in questi suoi tesori, egli, che sta all' oscuro non potrà mai rinvenirne la porta; anzi tantopiù anderà errando, quantopiù farà di curiose ricerche. *Intellexi*, diceva il saviissimo Salomone, (a) *quod omnium operum Dei nullam possit Homo invenire rationem eorum, quæ fiunt sub Sole, & quanto plus laboraverit ad quærendum, tanto minùs inveniet: etiamsi dixerit Sapiens se nosse, non poterit reperire.*

5 Ma che diremo noi della formazione dell'Uomo nell' utero, ch'è stata sempre considerata e dagli Antichi, e da' Moderni, come uno de' più intrigati arcani della natura? *Nescio*, dicea l'illustre Madre de' Macabei (b) a' santi, e valorosi Figliuoli, *qualiter in utero meo apparuistis*. Ma se ne avesse interrogati i Filosofi, avrebbe trovato, che ne sapeano poco più di lei. La sperienza medesima lo dimostra ad evidenza: Carlo Drelincurzio celebre Medico del passato secolo, e tremendo Censore de' Medici deride, e numera come per un semplice saggio 343. errori, anche negli Autori più insigni, circa la dottrina della generazione, e pochi de' notati non meritano tale censura. Ma lo stesso Drelincurzio a mio parere non ne va esente: benchè sia uno de' più accu-

(a) *Eccl.* 8. 17. (b) *Machab.* 7. 22.

curati: ed oltre a ciò fa il medesimo un Catalogo di 69. questioni ch'esercitano in questa materia gl'ingegni degli Anatomici, come si può vedere nelle sue Appendici, e Parerghi; presso Mangeti nella Biblioteca Anatomica. Ed in vero Davidde nel *Salmo* 138; in cui ammira, ed esalta la Sapienza divina, a Dio attribuisce la perfetta cognizione di questo suo stupendo, ed ogni altra sua opera eccedente magistero, come pondera S. Basilio (*a*) e S. Gregorio Nazianzeno (*b*) *Imperfectum meum, hoc est, Embrionem*, come sta nel testo Ebraico originale, *viderunt oculi tui, & in libro tuo omnes scribentur*. E più chiaramente nell'Ecclesiaste: [*c*] *Quomodò ignoras, quæ sit via spiritus, & qua ratione compingantur ossa in ventre Prægnantis, sic nescis opera Dei, qui Fabricator est omnium*. Questo spirito secondo la versione Caldaica, e di Vatablo, Gaetano ancora, Ugone, Tirino, ed altri è l'Anima, e così pure l'intende S. Girolamo: *Sicut nescis viam spiritus, & animæ ingredientis in Parvulum*. La via di questo spirito è il tempo, in cui entra nel Feto, come spiega Salmerone: *Ignoratur tamen via ejus, quia nemo certè statuere valet momentum, quo creatur, aut infunditur*. Lo stesso, citando S. Girolamo, dice l'Autore del Dialogo *De origine Animæ*.

6 Quindi è che i più eccellenti Filosofi si sono smarriti in voler trovare il fondo a questo pelago, come giustamente pondera S. Agostino: (*d*) *Scrupulosissimè quidem inter doctissimos quæri potest, ac disputari, quod utrùm ab Homine inveniri possit, ignoro, quando incipiat Homo in utero vivere*. Ed in altro luogo: (*e*) *Infantiam suam quisque non recolit, & putas Hominem, nisi Deo donante posse cognoscere, unde in Matris utero vivere cœperit?* Ed è da notarsi, che due furono i dubbj, ch' ebbe in questa materia S. Agostino, e ancor S. Girolamo: cioè, donde provenga l'Anima umana, se per creazione, o per produzione? Ed in caso che provenga per creazione, in quale tempo da Dio s'infonda? Come

 be-

(a) *Homil.* 9. *in Exam.* [b] *Orat. de Theolog.* [c] *Eccles.* 11. 5. (d) S. August. *in Enchirid. c.* 85. (e) *De orig. Animæ l.* 4. *c.* 4. *ad Vincent. Victor.*

bene osservò Bridesferto (*a*) *Beatus Augustinus, & Hieronymus nihil temere de anima asserere conati sunt; sed ingeniosè se ignorasse dixerunt, unde fiat, vel quandò ad corpus veniat, utrùm tempore conceptionis, an alio quolibet tempore?*

7 Benchè queste due controversie siano state molto dibattute tra' Filosofi antichi; tuttavia oggi costa, che l'origine dell'Anima sia posteriore alla concezione, e che sia per via di creazione. Resta solo incerto e dubbio il tempo, in cui ella venga dall' Onnipotente creata. Certo il saperlo sarebbe utilissimo, ma Iddio sinora non si è compiacciuto dichiararcelo. Io adunque dopo di riferire le varie opinioni, che vi sono state intorno a questa origine, spiegherò ciò, che sinora si è potuto sapere intorno al tempo dell'animazione pur tuttavia oscuro, acciocchè sappia il Paroco, che cosa debba praticare in occasione di aborti.

8 Primieramente adunque alcuni degli Antichi falsamente credettero, che l' Anima sia anteriore di molto al propio corpo, almeno nella sua radice, o tralcio.

Manete Eresiarca la fece più antica d'ogni altro. Ei diceva aver noi due Anime, l'una essere proveniente da Dio, e buona, e porzione della divina sostanza: l'altra essere a Dio coeterna sì, però mala, e procedente, com'egli sognava dalle genti delle tenebre. Soggiungeva, che l' Anima buona avendo combattuto colle cattive genti, siasi nella mischia della zuffa inviluppata con la mala, e così ambedue ritrovarsi ora in un sol Uomo: come ci narra S. Agostino. (*b*)

9 I Pittagorici col loro Maestro sentivano l'Anima essere porzione della sostanza divina, e che poi da un corpo passi ad un altro, il che chiamano trasmigrazione, ammessa ancora da' Druidi, e Sadducei, e da' moderni Bonzi, e Talapoi dell'Indie, i quali credono ancora, che le Anime de' Cattivi passino talora nelle bestie, nè vi manca, chi dica negli alberi, e nelle piante. Circa il tempo però, in cui si faccia la

(a) Bridefert. Ramesiens. *in Gloss. sup. Bedam de nat. rer.* c. 2. (b) *Lib. de Hæres. & lib. de duab. anim. cap. 1. & lib. 1. retract. c. 15.*

la trasmigrazione diceano i Pittagorici pe'l mistero de' loro numeri, che se il parto è decimestre, l' Anima entri nel decimonono giorno, s'è settimestre al decimosettimo, come con Censorino narrano Rocchei, e Ricciardi, o pure [come voleano altri di quella Scuola] che se il parto è settimestre l'Anima entri al 5. settenario: al 6. se novimestre.

10 Platone credette, le Anime nostre provenire ancora da Dio, ed essere prima state negli Orbi Celesti, e ne' Pianeti. Ei fu seguitato da Origene, che stimò aver elle peccato, ed in pena oggi essere unite a' corpi, che per loro sono carceri, che le privano della primitiva, e perfetta libertà, fondato in quelle parole del Salmo:(a) *Priusquam humiliarer ego deliqui*, che non parla già di peccato commesso prima di essere generato, ma innanzi di essere gastigato. A questo errore fu simile quello de' Priscillianisti.

11 Molti de' Rabbini favoleggiarono (b) tutte le Anime degli Uomini essere create assai prima de'Corpi, e che tutte si ritrovarono nel Monte Sinai per udire la promulgazione della Legge, senza la quale promulgazione non sarebbero ora tenute all'osservanza de'Precetti. Ma che si è fatto adunque di coloro, che vissero prima di essere la Legge promulgata nel Sinai? E se non bastava la intima, che Dio ne fa ad ognuno per mezzo del lume naturale, come punire poi tanti colle acque del Diluvio?

12 Ma lasciati da parte questi non solo errori, ma delirj manifesti, veniamo all'opinione de' Traduciani, alla quale inclinò S. Agostino. Celebre era al tempo del Santo la controversia, se ogni Anima fosse da Dio creata dal niente, o tutte venissero d' Adamo, come da ceppo mediante il seme, e così si propagassero *ex traduce*, come le viti, e gli alberi per via di propagini, o tralci. Gli Occidentali per lo più seguendo Tertulliano, stimavano propagarsi in detta maniera, e così ritrovarsi nel corpo sino dal suo principio. Gli Orientali più comunemente sentivano essere tutte create dal niente, non meno chè l'Anima di Adamo: variavano però in assegnare il tem-

[a] *Psal.* 118. (b) Corsin. *t.* 4. *Physic. tract.* 2. *disp.* 4. *c.* 1 *n.* 10.

tempo di questa creazione, alcuni giudicando farsi nel principio della generazione, altri ne' primi giorni, altri al quarantesimo, o ottantesimo con Aristotile, S. Agostino, S. Girolamo, e Ruffino furono sopra questa controversia dubbiosi: ma il primo dopo di avere per gran tempo ricercata la verità; dovendo poi contro i Pelagiani salvare, e spiegare la trasfusione del peccato originale ne' Posteri di Adamo; inclinò a sostenere, che l'Anima si comunichi per via di seme: perchè essendo così le Anime nostre germogli di quella d'Adamo, che peccò; debbono avere la partecipazione del suo peccato, e della nemicizia con Dio. Questo sentimento del gran Dottore maggiormente rendette astrusa, ed inviluppata la controversia dell'origine dell'Anima: onde moltissimi de' Padri posteriori intorno a quella restarono dubbiosi e perplessi dicendo di essere insolubile. Così S. Eucherio, Pomerio, S. Fulgenzio, i Vescovi Africani esiliati in Sardegna nella loro Epistola Sinodica, Cassiodoro, S. Prudenzio Tricassino, Ugone Vittorino, e quel, che più è da notarsi S. Gregorio Papa interrogato di sì famosa questione: anzi S. Isidoro di Siviglia passò più oltre, annoverando fra gli articoli di Fede il credere, ch'ella non possa decidersi: come può osservarsi distesamente tanto nel Cardinale de Noris, (a) quanto in Natale d'Alessandro. (b)

13 Ad ogni modo l'opinione, a cui propendette S. Agostino dopo i tempi di Pietro Lombardo, e massime dopo i Decreti del Concilio di Laterano, ella è antiquata; benchè il Cardinale Noris, e Gondisalvo Carattini vogliono, che non sia perciò divenuta eretica, purchè si ammetta la spiritualità, ed immortalità dell'Anima: Estio dice lo stesso, quantunque il Carattini per isbaglio lo citi in contrario, e se ne maravigli.

14 Oggi adunque si deve tenere per certo, che l'Anima sia veramente creata dal nulla, dopo che tutt'i Teologi Scolastici hanno più dilucidato il punto sì della spiritualità, e crea-

(a) Card. Noris *t. 1. vindic. August. c. 4. §. 3.* (b) Nat. Alex. *Hist. Eccl. saecul. 5.*

creazione dell'Anima, come del peccato originale, e sua trasfusione. Questa si salva, e dichiara con la legge, o patto, in virtù, di cui non già fisicamente, ma moralmente le nostre volontà furono incluse in quella d'Adamo, e così dovettero partecipare nel reato in caso di disubbidienza, come avrebbero partecipato con Adamo nella grazia, in caso ch' egli avesse ubbidito. Al contrario senza questa legge, o patto, non può in rigore salvarsi la propagazione del peccato; giacch' essendo Adamo senza dubbio stato rimesso in grazia, quando generò Set, da cui discendiamo; avea già l'Anima dinuovo santificata; onde se la nostra è un germoglio della sua, non s'intende, come debba venir peccatrice, e non piuttosto santa, ed amica di Dio. Sicchè non vi è affatto bisogno per salvare il peccato originale di ricorrere a un sistema, che non accorda coll'immortalità, e spiritualità dell'Anima, e che però è impercettibile.

CAPO IV.

S'impugnano alcuni Moderni, che pretendono le Anime nostre essere state create co' corpi in Adamo.

1 
Ncorchè oggidì tutt' i Filosofi convengano, che l'Anima non sia più antica del suo corpo, ne sia propagata *ex traduce*, tuttavia alcuni Moderni dapoichè si è saputo, come appresso diremo, che l'Uomo, e tutti gli Animali vivipери non men, che gli oviperi nascono dall' uovo feminile fecondato; han creduto, che il Maschio comunichi al detto uovo per fecondarlo, un certo Vermetto animato, e che questo sia il principio della generazione, così

così Leibnizio,(a) e Wolfio(b) Protestanti,e il Francese Duvigerio. (c) Vogliono adunque, che le Anime nostre siano state tutte create co' Corpi organici sin dal principio del Mondo, ed inchiuse ne' lombi di Adamo, concentrato un corpicciuolo nell'altro, e che siano stati pure creati allora tutti gli atti delle cognizioni, e volizioni umane, e che poi a suo tempo, siccome nell'utero della Madre si sviluppò il corpo, ch'era prima aggomitolato,così ancora si manifestino l'Anima, ed i suoi atti. Sente Leibnizio,che queste Anime fratanto vivano vita animale, finchè Dio le doti a suo tempo della ragione, il ch' egli dinomina trascrearle. Wolfio dice esistere nello stato delle idee confuse. Duvigerio passa più oltre, e vuole, che tutte le Anime ne' lombi di Adamo ebbero qualche consenso, benchè non pienamente deliberato, al peccato di quello, e perciò sente con questo sistema dilucidarsi molto la trasfusione del peccato originale.

2 A questa opinione fecero la strada alcuni Filosofi del secolo passato: Antonio Leuvenoech Professore del Collegio di Londra, e Niccolò Hartzoecher Fiamengo (d) i primi col Microscopio scuoprirono nuotare nel seme de' volatili, e de' quadrupedi infiniti animaletti, chiamati perciò spermatici, ma sì piccoli, che centomila appena adequano la mole d'un granello d'arena, e Leuvenoech narra, che tutta l'Europa non ha tanti Uomini, quant'insetti ei vide in tre sole ostriche. Simili meraviglie dice di avere osservate intorno a ciò negli altri animali sì quadrupedi, come volatili: e quasi nel medesimo tempo osservò le stesse cose il detto Hartzoechèr.

3 Da ciò nacque,che alcuni con lo stessoLeuvenoecchio credendo verisimile, che tali Animaletti fossero della stessa spe-

(a) Leibniz. *Essais de Theodicee sur la Bontà de Dieu, la libertà dell'Homme & l'origine du mal. part.* 1. *n.* 91.
(b) Christian. Wolphius *Psycolog. ration. sect.* 4. c.2. §.704. *& in Theolog. nat. p.*1. c. 5. §. 780.
(c) Raffiels Duvigier *tract. de l'esprit de l'Homme* c. 14.
[d] *Atti Filosofici n.*141.*pag.*1150.*Diario degliEruditi dell'anno* 1678.

ſpecie dell'Animale principale, in cui ſtanno inchiuſi, diſſero queſti eſſere il vero principio della generazione, comunicato dal ſeme virile all'uovo femineo, e che poi creſcendo nell'uovo ſteſſo, e maturandoſi diventino Animali grandi: ma ſi oppoſe Martino Liſtero in una nobile Diſſertazione, e nel ſuo trattato *De Humoribus*.

4 Dopo Leuvenoecchio, e Hartzoecher, Andrì fece le medeſime oſſervazioni, e ſcriſſe, che in verità queſti Animalucci, benchè nell'utero della Donna ſi vanno traſmutando in Bambini, tuttavia mentre ancora nuotano nel ſeme virile, altro non ſono, che puri Vermi, e lo ſteſſo intendaſi di quei, che ſi ritrovano negli altri Animali. Delempazio frattanto diſſe di aver veduti queſt'Inſetti, apparentemente Vermi, eſſere in realtà della ſteſſa ſpecie riſpettivamente dell' Animale principale: che infatti avendone oſſervato uno più grandicello nel ſeme umano, quando ſi ſveſtiva della ſpoglia, avealo trovato con le gambe, e ſue tibie, il petto, e le braccia, come gli Uomini, e con la teſta coverta d'una ſpoglia a guiſa di cuculla, con la coda però grande quattro, o cinque volte quanto il corpo tutto, e che ſi aggirava, come gli altri con ammirabile agilità, nuotando ſopra le onde di quei liquidi a colpi di coda.

5 Ma tutti, come ſcherza il Carattini, portano invidia agli occhi, e al Microſcopio di Delempazio: perchè, ſiccome neſſuno prima di lui, così neſſuno dopo, benchè fatte diligenti ricerche, ha potuto veder altro, che ſemplici Vermetti. Ora Delempazio, benchè ingannato dalla propia fantaſia, non ſi arriſchiò mai a dire, che queſti ſuoi Uomicciuoli foſſero dotati di anima ragionevole; ma ciò, che non fec' egli, l'hanno ora fatto Wolfio, e qualche altro, aggiungendovi di eſſere ſtati tutti creati in Adamo.

Ad ogni modo i famoſi Daniele Clerico, e Giacomo Mangeti dubitano dell'eſiſtenza di queſti Vermetti innumerabili, e ſoſpettano, che forſe altro non ſiano, che le particelle più viſcoſe, e ramoſe del ſeme fra di ſe complicate, e variamente figurate moſſe con vario moto da'liquidi in cui ſi trovano, e che s'inganni l'occhio in oſſervare col microſcopio coſe tanto minute. Ma date per vere le dette oſſervazioni riferi-

teci da tanti valent' Uomini; il nuovo sistema di Wolfio è affatto ridicolo, e i Vermetti spermatici non solo non sono Uomini, ma neppure in qualità di Vermi sono principio dell' umana generazione, e ciò per molti, e ben chiari motivi.

6 Primieramente essi non solo si osservano nuotare nello sperma virile, ma ancora nella linfa delle Donne, volgarmente dagli Antichi creduta suo seme (a) anzi se ne vedono infiniti simili nello stesso sangue, e in tutt'i liquidi del Corpo umano, e in tutt'i suoi membri. Di essi è piena ancora l'acqua, e l'aria, e ve ne sono dapertutto. Bianchi: De naturali vitiosa, & morbosa generatione, fa un intiero trattato, ed è il terzo, di questi Vermi, che si generano in tutte le parti del Corpo, e lo stesso fanno altri. Se adunque se ne trovano ancora nel seme virile, niente han che fare colla generazione, ma sono stati creati a nobilitare il Mondo piccolo, e servono a un uffizio simile a quello, ch'esercitano nel sangue, cioè a depurarlo, pascendosi di ciò, che v' ha d'impuro, e attenuandolo co' loro moti, come fanno le Anguille rispetto alle acque delle peschiere, Bianchi (b) prova. *Incitamento esse, coeundique, seu semen ejiciendi appetentiam, seu naturalem orgasmum ciere.* Del resto soggiugne: *Missembrucchium in semine humano multorum generum animalicula vidisse ex Medic. Hafniens. commentar. elicimus*: e lo conferma con un esempio d'uno di questi animali aspro, e di molti piedi veduto da Plutarco. [c] Che, se poi questi Vermetti fossero principio della generazione, non vi sarebbe bisogno del seme del Maschio, perchè abbondandone ancora la Donna, potrebbero facilmente da' liquidi di lei entrare nel suo uovo, e fecondarlo.

7 Secondo, se questi Vermetti fossero il vero principio della generazione; si troverebbero sempre in tutt'i semi fecondi, e non mai negl'infecondi, e pure il Beni ha osservato il contrario, cioè semi fecondi di Giovani esserne manchevoli, ed al contrario averne i semi de' medesimi già di-

ve-

(a) Bianchi *de morbos. generat. fol.* 334. (b) Ibid. *generat.*
(b) Plutarch. *in Sympos. l.* 8. *q.* 9.

venuti vecchi, ed infecondi. Di più Bianchi attesta (a) trovarsene, non solo nelle femine, ma anche ne' Castrati, e Spadoni.

8 Terzo, se questi Animaletti fossero Uomicciattoli già ben formati, come s' imaginò Delempazio; altro non avrebbero a fare nell' utero, che crescere: e pure al contrario per infinite sperienze si vede, che l' Embrione, benchè abbia in se le parti principali, come meglio diremo appresso; tuttavia queste sono da principio confuse, ed involte, e non bene disposte, ed organizzate; onde il Feto và di grado in grado formandosi dalla natura, come una statua, o pittura abozzata, che di giorno in giorno riceve forma, e perfezione con sensibile divario, specialmente ne' primi due mesi: anzi imita i Vegetabili, ne' quali sbucciano a poco a poco le punte de' rami colle foglie, dispiegandosi le sue parti. Se poi per isfuggire la difficoltà, dicono gli Avversarj col comune senso degli Anatomici, essere a principio semplici Vermi, ma contendono, che poi nell' uovo si formino in Uomini, e ne acquistino la figura; ne viene in conseguenza, che mentre erano ne' lombi del Padre, non aveano anima ragionevole; ma soltanto sensitiva, a cui solo succederebbe l' altra, quando distrutta la prima con tutti gli organi, e la testura di Verme; si facesse la metamorfosi di Verme in Uomo.

9 Quarto, questa medesima non può in conto alcuno sossistere; perchè il Verme per trasmutarsi in Uomo, dovrebbe prima passare allo stato di Ninfa, o sia Crisalide, come si osserva in tutti gli Animali, che cangiano natura, Vespe, Mosche, Api, Farfalle, e simili; e dovrebbe al solito degli altri durar lungo tempo nello stato di Ninfa, e ciò in luogo secco, e non già umido, come è l' utero: acciocchè a poco a poco si facesse la detta trasmutazione, che non essendo già una risurrezione miracolosa; ma una metamorfosi naturale; ricerca un tempo uguale, se non maggiore alla formazione, e generazione primiera. Certo

(a) Bianchi *de morbos. generat. fol.* 334.

alcuni Infetti perdurano anni intieri nello ftato di Ninfe ; e la Vefpa, di cui la vita intiera è di pochi mefi, dimora; ciò non oftante, nel detto ftato giorni quindici in circa. Or quanto tempo bifognarebbe alla trafmutazione in un animale di sì lunga vita, e sì perfetto, quanto è l' Uomo? E poi chi mai hà veduto nell'uovo umano, o eziandio de' quadrupedi, o volatili quefte Crifalidi? Più, lo fteffo Levenoecchio confeffa, che dopo infinite diligenti ricerche non hà mai potuto veder Verme nell'uovo fecondato, neppure degli Animali medefimi irragionevoli.

10 Nel principio adunque della gravidanza folo fi offerva, che la macchia ofcura, la quale fi vedea col microfcopio nell' uovo non ancor fecondato, e che è il primo abbozzo dell' Embrione, comincia ad aumentarfi, e a diftinguerfi, e poco tempo dopo a muoverfi: al contrario, quando poi l' Embrione è già meglio formato, apparifce con qualche fimilitudine al Verme, in quanto non fono ancora fviluppate le braccia, e le gambe, e l' altre parti; ma col microfcopio fi vede beniffimo, che la faccia hà dell' umano, e niffuno hà mai in detto principio veduto Ninfa, o Verme vero, che poteffe in appreffo paffare al grado di Ninfa: tralafcio per brevità altre ragioni, che quì potrei addurre.

11 Se da quanto fi è detto fi fcorge, che la buona Filofofia ributta quefto fiftema, peggio l' accoglie la Teologia; perchè.

Primieramente la Chiefa fempre hà creduto contro Origene, e Prifcilliano, che le Anime noftre non efiftano, prima, che i noftri corpi fiano generati. Wolfio pretende fchermirfi con dire, che la Chiefa condannò Origene, che ammetteva la creazione delle Anime fenza de' corpi: ma che nel nuovo fiftema non fi verifica il fuddetto errore: perchè quì le Anime fi fuppongono bensì create a principio in Adamo; ma infieme co' proprj corpi. Quefta ritirata però non lo mette in falvo, perchè da' Santi Pontefici Leone, Gregorio, e Gelafio, e da tutta l' antichità fi vede, che era ftimato errore il dire, che le Anime aveano avuto altro ftato, ed efiftenza prima della generazione de' loro corpi nell' utero materno, vedefi pure che i Bambini incorrono il pecca-

to originale per mezzo della stessa generazione, prima della quale non si suppongono preesistere.

12. Secondo, se questi Animaletti fossero Uomini; sarebbe illecito, e peccaminoso il voto di verginità, e di continenza: perchè lo star celibe sarebbe un impedire di venir alla luce, e così rovinare tanti Innocenti, che restando racchiusi ne' lombi, nel tempo in cui esiggerebbero di nascere, son costretti a morire fra brieve, e perdersi eternamente. Sarebbe anzi precetto il maritarsi, e se la Donna fosse sterile, dovrebbe ripudiarsi, e sciogliersi il matrimonio, anche quanto allo stesso vincolo, per provvedersi l' Uomo di Moglie, che potesse partorire tanti poverini. Sarebbe di precetto naturale la stessa poligamia, come affatto necessaria: benchè questa medesima neppure basterebbe, perchè mille Donne non sarebbero sufficienti in conto alcuno al bisogno di far nascere l' innumerabili Uomicciuoli, che conterrebbe il seme virile.

13 Terzo ripugna alla Divina Provvidenza, che è tutt' occhi, e tutta mano per accorrere alle necessità; l' aver così lasciati senza rimedio, e senza maniera propria di venire alla luce, e di ricevere la sua grazia, tanti millioni, e millioni di Creature ragionevoli.

14 Quarto, dato questo preteso sistema, sarebbe facilissimo, che molti Vermi spermatici virili restassero vivi molto tempo nell' utero, e nell' uovario, ed entrassero poscia in qualche uovo, o dopo una lunga assenza del Marito, o eziandio dopo la sua morte: e pure ciò non si osserva, e per altro ripugna alla medesima Provvidenza Divina, che l' affare della generazione sia stato disposto in maniera, che si potessero col bel pretesto de' Vermi, coprire tutti gli adulterj delle Maritate, e tutte le impudicizie delle Vedove, anzi delle Zitelle medesime. Ed invero ancora queste potrebbero dopo molte disonestà pretendere di essere castissime, ed i loro parti succedere, o in virtù de' proprj Vermi spermatici, o da Vermi comunicati dal Padre all' uovo, da cui esse nacquero, e che siano restati ne' loro corpi, che forse ne abbiano prodotti degli altri a se simili, e che poi in tempo della pubertà, quando si formano, e maturano

gli

gli uovi, alcuno di questi sia stato fecondato da detti Vermi. Certo tai Vermi fra loro si moltiplicano, e Levenoecchio stesso dice averli veduti di due sorti, e crede, l' una essere di sesso maschile, e l' altra feminile.

15 Io sò, che il sudetto Carattini narra col Bartolini. (a) *Nobilem quamdam Mulierem Parisiensem, cujus Maritus integros quatuor annos domo absens fuerat, peperisse, quæ de Adulterio accusata, sanctissimè juravit, cum nullo viro commistam fuisse; sed tantùm in somnio cum absente viro fuisse congressam, super qua re consulti Medici Montepessulani, inter quos Hieronymus de Revesin, & Eleonorus de Bellevàl Senatui Gratianopolitano, respondisse id possibilem esse.*

16 Questo giudizio de' Medici da alcuni è stato creduto più tosto Politico, che Filosofico: comunque però sia, se il caso può credersi vero, è da dirsi, o che la gravidanza sia stata lunghissima, o al più al più, che imbevuto un tempo l' uovario dell' aura del seme virile, e non essendosene allora distaccato alcun uovo, perchè non era maturo, o atto a scendere; quando poi qualcuno se ne trovò già perfezionato, per altro antecedentemente già irradiato da quella, sia sceso in detto accidente per lo moto impressogli dall' efficacia della fantasia: e siccome l'aura seminale di sua natura non può durare facilmente per tanto tempo, ma deve svaporare, se non è meravigliosamente carcerata, e fissata da qualche virtù, che la fermi, e la leghi, come dovette essere nel caso figurato; così non sogliamo vedere simili gravidanze differite per tanto tempo; che se ciò fosse occorso in virtù de' Vermi spermatici, siccome di questi molti si comunicano all' utero, e vi sieguono a vivere, il caso non sarebbe stato singolare, ma dovrebbe essere pur troppo frequentissimo.

17 Quinto, il nuovo sistema in vece di spiegare la maniera di propagarsi il peccato originale, mirabilmente l' oscura. In fatti se tutte le Anime furono create in Adamo, fu-

(a) Carattin. *de orig. & præexist. Anim. c.* 17. *fol.* 145. *ex Barthol. ep. medic.*

furono adunque come lui create in grazia: perchè adunque poi perdettero questo gran bene, di cui erano già in possesso, per un peccato alieno? Duvigerio vuole, che esse ebbero notizia del precetto, quando l' ebbe Adamo: perchè muovendosi in quello gli spiriti del cerebro, si dovettero ancora muovere per consenso quei de' Bambini, e si svegliarono così in essi le idee del precetto, e similmente all' acconsentire di Adamo per la tenerezza delle fibre del loro cerebro, si muovettero ancor essi al consenso; benchè, come dice questo Autore, perchè le loro idee erano confuse, l' atto non fu pienamente deliberato; ma di quelli, che i Teologi chiamano secundoprimi.

18 Ma questo non sarebbe più peccato originale, che secondo la nozione Teologica, significa un peccato, che si contrae non con la propria volontà; ma col discendere da Adamo, e poi questa semiplena deliberazione non è bastante a far perdere la grazia. Di più, che importava a' Bambini l' acconsentire al mangiare di quel pomo: non dovea sino ad essi pervenire la soavità del suo gusto; nè essi poteano in quello stato comprendere la somiglianza a Dio progettata dal Demonio; nè una vile condiscendēza a' voleri di Eva gli avrebbe precipitati, come Adamo, che tanto amava la sua Moglie. A che dunque acconsentire, e poi tutti uniformamente, al peccato? Che se ciò accadette, perchè i loro spiriti si muoveano al moto di quei di Adamo, come accordati all' unisono, quando questi poi con vera contrizione si pentì del suo fallo; ancor essi dovettero pentirsi, e riacquistare la grazia, tanto più facilmente di lui, quanto erano meno colpevoli di lui.

19 Tralascio, che se le Anime fossero state già tutte create co' corpicciuoli, e questi medesimi inclusi uno nell' altro sin da principio; i Demonj già d' allora saprebbero, quanti Uomini restino a nascere, e quante generazioni siamo ancora lontani dal giorno del Giudizio, il che è contrario al Vangelo. Similmente, come si verificherebbe la sentenza fulminata contro di Eva: *Multiplicabo ærumnas tuas, & conceptus tuos*? In somma l' opinione di questi Autori è sì stravagante, che neppure può proporsi, come semplice ipo-

ipotesi; perchè in luogo di almeno dichiarare, e rendere la cosa percettibile, ella al rovescio tutto confonde, inviluppa, ed oscura. Il Padre Tommaso Gondisalvo Carattini l' hà eccellentemente impugnata nel suo eruditissimo libro. *Philosophica Christiani Wolphii de origine, & præexistentia animarum discussa, et excussa sententia. Veronæ anno* 1738. Egli la batte da tutti i lati, e con le armi cavate da tutti i luoghi Teologici. Ella è dispiaciuta ancora agli altri Filosofi eziandio Protestanti, fra quali Teodoro Zuinger [a] la chiama *nimis verminosam*, e chi hà cercato di fondarla *vermiculoso conatu id fategisse*. Anzi il Wolfio stesso, che si preggia di modestia, e docilità, si contentò, che si cancellasse dall' edizione Veronese Ramanziniana delle sue opere. Leggasi ancora Antonio Valisnier, (b) e Bianchi (c]

CAPO V.

De' Sistemi di Giovanni Marco, e di Aristotile.

1  E' Certo adunque, che l' Anima nostra ci è ad ognuno creata dal niente, ed infusa ne' corpi, mentre sono nel ventre della Madre, e non già in Adamo. Resta solo da vedere, in che tempo ciò soglia succedere. Quattro sono gli stati dell' Embrione prima di nascere. Il primo è, quando fatta già la concezione materiale, comincia a formarsi il Feto. Il secondo è, quando sono compiti gli organi principali della vita, cioè cuore, e cerebro. Il terzo è, quando tutto l' Embrione con tutte le sue parti è di-

(a) Zuinger. *in Physiolog.*
[b] *l.*1 *Opere diverse p.*1*. de' Vermi Spermatici c.*13.
(c) Bianchi *de morbos. generat. fol.* 333.

distinto, e formato. Il quarto, quando non solo è formato, ma è cresciuto, e corroborato in maniera, che possa resistere alle impressioni dell' aere, ed uscire a luce dall' utero materno. I Filosofi adunque, e Teologi si sono fermati in qualcheduno di detti Stati, attaccandovi il tempo dell'animazione, perchè niente quì devo dire del sistema aereo degli Astrologi (*a*), che per le favole del loro Tolomeo (*b*), vogliono il Feto animarsi al decimo giorno. Giovanni Marco adunque Protomedico di Praga giudicò probabile, che ogni Feto, mentre stà nell'utero, sia privo di Anima ragionevole: onde in nessuno aborto, se ciò fosse vero, si commetterebbe vero omicidio, nè s' incorrerebbe censura, o irregolarità. Alcuni Teologi approvarono la detta opinione, e non dispiacque all' Università di Lovanio: ella era fondata in Platone, Asclepiade riferito da Galeno, Protagora, Enesidemo, ed alcuni Stoici, che diceano l' Anima ragionevole infondersi, quando il Bambino nasce, e comincia a respirare: ma è apertamente contraria alla Scrittura, che ci fa sapere di S. Gio: Battista, che *Exultavit Infans in utero*, e che ciò fu nel sesto mese della gravidanza di S. Elisabetta; sicchè il di lui Corpicciuolo molto prima, che nascesse, avea già l' Anima ragionevole, e fin d'allora santificata. Che se per infondersi questa, fosse necessaria una compitissima perfezione degli organi, che servono al raziocinio, nè anche al nascere avremmo lo spirito, ma verso l' anno settimo, il che muove le risa; ed è certo, che indotti dal principio di Giovanni Marco, Eraclito, lo stesso Asclepiade, ed alcuni Stoici si erano anche persuasi finalmente ad ammettere l' Anima ragionevole, non prima della pubertà, come si può vedere in Tertulliano, ed in Plutarco. Onde la proposizione di Giovanni Marco è la 34. delle condannate da Innocenzo XI.

2 La seconda sentenza è di Aristotile, e vuole, che s'infonda l' Anima, quando già tutto l' Embrione con le sue

E par-

(a) Ex Richeo *lib. Ginecior. de morb. Mulier. c.*21.
(b) *Proposit.* 51. *centiloq. Ptolomæi.*

parti è distinto, e formato, benchè non cresciuto, e corroborato, ed atto a nascere. Egli è vero, che molti seguaci di quella sono fra di se varj, credendosi da alcuni la detta formazione farsi più a buon' ora, da altri più tardi, il che è nato dalla diversità delle osservazioni: perchè in verità ne' tutt'i Feti si maturano sempre in uguale spazio di tempo, nè sempre le Donne accertano in designare il vero principio della loro gravidanza. Quindi è, che alcuni di questi Autori vogliono la formazione, ed in conseguenza l' animazione all' 80. altri al 70. 60. 43. 42. 40. 33. 30. come si può vedere presso Cardenas, ed altri Peripateci.

3 Aristotile però, che è l' Autor principale di questa opinione, sente, ciò accadere ne' Maschi al 40. nelle Femine all' 80. o 90. cioè verso il principio del quarto mese, e che poi la Donna compensi la tardità della sua organizzazione, e animazione con la celerità di crescere, fiorire, invecchiarsi, e marcire prima del Maschio. Il sentimento di questo Filosofo si rendette comune dopo di Pietro Lombardo; perciochè assodato verso i tempi di questo Principe degli Scolastici, che le Anime non provenivano *ex traduce*, ma che ognuna era creata di nuovo; ed introdotta quasi nel medesimo tempo nelle Scuole la lettura delle opere di Aristotile, che rimandava tanto in giù il tempo dell' animazione; fu in conseguenza abbracciata la sua opinione intorno al tempo di detta animazione, quasi da tutti gli Scolastici, specialmente da S. Tommaso, e poi dalla Glossa Canonica, e così divenne quasi universale fra' Teologi, Leggisti, e Medici sino all' anno 1620. (quando le mosse guerra Tommaso Fieno,) massime, che falsamente, come osservò il Bellarmino, correano sotto nome di S. Agostino il libro *de Spiritu, & Anima*, e quello *de Ecclesiasticis Dogmat.* che è di Gennadio, ne' quali si dicea, l' Anima infondersi organizato il corpo. Benchè a dir la verità, i Medici per lo più altro non diceano, se non il Feto conformarsi al 40. o più tardi, e non parlavano di animazione, come quelli, a cui caleva la cura del Corpo, e non dell' Anima. I Peripatetici però, che aveano attaccata l' animazione al tempo della conformazione; li citavano, come se fossero nella nostra

con-

controversia del loro parere: ma torniamo ad Aristotile.

4. Scrive egli, che nel tempo di sopra notato, cioè al 40. o rispettivamente all' 80. il Feto sia formato, e narra, che benchè, se si mette in qualche licore, si discioglie, e squaglia; se si pone però in acqua fredda, si condensa: e che rompendosi le membranuccie, apparisce della mole di un Formicone, e con gli occhi ben grandi, ed i genitali, e gli altri membri distinti. Ma la sentenza di questo sommo Filosofo patisce difficoltà grandissime da tutti i lati. Primieramente mille sperienze dimostrano essere falso, che il Feto si tardi, giunga alla grandezza di una Formica grande. Pietro Gassendo (*a*) ci dà notizia di cinque abortivi, e delle loro misure. Il primo era certamente di 12. giorni: eppure era formato dalla sommità della testa fino alle dita de' piedi, e la grandezza era la terza parte di un deto Parigino. Il secondo di 25. giorni era uu dodrante, cioè nove parti, o siano oncie di un deto Parigino. Il terzo di 40. era due deti, ed otto oncie. Il quarto era un semplice scheletro di 42. giorni, eppure lungo due dita, e mezzo. Il quinto era di 3. mesi, lungo cinque dita oncie otto, e più: cioè quasi mezzo piede. Colle sperienze di Gassendo accordano quelle di Teodoro Kerchringio: benchè Drelincurtio (*b*) con troppo severa critica sente essere state trascritte da Pineo Chirurgo, che scrisse l'anno 1598. Sicchè al 40. giorno la mole della sola testa deve essere quanto un cece. Di più Gio: Battista Bianchi primo Anatomico dell' Università di Torino raccolse nel suo Museo innumerabili Feti abortivi, quasi di tutti i giorni della gravidanza, e di alcuni ce ne diè la figura [*c*]. Or egli asserisce, che il Feto dal primo fino al 30. sempre cresce *in ratione adaucta*, e così colla misura del moto dell' accelerazione de' gravi verso il centro, cioè 1. 3. 5. 7. &c. che dipoi sino al fine del 3. mese cresce *in ratione integra*, cioè 1. 2. 3. 4. &c. indi fino al 7. compito s' ingrandisce di nuovo *in ratione adaucta*, ma non

 ugual-

(a) *T. 2. Physic. de generat. Anim. c. de animat. fœtus.*
(b) Drelincurt. *de ovis n. 33.*
[c) Bianchi *in tract. de nat. vit. & morbos. generat.*

ugualmente come al principio: dopo sino al termine della gravidanza *in ratione imminuta*: sicchè se prima in 3. giorni si avanzava due gradi, ora in sei cresce solo tre, o meno: onde si conchiude, che il Feto nel 30. giorno è 59. volte più grande, che non era nel primo, e lo stesso Bianchi avea nel suo Museo un aborto di 31. giorno, della cui età non potea dubitarsi, che uguagliava in mole quasi un uovo di Gallina; e però il Feto, che avrà visto Aristotile, era di pochi giorni, e non di 40. ma verisimilmente vi era stato errore nel conto, e con tutto ciò era formato: e da questo suo sbaglio i suoi Seguaci han creduto sempre finirsi la perfetta organizazione al 40. o all'80. o 90. eppure la cosa non và così. Alcerto, Giovanni Riolano celebre Anatomico Francese riferisce, di aver veduti tre Feti abortivi, il primo di un mese con tutte le parti descritte, e conformate, ed altri due di due mesi l'uno: di questi uno era pienamente conformato, e l'altro nò; sicchè non tutti i Feti nello stesso tempo, nè ugualmente si perfezionano.

5 Secondo la differenza grande, che mette Aristotile tra il tempo dell'animazione del Maschio, e della Femina sembra favolosa anche a' Discepoli del Peripato, fra' quali lo stesso Diana. Diogene Apolloniate, che voleva i Maschi formarsi in 4. mesi; per le Femine non volea, che un mese di più, al riferire di Censorino, ma questo medesimo viene rigettato. Ed invero noi vediamo nascere da una Donna ad un parto due Gemelli di sesso diverso, che se si sono insieme maturati per uscire a luce; perchè non si erano maturati ancora insieme in ordine all'animazione? Il medesimo osservasi nelle Cagne, Gatte, Troje, e simili. Lo stesso accade ancora negli oviperi; perchè di qualunque sesso siano i Polli racchiusi nell'uovo, Maschi, o Femine, ugualmente si maturano, ed insieme si schiudono. Che se forse prima si osserva moto nel Feto maschile, e poi nel feminile, ciò deve attribuirsi alla maggiore vivacità dello spirito, di cui quello è dotato. Siccome, se talora il Feto feminile si è trovato maturarsi più tardi asai, o vi era stato errore nel calcolo de' tempi, o la cosa ebbe cagione individuale, e non deve pasare per regola universale. E' vero, che la Fe-

mina

mina acquista la pubertà prima dell'Uomo, e prima s'invecchia: ma da ciò piuttosto potrebbe dedursi, che prima ancor si organizzi.

6 Nè giova il dire, che la Parturiente, secondo il Levitico, [a] (oltre l'immondezza grave, che nel parto de' Maschi pel flusso del sangue durava 8. giorni, e in quello di prole Feminile 14.) restava poi leggiermente immonda per le reliquie del flusso nel caso primiero sino al 33. e nel secondo al 66. perciocchè niente ha che fare il termine della durazione dell' emorrogia dopo il parto col termine della formazione, e moltopiù dell'animazione. Ed in vero quella nasce dallo sforzo del partorire, che caccia il sangue alle regioni infime pe' vasi distesi, ed aperti; forse ancora accade allora fermentazione simile a quella della mestruazione, come sospetta Etmullero, giacchè, come notò Deusingio, si vedono molti sintomi uguali. Del resto, siccome le cagioni del flusso talora sono diverse, non solo ne' parti di diverso sesso; ma ancora del medesimo, e però la durata, l'affluenza, la copia, e la lentezza si vede varia, anche ne' sgravamenti di uguale sesso, e a parere de' Medici è indubitato: così non entrano in conto alcuno a darci luce per iscoprire li tempo dell'animazione del Feto, che d'altri principj ha l'origine.

7 Ma la maggiore difficoltà contro Aristotile è il ritrovarsi moto nell'Embrione anche il 6. giorno, come dice Ippocrate, e prima ancora, se crediamo a i Moderni. Egli è vero, che pretende Aristotile seguito da S. Tommaso, che l'Embrione prima sia informato di anima vegetativa, e così viva vita di Pianta, indi quella distrutta ottenga la sensitiva, per vivere d'Animale, e ch'essa poi corrotta, conseguisca la ragionevole: onde potrebbe dirsi il moto procedere ne' primi giorni dall'anima sensitiva. Ma questo ritrovato d'Aristotile benchè ingegnoso non è piaciuto in conto alcuno al maggior numero de' Filosofi; perciocchè, siccome non abbiamo treAnime coesistenti(benchè non siano mancati Aristotelici che l'abbiano insegnato)ma una sola,che fa insieme tutti

(a) *Levit.* 22. Valdes *de Sacr. Philos. c.* 18.

tutti e tre gli ufficj di vegetativa, sensitiva, e ragionevole: così deve dirsi, che quest' Anima sola, ch'è la ragionevole, sia infusa nell'Embrione, almeno da quando comincia ad aver vita propia animale, per farvi tutte le funzioni, che può secondo la presente perfezione minore, o maggiore de' suoi organi: perchè bisogna far molta distinzione fra l' esservi l'Anima ragionevole, e l'operare da ragionevole: altrimente potrebbe dirsi, che l'Anima sensitiva duri sino al settimo anno, o almeno sino alla nascita: giacchè il Feto nell'utero sempre dorme, e non solo non ha perfezionati gli organi in ordine al discorso; ma non può apprendere gli oggetti esteriori. Onde benchè i Coimbricesi sieguano la successione Aristotelica delle tre Anime, tutte l'altre Accademie l'impugnano: anzi narra Vigerio, che quella di Osford giunse coll'autorità dell'Arcivescovo di Conturbia a proscriverla, e a proibire a' suoi Dottori d'insegnarla.

8 Comunemente adunque oggi gli Aristotelici, rigettata l'Anima sensitiva insegnano, che l'Embrione prima di ricevere la ragionevole sia informato dall'Anima stessa della Madre, [il che però non può essere; perchè ne' principj della gravidanza sta sciolto, e non attaccato ancora all' utero per mezzo della placenta] o dalla forma, com'essi dicono Embrionale, o dalla virtù plastica, o sia formatrice del seme virile, come piace ad Alessandro de Ales, o da un'Anima vegetativa, come vuole Gallego Medico di Filippo III. e IV. le quali poi rispettivamente spariscano alla venuta dello Spirito ragionevole; e questi tre modi ultimi di spiegare la cosa, rettamente concepiti, sono in vero molto probabili, e al sistema peripatetico assai coerenti: ma di ciò torneremo a parlare in appresso.

CAPO

CAPO VI.

Si esamina la Sentenza di chi vuole l'Animazione farsi, quando si formano i membri principali, o al più formati che sono, e quella di Paolo Zacchia, che la mette immediatamente al concepimento.

1 LTRI Autori vogliono, che non si differisca l'infusione dell'Anima sino alla totale formazione del Feto; ma che al più si faccia compiti gli organi principali, come credono il famoso Pietro Gassendo, e molti Moderni, e in questo sentimento coincidono altri, benchè Peripatetici, o Galenici: perchè suppongono essi, che a pochi giorni dalla concezione materiale, si compisca l'organizazione accidentale, che altro in lor linguaggio non significa, se non la perfetta preparazione, che fa la virtù da essi denominata Plastica, o Formatrice, nella materia seminale, rendendola per diverse doti, ed accidenti atta a comporre le diverse parti eterogenee del Corpo: perchè, come dicono, il temperamento caldo è necessario al Cuore, il freddo al Cerebro, il secco alle Ossa, l'umido al Sangue, e alla Carne. Compita l'organizazione accidentale; la natura principia la sostanziale, cioè la formazione delle membra del Feto stesso, prima fabricando le principali, cioè il Cuore, il Cerebro, il Fegato, e poi tutto il restante: e questa diversità

sità di organizazione accidentale, e sostanziale è celebre fra gli Aristotelici, fra' quali Scoto, Suarez, Urtado.

2 Sicchè molt'insegnano l'Animazione farsi verso il fine della prima, che coincide col principio della seconda, o almeno, quando già formati i membri principali, comincia il moto Sistolico, e Diastolico. Per questa opinione si citano degli antichi Avicenna, Filopono, Ugone Vittorino, Alberto Magno: de' moderni Rainaudo, Marziano, Carario, Mercuriale, Garzia, Mena, Mirindolo, ed altri che riferisce Dandino.

3 Circa però il tempo, in cui siano formati detti organi, o almeno preparata la materia si principj la loro formazione; variano fra di loro gli Autori. Perciò Tommaso Fieno celebre Medico di Anversa mette l'animazione al terzo, e ne ha scritti tre intieri trattati, cioè:

Il Primo: *De Formatrice Fœtus liber, in quo ostenditur Animam rationalem infundi tertia die*. *Anno* 1620. Il Secondo: *De Formatione Fœtus liber secundus, in quo Prioris Doctrina pleniùs examinatur, & defenditur*. *An*. 1624. Il Terzo: *Pro sua de Animatione Fœtus sententiâ Apologia adversus Antonium Ponce Sancta Crux*. *Anno* 1629. Questo Medico lasciò per testimonianza di Caramuele tesori acquistati coll'eccellenza nell'arte. Mirindolo sente farsi al settimo. Tomai al decimoquinto: quando dice, che il Feto respira. Alberto Magno al vigesimoquinto. Altri si contentano di dire dal settimo in sù. Si appoggia la sentenza di questi Filosofi in qualche passo di Aristotile, e molto più assai in alcuni chiari testi d'Ippocrate tanto del libro *De natura Pueri*, quanto in quello *De Carnibus*. E perciò, che appartiene al libro *De natura Pueri*, egli vi narra di avere osservato un Embrione abortito da una Zitella serva di una Suonatrice, ch' egli fece sconciare co' salti: e bench' egli ve lo dinomini futuro Animale, in quanto non era compito per fare tutte le funzioni propie di Animale, e massime della sua specie umana, tuttavia ci fa a sapere, ch' era quello involto nelle membrane, ch'erano a guisa d'un uovo, nel che concorda co' Moderni, e che già detto Feto respirava: ond' era vivo, benchè ciò fosse accaduto il sesto giorno della disgra-

disgrazia della gravidanza; ecco le sue parole fedelmente tradotte dal Greco: *In cujus medio tenue quiddam extabat, quod mihi umbelicus esse videbatur, & sanè per illum primùm spiritum intus, & extra ducere*, cioè *inspirare*, & *respirare*; Sicchè questo moto non era nell'Embrione senza la Sistole, e Diastole.

4 E' vero, che nel secondo libro dice due volte, che la perfetta organizzazione del Feto Maschio succede al sommo al 30. della Femina al più al 42. per avere egli osservato in alcune la purga non prolungarsi per lo più ne' parti di Maschi oltre il 30., e di Femine oltre il 42.: ma ciò non osta; perchè la durata della purga non ha che fare, come si disse, colla dimora della formazione, molto meno poi col tempo dell'animazione; onde malamente alcuni citano Ippocrate, quasi abbia detto questa accader solamente prima del 30. o 42. perchè altro è il dire: il Feto al più tardi si organizza perfettamente al 30. altro è il dire si anima: Ippocrate dice il primo, non già il secondo: anzi dice l'opposto, perchè narra, che già il Feto avea moto fin dal sesto giorno: ond'era animato: sicchè per lui non è necessario all'animazione, che sia tutto compito; ma basta, che siano formati i membri più principali. Infatti Bianchi (a) benchè abbia osservata tardiva la perfetta conformazione; pure sente l'animazione farsi subito dopo la concezione, e nel principio del moto Sistolico, e Diastolico, annoverando questa oppinione de' giorni 30. e 42. fra le false: *Theologi, Canonistæ, Jurisperiti, nec Medicorum, præterquam verè scientium, & revera Anatomicorum sententiis fidant: nisi velint res sibi imponi, vel ineptiores illis, quæ de ingressu Animæ in Masculum humanum Corpus post 30. à conceptu dies, in Fæmineum post 40. & de intima, atque ideò nobiliori obtenta in utero sede ab illo ex gemellis fratribus, qui postremus in lucem prodierit, sunt creditæ.*

5 Non si niega però, che Bechero dubita, se il detto libro sia veramente d'Ippocrate. Ed in vero Andrea Cisalpino l'attribuisce ad Alcmeone Discepolo di Pittagora, perchè

F

(a) Bianchi *de vitiosa generat. fol. 221.*

chè in quello s'inſegna certa dottrina, che Ariſtotile narra avere inſegnata Alcmeone: ma la congettura è aſſai fievole. Con più fondamento Augenio lo credette di Polibo celebre Diſcepolo d' Ippocrate: primo, perchè lo ſtile è luſſureggiante, e non ha la ſobrietà del Maeſtro: ſecondo, perchè Ippocrate nel ſuo giuramento avea promeſſo di non cooperare ad aborti, e l' Autore quì narra di aver fatto abortire la detta Serva; terzo perchè Galeno dubita in certo luogo (*a*), ſe ſia d' Ippocrate, o di Polibo. Si riſponde però, che il libro veriſimilmente fu ſcritto da Ippocrate Giovane, e così di uno ſtile più brillante, e prima ancora di aver fatto il giuramento: forſe ancora egli inteſe giurare ſolo in favore de' Feti animati, e non già degli inanimati; giachè Ariſtotile, ed altri in quel tempo giudicarono lecito l' aborto del Feto inanimato; e potè Ippocrate prima di queſta ſperienza credere, che un Feto sì picciolino non doveſſe ancora aver Anima. Rejes, che giudica il libro per veramente Ippocratico, ſoſpetta, che quegli conſigliò alla Donna il ſalto, per torſela d' innanzi, credendo, che non foſſe ſufficiente all' aborto in una Giovane robuſta, ma ch' ella ſiaſi ajutata con altre medicine. Del reſto Polibo avea fatto l' iſteſſo giuramento, ſenza di cui Ippocrate giurò di non ammettere Diſcepoli: ſicchè ſe Polibo potè controvenire al giuramento; non è impoſſibile, che vi ſia inciampato Ippocrate, ch'era Uomo ancor come Polibo. Quanto a Galeno, ei ſi ritrattò citandolo ſempre (*b*) ſotto nome d'Ippocrate, e non di Polibo: forſe era compoſto dal primo, e divolgato con qualche limatura, ed aggiunta dal ſecondo, o ſcritto dal ſecondo, ma con la direzione del primo. Macrobio però, Eroziano, e tutta l'antichità lo ſtimarono d'Ippocrate, e degno di lui. Feſio celebre Traduttore, ed Illuſtratore delle opere di queſto Principe de' Medici dice eſſere di lui, è certamente una continuazione del libro *de Natura Hominis*, a cui in alcuni eſemplari antichi ſi vede unito, ſiccome il libro *de Natura Hominis* eſſere ſuo parto legittimo, per-

chè

(a) *Lib. de Format. Phæt.*
(b) *Lib. Aphor. & lib. de Sem. ac de Facult. Nat.*

chè ne fa fede Platone nel Fedro; ma Drelincurzio si meraviglia, che si metta in dubio un fatto sì chiaro: perchè ben due volte Ippocrate nel libro *de Morbis Mulierum* cita, come suo, quello *de Natura Pueri*: ed io osservo, che in questo promette quello *de Morbis Mulierum*.

6 Nel libro poi *de Carnibus* attribuito ancora comunemente ad Ippocrate, si dice così „ *Porrò vita Hominis septem dierum est, & in septem diebus habet, quæcumque Corpus habere debet*, e porta l' Autore l' esperienza da se fattane sopra gli aborti procurati dalle Meretrici. *Si moleculam*, dic' egli, *in aquam injeceris, re attentiùs conspecta, deprehendes oculorum regiones, et aures, et digitos manuum, et crura, et pedes, et digitos pedum, et pudendum, et reliquum totum Corpus in conspicuo est*, e lo conferma con la ragione, dicendo, che perciò ne' morbi acutissimi, e nelle ferite il giorno settimo è critico. Il medesimo dissero fra gli Antichi Diocle, e Stratone presso Macrobio (*a*), e fra' Moderni Fernelio, e Bonaccioli. Ma quanto s' insegna in questo libro è contrario a ciò, che scrisse Ippocrate nel libro *de Natura Pueri*, secondo il quale la perfetta articolazione non è mai nel Maschio prima del vigesimo, nè nella Femina prima del vigesimo quinto, segno che il Feto di sei giorni, di cui egli parla in quel libro, non era articolato. Ma si potrebbe dire, che gli Embrioni non si perfezionano ugualmente, e nel medesimo tempo in tutt' i Paesi; ed Ippocrate ne girò molti, e potè far diverse sperienze nella sua lunga età, giunta secondo alcuni alli 85. secondo altri 90. 104. 109. e così mutar di sentimento. Perciò Mariano sente, che il libro *de Carnibus* fu scritto nella vecchiaja, e quello *de Natura Pueri* nella gioventù, com'è chiaro dallo stile.

Altri però dicono addrittura il libro *de Carnibus* essere di Polibo: ma sembra anche difficile, che Polibo stesso abbia potuto osservare compito un Feto di sette giorni, se non vogliamo dire, che i Feti in quel Paese più presto si maturino, o almeno si siano maturati più presto quelli osserva-

(a) Macrob. 1. *in somn.* 6.

vati da Polibo, siccome ve ne sono, che nascono al settimo mese già compitissimi: o se non altro, che vi sia stato errore nel computo della gravidanza. Comunque sia, essendo apparsi nella mole non maggiori di sette giorni ad un Medico tanto insigne, non ne potevano essere molto lungi, massime che Pietro Gassendo ci assicura, che un altro Feto certamente non maggiore di giorni dodici, era già articolato. Alla fine Polibo non era un Cerretano: era l' amato Discepolo d' Ippocrate, suo Genero, ed erede di sua dottrina.

Questo poi è senza dubio, che la sentenza, che il Feto venga animato al settimo giorno, perch' egli allora ha una formazione bastante, è oggi molto più abbracciata di quella d' Aristotile, ormai fra' Medici antiquata, come offervò il detto Gassendo. Ma giacchè costui è uno de' più eccellenti Filosofi, che mai siano stati al Mondo, non debbo quì tralasciare, ch' egli inclina per quanto spetta a ragioni filosofiche, a dire, che l' Anima s' infonde dal primo istante (*a*), e questa sentenza a lui sembra più naturale: *Longè planior est; quippe nullum invenitur commodius momentum; cum assumpto quolibet alio, incredibile fiat, cur non tantisper expectari debuerit*. Ciò non ostante per l' auttorità delle Leggi, che distinguono tra Feto animato, e inanimato, si contenta di dire, che probabilmente l' Anima s' infonde al settimo giorno, confessando però essere ancora incerta la verità, e da DIO solo conosciuta.

Ma a quella sentenza, a cui tanto propendette Gassendo, espressamente, e acremente si attaccò Paolo Zacchia Medico, e Legista Romano. Avea questo Autore nel primo tomo della sua Opera seguita l' opinione di quei, che fondati malamente in Ippocrate, prolungano l' animazione del Feto Maschile sino al 30. del Feminile sino al 42. ma nel secondo tomo, ch' è postumo, dedicato ad Alessandro VII. e si stampò l' anno 1661. si ritratta, e pruova con molta erudizione, e raziocinio filosofico, che Iddio crei l' Anima subito dopo la concezione materiale, che secondo la Scuola Pe-

[a] Gassend. *t*. 2. *Physic. de Generat. Animal. c. de anim. Fœtus*.

Peripatetica, di cui egli è seguace, s' intende, allorchè i due semi Virile, e Feminile sono già misti. Non era a suo tempo divulgata, e accettata da' Filosofi, e Medici la sentenza dell' Ovario Feminile, perciò discorre sopra l' antico sistema della mistura de' due semi; ad ogni modo sostiene in un intiero trattato, che l' Anima non si propaghi col seme Paterno, ma soltanto gli Spiriti animali, perche fomentino la massa, e servano all' Anima di puro istromento, e che questa medesima sia infusa immediatamente al concepimento materiale, acciochè cooperi con la sua presenza, e influsso vitale alla vegetazione, accrescimento, che si fa *per intus sumptionem alimenti*, formazione, e perfetta organizzazione dell' Embrione, che va di passo in passo sino dal suo principio avanzandosi; e finalmente, che quest' Anima altra non sia, che la ragionevole, per evitare molti, e gravissimi assurdi specialmente della moltiplicazione senza necessità, o sia successione delle tre Anime: e benchè si protesti nel fine del trattato di scrivere solamente con ragioni probabili, rimettendosi al giudizio della Chiesa [a] tuttavia nella stessa edizione postuma, le giudica tanto sode, che crede di ora innanzi non doversi più in buona Filosofia dubitare di sua sentenza.

8 Conferma il tutto con una ragione, che merita del riguardo. Solennizza la S. Chiesa Cattolica la Concezione di Maria Vergine Madre di DIO, e sente celebrare il Concepimento formale, cioè il primo istante di sua Animazione, come poi dichiarò Alessandro VII. (b) e non già il materiale, che non è per se solo oggetto di Festa Ecclesiastica, come dicono i Teologi. La solennità fassi agli 8. di Dicembre, è ciò per divina Rivelazione esaminata, e approvata da S. Anselmo, da cui ebbe origine la Festa medesima in Inghilterra. Se adunque la nascita fu agli 8. di Settembre, come si ha per antichissima tradizione della Chiesa; ne siegue, ch' essendo la Vergine stata nove mesi nell' utero Materno, ebbe infusa la sua sempre Santissima, ed Immaco-

la-

(a) Zacchias *quæst. Medicolegal. t. 1. l. 2. q. 9. n. 2.*
[b] Alex. VII. *Constit. sollicitudo.*

latissima Anima nello stesso giorno del suo concepimento materiale. Infatti questo medesimo dicono con S. Anselmo tutti concordemente gli Autori, come può vedersi in Alberti. Nè ciò può attribuirsi a miracolo, come nella Concezione di Cristo: perchè la Generazione del Redentore fu in tutto portentosa come opera dello Spirito Santo, ma quella della Madre fu secondo l' ordine della Natura; e poi bisognarebbe pruovare questo miracolo, e non supporlo solo per deludere la forza dell' argomento. Egli è vero, che piacque a Tirso Gonzalez il credere, che l' Animazione sia stata di Sabbato, e al settimo giorno della Concezione materiale accaduta in Domenica: siccome Iddio principiò la fabrica del Mondo nel primo, e poi si riposò nel settimo giorno della settimana; ma, oltrecchè ciò anche pruoverebbe, che l' Anima non aspetti nè 90. nè 60. nè 40. giorni, ma s' infonda assai prima; bisogna confessare, che questa è una pia riflessione, e non già un argomento bastante a sciogliere la difficoltà.

9 Ancora i Martirologj, e i Padri fissano la concezione di S. Giovambattista alli 23. di Settembre, quando alcune Chiese ne faceano la Festa; ma si può dire, che non potendosi sapere il punto della sua Animazione, si abbia notato il tempo verisimile del suo materiale concepimento, che si pretendea solo celebrare come miracoloso. Ma quanto alla Concezione di nostra Signora non giovarebbe tale risposta: perchè si celebra agli 8. di Decembre non già per arbitrio prudenziale, ma per rivelazione di Colui, che ne sapea il giorno, e l'istante, e si solennizza l'Animazione.

10 A questa sentenza però di Zacchia avea pochi anni prima fatta la strada Tomaso Fieno ne' libri detti di sopra: ma non era però mica novella. Ed in vero oltre le ragioni intrinseche, le quali favoriscono Zacchia, è egli spalleggiato da molti Padri, e antichi Filosofi, e Medici; infatti:

S. Basilio, (a) come si disse, non volea, che si facesse distinzione tra Feto animato, ed inanimato.

S.Gre-

(a) S. Basil. *epist. canonic. c. 2. ubi Balsamon.*

S. Gregorio Nisseno che, come notò Bellarmino, volle compire, quanto della creazione dell'Uomo avea scritto il Fratello, dice: *Posteriorem esse originem Animarum, ipsasq; recentiores esse corporum constitutione, nemo sanæ mentis præditus in animum induxerit.* (a)

S. Cesario: (b) *Longè etiam mihi velis ab illa resilias opinione, quod Corpore posterior sit Anima.* Lo stesso dissero altri Scrittori, e antichi Teologi Greci, e Latini, senza parlare di quelli, che ammisero la propagazione *ex traduce*, o l'ebbero per problematica.

11 Quanto poi a' Filosofi della stessa sentenza di Zacchia fu Alessandro Afrodiseo, celebre Commentator di Aristotile, (c) Temistio, (d) e Galeno: (e) *Nam*, dice questi, *sicut incredibile est nullum in tanta partium multitudine à fortuita commistione errorem committi; ita consequutionem motus artificiosam ab aliqua irrationabili substantia effici, perindè ac ipsi dicunt, nimis audax est*, e altrove: (f) *Eo perspicuum est una cum jacto in uterum semine insitam à Creatore universi esse Animam, ut gubernandi vim Corporis haberet.* Fra moderni poi è stata abbracciata da Vopisco Fortunato Pemplio, (g) Gaspare Bravo, ed Alberti, oltre gl'innumerabili, che riferiremo a suo luogo. Sicchè a tal sentenza niente manca nè d'intrinseche, e ben forti ragioni, nè di estrinseche autorità per dirsi sodamente probabile contro quello, ch' è paruto al Viva, ed al Milante sopra la proposizione 34. d'Innocenzo XI.

CA-

(a) S. Gregor. Nyssen. *Disp. de Anim. & Resurrect. & lib. de human. opific. c.* 29.
(b) S. Cœsar. *lib.* 6. *Dialog.* 3. *in respons. ad interrog.* 115.
[c] Aristot. *quæst. nat. c.* 25.
(d) Themist. *lib. de Anima c.* 12.
[e] Galen. *lib. de Fæt. format. c.* 6.
[f] *Lib. an. Anim. sit id quod in utero est. c.* 4.
(g) Vopisc. Fortun. Pemp. *lib.* 2. *de fundam. medic. c.* 6.

CAPO VII.

Che non è deciso nel Jure Canonico, che prima si perfezioni il Feto, e poi sia creata l' Anima.

1 A quanto ha preteso edificare Zacchia, e i Seguaci di sua opinione, par, che sia rovesciato dalla Decretale d' Innocenzo III. da varie Bolle Pontificie, dallo stile della sagra Penitenziaria, e da altri Canoni specialmente dal Capitolo Moyses 32. *q.* 2. ch'è il più chiaro, e celebre in questa materia: ecco le sue parole:

Ex S. August. quęst. vet. & novi test. c. 23.

Moyses tradidit, si quis percusserit Mulierem in utero habentem, & abortiverit; si formatum fuerit, det Animam pro Anima; si autèm informatum fuerit; mulctetur pecunia; ut probaret non esse Animam ante formam. Itaque si jam formato Corpori datur Anima; non in conceptu Corporis nascitur ex semine derivata: nam si cum semine, & Anima exierit ex Anima; multæ Animæ quotidiè pereunt, cum semen fluxu quodam non proficit nativitati. Sed si propriùs respiciamus; videbimus quid sequi debeamus. Contemplemur facturam Adæ. In Adam enim exemplum datum est, ut ex eo intelligatur, quia jam formatum Corpus accipit Animam: nam poterat limo terræ admìsceri, & sic formare Corpus; sed ratione informabatur: quia primùm oportebat domum compaginari, & sic habitatorem induci. Anima certè, quia spiritus est, in sicco habitare non potest, ideo in san-

sanguine fertur. Cum ergò corporis lineamenta compacta non fuerint; ubi erit Anima?

2 Ma primieramente questo non è in verità Canone; perchè non fatto da Pontefici, nè da Concilj, e già si sà, che simili documenti inseriti da Graziano nel suo Decreto, siccome non avea egli autorità di farli diventar Canoni; non ànno forza di legge. Direte egli però è fondato apertamente nella Scrittura, ch' è la regola degli stessi Canoni; e tanto basta: ma si risponde, che il Testo dell'Esodo 21.22. a cui secondo la versione de' Settanta si appoggia l'Autore addotto da Graziano, diversamente si traduce nella nostra Volgata, nè questa discorda dall'originale Ebraico, siccome nota il Calmet, e in luogo delle parole: *Si formatum fuerit*, scilicet Abortivum, *det Animam pro Anima, si autem informatum fuerit, mulctetur pecunia,* nella Volgata si legge così: *Si Abortivum quidem fuerit, sed ipsa vixerit, subjacebit damno, quantum Maritus Mulieris voluerit, & arbitri judicaverint. Si autem mors ejus fuerit subsequuta; reddet Animam pro Anima*; ove nulla si distingue fra Aborto animato, ed inanimato; ma solo fra Pregnante, che sopravive, e che muore alle percosse. E poi lo stesso formato, e non formato de' Settanta non significa animato, ed inanimato; ma solo perfetto, ed imperfetto, com' è chiaro dal loro testo: perchè la parola το εξειχονισμενον *to exeiconismenon* vale configurato, da εικων, che significa figura. Or gli Aborti picciolini, benchè animati, eziandio di 4. o 5. mesi, ben si possono chiamare non formati, perchè non perfettamente compiuti; e perciò non vitali: ed essendo tali, s'impone a chi è stato l'Autore della sconciatura una pena minore, per far differenza tra chi uccide un Uomo adequatamente formato, e che in conseguenza presumesi dover vivere; e tra chi toglie la vita nascente a chi, come una lucerna non bene, per così dire allumata, può ad ogni leggiero moto, ad ogni soffio estinguersi: sicchè se ha la vita, pare, che non ancor la possieda, se non precariamente: e molto più prima del 40. quando gli Aborti sono più frequenti, e in gran parte i Feti escono morti. Anche la stessa Legge Civile non impone pena della vita per gli aborti de'

Feti minori di cinque mesi; benchè per altro certamente animati, come pondera Michele Bodouvinger: (a) *Jura autem in foro fori, sicut explicat Franciscus Torreblanca, de tam tenui animatione non loquuntur, hoc est de instanti, quo Anima infunditur, ut quis pro homicida puniatur: sed animatione perfecta, qua Infans maturus est ad nascendum, uti tradunt Thesaurus, Suarez, Plazza, Menocchius, & Gomez*, tutti Giurisconsulti: e piace a Reez, e Villalpando. Aggiunge Zacchia (*b*) che quando il Feto è maggiore, la gravidanza è certa, e non suole essere così ne' primi tempi: e che coll'aborto del Feto maggiore pericola ancora la vita della Madre, sicchè gli omicidj son due.

3 Il Canone poi seguente *Sicuti* (*c*) le cui parole sono di S. Girolamo, è malamente addotto da' Coimbricesi Discepoli di Aristotile: perchè non vi si dice, che, chi fa abortire il Feto non formato, non è omicida: ma che non si reputa come omicida, il ch' è chiaro dalle sue stesse parole.

4 Ma per tornare al Canone *Moyses*, neppure giova il dire: almeno farà autorità, come detto di S. Agostino: perchè oggi è indubitato, che l'Autore delle questioni del vecchio, e nuovo Testamento non è quello. Così avvertono i Padri della Congregazione di S. Mauro nel Monito. Ed in vero il cennato Autore dice scrivere 300. anni dopo la distruzione di Gerusalemme: ed allora Agostino non contava, che anni 16., e si sà, ch' ei non scrisse trattati Ecclesiastici prima del suo Batesimo, che ricevè d'anni 33. Di più nè Possidio fa menzione di detta opera nell'Indice de' trattati del suo Maestro, nè S. Agostino medesimo ne' libri delle ritrattazioni, nè in quella si scorge la gran mente, e sapienza del Santo: anzi in moltissime questioni contiene Dottrine affatto contrarie a' sentimenti da lui spiegati in altre sue opere legitime; e poi S. Agostino non disse mai l'Anima infondersi già perfettamente formato il corpo: ma piutosto inclinò a credere, che si propaghi *ex traduce*: anzi motivandosi contro la difficoltà del Testo citato dell'Esodo, secondo

(a) Bodovv. Ventilabr. *Medico-Theol. p. 1. q. 26.*
(b) *L. 9. tit. 1. q. ult. n. 118.* (c) *Sicuti 32. q. 2.*

do la versione stessa de' Settanta; risponde, che per formato ed informe non si deve intendere animato, e non animato, ma perfetto, ed imperfetto: ecco le sue parole nelle questioni (*a*) sopra l'Esodo, opera certamente sua, e scritta l'anno 419. inserite ancora da Graziano nel suo Decreto, ed al medesimo luogo del Capitolo *Moyses*, e perciò di non minor uso.

Si ergo illud informe puerperium jam quidem fuit; sed adhuc quodammodo informiter animatum; quoniam magna de Anima quæstio, cioè, se si propaghi ex traduce, *non est præcipitanda indiscussæ temeritate sententiæ; ideo lex noluit ad homicidium pertinere; quia nondum dici potest Anima viva in eo Corpore, quod sensu caret, si talis est in carne nondum formata, & ideo nondum sensibus prædita*. Sicchè non può S. Agostino aver detto ciò, che si dice nel Capitolo *Moyses*. Ed è d'avvertire, che Graziano stesso ha per buona spiegazione del Testo dell'Esodo tanto quella, che credendola di Agostino inserì nel Capitolo *Moyses*, quanto quella del Capitolo antecedente, ch'è veramente del Santo Dottore, quando ancora si volesse stare alla Versione de'Settanta, per altro contradetta dalla Volgata: onde nessuna forza può farsi sopra il Capitolo *Moyses*, non che crederlo decisione della celebre controversia, se il Feto venga Animato subito dopo la concezione, o dopo la compita organizzazione. Di più l'Autore delle questioni del vecchio, e nuovo Testamento dice molti errori contro la Fede, enumerati dal Bellarmino(*b*), e fra gli altri niega il peccato originale tanto bene provato da S. Agostino: onde quegli non ha difficoltà di scrivere, che: *Liber quæstionum veteris, & novi Testamenti non est Augustini, sed alicujus Hæretici*: e dallo stile, e dalla coincidenza del tempo, in cui fu scritto, congettura essere di Ilario Diacono, Propagatore dello Scisma de' Luciferiani.

[a] *In Exod. q.* 80.
(b) Bellarmin. *de Script. Eccles. in* August.

5 E' vero, che ne' Libri *De Spiritu, & Anima*, e in quello *De Ecclesiasticis Dogmatibus*, inseriti un tempo fra le opere di Agostino, si dice ancora l'Anima infondersi organizzato il Corpo, il che servì molto a corroborare detta opinione: ma Bellarmino con tutt' i Critici ànno provato il primo non essere di S. Agostino, e il secondo essere di Gennadio. Finalmente la ragione, che assegna l'Autore del Capitolo *Moyses*, cioè, che l'Anima di Adamo fu infusa dopo organizzato il Corpo, nulla conchiude: quella fu una formazione miracolosa, e di una materia inetta, e indisposta ad essere Corpo umano, e così bisognò prima prepararsi: ma la nostra generazione dipende da materia già disposta, e perciò dall'Anima stessa informabile sin da principio. Nè più efficace è l'altra ragione, che apporta, cioè, ch'essendo l'Anima Spirito, bisogna abitare nell'umido del sangue, e non già nel secco: certo la Glossa se ne ridette, dicendo, essere buona pe' Popoli settentrionali amici di bere.

6 Veniamo alle Bolle, e Decretali. Innoccenzo III. nel Cap. *Sicut, de Homicidio* distingue tra la pena dell'Aborto di Feto animato, ed inanimato. Sisto V. vuole, che tanto l' uno, quanto l' altro si castighi ugualmente colla Scomunica. Gregorio XIV. mitiga la Bolla di Sisto, e sospende la Scomunica fulminata contro chi procura Aborto d' inanimato. Clemente VIII. fa ancora la stessa distinzione.

Primieramente è d' avvertire, che la difficoltà tocca solamente la sentenza di Paolo Zacchia, e Seguaci, che dicono non darsi mai Feto, che non sia animato; perchè sentono infondersi l' Anima immediatamente alla concezione materiale: non però il sistema di quegli altri, che vogliono l'Anima infondersi perfezionata già l'organizzazione accidentale, o parziale, cioè del Cuore, Cerebro, e Fegato, il che alcuni credono farsi dal 7. in sù, o al 3. o 4. giorno: perchè in questa sentenza si verifica ancora la distinzione tra Feto animato, ed inanimato; nè questi Pontefici nelle loro Bolle hanno mai detto, se il passaggio da Feto inanimato, ad animato si faccia presto, o tardi, e ciò è chiaro; ma parlando ancora del sistema di Zacchia non fu mai intenzione di essi neppure decidere, che l'Anima non s'infonda subito

dopo

dopo la concezione, come questo pretende: ma solo suppongono darsi Feto, che sia inanimato: perciocchè le Leggi nelle cose dipendenti da Filosofia, o Medicina, o altre Scienze umane, sogliono accomodarsi al sentimento, che corre, come più comune tra' Professori. Or quando emanarono, dette Bolle, l'opinione più abbracciata tra Medici, e Filosofi specialmente Aristotelici, come allora erano quasi tutti, diceva, che l'Anima non s'infonde subito, anzi che tarda al 40. e nelle Femmine moltopiù: perchè tanto il Zacchia, quanto il Fieno sono posteriori a tutte queste Bolle. Quindi è, che i suddetti Pontefici eccetto Sisto, uniformandosi, ancora in questa parte alla mitezza delle Leggi Imperiali, vollero, che le gravi pene Canoniche non s'intendano imposte per quegli Aborti di Feti sì teneri, che allora si credeano comunemente non essere animati, o che se sono, non lo sono rispetto a noi: giacchè non abbiamo, nè possiamo avere tale scienza: massime che non lascia la controversia di essere ancora dubbia oggidì, se tardi, o nò ad essere infusa l'Anima.

7 E questa è una ragione prudentissima, e giustissima, per cui la sagra Penitenzieria siegue in pratica ad attenersi all'antico sentimento de' Medici, e quando non costi essere il Feto vivo, se non è arrivato il 40. giorno; lo presume non animato: lo stile di essa principiò fino da' tempi di Gregorio XIV. e con savio consiglio non si è mutato: perchè *in dubiis, quod minimum est, sequimur*: dice la Legge, quando si tratta di pena: e gravissima è quella della scomunica, ed irregolarità, che, siccome provengono dal Jure positivo; così possono in pratica avere un uso più mite, e più benigno con chi procura un Aborto ne' primi tempi della gravidanza: perchè in realtà o non è ancora il Feto animato, come moltissimi anche oggidì sentono, o s'è animato, almeno non è certo a noi, che lo sia: anzi neppure di ordinario può sapersi di certo la stessa gravidanza. Sicchè le Bolle suddette, e lo stile della Penitenzieria, benchè molto equitativi, e prudenti non precludono la strada a' Filosofi d'indagare meglio questa verità. Molto meno poi Sisto V. il quale decretò, che la Scomunica s'incorresse tanto se il

Feto è animato, quanto s'è inanimato: perciocchè egli così decretando, par, che abbia avuto dinanzi agli occhi la celebre controversia, e che perciò si sia messo al sicuro, scomunicando ancora chi procurano l'aborto del Feto, che i Medici di allora credeano comunemente di essere senza Anima: e ciò per togliere questo riparo agli Empj, come fece ancor S. Basilio, e forse inclinava Sisto alla sentenza medesima di Zacchia; onde, chi ben pondera la cosa, trova, che la sua Bolla più favorisce, che nuoce al detto Zacchia. Per altro non è lo stesso trattare della controversia del tempo dell' animazione in ordine a punire un Reo di aborto, e il farlo in ordine a battezzare il Feto, come ponderano i Dottori: quella equità che nel primo caso c' inclina a presumere, che non sia animato nel secondo, vuole, che non si lasci di esaminare, se lo sia, acciocchè possa darglisi il Sagramento (*a*).

CAPO VIII.

Se debba ministrarsi il Battesimo agli Abortivi de' primi giorni.

I DApoicchè si cominciò a dubitare dell'opinione di Aristotile per le opposizioni del Fieno, e le nuove sperienze; varj Autori scrissero, in tutti gli Abortivi, benchè imperfettissimamente figurati, doversi fare l'indagine, se si muovano, o nò, per battezzarli almeno *sub conditione*; e fra gli altri Massimiliano Dezza(*b*)fondato sopra il Rituale di Paolo V. *Si Dei Vicarius Paulus V. in Rituali Romano bapti-*

(a) Thesaur. *decis. Pedem.* 12. *n.* 1. Menoch. *de arbitr. casu* 357. *n.* 7. Florent. *de Homin. dub.*

(b) Dezza *in opusc. in calce Apolog. Francisci Verde pro Joann. Caramuel.*

ptizari præcipit Fœtum, si vivat, si vitalem indicet motum: solere autem moveri præcipuis membris circa tertium, jam non tàm suadetur, quàm ostenditur: eritne 30. dies expectandus nobis, ut de Baptismo deliberemus? Di questi Teologi fa menzione ancora La Croix[a]: *Authores gravissimi cum Cardenas dicunt, omnes Fœtus abortivos Mulierum, etiam imperfectissimè figuratos, esse baptizandos, si dent aliquod signum vitæ per motum: quia putant aliqui Medici, quod Fœtus humani post paucos v. g. 3. aut 4. dies à conceptione, statim animentur Anima rationali:* e Cardenas chiama la sentenza di Dezza dottissimamente, e sodissimamente fondata.

2 Ma più di ogni altro si è avanzato Girolamo Fiorentini Prete Regolare della Madre di Dio di Lucca, Uomo dotto, e zelante. Benchè ancora non avesse egli avuta alle mani la celebre Dissertazione di Zacchia, che sta nella sua edizione postuma cominciata l' anno 1660. in Lione, in cui pruova l' Animazione farsi al principio, egli il Fiorentini sin dall' anno 1658. stampò in Lione medesimo la sua Operetta *de Hominibus dubiis, sive de Baptismo Abortivorum.* In essa pruova essere specolativamente, e praticamente dubio il vero tempo dell' animazione, e che sia probabile infondersi l' Anima sin dal principio stesso, cioè subito fatta la concezione materiale. In seguito insegna doversi sotto obbligo di peccato mortale, battezzare tutti gli Abortivi siano quanto si voglia piccioli, ancorchè non maggiori di una minuta fagiuola, o di un grano di orzo, sia quanto si voglia brieve il tempo passato della concezione; e ciò egli sente, ancorchè non diano segno di vita col moto, purchè non siano conquisi, o schiacciati, o manifestamente morti. Ed in vero bene sta, che abbiano il moto interno del sangue necessario alla vita, e non l' esterno progressivo, di cui ancora non ànno gli stromenti, che sono le Braccia, le Gambe, e le Coscie. Vuole però, che il Battesimo si dia *sub conditione*, tanto perch'è dubio Filosofico, se in tale stato siano,

(a) La Croix *lib. 6. p. 1. de Bapt. dub. 4. n. 294.* Cardenas *in prima chrysi disp. 14. c. 3.*

no, o nò animati; quanto perch' essendo allora involti nelle secondinucce; non si sà, se questo impedimento renderebbe nullo il Battesimo.

3 Nessuno fin'allora avea scritto *exprofesso* di questa materia, nessuno avanzatosi a tanto; pure il libro fu ricevuto da parecchie Università tanto di Teologi, quanto di Medici, e da insigni Professori, o Dottori privati con sommo applauso: come si vede dalle loro censure fatte separatamente da ognuno. Le facoltà Teologiche sono, quella di Parigi, che chiama la dottrina del Fiorentini indubitata, e molto acconcia ad atterrire le Donne di mal affare dal procurare gli Aborti sotto pretesto, che il Feto non sia ancora animato: quella di Vienna, e quella di Praga: ancorchè questa ultima con qualche limitazione. Di più la facoltà Medica di Vienna, e di Praga, e 'l Rettore dell' Università di Rems. Quanto al resto approvarono il libro due celebri Vescovi Caramuele, e Crespo, e Stefano Luvinsclag Vicario Generale del Vescovo di Vienna, ed altri in gran numero, specialmente de' Colleggj Salmaticesi (a), e con questa

(a) *E sono otto Teologi della Compagnia, cioè* Bernardo Gejer, Michele Heintz, Massimiliano Reichemberger, Alberto de Albertis, Antonio Casilio, Michele Bassano, Niccolò Martinez, e Giovanni Tribault. *Quattro Maestri dell' Ordine de' Predicatori, cioè* Raimondo Pinsger, Cristofalo Spies, Vincenzo Geitter, e Giacomo Filippo Polini. *Di Salamanca, del Clero* D. Pietro Caruso: *de' Gesuiti* Giovanni Barbiano, e Riccardo Linceo: *del Colleggio Salmaticese di S. Bernardo*; i Maestri Antonio di S. Pietro, Francesco Roys, Pietro d' Oviedo, Michele di Fuentes, e Ildefonso Herbas: *del Colleggio Benedittino* i Maestri Mauro Semocoi, Placido de Puga, Antonio de Castillo, Giuseppe Gomez, Filippo Raamonde: *del Colleggio de' Mercedarj* i Maestri Giambattista de Candanedo, Diego Villaviciniero, Ferdinando di Caravajal, Ildefonso Gondisalvi: *del Colleggio de' Premostratesi* il Maestro Giuseppe Bravo. *Di Lucca* D. Giambattista Cittadella Priore de' SS. Giovanni, e Riparata Teologo di Genova Giambattista Solerio Medico.

sta occasione nell' Accademia di Praga si tenne una conclusione in difesa, che l' Anima s' infonde subito dopo la concezione, come si legge nella Censura della Facoltà Medica.

4 Ma siccome nessuno avea tanto portato innanzi l' obbligo di battezzare tutt' i Feti per la probabilità, che anche ne' primi tempi immediati alla concezione materiale siano animati; così il libro trovò dell'opposizione in qualcheduno.

Per altro questo Autore dicea secondo l' opinione in quei tempi comune, l' Uomo generarsi dalla mistura de' due semi fecondati, e agitati della virtù plastica de' Peripatetici, e costa, che il seme Virile suole tre giorni dopo dall' utero rigettarsi. Avea anche notato egli stesso, che Arveo per proprie sperienze narrava, nulla apparire nell' utero ne' primi giorni della gravidanza, che potesse credersi essere l' Embrione: onde il libro fu accusato di novità alla Sagra Congregazione dell' Indice. Quindi ne fu commesso l' esame a tre Consultori, che riferirono la dottrina essere probabile, e solo fu fatto a sentire all' Autore da' Signori Cardinali, che ristampasse il libro con la seguente protesta, concertata col Maestro Fano Segretario della Congregazione.

AUTHORIS DE ORDINE SUPERIORUM DECLARATIO.

Hanc ego sententiam de Baptismo Abortivorum tota hac disputatione comprehensam, & præsertim sectione XI. *expressam, ab Eminentissimis Patribus Sacræ Congregationis jussus explicare, libens, volensque, gravissimo, prudentissimoque Doctissimorum Principum judicio, & imperio pareo: & in primis assero, me nihil in præsenti materia definiendo dicere, sed uti rem probabilem, et per modum problematis proponere: deindè adverto, me neminem, quo ad praxim attinet, sub mortali obbligare; sed tantùm rationes speculativas id suadentes exponere, ac in suspenso relinquere: sicuti nec inducere novum aliquem ritum in Ecclesiam, cum id ad Sacram Rituum Congregationem, Summumque Pontificem spectet. Ita sentio, ita scripsi, et ita me scribere, et sentire protestor, ut æquum est humilem, ac devotum S. Romanæ*

Ecclesiæ filium, qualem me esse, et fuisse hactenùs, futurum in posterum sanctè profiteor.

5 Si ordinò ancora al medesimo, che spiegasse, come fece, a luogo opportuno, che intendeva parlare di Feti abortivi onninamente sensibili, e che abbiano almeno i primi lineamenti: perchè chi riceve il Battesimo, dev' essere sensibile non meno che questa sagra Lavanda: e poi si deve battezzare un Feto, e non il seme, nè una mola, o un escrescenza di carne.

6 Ubbidì a tutto il Fiorentini, ristampando la sua Operetta in Lucca presso Giacomo Paci, anzi alla prima disputa ne aggiunse tre altre. Nella seconda, ch' ei fece ancora esaminare, ed approvare da Uomini dottissimi, e principali Ministri della Corte Romana, ed in Roma stessa diede alle stampe, ripropone, ed amplifica tutt' i suoi maggiori argomenti. Nella terza inculca l'argomento sopraccennato, cavato dal giorno della Concezione di nostra Signora, e narra, che Alessandro VII. nel dichiarare, che la Chiesa solennizza la prima Animazione, giudicò di proposito non dovere mutare il giorno degli 8. di Dicembre, trasferendola ad altri 40. o 80. giorni dopo, come i contrarj pretendevano, che avrebbe dovuto far' ella, se celebrasse Animazione: anzi citò a Monsignor Crespos Ambasciadore di Spagna lo stesso libro del Fiorentini, ove si pruova essere probabile ed *ab intrinseco*, ed *ab extrinseco* l'Anima infondersi da Dio subito dopo la concezione materiale. Nella quarta disputa scioglie tutti gli argomenti Teologici, o Filosofici, che si possono fare alla sua dottrina.

7 Il più forte era quello cavato dal Rituale Romano, perch' esso nulla dice di doversi battezzare i Feti sì piccolini. A questo egli risponde in varj luoghi, che il Rituale neppure lo niega, anzi espressamente ordina di battezzare i Feti, che sono vivi; lascia però alla Filosofia, e Medicina il discernere, quali siano tali, e quali nò: e ritorce l' argomento, e soggiugne „ *Anzi ciò, che più è da notarsi, il Rituale Romano di Paolo V. comanda, che, se per sorte accade, che muoja una Madre gravida, restando il Feto vivo nelle viscere, allora quello estratto deve battezzarsi: non però obbliga*

il

il Ministro a battezzarlo solo dopo i 30. giorni, ma in qualsisia tempo, in cui occorra il pericolo, il che lascia da determinarlo al prudente giudizio del Ministro: onde l' ordine della Chiesa favorisce la nostra intenzione, in quanto morta la Madre gravida, e questa incisa; stabilisce, che si battezzi il Feto, se sia vivo, e non riguarda tempo: ed altrove (a) *Poniamo dunque argumentandi gratia, che questa Madre morta porti nell' utero un Feto per esempio di 7. giorni: per tale rito della Chiesa questo Feto di 7. giorni subito devesi estrarre, e battezzare: ma supposta la sentenza probabile, con prudente giudizio si deve stimare vivo, tolto il caso che per accidente, e a cagione di qualche compressione, o sia schiacciamento, o contusione apparisca evidentemente morto. Adunque un Feto di 7. giorni deve battezzarsi in virtù dello stesso Rito della Chiesa.*

8 Ristampato adunque il libro corretto secondo la mente della Sagra Congregazione; ella poco dopo, cioè a 1. Aprile 1666. decretò „ *Disputatio de Hominibus dubiis &c. non permittitur, nisi correcta juxta impressionem Lucæ ex Typographia Hyacinthi Pacii.*



(a) *Disp. 2. sect. 6. n. 8.*

CAPO IX.

Nuove Scoverte Filosofiche intorno alla Generazione mostrano l' Anima infondersi più presto di quel, che già si credesse: ma il vero tempo è ancora incerto.

1 
Ncorchè Zacchia, ed altri abbiano sostenuto, l' Anima infondersi immediatamente dopo la concezione; tuttavia essi scrissero in tempo, in cui ancora universalmente si credeva gli Animali Viviperi, e in conseguenza l'Uomo ancora formarsi *ex commistione seminis Masculini, & Fæminei*, in forza della virtù plastica, o sia formatrice, o fecondante del seme Maschile: che venivano a conformarsi in Feto, o almeno a concorrere alla sua formazione, come materia. Da ciò nacque, che Aristotile fu sì alieno dall' ammettere nel Feto umano l' Anima ragionevole così presto: dovendosi dare il tempo alla virtù plastica Virile di fare la detta trasmutazione, e formazione; ond' ei chiama gli aborti de' primi sette giorni non aborti, ma flussioni.

2 Ma i Moderni con infinite osservazioni fatte sopra i Conigli, Cerve, e simili Quadrupedi, ànno finalmente nel passato secolo ritrovato ciò, che gli Antichi per mancanza di microscopj, e stromenti anatomici non poterono. Stenone adunque il primo, indi Hornio, Drelincurzio(a), Gref-fio,

(a) Carol. Drelincurt. *de Fæminar. ovis Historicæ, & Physicæ lucrubat.*

ſio, Cherchringio, Malpighio, Valliſniero, ed altri ſenza numero ànno già meſſo in chiaro, che il ſeme delle Quadrupede vivipare non è già quello, che credeano gli Antichi, che in verità non era, ſe non una ſemplice Linfa; ma è un uovo: che elle ànno ancora il loro ovario, come i Volatili, i Peſci, e tutto il reſto delle Ovipere, e che in conſeguenza quelle non meno, che queſte, ſon generate dall'uovo, e generano coll'uovo. Queſto ovario altro non è, che i due Gemelli, e ſta ſituato ſopra dell'utero, e fuori di eſſo, ma ſotto l'addome: comunica però con l'utero per mezzo delle corna uterine, ed è tutto pieno di uovi. In queſti uovi, che ſono analoghi a'ſemi de' Vegetabili ſta rinchiuſo, e concentrato lo ſpirito ſeminale, o ſia fecondante Feminile, che da ſe ſolo non baſta alla germinazione dell'uovo, e allo ſvilluppamento delle parti tutte dell'Embrione, le quali preeſiſtono nell'uovo, ma ſono ancora, per così dire, in ſe medeſime involte.

3 E' neceſſario adunque il ſeme Maſchile, il quale non penetra per ſe ſteſſo ne' pori dell'ovario, ma ſolo per mezzo della ſua aura attiviſſima (a), più veloce d'ogni vento, e che aſcende per le dette corna dell'utero; ed allora, quanti uovi ritrova già maturati, e diſpoſti, cioè con le parti del Feto bene a ſuo modo lavorate, e pregne dello ſpirito fecondante Feminile, ſe queſto è omogeneo al Maſchile; tanti colla ſua virtù ne feconda: e fecondati ſcendono poi nelle dette corna, o ſiano tube, aprendoſi l'ovario da quella parte, ove contenevanſi gli uovi; come i melogranati ſi aprono da ſe ſteſſi per la diſtenzione de'loro granelli maturi, o come la gomma eſce dal cortice allargato delle piante. Indi ſi chiude, come le vene emorraidali dapoicchè ſi erano aperte, per dar eſito al ſangue nella ſua turgeſcenza.

4 Quanto agl'Inſetti, ne' quali per la ſtruttura ammirabile, la natura ſi moſtra più artificioſa, che negli Animali grandi; i Peripatetici li credevano generarſi dalla putredine, maſſime d'Animali maggiori, la quale altro non eſſendo, che un diſordinamento delle parti del miſto, co-

(a) *Vedi* Scurigio *Spermalog. c.* 10. *q.* 1. §. 19. *e* 20.

come appare dal fetore, ed altri accidenti, che l' accompagnano; non potea essere generazione di un altro animale, perch' essa non importa un casuale accozzamento, per così dire, di materiali sfrantumati, ma un edificio a disegno e con ordine perfetto, e compito. Questo era lo stesso, che dire, che i piccioli, benchè dottissimi libri, non si compongono già dagli Autori, come i grandi: ma che alla stampa de' grandi, quando si sciolgono i caratteri, se non si rimettono nelle proprie cellette, ma si gettano disordinatamente, e alla rinfusa; risultino allora da quel confuso rimescolamento. Ora i Moderni àn provato ad evidenza, che ancor gl' Insetti nascono dall' uovo, benchè spesso sì picciolo, ed insensibile, che nuota nell'acqua, e vola per l'aria, senzacchè alcun occhio linceo possa raffigurarlo: e che se nascono nella putredine, non ànno origine dalla putredine, che solo promuove la fermentazione necessaria alla generazione: ancora gli uovi di Gallina si schiudono nel simo, e non perciò i Polli si dicono essere generati dal simo.

5 Dopo fatte le sperienze negli Animali irragionevoli, si trovò lo stesso nelle Donne. Hanno ancor esse il loro ovario, cioè i due Gemelli, ognuno de' quali ha 12. 20. e 30. uovi della grandezza de' piselli maggiori, di figura rotonda, che da un lato ànno la placenta, che ne cuopre la metà a guisa del cappelletto delle ghiande, o nocciuole, per mezzo di cui l' uovo sta nell' ovario attaccato al suo calice, ed incastrato in esso, come i granelli de' melogranati alla lor cassa, ed indi riceve i rivoletti de' liquidi, che lo nudriscono. In esso uovo sta l' Embrione, e benchè, se ancora non è fecondato, appena si vede col microscopio, come una macchia semilunare, quasi cento volte minore dell' uovo; ad ogni modo è certo presso tutt' i Moderni, che il detto uovo anche non fecondato, s' è maturo, ha in se tutte le parti del corpo umano, benchè picciole; ma che dopo si spieghino, e crescano allo spiegarsi, come le piante che stan tutte compendiate nel suo seme. *Cum verò*, dice il Bianchi, (a) *in puncto antea oculis omnium inaccesso, singulæ distintæque* Em-

(a) Bianchi *de Natur. Generat.*

Embrionis partes revera fuerint comprehensæ ; quæ tamen deinde explicantur, conspicuæ fiant , atque in molem amplificari valeant ; an erit adhuc dubitandi locus , nascendorum Hominum ova , atque germina, non quidèm in generatione construi , & formari ; sed jam demùm elaborata Vegetabilium ad instar explicari , & evolvi ?

6 Egli avea raccolti nel suo Museo degli Aborti di quasi tutt'i giorni della gravidanza con grande esattezza, e nell' anno 1734. ne avea fatta la storia, dichiarando la differenza de' Feti di 5.in 5.giorni . Onde ci serviremo quì della sua fatiga , e delle figure di alcuni , che altrove (*a*) ci da. L' uovo non fecondato , ed immaturo si osserva nella prima figura: nella parte inferiore *A* si ritrova la metà dell' uovo dove sta la placenta , che lo circonda in giro : nella superiore *B* l' altra metà che va libera dalla medesima : l' uovo non fecondato però è maturo nella seconda : esso ha tagliato in 4. parti la membrana corion , e rovesciata sull' amicolo : e si osserva dalla parte lucida , e libera dalla placenta . La figura segnata dall' Asterisco rappresenta il calice dell' ovario,in cui stava detto uovo già maturo , e a' lati ha porzione della sostanza vascolare dell' ovario stesso . La terza figura è dell'uovo maturo non fecondato , ma guardato colla semplice lente , o sia col vitro ottico: in esso vedesi l' Embrione in figura di macchia semilunare , o di corpicciuolo oscuro , incerto , e piegato , forse cento volte minore dello stesso uovo, come lo descrisse al Bianchi un Amico , il quale avealo osservato .

7 Ora detti uovi vengono fecondati della maniera , che si disse de' Quadrupedi per le tube fallopiane , così dette da Fallopio inventore , contigue , non già continue all' ovario, ed analoghe a' corni uterini degli Animali . Dalle tube scendono nell' utero , uno o più secondo il numero , che ne fu fecondato, onde provengono i Gemelli , Trigemini, &c. che se due uovi sono sotto le stesse membranucce , come di tali se ne osservano ancora nelle Galline ; allora i Gemelli si formeranno sotto le stesse secondine : altrimenti ognuno avrà

(a) *De nat. vit. & morb. gener.*

avrà le proprie, come di ordiaario succede: ed è da osservarsi, che, siccome narra Etmullero di una Gallina, che partorì un Pollo, benchè ciò le sia costato la vita: così Bartolini racconta di una Donna, che partorì un uovo ben grosso, e che temendo ella di restar la favola della Gente, lo schiacciò: tanto è vero, che Oviperi, e Viviperi tutti generano per mezzo dell' uovo, con la sola differenza, che i primi lo covano, e schiudono fuori dell' utero, i secondi però dentro.

8 Alcuni credono, che l' aura del seme Virile con mirabile attività subito, e all' istante distacchi l' uovo fecondato dall'ovario, come accade al Cocomero selvatico, se vien toccato, e che subito scenda nell'utero. Altri credono, che ciò si faccia con più dimora, e che la natura impieghi tre giorni in questa discesa. Bianchi è della prima opinione, e soggiugne, che sceso nell' utero, ivi brevissimamente riceve nuovo alimento per varj canali, onde acquistano i liquidi dall' Embrione nuovi moti vitali, e arrivando il sangue alla bolletta del Cuore, questa immediatamente si fa cospicua, e diviene punto saltante: cioè comincia il moto del cuore nell' Embrione, e'l tragitto del sangue pe'l Cuore, e la propulsione dal Cuore: e dalla propulsione il progresso per le parti, e'l ritorno delle parti al Cuore, e che in questo punto l' Embrione compiendosi già la sua vita divenga Feto: Drelincurzio(*a*) contro la sentenza oggi comune pretendette, che al tempo della generazione, prima scenda l'uovo dall'ovario nell'utero, e che ivi poi si fecondi: Mangeti però sostiene essere già dimostrato il contrario. In essere però l' uovo già fecondato, subito gonfia: e si è trovato nelle tube, ed anche nell' ovario stesso non ancor pienamente distaccato della grandezza di una nocciuola, e nel terzo, o quarto giorno tende alla figura ovale, e senza microscopio vi si vede l'Embrione sciolto nuotante nell' amicolo. Egli è come un Verme, in quanto ha la testa, e il tronco lungo, che finisce, come in coda, ed è senza braccia, e cosce, e gam-

(a) *In Teatr. anat. l. 2. p. 2. c. 3. in not. ad adversar.* Drelincurtii.

gambe, come si vede nella quarta figura, ch'è di un Abortivo dato al Bianchi da una Matrona, che non era gravida più di tre, o quattro giorni: perchè 4. giorni prima l'erano finiti i suoi tributi lunari. Chercringio ancora avea osservato in un Abortivo di 3. o 4. giorni trovarsi *Caput clarè à corporis mole distinctum, & in capite quasi per nebulam adnotata organorum puncta; corporis autem reliqui rudis adhuc, indigestaque moles*.

9 Sceso l' uovo nell' utero si attacca al medesimo per mezzo della Placenta, come i semi de' Vegetabili si appiccano alla terra per mezzo delle radichette. Il Bianchi crede ciò farsi ben presto, altri dicono più tardi, cioè verso il tempo della perfetta organizzazione del Feto.

10 Sette giorni dopo la concezione, si vede più chiaramente il Feto umano in figura di Verme, perch' è più grande il suo tronco, è gracile, lungo, e liscio, e termina in una coda aguzza: la testa è un pò maggiore col suo collo, e ben si vede essere umano, massime se si riguarda la faccia. Se ne porta l'esempio nella Figura V. ch'è di un Abortivo di 7. soli giorni perchè di una castissima, ed illustre Matrona di Torino, che abortì 7. giorni appunto dopo il suo sponsalizio, e nella Figura VI. si mira lo stesso Feto accresciuto colla lente ottica, con cui si osservano nella di lui faccia le vestigia delle umane fattezze.

11 Verso il 12. giorno questo Verme umano a guisa delle Ninfe degli Insetti, o del Verme del Pulice, che spiega le gambe, e ritira la coda; manda fuori le parti, che in se tenea racchiuse: cioè due papille, che sono come le radici delle braccia a' lati delle sommità del tronco, ed altrettante da' lati inferiori del tronco, che ha la coda. Queste sono i principj delle coscie, gambe, e piedi: la coda però si restringe, e va seccando, sicchè poco apparisce. Ciò si vede nella Figura VII.

12 Il Feto di 16. giorni, come si scorge nella Figura VIII. perde affatto la figura di Verme, e si accosta all' umana. Il tronco è più grosso, e più breve: i principj suddetti delle braccia, e gambe sono più acuminati, e allungati, la coda è sparita affatto, e la faccia è composta all' umana.

13 A' 20. giorni l'aspetto umano è più chiaro, la mandibola però inferiore è ancora assai deforme, braccia, e gambe sono più allungate, ma finiscono in una figura conica senza vestigio ancora di mani, e piedi, come ce lo dimostra la Figura IX.

14 A' 25. giorni è ben chiara la conformazione delle mani, e de' piedi, e i primi vestigj delle dita. Il tronco è già umano, si vedono i lombi, gl'ilij, e le parti posteriori. Vedasi la Figura X. anzi Chercringio porta un Feto di 21. giorno già compito di braccia, gambe, deti, ed ogni altra parte, perchè forse ne' Paesi più Settentrionali più presto i Feti si perfezionano, e Bidloò ci dà la figura di un Feto di 25. giorni in cui non solo apparivano tutt' i membri benchè ancora non perfezionati, ma li principj ancora di molte ossa: come si può vedere alla Tavola 79. presso Mangeti nel Teatro Anatomico.

15 A' 32. giorni le dita non sono perfettamente compite, e le braccia, e gambe ancora manche: ciò si vede nella Figura XI. che rappresenta un'Aborto della grandezza di un uovo di Gallina, in cui sta il Feto coricato, e piegato alquanto. Egli era giusto di 32. giorni, perchè di una Dama onestissima, e primaria di Torino, il cui Marito prima, e dopo per molto tempo fu assente: ed avea il corione, e la placenta in istato preternaturale: il che forse fu la cagione della sconciatura: perchè il primo designato per la lettera *A* era separato in tutto dall'amicolo, e in se stesso raccolto, e aggrinsato: la seconda *B B B* era divisa in tre lobi.

16 Nella Figura XII. può osservarsi un Feto di 36. giorni, in cui braccia, e gambe, e deta non erano ancora bene cresciute.

17 Nella XIII. un Feto di 40. giorni, in cui le dette parti, e le loro estremità non erano totalmente compite.

18 Nella XIV. si vedono due Gemelli ben formati nella testa, tronco, braccia, e gambe di giorni 50.

19 Nella XV. un Feto di due mesi per la terza parte maggiore degli antedetti, come nel tempo, così nella mole, co' vasi umbilicali già contorti in funicella, ma non piegati.

20 Nella XVI. un Feto di tre mesi, e tre settimane nel sito,

to, che ſuole eſſere più naturale, colla funicella umbilicale girata al collo, come aſſai ſpeſſo accade.

21 Nella XVII. un Feto maggiore della metà della gravidanza eſtratto dalla Madre morta, e già roveſciato a capo in giù.

Queſta è una ſerie delle più eſatte del creſcimento de' Feti, e a proporzione così creſcono ancora le placente, e i vaſi umbilicali, e tutto vi è delineato nella ſua vera mole.

22 Meſſa adunque in chiaro la vera condotta della Natura nella generazione dell'Uomo, la ſentenza di Zacchia oggi ſi è avanzata in probabilità: perchè l'Anima ben può convenientemente infonderſi dopo la concezione: giacchè non ſolo ella deve cooperare alla formazione del Corpo, ma già lo trova preeſiſtente, e abbozzato, e S. Gelaſio Papa, (*a*) e S. Cirillo [*b*] dicono, che in eſſervi corpo capace di vita, ſubito Iddio gl'infonde lo Spirito.

23 Ciò è coerente ancora al modo, con cui la Natura ſteſſa ſi diporta nella generazione de' Vegetabili, e degli altri Animali.

Le piante ſono tutte, per così dire, Ermafrodite: ànno i loro ſemi, che ſtanno nelle propie ceſte a guiſa degli uovi nell'ovario degli Animali. I fiori fanno l'uffizio del Maſchio; perciocchè la polvere de' loro granellini ſoſtenuti dalle filacciche ſparſa dal vento, e ch'entra per li pori di detti ſemi, o almeno la ſua aura vivificante, li rende fecondi: che ſe le pioggie han fatta cadere la polvere ſuddetta, primacchè ſi maturi; o il freddo chiude i pori de' ſemi; queſti reſteranno ſterili, e la futura raccolta perciò ſarà ſcarſa, ma abbondantiſſima, ſe tutt' i ſemi dalla detta polvere, o aura, ſaranno fecondati. (*c*) Comincia poi la Pianta a vivere, dacchè caduto il ſeme nella terra, queſta col ſuo vaporoſo calore principia a far germogliare la gemmula.

(a) S. Gelaſ. *in lib. de duab. natur. contr. Eutich. & Neſtor.*
(b) S. Cyrill. *lib.* 1. *in Joan.*
[c] Bianchi *de human. generat.* Tuſci *Spettacolo della Nat. to.* 2. *Dial.* 5.

24 Così ancora accade in tutti gli Animali. Già avea detto Aristotile stesso (a) che il Pollo il terzo giorno, e notte, dacchè è sotto la Gallina, perchè ha il cuore, come un punto sanguineo saltante, già si muove da Animale; anzi Arveo sperimentò, che il 4. giorno dell'incubazione, benchè ancora non si potessero distinguere i vasi del Pollo; questo punto saltante avea indubitatamente senso; perchè ad ogni minimo tatto variamente veniva commosso, irritato, e stuzzicato, onde si alterava l'ordine, ed il ritmo della sua Sistole, e Diastole. S'era adunque toccato da un ago, o da un deto, o avvicinavasi a lui un troppo freddo, o caldo, o altra cosa molesta; subito mostrava diverse mutazioni, e battute più frequenti, e più valide, ed essendo queste azioni propie dell'Anima sensitiva, non vi è dubbio, che secondo la stessa dottrina di Aristotile(a) questa debbe esservi presente, ed in atto, come causa e principio.

25 E benchè il 4. giorno dell'incubazione nelle Galline non corrisponde al 4. giorno della gravidanza delle Donne; tuttavia il Pollo in verità, come osservò Malpighi, si crede animato anche prima della stessa incubazione: giacchè prima ancora se gli vedono muovere gli organi: e poi la parità stà in questo. Il Pollo vive fino da quando è formato il suo cuore, il che succede fino da'principj: adunque lo stesso deve accadere nell'Uomo. Infatti, se il cuore nell'Embrione umano preesiste; e l'aura del seme Virile agita, e mette in moto concitatissimo tutt'i liquidi di esso; e 'l suo cuore perciò comincia la sua Sistole, e Diastole; è verisimilissimo, che Iddio infonda nel medesimo tempo l'Anima ragionevole, acciocchè con la sua presenza faccia proseguire ordinatamente il moto già principiato da detta aura, e concorra alla nutrizione, ed intera formazione del suo corpicciuolo; in quella guisa appunto, che l'Anima medesima ne' già Nati, e Adulti senza sua riflessione, e disegno concorre alla didigestione, sanguificazione, nutrizione, e tante altre funzio-

---

[a] Arist. *Hist. Anim. l. 6. c. 3.*
[b] Idem *lib. de Animal.*

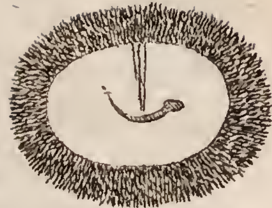

I


II


*


III


IV


V


VI

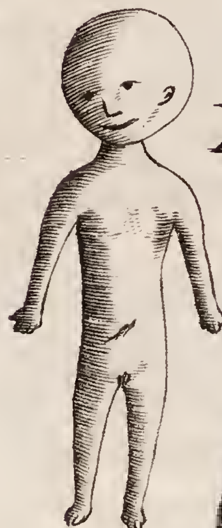

VII

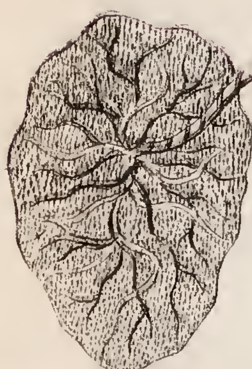

VIII


IX


X


XI
B
B
B
A

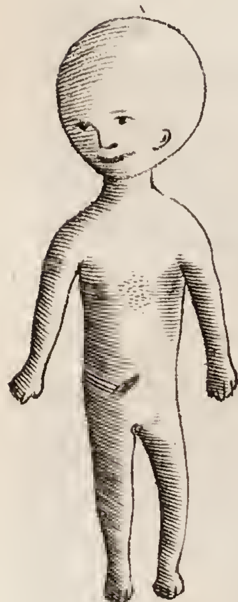

XII




XV


XVI

XIII



XVII

XIV



zioni, che per magiſtero della Natura ſi fanno ne' noſtri Corpi, purchè ad eſſi trovisi unita l'Anima, e li vivifichi. Il Feto adunque dall'Anima reſo vivente, ſinò d'allora va diſtendendoſi a guiſa delle piante, che in virtù dell' Anima vegetativa, qualunque ella ſia; mandano fuori della corteccia i loro rami: giacchè, come ſopra ſi diſſe, non creſce il Feto per via di compaginazione, ma di ſpiegamento, e diſtenzione. E ſiccome toccandoſi con la calamita un ferro; tutti gli aghi, ed altri pezzetti dello ſteſſo metallo, che ſtanno a lui vicini, cercano con mirabile, ed ineſplicabile ſimpatia di unirſi a lui: così infondendo Iddio l'Anima ne' membri, che già abbozzati preeſiſtono nel punto ſaltante dell'uovo, ſubito tutte le particelle innumerabili, e tenuiſſime, di cui deve côſtare il Corpo umano, tanto ne' ſuoi nervi, ed oſſa, quanto ne' fluidi, e nella carne, delle quali tutto l'uovo è pieno, agitate dallo ſpirito Virile, e Feminile fra lor collegati, cominciano a muoverſi, e per varj canali entrano a poco a poco nell'Embrione, e con ordine a noi impercettibile lo van nutrendo, benchè ancora non ſiano perfezionati gli organi della nutrizione: e così va creſcendo l' edifizio, che l'Anima ſteſſa, qual Fabro, colla ſua potenza vegetativa ſi va formando: concorrendo al tutto Iddio, come cagion primiera con la ſua Deſtra onnipotente, e diriggendone il lavoro, come Architetto.

26 In queſto ſiſtema più che in ogni altro ſi vede, che i Figli ſono doni del Cielo: e che: *neque qui plantat, eſt aliquid, neque qui rigat, ſed, qui incrementum dat Deus*: (a) perciocchè ſecondo eſſo non infonde Iddio l'Anima, quando il Feto è già tutto compito, ma dal bel principio, creandola appunto acciocchè concorra a formarlo. Che ſe di ciò non vuole egli degnarſi; il che non ſuole ove le cagioni ſeconde ſono diſpoſte; allora la prima fermentazione, che introduſſe nell'uovo l'aura Virile, non paſſa avanti, anzi preſto ſfuma, e ſi eſtingue.

27 Molti adunque han ſeguitata la ſentenza di Zacchia, e di

[a] 1. *Cor.* 3. 7.

e di Bravo. Così il nostro celebre Fortunato Fedele.(*a*) Così Bartolomeo Corte [*b*] sostiene: *Fœtum humanum Animam rationalem ipso primo conceptionis momento à Deo creatam, & infusam recipere*. Vatero [*c*] *Fœtus humanus à primo conceptionis momento Animam suam humanam accipit*: Michele Alberti (*d*) Medico del Re di Prussia. *Equidèm id firmiter assero, quod à primis conceptionis initiis Anima rationalis in Fœtu adsit, & quod sine Anima illa conceptio fieri nequeat, quæ tamquam Artifex, & Architecta sui corporis præsto est, a qua deinde actus formationis dependet*: e cita un lungo Catalogo di altri, che han detto lo stesso [*e*] confermandolo con trattati interi. Egli è vero, che se tutti concordano in dire, che l'Anima sia necessaria sin dal principio per la formazione del Feto; molti però di essi, come Religionisti; passano col sentimento di Tertulliano, che credette propagarsi *ex traduce*: ma ciò poco importa, bastando, ch'essi da buoni Medici, e Filosofi, massime quei, che ànno scritto dopo l'invenzione dell'ovario, e le nuove sperienze dello stato degli Embrioni de' primi giorni; accordano con tanti nostri Cattolici, in dire, che il Feto non si forma, nè può formarsi senz' Anima, dove consiste la controversia: che poi quella sia infusa e creata, e non già propagata *ex traduce*, oggi è indubitato presso tutt' i nostri Teologi, e per tutt' i dettami della buona Metafisica illustrata dal-

(a) Fidel. *relat. Medic. lib. 3. sect. 6. cap. 2.*
(b) Barthol. Corte *in epist. de te tempore, quo infunditur Anima.*
(c) Vatero *disp. th. p. 9. & disp. de infanticid.*
[d] Alberti *in Physiolog. cap. de generat. & in Jurispr. medic. c. 7. de animat. Fœtus.*
(e) Horstio, Haffreneffero, Museo, Chaventevero, Leschivizio, Giovanni Tomasio, Planero, Braune, Sperlingio, Stahilio, Tomasio *nelle note a Lancellotto*, Detardingio, Genselio, Ammanno, Zieglero, Chanobboch, Durrio, Daniele Stahil, Scaligero, Sennerto, Bohinio, Spenersio, e Spenero.

dalla fede: sicchè pare, che oggidì questa sentenza di Zacchia sia fatta quasi universale fra' Medici, e Odoardo Corsini (*a*) eccellente Filosofo non oscuramente vi si mostra inclinato.

28 Ma più ancora vi propendette il Fiorentini sino da quando stampò la sua prima disputa: benchè non avendo ancora avuta notizia dell'invenzione moderna dell'ovario; discorre sopra l'antico sistema di mistura di semi, e virtù plastica. E' vero che nell'edizione delle sue quattro dispute fatta nell'anno 1675. si vede, che già avea cognizione degli uovi Feminili, e cita non solo Cherctingio ma le relazioni ancora dell'Accademia Parigina dell'anno 1672. ad ogni modo non vi si stende: perchè la sentenza del detto ovario non era ancora ben divolgata; e molto meno era tra Filosofi osservato, che l'Embrione non cresce per via di formazione ma che tutte le sue parti preesistano, e si vadano solo di mano in mano spiegando: che s'egli fosse vivuto a nostri tempi, m'immagino per certo, che sarebbe stato il più acre discepolo di Zacchia.

29 Tuttavia bisogna confessare la verità: con tutte le moderne sperienze, non si può sapere di certo, se l'Anima s'infonda immediatamente alla concezione: perchè senza parlare del sistema peripatetico, che pretende salvare la vegetazione coll'anima vegetativa, o colla virtù plastica, o sia formatrice: anche secondo il sistema della Filosofia moderna, ben può l'Embrione, ch' è nell'uovo, sin che sono formati i membri principali, essere vegetato dalli spiriti seminali, e ben possono questi muovere i liquidi dell'Embrione, finchè sia tempo d'infondersi in lui l'Anima ragionevole. Noi vediamo le piante crescere, e il loro succo circolare, e muoversi in virtù dell'anima vegetativa, che nelle piante pe' Moderni altro non è, che la parte più spiritosa di questo medesimo succo mossa dalla materia eterea. Anzi quanti Moderni credono, gli Animali irragionevoli non avere anima sensitiva, ma essere meri organi mossi dagli Spiriti, che

(a) Corsini *Instit. Philos. to. 4. tract. 2. disp. 3. c. 9. n. 9.*

che irradiano tutto il sangue, e loro serve di Anima? Ben può adunque eziandio vedersi moto ne' primi dì nell'Embrione, ed ancora noi non essere certi, se vi sia l'Anima ragionevole, o solo entrare questa, quando almeno sono perfezionati gli organi principali, e principiato il moto Sistolico, e Diastolico del cuore; e bisognarebbe avere non solo certe, ma numerose esperienze negli Embrioni umani; per fissare l'epoca di tal moto. Sicchè, quantunque oggidì la sentenza di Zacchia sia fatta molto probabile, e verisimile: massime perchè ammesso moto nell'Embrione, par che questo debba credersi animato; ad ogni modo non sappiamo, se Dio crei l'Anima, subito che l'aura seminale eccita il moto fermentativo nell'Embrione, e ne' suoi liquidi; o quando comincia il moto ordinato, e periodico del cuore nella Sistole, e Diastole: nè il tempo determinato, in cui principj: nè se questo sia il medesimo almeno presso a poco in tutt' i Feti: onde anche oggidì si verifica, il tempo dell' animazione essere occulto, e la sua scienza essere riservata a Dio solo.

CAPO X.

Avvertimenti pratici a' Sacerdoti pe'l Battesimo degli Abortivi.



ESsendo adunque dubbio il tempo dell' animazione del Feto; e insieme convenevole per quello, che spetta a ministrare il Battesimo agli Infanti; il servirci dell' opinione più benigna, e a loro favorevole: è necessario prima di ogni altro in tutti gli Aborti lo stare i Parenti, e gli Astanti con somma vigilanza ed osservare, se il Feto mostri segni di vita, per battezzarlo. Ma ohimè quanta trascuraggine in questo punto col pretesto, che verisimilmente non è animato! Il Dottor D. Ippolito Pagnotta Chirurgo di

di Morreale mi attesta in una relazione scritta, e a bocca pure: che l'anno 1727. in un Venerdì di Aprile sua Moglie, ch'era gravida di tanto poco tempo, che ancora non sapea di esserlo, abortì; ma facendosi l'osservazione si trovò una Creaturina sciolta già dalle secondine, e della grandezza di un'Ape, in conseguenza non maggiore di giorni 20. secondo le Tavole de' Feti osservati dal Bianchi, e di meno giorni secondo quelle di Chercringio (*a*). Era formata a bastanza, e a proporzione del tempo trascorso, ma che tutta si movea, mostrando chiaramente di essere viva. Quindi fu battezzata assolutamente da Susanna Pagnotta: sopravisse per dieci minuti, e fu sepolta nell'insigne Colleggiata del Crocefisso. E però se il Feto dà indizio di vita col moto, sia quanto si voglia piccolo, e mal figurato; non se gli deve negare il Battesimo almeno condizionato.

2 Se però non dona segni di vita col muoversi, perch'è tanto ne' principj della gravidanza, che forse gli organi ancora a ciò non sono atti; non lasci ancora di battezzarsi condizionatamente: purchè si distingua essere Feto, ed abbia i primi lineamenti di Embrione.

3 Si credette un tempo da' Medici, eziandio Moderni, che l'Embrione, benchè animato, ne' primi giorni non fosse sensibile: perchè, come sopra si disse, nell'utero non appariva, se non il seme, che si manda via dopo 3. giorni, e 'l Feto era ancora o nell'ovario, o stava scendendo per le tube. Ad ogni modo, dopo che si è dimostrato la generazione non farsi con la mistura de' due semi, ma coll'uovo della Donna, ch'è il suo vero sperma fecondato dall'aura del seme Virile; si è saputo ancora, che l'Embrione è sempre sensibile nell'uovo già fecondato, e ch'egli preesiste eziandio alla fecondazione (benchè allora si veda col Microscopio, ed oscuramente), e che nell'uovo egli ha sempre tutt' i suoi membri sin da principio, e che questi non si formano dinuovo, ma essendo prima, per così dire, aggomitolati, dopo la fecondazione, si spiegano, si distendono, e crescono: verità, che non era scoverta, o almen dilucidata in tempo del Fioren-

(a) Chercring. *Anthropogeniæ c.3.&4.& Tab.75.Fig.3.&4.*

rentini, che perciò non ne fa menzione alcuna: anzi il terzo giorno non solo si osserva senza microscopio il Feto a guisa di un Verme, ma se gli distingue la testa sede principale dell'Anima. Ma quando non fosse in se medesimo sensibile; è sensibile l'uovo stesso, che lo contiene, e questo altro non è, che le sue secondine a lui attaccate, e che sono parte di lui medesimo, e necessarie alla sua vita, mentre ancor non è nato. Si battezzi adunque *per immersionem* in un piatto, o bicchiere senza paura, che il Sacerdote divenga irregolare, accelerandogli la morte, quando anche egli sia svestito delle secondine: perch'è solito di nuotare nel licore, che si contiene in una di esse chiamata *Amnios*, o *Amicolo* senza tanto bisogno di respirazione, come si dirà a suo luogo, e così non morirà per l'immersione: ma se ciò accadesse, sarebbe *per accidens*, e la sua vita è sì tenue, e sì impossibile a conservarsi a lungo, che non si deve in tale circostanze tralasciare di battezzarlo per paura, che non muoja pochi momenti prima.

4 Ma non sempre a simili casi trovansi presenti Sacerdoti: perciò è necessario, che i Parochi insegnino a tutti la maniera di ministrare il Battesimo, come si usa in Sicilia dalla Congregazione della Dottrina; che se Clemente XII. nelle lettere circolari a' Vescovi d'Italia comanda, che non si sposino chi non sanno il Catechismo; conviene esaminare i futuri Sposi intorno alla maniera di ministrare il Battesimo in una necessità: perchè poi non di rado succede, che i medesimi siano costretti per mancanza di propio Ministro a fare i Parochi verso i loro Figli abortivi: onde bisogna, che ne siano bene istruiti. Due anni sono, come mi raccontò con sommo suo dispiacere un Paroco di questa Diocesi di Palermo, accadette un Aborto: una Donna, che si trovò presente battezzò il Feto, ma invalidamente: perchè tralasciò le parole: *Io ti battezzo*, che sono affatto necessarie, come si ha dal Decreto di Alessandro VIII. condannatorio della proposizione contraria, e il povero Bambino, che poco dopo spirò, si perdette eternamente. Questi errori sono facili ad accadere nella Gente rozza, specialmente in quella confusione, e prescia, in cui non sanno, che si fare; onde di

di leggieri tralasciano, o mutano cose sostanziali. Perciò il Sinodo di Girgenti ordina, che i Parochi ogni due mesi esaminino le Levatrici intorno alla maniera di ministrare il Battesimo, e voglia Dio, che si pratichi puntualmente, essendo ciò molto necessario, e dovrebbe ancora stilarsi in tutte le Diocesi. Trovai nella mia Parocchia due Levatrici, e ambedue usavano una forma dubbia secondo i Moralisti: *Io ti battezzo per lo nome*. Con una si fatigò molto tempo indarno. Dell'altra dopo dieci anni non mi potei assicurare, che proferisse giusta la forma. Apprendono talora le avvertenze, che loro si fanno, essere dilicatezze superflue, ed inutili, e credono la lepre, e la lebbra, Bernardino, e Brigantino essere lo stesso.

5 Vediamo ora, se possa darsi il caso, che un Bambino per esempio di 4. o 3. giorni, o anche meno in supposizione, che abbia l'Anima ragionevole, esca vivo, e non più tosto debba morire prima di uscire dal Corpo materno, o almeno in veder l'aere: e giudico il caso non essere impossibile: e benchè lo sconvolgimento, che seco porta l'Aborto, possa facilmente uccidere un Feto sì tenero; tutta via è da considerarsi, che un orologio, o qualsisia altra macchina, quanto meno ordegni ha, tanto è meno facile a sconcertarsi. In verità i punti saltanti de' Polli, bench' estratti dall'uovo in tempo, che non vi si può osservare alcuna distinzione di vasi, cioè il 4. giorno, anche verso il fine di esso, o il principio del quinto, vivono lungo tempo, come ne ha fatte mille sperienze Arveo: (*a*) anzi se talora pareano morti, perchè mancanti di moto, poco dopo con qualche fomento si manifestavano vivi: ecco le sue parole: *Vidi spessissime volte, ed io, ed altri ancora, che meco erano presenti, ch' esposto lungamente il Punto saltante a un aere più freddo, pulsa più raramente, e più languidamente si agita; avvicinandosi però il deto caldo, o altro blando fomento, ricupera subito le forze, e 'l vigore. Anzi dapoicchè questo Pun-*

[a] Arveus *exercit. de generat. Anim. exercit.* 17. *in* 3. *ovi inspectione*.

to si era a poco a poco illanguidito; e benchè pieno di sangue, avea cessato da ogni moto, senza aver più apparenza alcuna di vita, e con mostrare di avere totalmente soccombuto alla morte; tuttavia impostogli il mio deto tepido, e passato lo spazio di sole 20. pulsazioni della mia arteria; ecco quel cuoretto dinuovo eretto rivisse, e come è postliminio *ritornando dalla morte, ripigliò la sua danza, e il medesimo spesso con qualsisia lieve calore, cioè o di fuoco, o di acqua tepida, più volte da me, e d' altri si praticò: sicchè parea in nostra potestà, o uccidere quell'animuccia, o richiamarla a vita.*

6 Cose simili ci racconta Cristofalo Guarinòn (*a*) Medico di Ridolfo II. Imperadore. Egli non solo dice, che il punto saltante si vede pulsare eziandio incluso nella membrana; ma che più difficilmente muore, quanto meno perfetto è l' Embrione, ecco le sue parole: *Vi è certissimo indizio, ch' egli viva: perciocchè il suo cuore, benchè scippato dal corpo, e da tutte le vene strappato, ancor vive, e pulsa, come vediamo negli Animali già adulti; se viventi si aprono, e il cuore ne sia cavato: eppure più lungo tempo vive, quanto più teneri, e di fresco nati sono gli Animali, come più volte ho sperimentato. Ne' Polli propiamente il cuore scippato, e spogliato delle vene per un ora intera si muove con pulsazioni ineguali, ora più rare, ora più frequenti: ma quando già il cuore sta per morire, per un quarto d'ora si muove da un solo de' lati, ed al fine della vita il solo ventricolo di detto cuore, non però la cuspide, si contrae, e dilata.*

Al nono giorno, in cui già il corpicciuolo del Pollo è corroborato, o per il tagliamento, che riesce più duro, e più grave, o per altra qualsiasi cagione; spesso ho veduto, che il cuore strappato non ritiene la vita, anzichè non di rado aperto il torace, perde il moto. Che certamente tanto meno a lungo viva, quanto più grande, e perfetto si trova l' Animale; l'ho per cosa sperimentatissima: E la ragione può essere questa: che la forza della vita, e degli Animali prima sta tutta compresa in quel principio de' medesimi: perchè la ge-

(a) Guarinòn *opusc. de nat. human. serm. 2. fol. 58.*

generazione dell' Animale si fa in un punto di tempo, e in quell'abbozzo; dopo però uscito il resto delle parti, la stessa vita bisogna, che sia distribuita in tutt' esse, come già bisognosa di quelle, e del sangue; e non può sostenere se stessa nel solo cuore, &c.

7 Resta da sciogliere una difficoltà pratica, ed è: se riesca facile a distinguere, se ciò, ch' è stato cacciato fuori nell' Aborto ne' principj della gravidanza, sia veramente Feto, o Mola, o falso Germe, o sangue grumefatto, o simile cosa. Fiorentini (a) risponde così nella seconda Disputa esaminata, e stampata come si disse in Roma. *Sia adunque ne' primi giorni, sia negli altri susseguenti infra i 30. o i 40. giorni, che debba discernersi ciò, ch'è stato immaturamente cacciato dall'utero sia uguale nella grandezza a un grano d'orzo, a un fagiuolo minore, o ad una formica maggiore, o ad una noccivola, o un' Ape, o ad una Mosca più grande, o al minimo deto: giacchè con tutte queste metafore misurano gli Autori il Feto piccolino; questa regola stabilisco: che quando l'Uomicciuolo, che si trova lì dentro, per la sua tenerezza non ha potuto rompere le membrane, e manifestare se stesso: se quell'involto, ch'è stato rigettato dall'utero, apparisce circondato di membrana bianchiccia, o di colore cinerizio simile agl' intestini, di figura ovale, e che toccata col deto, si mostri molle, e ceda; (perchè le osservazioni, e i documenti de' Periti concordemente attestano d'essere segni di Feto vero:) allora con prudente giudizio si deve pronunziare essere Feto, e non Mola: e perchè questo prudente giudizio è congiunto con una morale certezza, ed è circa un soggetto sensibile, e dimostrabile col deto; così già costa del soggetto capace del Sacramento del Battesimo; perchè da questi tali segni conosciamo il Feto essere Feto: dimanierachè sappiamo, che dentro esistono già i primi rudimenti della vita.*

Se però quello, che uscito dall'utero della Donna, che abortisce, sarà una carne informe, con vene nere, e sanguigne tessuta, all'aspetto scabrosa, al tatto dura, o eziandio

(a) Florent. *de Homin. dub. disp. 2. sect. 7.*

dio macchiata di color vario; ſenza dubbio giudicheremo di eſſere Mola, o falſo Germe, e non Feto, e in niſſun conto daremo Batteſimo, e molto più ſe foſſe ſangue grumefatto, o ſe caruncule uſciſſero dall'utero. ſi dovrà dire non eſſere Feti umani; ma Mole; perciocchè ancora queſti pezzetti di carne, o di ſangue, come accennò Ippocrate nel citato luogo, appartengono alla ſoſtanza della Mola; ed eſſere ſpecie di Mola diſſe ancora Avicenna con altri. [a]

All'argomento adunque ſi riſponde, che ſe i Parochi ſpieghino la ſopradetta regola, e l'inſegnino alle Donne, eziandio ruſtiche, e montanare, che per altro debbono eſſere iſtrutte della materia, e forma del Batteſimo, delle quali ſono meno capaci, per eſſere coſe più rimote dalla Natura; quando al contrario i ſegni di diſtinguere il Feto dalla Mola ſono onninamente naturali, e ſenſibili; ne ſiegue non eſſere molto difficile, e perciò non impoſſibile ſecondo la legge, il diſcernere il Feto dalla Mola. Perciò io dico, al mio Eccellentiſſimo Signore, che devonſi ammonire tutte le Donne, e maritate, e non maritate, anzi qualſiſia Perſona: perchè tutti in caſo di neceſſità ſono obbligati ad amminiſtrare privativamente il Batteſimo: e che i Parochi poſſono con una parola ſenza conſulta di Medici inculcare i predetti ſegni, e note, per diſcernere l'uno, e l'altro, cioè il Feto, e la Mola, o ſia altra coſa eſcrementizia. Quello però, che ſi aggiugne da qualcuno all' oggezione, anteponendo i ſanguinei eſcrementi; io non ſaprei neppure dire, ſe ſia una obbiezione fatta di buona fede, e ſe così l'intenda quel medeſimo, che la fa: perciocchè le Levatrici, benchè rozze, ed imperite, ſe non vogliono eſſere cieche; ottimamente diſcernono l'umor meſtruo da' Feti umani. Sin quì il detto Autore. Le ſteſſe note, e ſegni diſtintivi ſi leggono preſſo Bianchi [b].

8 Oſſervo ancora, che la Mola naſce da un vizio d'ineguale nudrizione tra le ſecondine, ed il Feto, per cui queſto va ſminuendo, creſcendo quella a diſmiſura, ſiccome

(a) Andr. Chriſt. c. 29.
(b) Bianchi *de vitioſa gener. à fol. 118. ad 132.*

me il falso Germe suppone un vizio del Feto stesso, che lo va estinguendo, e che perciò nutrendosi poi le sole secondine, queste passano in Mola. Or si deve dare il tempo da potersi fare tutto questo gran male; onde ne' primi giorni esce vero Feto, ciocchè poi forse coll'andare del tempo diverrebbe falso Germe, o Mola, abolito, ed estinto il medesimo Feto. Sicchè ne' primi giorni della gravidanza, de' quali, e pe' quali stiamo quì parlando; appena può darsi il caso, in cui entri questo dubbio (facile per altro a sciogliersi, come si è detto) se ciò, ch'è uscito dall'utero sia Feto, o Mola: perchè nel progresso della gravidanza essendo cresciuto ciò, che si abortisce, chi non saprebbe, quantunque sciocco, discernere l'uno dall'altro?

Battezzato adunque sotto condizione, *si es capax*, il Feto abortivo, ancora involto nelle secondine, (per non si perdere tempo con pericolo della sua morte al veder l'aere,) si aprano le stesse secondine, e si battezzi di nuovo *sub conditione*: *Si non es baptizatus*: tanto se vi si osserva moto, quanto se nò, purchè non appaja evidentemente essere morto per esempio a cagion di qualche contusione, o schiacciamento: perchè in quello stato può essere vivo, e non muoversi: primò per qualche tramortimento, o deliquio, come sopra c' insegnò colla sperienza Arveo; secondo, perchè in sentenza di quelli, che dicono la vita principiare subito dopo la fecondazione, e nel cominciarsi a muovere i liquidi, con la fermentazione, e allora infondersi l' Anima: può essere vivo il Feto, e ciò non ostante, non essere principiato il moto Sistolico, e Diastolico; perchè ancora il cuore non è perfezionato con gli altri vasi in ordine alla circolazione del sangue; ma l'Anima è gia infusa, acciocchè la sua presenza serva a perfezionare questi medesimi suoi futuri stromenti, che dovrà impiegare pe 'l moto periodico.

Conchiudiamo questo Capitolo con le parole del dottissimo, e saviissimo Roncaglia, (*a*) che confermano in gran par-

(a) Roncaglia *to.2. tract.17. de Bapt. cap.4. quæst.4. resp.3.*

parte quanto s'è detto: *Filii abortivi si non constet mortuos esse; sunt sub conditione baptizandi: quamvis igitur diù viguierit Aristotelis opinio Masculos non animari Animæ rationali, nisi post quadraginta dies à conceptione, & Fœmellas post octoginta; jam ab aliquo tempore non sine plausu recepta est opinio ab initio conceptionis Fœtum Anima rationali informari, & ex virili generatione statim concipi Hominem non Brutum. Videatur P. Hieronymus Florentinius nostræ Congregationis non exiguum decus, in suo percelebri opere cui titulus*: De Baptismo Abortivorum, &c. *ex hac igitur, non sine fundamento à pluribus opinione recepta, sequens formatur ratiocinium. Probabile saltem est ab initio conceptionis Fœtum Anima rationali informari: si autem est probabile; Fœtus est sub conditione baptizandus, cum Christus Sacramenta instituerit in remedium Animæ, & aliundè apposita conditione consulatur reverentiæ Sacramenti. Triplicem autem accidere potest aliquando apponendam esse conditionem, nempè* si es capax Baptismi, si non obstent secundinæ (*dum secundinis esset involutus*) si es vivus *dum dubitetur, an Fœtus sit vivus, vel mortuus: Ego te baptizo &c.* Pare, che i Teologi dell'inclita Congregazione della Madre di Dio del numero de' quali sono, e il Roncaglia,(*a*) e il Fiorentini, e il Dezza siano stati sempre favorevoli alla causa de' Bambini racchiusi nell'utero.

Fine del Primo Libro.

Dono dell' autore a questa Chiesa Parte per uso di Chi amministra li Sagramenti col patto di non potersi alienare.

LI-

(a) Vedi lo stesso Roncaglia *tom. 1. tract. 11. de 5. Decal. præc. c. 8.*

LIBRO SECONDO.

Dell' Ajuto da darsi al Bambino esistente nell' utero, se muore la Madre.

C A P O I.

Se la Gravida muore prima di partorire, deve il Paroco procurare il Parto Cesareo, e di alcune precauzioni per riuscire felicemente.

1 
L frutto mentr'è ancora sull'albero è porzione del medesimo, e il Bambino, che stà nell'utero, è parte della Madre, anzi le Leggi lo considerano, come una Persona stessa con lei: non già perchè viva propriamente della vita di quella; ma perchè corrono insieme la stessa fortuna, sicchè il male della Madre è male ancora del Figlio, e la morte di essa, quando non accorra sollecita la Cristiana carità, sarà senza dubbio a lui irreparabilmente fatale. Quindi dopo di avere parlato abbastanza degli Aborti, e della maniera di evitarli, e di diportarci, ove occorrano; ragion vuole che sponiamo ciò, che debba farsi per soccorrere alla prole, ove la Madre muoja prima del

par-

parto: il che in altro non consiste, che in supplire alla nascita naturale del Bambino con una artifiziale e chirurgica volgarmente detta Parto Cesareo.

2 Prima dunque di ogni altra cosa è di bisogno, che i Sacerdoti, specialmente Parochi, facciano ben capire a' Popoli nelle prediche, ed istruzioni: che se qualche Donna, di cui si sà essere gravida, stà in pericolo di morte; i Parenti, Affini, e Domestici di essa, e della Creaturina sono obbligati a darne subito avviso al Paroco, e non aspettar ch'ella muoja: acciochè si possa comodamente, morta lei, farle il taglio, o sia Parto Cesareo, per estrarre il Bambino dall'utero, e battezzarlo: anzi se il medesimo fosse già almeno di sette mesi, per conservargli ancora la vita corporale: potendo egli in tal caso vivere, e crescere, come gli altri. S. Lamberto Vescovo di Vinciennes, (*a*) S. Drogone, S. Raimondo Nonnato, Gregorio XIV. ed altri insigni Personaggi, de' quali fa menzione Teofilo Rainaudo (*b*), sono nati in questa maniera: ed altri dicono lo stesso di Scipione Africano, perciò detto Cesare con tutt' i suoi discendenti, e da lui credesi aver preso il nome il Parto Cesareo (*c*).

3 Il Rituale Romano (*d*) comanda espressamente, che *si Mater prægnans mortua fuerit, Fœtus quamprimum cautè extrahatur, ac si vivus fuerit; baptizetur*. Lo stesso ordinò S. Carlo Borromeo nell' istruzione pe 'l Battesimo. Il Sinodo di Colonia dell' anno 1280. (*e*) Gli Antichi Decreti della Diocesi di Cambrai rinnovati nel Sinodo dell' anno 1550. Odone Vescovo di Parigi ne' suoi Statuti Sinodali. Il Sinodo di Sens dell' anno 1524. Quel di Parigi dell' anno 1557. e lo insegna ancor S. Tommaso, e tutti comunemente i Dottori. Anzi il Sinodo di Lingòn dell' anno 1404. concede quaranta giorni d' Indulgenza a tutti quelli, che consigliano, o in qualche maniera cooperano a farsi il Parto Cesareo: la quale Indulgenza dovrebbe essere concessa in ogni Diocesi per un opera tanto pia, e necessaria.

4 Che

(a) *Atti del Santo nell'anno* 1154. (b) Rainaudo *t.* 14. *tract. de ortu Infant. per sect. Cæsar. c.* 1. (c) Plin. *lib.* 7. *c.* 9. Solin. *lib.* 4. (d) *Rit. Rom. de Bapt. Parvul.* (e) *Cap.* 4.

4 Che se i suddetti Congiunti, o Domestici non curassero di avvisare il Paroco della gravidanza della Moribonda; sono obbligati a dare questa notizia sotto grave peccato anche gli Estranei, che ciò sapessero; essendo tutti, come notò il Possevino (*a*), tenuti non meno, che il Curato stesso, a soccorrere il Bambolino in quella somma, ed estrema necessità, massime per dargli si il Battesimo; e se mancheranno al loro obbligo, siano Congiunti, Domestici, o Estranei; e perciò morisse quello senza il detto Sagramento; meriterebbero di essere gravemente puniti. Nella Diocesi di Girgenti fu imposta a tutti loro *ipso facto* la pena di Scomunica maggiore, seguita la morte del Bambino senza Battesimo (*b*); e giusto, ed utile sarebbe se una tal pena si estendesse ancora nelle loro Diocesi dagli altri Prelati.

5 Ma i Parochi stessi non staranno mai spensierati di ciò sulla cura de' Parenti, aspettandone da loro l'avviso; ma preventivamente s'informeranno sempre con premura, ed esattezza, se le Donne maritate che si devono comunicare per Viatico, o confessare ne' morbi gravi, siano pregnanti; dicendo il Manuale *Parochorum* (*c*) *tibi Parocho ex singulari causa incumbit*; e questa inquisizione molto più avrà luogo, se vi è sospetto, o giusto timore di qualche occulta gravidanza, massime illegitima. Che se qualche Donna non maritata, specialmente Giovinetta, si accusasse di delitti carnali, allora dovrà destramente interrogarsi; e confessando di essere gravida; obbligarsi a confidare fuor di Confessione l'occorso, per ripararsi in caso di morte all'eterna perdizione del Bambino, che prepondera infinitamente, e senza alcun dubbio a qualsisia infamia della Madre; talmentecchè ricusando essa di farlo, è in istato di dannazione, e non può assolversi in conto alcuno, secondo la dottrina de' Teologi, tra' quali Pontas, e Silvio (*d*) *Si contuma-*

 citer

[a] Possevin. *de offic. Cur. c. 6. q.* 10. [b] *Editto de'* 30. *Luglio* 1744. [c] *Manual. Paroch. p.* 2. *cap.* 2. *n.* 2. Gobat *tract.* 2. *c.* 8. *n.* 116. *&c.* 8. *n.* 1. [d] Pontàs *Diction. Cas. Consc. t.* 2. *Confess.* 2. *cas.* 10. Sylvius *resol. variar. v. sigill.* 1. *Decembris* 1641.

citer filia persistat, nolitque ulli extra Confessionem aperire; deneget ipsi absolutionem, tamquàm ea indignæ, prorsus, & indispositæ: cum nolit hoc facere, ad quod sub reatu peccati mortalis obligatur.

6 Dissi fuor di Confessione; perchè non basta, che il Paroco sappia la cosa in Confessione, benchè con licenza di poterne parlare co' Parenti, con la Mammana, o sia Commare, o Chirurgo: perchè altrimente poi sul fatto può trovarsi per mille accidenti imbarazzato; non potendone parlar con altri. Avvertasi adunque, che l'Inferma racconti il caso al Paroco sotto il solo Sigillo naturale, ed affatto fuori di Confessione; e così si precluderà la strada ad ogni dubbio, che potesse occorrere. Prometterà sì bene quegli, che senza precisa necessità, egli non confiderà a' Parenti la di lei gravidanza, se non quando sarà vicina alla morte.

7 Il Paroco adunque certificato, che qualche Inferma sia gravida; prima di morire la visiti, ed esorti i Congiunti, e Domestici a fare in morte di quella il Parto Cesareo, istruendoli di ciò, che sarà necessario per riuscire felicemente il tutto. Ma prima userà diligenza, che sia chiamato il Chirurgo; acciocchè seco medesimo assista, finchè muoja la Pregnante; e se non potrà aversi un Chirurgo; supplisca un Sagniere, o sia Barbiere, o una Levatrice, o sia Mammana; che se non ànno alcuna perizia di fare il taglio; segnerà il Medico Fisico a suo tempo la parte da incidersi, e quelli faranno l'operazione con un rasojo. Nella Diocesi di Catania il Paroco sotto pena di Scomunica maggiore *ipso facto incurrenda* è tenuto a curare, che in ogni conto sia chiamato il Perito, e in sua mancanza, chi possa in qualche maniera fare il suddetto taglio, come si legge nell'Editto di Monsignor Pietro Galletti (*a*): e quanto alle Mammane; io ne ho vedute delle perite, più destre assai de' Chirurghi; le quali si servono del rasojo: che perciò è buona cautela il tenerne sempre uno in casa loro, per averlo pronto alle mani, quando ve ne fosse di bisogno: come talora mi è occorso; anzi è necessario, che tanto elle, quanto i Sagnie-

[a] *Editto di Catania a 1. Giugno 1742. n. 3.*

gnieri acquistino sopra di ciò per mezzo di alcun Medico, o Chirurgo, qualche perizia, se non l'ànno, facendone anche la pruova sopra Animali, e spezialmente le Mammane. Dissi, è necessario: prima, perchè non in ogni luogo, massime ne' piccioli Villaggi, abita Chirurgo. Secondo, perchè si può trovare per un accidente fuori del luogo, o ammalato, benchè vi abbia il domicilio. Terzo, perchè ne' luoghi piccioli la Mammana può essere facilmente amica, e talora parente dell' Inferma, e così nelle gravidanze occulte assisterla, e a suo tempo aprirla senza pubblicarsi l' arcano. Si aggiugne, che il fare l' operaziome la Mammana, riesce più comodo ancora da parte dell' Inferma. Ed invero questa può facilmente turbarsi al comparire il Chirurgo, considerandolo come suo Carnefice, che solo l' assiste per inciderla: onde si deve in ogni conto cercare, ch' esso dimori in altra stanza, mentre l'Inferma ha i sentimenti. Non è così però, se questa vede la Levatrice, che suole ancora per altri fini frequentare le case delle Gravide, massime inferme: e quando ancora quella pensi al futuro taglio; ne avrà meno orrore; sapendo, che dovrà farsi da una Donna, come lei, e sua confidente, e non da un Uomo estraneo: il Marito ancora, ed i Parenti vi ànno minore ripugnanza: oltrechè la cosa in se stessa è più decente e per la Defunta, e pe'l Chirurgo medesimo.

8 Ad ogni modo, quando le circostanze non richiederanno altrimente; l' operazione d' ordinario si farà dal Chirurgo, come Ministro il più sicuro. Chiunque però si sia, che la faccia, i Congiunti del Bambino, o gli Eredi della Defunta, sono obbligati a pagarlo; e non sarebbe se non utile, se i Protomedici, o coloro, a chi appartiene, ne facessero la tassa, come nelle costituzioni Protomedicali di Sicilia fu stabilita: per togliere negli accidenti ogni occasione di contrasto, e di ritardamento, o talora di omissione di questa importantissima operazione. Tuttavia non può il Perito nè tralasciare, nè differire il taglio, benchè preveda la mancanza della mercede: perchè lo costringe sotto gravissimo peccato mortale l' obbligo della carità verso il Bambino costituito in estrema necessità spirituale, e corporale,

rale, e che non ha colpa alcuna nell' avarizia de' Parenti; che per altro possono a suo tempo venir costretti a pagar ciò, ch' è giusto: anzi, giacchè questi Bambini sono più poveri di ogni altro povero; sarà obbligato frattanto ad estrarli anche in virtù del suo giuramento di soccorrere i poveri: e co' figli di quei, che non ànno possibilità, è tenuto a fare il taglio *gratis*, eziandio prescindendo dal detto giuramento. Ma quello, ch' è più da notarsi: è obbligato ad offerirsi egli stesso, anche non chiamato, ed a ricchi, ed a poveri, eziandio nel solo dubbio, che la Creaturina sia viva: come con Teofilo Rainaudo insegna il Gobat (*a*) e sarebbe cosa detestabile, se il Chirurgo badando a puntigli umani, eziandio non ricercato, non si offerisse spontaneamente a salvare l' Anima di un Fantolino; quando ancora fosse questi figlio del suo più fiero, e più capitale nemico, che o non cura di chiamarlo, o forse teme di ricevere un nò, o non vuole umiliarsi a dimandare ajuto al suo Avversario: dovendo la carità Cristiana trionfare di ogni ostacolo massime in favore di quella povera Creaturina, e di una cosa, ch'è di tanta gloria di DIO. Del resto quì non si parla del Parto Cesareo delle Viventi, ma del taglio da farsi a una Defunta: or questo è facilissimo a chi si sia: ed è cosa affatto ridicola il credere, che sia precisamente necessario un Professore, o almeno un Sagniere, o una Levatrice: la massima ragione di servirci di questi è, perchè gli altri vi ànno orrore: ma in difetto di essi, tutti potrebbero, se volessero; e un poco di giudizio supplirebbe alla teorica, ed alla pratica. Se però il Chirurgo, o altro non volesse onninamente aprire la Gravida senza mercede, nè pagarlo coloro a chi spetta; è certissimo, che i Parochi allora non devono risparmiare alcuna spesa: perchè se questa sarebbe una elemosina la più importante, e in una necessità la più estrema, in cui ogni Uomo è tenuto a spendere; quanto più il Paroco? E l' avverte il Roncaglia (*b*) *Et quidem si in nulla re, in hac maximè*

[a] *Loc. cit. c.* 6. *n.* 22. *&* 23. Gobat *append.* 3. *ad tr. de Bapt.*
[b] Roncaglia *in Theolog. Morali tom.* 2. *tract.* 17. *de Baptismo c.* 4. *in reg. pro praxi.*

ximè diligentissimi esse deberent Parochi, cum agatur de succurrendo proximo in estrema spirituali necessitate laboranti: adeoq; nullis etiam parcere debent impensis, maximè si Parentes inopiæ laborent. S. Paolo dice a' Corinti [a]: *Non quæro quæ vestra sunt, sed vos . . . Ego autem libentissimè impendam, & superimpendar ipse pro Animabus vestris, licet plus vos diligens, minus diligar*. Se ciò faceva l'Apostolo ancor con l'ingrati; che dovrà fare un Paroco con questi poveri Bambinelli?

9 Se poi qualche Donna gravida fosse a morte sentenziata; deve sapere il Curato, che secondo la Legge *Prægnantem* (b), non può quella giustiziarsi prima del parto, nè darsele tormenti affine che confessi il delitto: perchè sarebbe un esporre a manifesto pericolo di morte l'innocente Bambino: ed il Paroco deve curare, che si eseguisca la provvidenza salutare di questa Legge: la quale come insegna Suarez (c) si limita nel solo caso raro, che vi fosse pericolo, che aspettandosi il parto naturale, il Bambino frattanto muora, perchè allora si dovrà per l'epicheja anticipare il supplizio alla Madre, con inciderla, per estrarne il Bambino, e battezzarlo. Gli stessi Gentili, eziandio Persecutori de' Cristiani, di ordinario stavano attenti a non eseguire la sentenza di morte prima del parto: benchè non aveano dinanzi agli occhi, che la vita sola temporale del Bambino, come abbiamo dagli Atti della celebratissima Santa Matrona, e Martire Felicità: *Cum octo menses suum ventrem haberet, instante spectaculi die in magno erat luctu Fælicitas, nè propter ventrem differretur; quia non licet Prægnantes pœnæ repræsentare: sed & Commartyres graviter contristabantur, ne tam bonam Sociam, quasi Comitem solam in via ejusdem spei relinquerent. Conjuncto itaque unito gemitu ad Dominum orationem fuderunt, ante tertium diem muneris: statim post orationem dolores invaserunt*: e pure ciò, che praticavano religiosamente i Gentili, talora si trascura da' Cristiani. Narra Eber nel suo Calenda-

(a) 2. *Cor.* 12. 14. (b) *L. Prægnantem D. D. de pœnis.*
(c) Suarez *in* 3. *p. q.* 68. *ar.* 1.

dario con Horſtio, ed altri che a 14. di Giugno 1567. frà Davenzia, e Zeufrania fu impiccata certa Donna gravida con ſuo Marito: benchè la divina Provvidenza diſpoſe, che ella ancorchè eſtinta dopo 4. ore partoriſſe due Gemelli ambidue vivi.

10 Univerſalmente adunque ſenza diſtinzione di morte, o naturale, o violenta, d' infermità precedente lunga, o brieve: ſia ſtata la Madre eziandio ſoffocata, o a mano, o nelle acque, o anche ſaettata dal Cielo; ſempre ſi deve fare la inciſione. Par, che Viva [a] ſupponga, che il Feto muoja ſubito, fulminata la Madre: ma non credo, ch' egli ſenta, che la coſa accada ſempre così. Appunto a 3. di Settembre dell' anno ſcorſo 1743. una Donna Morrealeſe, Nipote della mia Servitrice, fu con un altra fulminata nella campagna tra Morreale, e Palermo a Boccadifalco: ella morì all' iſtante, ma venuto da Morreale il Chirurgo, perchè era gravida, il Bambino eſtratto due ore, e mezza dopo della morte di eſſa, fu trovato vivo, e battezzato.

CAPO II.

Pratica del Parto Ceſareo delle Defunte.

1 
Pproſſimandoſi il tempo della morte; acciocchè la moltitudine non partoriſca al ſolito confuſione; ſarà cura del Paroco, che in camera dell' Agonizante non reſtino più di tre, o quattro Donne a lei confidenti. Egli aſſiſterà indefeſſo confortandola al gran paſſo, che deve fare all' eternità. Gli altri, ſpecialmente Parenti ſtiano in altra ſtanza, pregando per la Moribonda, e pe'l ſuo Bambinello, che ha nell' utero, recitando per eſempio il Roſario. Se

(a) Viva *in propoſit.* 4. & 5. *Alex. VIII. n.* 16.

Se la Moribonda non ha più sensi; potrà ancora star nella camera di lei il Chirurgo, altrimente si tratterrà in un altra vicina. Le Donne prepareranno un' ampollina di vetro piena d' acqua, per battezzare il Bambolino, (la quale sarà tiepida per non nuocere alla sua tenerezza) e un poco di spirito di vino, o sia acqua della Regina, o vino caldo, se potranno aversi, di più un poco di lana o lino, e una candeletta di cera accesa. In caso che il Chirurgo, o chi deve fare l' operazione non fosse presente; si metta in ordine un poco di fuoco per mantenere poi calda la regione dell' utero alla Defunta per mezzo di panni scaldati, finchè venga il Chirurgo. Alcuni vogliono ancora, che si prepari un cannuolo, o sia tuboletto di canna senza nodi pe'l fine, che appresso dirò.

2 Spirata, che sarà la Gravida; se ne accorgeranno per la totale cessazione del moto, nelle arterie specialmente in quella del cuore, e della respirazione, e se ne assicureranno con avvicinarle alle labra un filo di detto lino, o lana, o il lume della cennata candeletta, per osservare, se la supposta Defunta sia tale veramente: o pure se dona ancora qualche indizio di respirazione col moto di detto filo di lana, o lino, o della fiamma della candela. In Palma 10. anni in circa, prima che io ne fossi stato Paroco; una buona Donna di cognome Vizini fece da se medesima istanza, che alla sua morte se le facesse il Parto Cesareo, per dare Battesimo alla Creaturina, di cui falsamente credevasi gravida: ma per non si aver fatta prima la diligente inquisizione, se fosse veramente morta; all'aprirla il Chirurgo, dal digrignare, ch' ella fece, e dallo storcersi, ognun si accorse, che la poverina era ancor viva. Ad ogni modo ciò non ci dee atterrire, nè rendere tardi all' operazione: molto meno arrestare i Sacerdoti dall' ordinare il taglio per paura d' incorrere nella irregolarità, se mai la Pregnante fosse viva, come taluno sconsigliatamente ha motivato: perchè, come bene al proposito avverte Heister (a) appena di cento mila, che i Pru-

(a) Heister *Chirurg. t. 2. sect. 5. c. 113.*

denti, o eziandio il Volgo mediocre, ha creduti per morti, si è mai trovato uno, che sia stato veramente vivo. Che se mai succedesse il caso in una di queste Gravide; non ne dovrebbe concepire scrupolo il Chirurgo, o il Sacerdote: a' quali avendo operato prudentemente, non s' imputa dinanzi a DIO la disgrazia da lor non voluta, ma la carità verso il Bambino da loro pretesa.

Il Paroco non si partirà in questo tempo dalla camera, bastando, che per decenza ed onestà volti le spalle alla Defunta, pregando frattanto DIO per l' esito prospero del Bambinello.

3 Il Sinodo di Colonia vuole, che subito si metta in bocca alla Defunta il cannuolo, di cui poco prima feci menzione: lo stesso dice Ludovico Mercato: (*a*) ma niega ciò essere necessario, e giustamente il Parèo (*b*). Sicchè quest' avvertenza del cannuolo può al più aver luogo, quando non vi fosse pronto il Chirurgo per fare il taglio: nel qual caso deve sopra tutto con somma diligenza mantenersi caldo il ventre alla Defunta per mezzo di pannolini scaldati al fuoco, per fomentare il calore naturale del Bambino: ma se il Chirurgo è pronto, ed è per altro perito, e lesto per la pratichezza, non vi è bisogno di detto cannuolo. E vaglia il vero, esso non si usa gia come necessario alla respirazione del Bambino: non avendo l' utero comunicazione con la bocca, e la trachea: sicchè se quegli respira, non respira, che l' aria contenuta nelle secondine, o al più, se già queste sono rotte; l' aere dell' utero. Perciò ad altro fine lo ricerca Monsignor D. Lorenzo Gioeni zelantissimo Vescovo di Girgenti nel cennato suo Editto in questa materia [c] *Se le tenga la bocca aperta, come dispone il Sinodo di Colonia dell'anno 1528. e quel di Cambrai dell'anno 1550. ciochè si fa con metterle subito in detta bocca il cannuolo senza nodi apparecchiato: non già, perchè sia necessario alla respirazione del Bambino, ma per far entrare un aere più fre-*

(a) Ludovic. Mercat. *de mulier. affect. c. 3. in fine.*
[b] Paræus *l. 24. c. 38.* [c] *A 30. Luglio* 1744. §. 3.

fresco, e più nitido, ed indi comunicarsi anche all'utero, e per far esalare gli aliti cadaverici dalle viscere materne, che potrebbero al Bambino finir di togliere il poco di vita, che suole restargli: perchè quando muore la Madre, egli spesso è agonizzante, onde non suole sopravivere più di una, o mezza ora, e non di rado assai meno; e si avverta a mantenere calda la regione dell'utero con panni scaldati al fuoco, come avverte detto Rainaudo. In verità, benchè i Bambini possano, come appresso dirò, sopravivere molto; ordinariamente però non si conservano vivi per tanto gran tempo. Guiliemeau tuttavia, Carlo Stefano, e Schenchio sieguono il sentimento di Mercato, e vogliono non solo, che si tenga aperta la bocca; ma che si pratichi una simile diligenza, per tenere aperta la vagina dell'utero. Certo questo ultimo avvertimento può molto giovare nell' assenza del Chirurgo, quando vi fosse già parto, e però l'utero non fosse più chiuso.

4 Morta dunque la Madre, subito due delle Donne sudette la metteranno in buon sito sopra una mensa, o il letto stesso, e tenendola ferma, daranno comodo al Chirurgo di tagliare il ventre, non già in croce, come nel far notomia, o imbalsamar cadaveri; ma con linea longitudinale: acciocchè se mai quella, non fosse morta, ma solo oppressa da isterica passione, o simile accidente; possa risentendosi, più facilmente sanarsi: come ordinò il Senato Veneto nell'Editto, in cui prescrive l'incisione delle Defunte gravide presso il Melli. (a) Prima di cominciare il taglio; il Chirurgo tasteggia, ed osserva bene se il Feto sia vicino o lontano dalla periferia, o sia estremità del basso ventre, per sapersi contenere circa la maggiore, o minor profondità del taglio, e per li motivi, che diremo al fine del Capitolo. Farà il taglio collo scarpello chirurgico o col rasojo, o gambaut, cominciando di sotto la cartilagine Ensiforme, un pò sopra l'umbilico, tantin di lato, per evitare l'istesso umbilico difficile a tagliarsi, e scenderà in giù sino alla parte superiore del pube, con inci-

[a] Melli *dell'arte della Commare c. del Parto Cesareo*. Heister *Chirurg. p. 2. sect. 5. c. 113. n. 2. in addit.*

cisione bastante a dividere non solo i tegumenti comuni, cioè cuticola, corpo reticolare, cute, e membrana adiposa, o sia cellulosa, ma ancora i muscoli retti, che stan sotto. Il tutto suole arrivare quasi a un deto, e mezzo di grossezza: perchè i tegumenti uniti insieme àn d'ordinario la grossezza d'una larga costola, detta in Sicilia cozzo di cortello, e i muscoli d'un deto in circa: benchè il tutto varia secondo la grossezza, e pinguedine del Corpo, e può essere d'uno o più dita: ma per cautela il Chirurgo sempre si tiene al meno.

5 Incisi adunque tegumenti e muscoli, subito si scuopre la gran membrana dell'addome, detta Peritoneo, che costa di due sottili membrane, ed è per lo più della grossezza d'un forte velo da crivello. Il Chirurgo leggermente l'incide, perch' è tenue, e v'introduce un deto della sinistra, acciocchè entrandovi poi la forbice, se vuol prevalersene; possa maggiormente aprir la ferita del Peritoneo: il che fatto, e allargando l'intestini; apparisce l'utero. Il suo sito è in mezzo all'intestino retto e la vessica urinaria: ma nella gravidanza crescendo di mole, s'inalza sul bacino detto Pelvis e comprime la vessica: e però non vi è bisogno di tagliar questa, per ritrovarlo: ma se la gravidanza non fosse avanzata; sarà cura di chi taglia di non isbagliare, prendendo la vessica per l'utero, ma trovar questo nel detto sito. Egli è più o meno lungo e largo a proporzione della gravidanza più o meno avanzata, che lo distende, e al numero e grandezza de' Feti, che vi si contengono: e nota Mauriceau (*a*), ch'egli è sottile contro quello, che Alcuni ànno scritto, e che nel fine della gravidanza non eccede mai il grosso d'una piastra, o costola di cortello: però s' incide soavemente, e non tutto in un colpo, per paura di non ferire l'Infante: e così questo apparisce involto nelle secondine, che ben si distinguono parendo mandar sangue dalla confusa moltitudine delle lor vene: e si rompono con la mano, o se son dure col detto scarpello, o forbice, o altro. Alcuni non fanno l'incisione del ventre per linea longitudinale, ma per latitudinale

(a) Mauriceau *de' morbi delle Gravide l. 2. c. 33.*

se dopo tasteggiato, ed osservato dove sia il Feto: Mauriceau però consiglia la prima, con cui non si devono tagliare se non i muscoli retti, o siano le sue finiture tendinose: perchè incidendosi lateralmente; deve tagliarsi il vivo de' muscoli obbliqui, e transversali: ch'essendo uno sopra l'altro; fanno una grossezza molto considerabile, e n'esce per ciò più sangue, ed impedisce il vedere l'operazione con tanta distinzione, quanto è necessaria.

6 Se vede il Chirurgo, che l'Infante già scoverto dalle secondine, stà per morire, non l'estrae, ma lo fa battezzare nel ventre medesimo: se poi lo conosce vivace; tagliata la funicella umbilicale; lo cava dall'utero, e lo presenta al Paroco: e una di quelle Donne lo tiene in sito, che non possa venire affogato dall'acqua del Battesimo cioè boccone: mentre un'altra porgerà la impollina dell'acqua. Finito il Battesimo, il Perito lega due dita distante dal ventre del Bambino, il cordone umbilicale, e lo taglia mezzo deto sopra la ligatura, e sta molto avvertito ad aprirgli la bocca, con sturargli e nettargli il naso da qualche sozzura, per farlo respirare più facilmente: tenendolo fra tanto vicino al fuoco. Indi lo ristora con avvicinargli alle narici, ed alla bocca vino, o acqua vite, o altro liquore simile: e col suo alito stesso, o semplice, o dopo d'aver tenuto in bocca vino, o spirito di vino; lo riscalda, e gli lava ancor la faccia con vino caldo: e consignandolo alla Levatrice s'è presente, o altra esperta Donna; lo fa involgere in panni caldi, e con detti fomenti rinvigorire.

7 Se però il Bambolino fosse già estratto, e si dubitasse, se sia vivo, o morto; se gli metta subito la mano in testa, ov'è l'arteria magna, o alla parte manca del cuore, o all'umbilico: ed osservandosi pulsazione; subito all'istante si battezzi assolutamente, come certamente vivo: ma se non ben si discerne la pulsazione, e la vita perciò di quello resta dubbiosa: per non si perdere momento di tempo, in cui la Creaturina può spirare; si battezzi immediatamente sotto condizione al solito: perchè se il Concilio Cartaginese (a) quin-

(a) *Can. Placuit de Consecr. dist.* 4.

quinto al Capo VI. riferito da Graziano, disse: *Placuit de Infantibus, quoties non inveniuntur certissimi Testes, qui eos baptizatos esse sine dubitatione testentur, neque ipsi sunt, qui per ætatem idonei de traditis sibi Sacramentis respondere possint; absque ullo scrupulo eos esse baptizandos*: è certo, che il medesimo spediente dovrà aver luogo nel dubbio, se siano vivi, o nò: potendosi facilmente sospettare, che per la gran debolezza appaja morto il Feto, che non è, se non moribondo. Il che suole accadere spesso tanto ne' parti difficili, come avverte Stefano, quanto nell' estrazioni del Parto Cesareo. Schenchio narra d'un Feto da se estratto, che parea morto, e senza nissun calor nella lingua, ma si sentiva moto solo nell'arteria umbilicale, e dopo un'ora rivenne. [*a*] Giacomo Horstio narra d'un altro, che per mezza ora sembrò morto, ma da lui lavato con malvasia, ripigliò le funzioni vitali.

8 Che se il detto Feto fosse certamente vivo, però mostruoso; allora si osservi quanto prescrive il Rituale Romano: che se non si potesse distinguere, se sia, o nò di specie umana; S. Carlo vuole, che si consulti il Prelato; ma ciò veramente s'intende del Parto naturale, non già del Cesareo, o Abortivo: (ne' quali ultimi casi più spesso occorrono di questi dubbj:) perchè allora ogni ritardamento è pericoloso, e perciò il Paroco stesso deve decidere all' improntò. Egli però avrà in questo affare per regola, che senza grave fondamento non deve presumersi, che la Creaturina non sia di specie umana, e in conseguenza non abbia Anima ragionevole, se fu generata in una Donna di specie umana, e come si deve credere di seme umano. IDDIO comandò all' erbe, e agli alberi nel Genesi di produrre ognuno il suo seme, o sia frutto secondo la propia specie: e giacchè supponiamo, che il Feto si muova, e non abbiamo ragione urgente in contrario; si deve più tosto presumere, che l'Anima sia ragionevole; e quando non è certo, che sia di Bruto; battezzarsi sotto condizione: cautela, che mette in salvo il decoro

(a) Steph. *de part. difficil. lib. 3. cap. 1.*

coro del Sagramento. Mirabile è ciò, che si racconta nella vita di S. Elzeario Conte d'Ariano. Ansisibia moglie di Grimaldo della prima nobiltà di Provenza, e Signore di Grisato, dopo atrocissimi dolori partorì uno spaventoso mostro, cioè una massa di carne, che col suo continuo moto apportava orrore a chiunque la mirava. Non pareva Uomo, perchè non avea figura umana, e non sembrava neppure una bestia, perchè non avea sembianza di Bruto, e non avea in somma alcuna effigie. (*a*) S. Elzeario Parente de' Genitori, e che si ritrovava presente, mosso dalle lagrime di quelli, inginocchiossi; ed orando con gran fervore; cambiò prodigiosamente quella massa di carne in un Puttino di rara bellezza, a' cui vagiti accorsero tutti d'un subito per ammirare il portento divino. Profetizò ancora il Santo, che questo Bambino sarebbe un giorno Sommo Pontefice, e lo fu di celebre memoria sotto nome di Urbano V. Bisogna dire, che la detta massa di carne avea qualche configurazione umana, quantunque imperfetta, almeno interna; bastante ad accogliere Anima ragionevole, benchè al di fuori sembrasse informe: o che il caso stato sia straordinario, sicchè non debba passare in esempio.

9 Dissi già sopra, che il Paroco subito deve battezzare il Fantolino: perchè non conviene, che per tal fine si porti alla Chiesa: ed in vero essendo il Parto non naturale, e di più comunicandosi sempre in qualche maniera la malattia della Madre al Figlioletto; s' ella è morta, questo non è tanto lontano dal morire. Lo stesso dicono Gobat, e Quintanadveñas (*b*) ne' seguenti casi, benchè il parto sia stato naturale.

Primo, se il Bambino nasce senza lagrime, e singhiozzi: perchè questi significano la vivacità de' sensi feriti dalla frigidità ed intemperie dell'aere, che riesce più molesta, a chi è stato fomentato dal calore dell'utero materno: onde se

(a) Borelli *vita di S. Elzeario c.* 7. Prinzivalle *vita dello stesso l.* 1. *c.* 13. *n.* 4. *e lib.* 4. *c.* 10.

(b) Gobat *tr.* 2. *de Bapt. n.* 499. Quintanadveñas *sing. tract.*

se non piange il Bambino, è segno, che non ha i sensi vividi, e si presume essere in qualche pericolo prossimo di morire.

Secondo, se ha consumato gran tempo in uscire dall'utero.

Terzo, se ha molto patito di molestia nell'uscire, benchè vi abbia consumato poco tempo.

Quarto, se mostra segni di cominciata suffocazione.

Quinto, se nasce prima del settimo mese, perchè non è a sufficienza stato nudrito, e corroborato dalla natura.

Sesto, se nasce nell'ottavo mese. Molti Medici con Aristotile (*a*) dicono la sperienza mostrar non vitale il Parto ottimestre: credeano infatti gli antichi, il Feto nell'ottavo mese infermarsi. Ciò però da' Moderni si stima una favola (*b*), e da lei nacque il giudicarsi il parto suddetto non vitale, o pericoloso. Veramente, se il Bambino settimestre suol vivere, l'ottimestre, ch'è più nudrito, e confortato, perchè deve morire? Questo ultimo segno adunque da me non si approva, se almeno unito non sia con altre circostanze, le quali accoppiate all'immaturità del Parto, ci facciano dubitare di vicina morte: e varie sperienze moderne confermano, quanto sto dicendo, e distruggono le riferite dagli antichi.

Universalmente poi è molto utile il portar subito nati alla Chiesa gl'Infanti a battezzarli, come prescrive il Sinodo Agrigentino di Ramirez (*c*), e così anche l'Inverno vidi praticare in Palma Terra situata in quella Diocesi: e ciò è utilissimo per liberarli da mille pericoli, massime ne' luoghi piccoli, e abbondanti di Popolo minuto, e dovrebbe stilarsi da per tutto, almeno ove il clima temperato lo permette. Anticamente non era lecito secondo i Canoni il differire il Battesimo a' Bambini oltre il giorno 12. S. Carlo (*d*) abbre-

(a) Arist. *de gener. Anim. l.* 7. *c.* 4.
(b) Drelincurt. *in Corollar. de Human. Fœt.*
[c] *Synod. Agrig.* Ramirez *de Bapt.*
(d) S. Carol. *Concil. Mediol.* 1. *p.* 2. *n.* 1. *Synod. Syracus.* Marin. *p.* 1. *c.* 7. *n.* 12. *Synod. Agrig. ibid.*

breviò sotto pena di scomunica un tal termine a nove dì. La disciplina però di Fiandra a soli tre. In alcune Diocesi di Sicilia (a) a 3. o 4. Ma nel Sinodo Palermitano di Monsignor Palafox è proibito sotto pena di scomunica il non far battezzare i Bambini prima del 3. giorno.

10 Ma ritornando all'operazione del Chirurgo, deve avvertire, che non sempre il Bambino ritroverassi nell'utero: perchè talora la concezione non fu naturale ma viziosa. Celebre è il fatto accaduto in Tolosa. Morta una Gravida di nove mesi, e aperta dal Chirurgo; le si trovò l'utero grande al solito delle Gravide; scirroso però e grosso 4. dita traverse, e che avea poco di cavità; la quale era piena d'un sangue nericcio, e grumoso, e affatto senza veruno vestigio di Feto. Il Chirurgo pertanto già si credea la gravidanza essere stata ideale: ma assicurandolo i Parenti della Defunta, ch'ella era veramente gravida; aprì tutto l'addome, e nel lato sinistro sotto l'epiploo ritrovò il Feto, e lo fè osservare al celebre Medico Courzial, che ne racconta la Storia. Sapendosi adunque la gravidanza; il Chirurgo se non trova il Bambino nell'utero; deve fare ulteriore diligenza, aprendo più ampiamente il ventre per ritrovarlo o nell'addome, o nelle tube fallopiane, o nell'ovario stesso dove talora l'uovo fecondato scendette, o rispettivamente restossi, e crescette: perchè quantunque siano questi casi un poco rari; tuttavia occorrono, come ce ne fan fede tutt'i Moderni. Mangeti (a) ci narra distesamente, e con tutte le circostanze riferire da Autori celebri del Secolo passato, che ne furono testimonj, varie di queste concezioni viziose, cioè di 3. fatte nell'addome, 4. nelle tube, 3. nell'ovario; ma di questo argomento ritorneremo a trattare in appresso.

[a] *Synod. Syrac.* Marin. *p.* 1. *c.* 7. *n.* 12. *Synod. Agrig. ibid.*
(b) Mangeti *Theatr. Anatom. p.* 2. *l.* 2. *c.* 3.

CAPO III.

Che non si deve perdere tempo a fare il taglio Cesareo, ma che non si deve neppure tralasciare, benchè sia trascorso molto tempo dalla morte della Madre, perchè i Feti possono sopravivere giorni intieri.

1 Uando muore la Gravida, il Fantolino spesso può dirsi agonizzante: almeno è certamente in grave pericolo di presto ancora morire per più ragioni. Primieramente, perch'egli essendo sì tenero, facilmente ha potuto contrarre il morbo, ch'estinse la Madre: 2. Perchè alla solita molestia del carcere si aggiunge il Fetore del Cadavere materno: 3. Perchè essendo egli in quello stato a lui sì nojoso; suol cominciare a fare impeti, per uscirne, e a dibattersi: il che lo stracca, e gli consuma le forze. 4. Perchè gli và mancando il rinfresco dell'aere nitido, che solea entrare nel corpo materno pe' canali della respirazione, e in parte ancora l'abbondanza dell'alimento. Queste ragioni obbligano la diligenza de' Sacerdoti a curare, che non si perda mai nè anche istante di tempo a fare il Parto Cesareo: perchè il Bambino può morire a momenti, e questo è quello, che comanda il Rituale Romano: *Quamprimùm cautè extrahatur*.

2 Del resto è un errore intolerabile, e contro l'univer-

sale

sale sperienza quello, che scappò dalla penna di Roderico de Castro, cioè, che spirando la Madre, all'istante muoja il Bambino: la di cui vita è da lui attribuita alla contrazione delle arterie umbilicali, che chiamasi moto di traspirazione, e ch'ei vuole affatto dipendente dal moto Sistolico, e Diastolico del cuore materno, e in conseguenza forzato a cessare, ove questo cessi; onde morta la Madre, per necessità debba morire ancor subito il Feto. (a) *Quia vita, & motu Puerperæ cessante; cessat etiam Infantis vita, & motus cordis, qui in Infante, pendet ex distentione, & contractione arteriarum umbelicalium: qui motus ubi cesset in Matre; è vestigio cessat in Infante: qui non ante umbelici scissionem spiritum per os trahit, nec in utero per os respirare potest.*

3 Lo stesso dice Varandeo, (*b*) apertamente sostenendo, che il Fantolino, mentr'è nell'utero, viva della vita della Madre, e non già di vita sua propia. Egli è vero, che Paolo Zacchia [*c*] mitiga molto la cruda sentenza di Castro, e Varandeo, confessando infiniti esempj di Feti ritrovati vivi qualche tempo dopo la morte delle Genitrici; onde vuole, che si faccia il Parto Cesareo: tuttavia siccome a tempo di questo per altro erudito Scrittore non erano alcune verità Fisiche tanto rischiarate; ammette ancor egli il falso principio di detti Autori, che il Bambino viva della vita delle Madre: onde sente, che prima di essere il Feto compito in maniera, che sia già atto a nascere, cosa che accade ordinariamente dopo il nonomese; venendosi al taglio, si troverebbe sempre morto; il che è falso, come dimostrerò nel capo seguente: e soggiunge, che quei, che sono stati estratti col Parto Cesareo, erano tutti novimestri, e diecimestri; perchè questi soli con la loro robustezza possono cozzar con la morte, sino a tanto che venghi ad ajutarli, e liberarli il Chirurgo. Ma ch'il crederebbe? L'opinione di Castro, e Varandeo sì perniciosa e ributtata comunemen-

[a] Roderic. de Castro *l.* 4. *de morb. Mulier. c.* 3.
(b) Varand. *de affect. Mulier. c.* 7.
(c) Zacch. *t.* 2. *l.* 9. *tis.* 2. *q. unica n.* 14. *& seq.*

te anche a tempi di Zacchia da Medici, e Teologi, vi è pericolo, che anche oggidì sia tenuta in pratica da qualche Paroco. Io ne conosco due: il primo era ancor Medico, e in essa affidato nessuna sollecitudine si prendea, com' egli stesso mi disse, di far tagliare le Gravide morte: l'altro, che pur era d'un singolare, e straordinario zelo; lasciò seppellire col Feto probabilissimamente ancor vivo una Gravida di nove mesi; perchè credea per certo, che quegli dovesse morire all'istante, e che perciò il taglio si dovesse fare prima che spirasse la Madre: cosa incredibile in un Uomo com'egli erudito per altro, e studioso: quasichè fosse lecito l'accelerare a questa la morte per salvare il Bambino: ed avendogli scoverto io questo suo doppio errore, non potrei spiegare, quanto restasse amareggiato, e confuso per la perdita di quell'Anima.

4 Ho stimato adunque, per impedire simili danni, il mettere quì in chiaro la verità, e confutar l'errore di Castro, e Varandeo; e benchè basterebbe l'autorità del solo Rituale della Chiesa Romana; tuttavia voglio confonderlo ancora con altre armi, cioè prima con l'esperienza, che ha più forza della ragione, e poi con la ragione medesima.

5 E quanto alla sperienza, infinite volte i Bambini sono stati estratti vivi dalle Madri defunte: I Romani stessi non seppellivano alcuna Gravida senza prima estrarne il Feto. Il dire poi, che tutte siano state illetarghite, ed oppresse da passione isterica, e non morte contro l'attestato d'innumerabili Medici, e Chirurghi, che non sono mai venuti al taglio, senza prima accertarsi della morte della Gravida; è, come dice Rainaudo, una sciocchezza, e un raggiro, una temerità: così col pretesto di non essere veramente morti quei, che si leggono risuscitati nelle Storie, potrebbe Varandeo negare a dirittura tutte le risurrezioni.

6 Ma Possevino, e Rainaudo (*a*) stesso dicono, che i Feti non vivano più di un ora, e mezza, e talora meno dopo la mor-

(a) Possevin. *de offic. Cur. c. 6. n. 9.* Rainaud. *de ortu Infant. c. 2.*

morte della Madre. Essi però forse parlano di quello, che a loro sentimento, o di quei Medici co' quali consultarono, occorre più ordinariamente. La verità si è, che il Feto può sopravivere molto più assai.

Infatti Doleo [a] Medico eccellente attesta di avere egli stesso veduto muoversi un Bambino vivo nel ventre della Madre un giorno dopo la di lei morte, e di questi esempj se ne potrebbero addurre infiniti, e molti ne sono stati raccolti da Scurigio (b). Nella sola Città di Palermo, in cui scrivo, fra pochi anni se ne sono veduti quattro da me ben esaminati, eccoli.

7 Essendo morta in Palermo a 18. Giugno dell' anno 1732. una Gentildonna gravida, a me ben cognita, accorsero subito due Medici, e due Mammane, e bench' esperti, attestarono doversi tralasciare l' incisione: perchè non appariva nè calore nella regione dell' utero, nè moto nel Feto, nè alcun segno di vita in esso; ciò non ostante fattasi l'incisione ad istanza d'un Chirurgo, che sopravenuto, reclamò, quasi ore 15. dopo; il Bambino fu ritrovato vivo, e battezzato, ed essendo poco dopo spirato, fu sepolto in Chiesa insieme colla Madre, come da' Parenti, e Vicini ho saputo.

Il Celebratiss. Vice-Protomedico di Palermo D. Agostino Gervasi, a cui tanto deve Sicilia per le sue fatiche in preservarla dalla presente Peste di Messina, avendo un giorno saputo, che quasi 24. ore prima era morta una Gravida serviente del Monistero di S. Chiara; volle in ogni conto, che si tagliasse, e vi addusse ei medesimo il Chirurgo, che fu il Dottor D. Gregorio Calabrò. Il Bambino fu ritrovato vivo, e si battezzò, com'egli stesso mi ha narrato.

Il Padre Emanuele Caruso Palermitano, e rinomato Predicatore de' Padri Crociferi, ritrovandosi in casa di una Pregnante, morta 23. ore prima, vide a caso muoversele il ventre; ed avendo con questa occasione saputo, ch'ella era in-

(a) Dolæus *in Enciclop. Chirurg. l. 4. c. 5. in fin.*
(b) Scurig. *in Embryol. a pag.* 118. *ad* 147.

incinta; fece, che si aprisse: e 'l Bambino trovato vivo fu battezzato; e il tutto sò di sua bocca.

D. Saverio Errigo perito Chirurgo del nostro insigne Spedale di S.Bartolomeo ha incisa una Donna morta 24.ore prima, e la Creaturina viva, com'egli mi ha raccontato fu rigenerata a Cristo.

Tutte queste Gravide erano indubitatissimamente morte, e deve notarsi, che a nissuna furono fatti fomenti di panni caldi,nell'utero:siccome neppure fu messo in bocca il cannuolo, eccettuata la prima, e per poco tempo.

8 Maggiori maraviglie ci narrano le Storie: cioè Bambini,non solo estratti vivi artificiosamente dopo molto tempo col taglio; ma nati da se medesimi per la violenza, che han fatta. Di Gorgia di Epiro, sappiamo essere nato mentre la Madre defunta era portata sulla bara a sepellirsi, e che i suoi vagimenti abbiano fermati i Becchini, come afferma Valerio Massimo (*a*).

Nel Florilegio degli Epigrammi (*b*) si legge di tre Gemelli nati da una Madre defunta, e si riferiscono i seguenti versi traduzione di Lublino

E' mortua Matre vivus partus: unus sanè Deus
Ab hac vitam sustulit, his verò dedit.

e per venire a'fatti moderni.

9 Il celebre Medico dell'età nostra Boneti (*c*) con Tommaso Bartolini riferiscono, che nel Novembre dell'anno 1673. in un villaggio a lui vicino, chiamato Tonninge morì una Contadina, per non avere potuto partorire, benchè ajutata da tre Mammane: i Domestici nulla più curarono del Bambino, che restato tutto nell'utero, sopravisse due giorni; ne' quali non sò, per quale accidente, si tardò a sepellire la Madre; e finalmente fatto impeto uscì fuori vivo;

[a] Valer. Maxim. *l.* 1. *in Gorgia Epirota.*
[b] Florileg. *var. Epigr. l.* 3. *c.* 12. *n.* 42.
[c] Boneti *Medic. septentr. t.* 2. *l.* 4. *sect.* 7. *observat.* 30.

vo; benchè poco dopo per lo grande sforzo fatto all'uscire se ne morì, e fu ritrovato ancor caldo: e deve recar più meraviglia il sapere, che rotte le secondine era già stato versato il licore in esse contenuto, e che serve di alimento al Feto, eppure egli, come dice Boneti: *Vitam propriam, ut ante, vixit, alimento antea per os in ventriculum congesto, sicuti Chocleæ suo succo victitant.*

E soggiunge, che queste spontanee nascite di Bambini anche dopo la sepoltura della Madre, non sono state rare: e che da esse proviene l'uso popolare di sepellir le Gravide con forbici filo ed aghi: quasichè lo spirito della Madre ne avesse bisogno per recidere, e legare l'umbilico al Bambino, qualora nascesse, come più volte per esempj antichi, e moderni si è visto: e che una simile origine ha il costume di collocarle nella fossa con le gambe slargate, quasi per facilitare la strada al Feto, per uscire: usi al certo sciocchi, inutili, e superstiziosi, che dovrebbero commutarsi con una più esatta diligenza in estrarre per via di taglio il Bambino per conservargli la vita, o almeno per dargli il Battesimo.

10 Narra pure lo stesso Boneti, che nel 1633. una Gravida parve morire di epilessia di Giovedì a Vespro, poi nel Venerdì mandò schiuma dalla bocca, e 'l ventre fu osservato alzarsi, e abbassarsi, e vagire sordamente l'Infante. Questo poi nacque vivo il Sabato verso mezzo giorno; ma morì ben presto, benchè quando gli Astanti se ne accorsero, era ancor caldo. Il fatto diede molto che discorrere a varj eccellenti Professori, fra' quali il celebre Giovanni Riolano, Andrea Duchemino, Nicolò Pierre, e Abele Brunier Parigini Medici della Regina di Francia, con altri valent'Uomini dell'Università di Padova, che fecero una Dissertazione confermando il loro discorso con varj esempj: essi furono di parere, che la Madre non era veramente morta il Giovedì, ma il Venerdì quando mandò la schiuma, e che tuttavia il Fantolino si era conservato vivo fino al Sabato: sicchè se si fosse usato il taglio, la Creatura si sarebbe ancor salvata, ma gli straordinarj sforzi, che fece per uscire l'uccisero.

11 Un fatto simile accadette per testimonianza d'Ildano

in

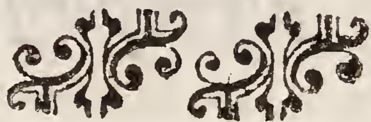
in Colonia Agrippina. Morta una Matrona di morbo acuto, l'indimani al tempo di doverla sepellire, si accorsero ch'era uscito il Bambino dall'utero: ma si trovò essere già morto. Vivo però fu osservato in Inghilterra, come ci assicura Arveo (*a*), un Bambino, che morta sua Madre la sera, l'indimani mattino fu trovato d'esserne uscito alla luce. In Sassonia come ci narra Salmuth [*e*] recisa intieramente la testa a una povera Gravida, e lasciata così morta in campagna: dopo fu trovata con due Gemelli, che da lei erano già nati. In Madrid aperto il sepolcro alcuni mesi dopo che vi era stata posta una Gravida defunta le fu trovato il Bambino sotto il braccio destro, benchè morto ancor egli per non avere avuto soccorso. (*c*) Fortunato però fu l' Infante, di cui Gaspare Rejes narra per testimonianze sicure un fatto, che sembrerebbe incredibile. In Segovia Città di Spagna morì la Consorte a Francesco Arevàl, essendo lui assente, e in luogo rimoto. Avvisato però con un serio del funesto accidente, venne in Segovia, ma troppo tardi, avendola già trovata sepolta. L'amore ardente verso la Moglie lo spinse a pregare il Paroco di fargli aprire il sepolcro, per potere almeno avere l'ultima consolazione di vederla, benchè già in quello stato; e ne fu compiacciuto: ma ecco, mentre piange l'amata Defunta, IDDIO gli porge un motivo di consolazione impensata: dal moto, che vede in quella verso il ventre comprende, che stava già partorendo. Infatti usata la diligenza, trovò, che il Bambino avea già uscita la testa dal carcere materno, e ch'era ancor vivo: nacque egli finalmente, e crescette, e a suo tempo fu Governadore di Serisia.

Altri esempj simili si leggono in moltissimi Autori (*d*), che

---

(a) Arvæus *exercit. de generat. Animal.* 72. *de partu.*
(b) Salmuth *cent.* 2. *observ.* 1.
(c) Ildan. *in resp. ad Mich. Doring.*
[d] Arvæus *de generat. anim. exercit.* 72. *de partu.* Rejes *in Elys. jucund. q.* 74. *n.*12. Marcell. Donat. *l.*7. *ubi* Gregor.

che concordemente ci afficurano di effer nati molti Bambini dopo la morte delle Madri: che tutti ho voluto notare, quì fotto, acciocchè una tal cofa con l'autorità di tanti, molti de' quali fono de' più infigni Medici, e vicini infieme alla età noftra; refti per indubitabile, a confufione de' trafcurati, e quefti affatto inefcufabili, fe lafciano l'incifione cefarea col pretefto, ch'è paffato già molto tempo dalla morte della Madre.



gor. *Horft.* Paulus Eber *in Calend. hift.* Cornar. *hift. admirab.* 14. Hildan. *in lit. ad Daring.* Cornel. Prog. *de generat. Hom. propè fin. pag.* 72. Niman. *de vita Fœt. in utero p.* 29. Rolfinc *difput. anatom. lib.* 6. *c.* 33. *p.* 1195. *Matth. in quæft. Med.* Zuvinger *in Theatr.* Ronfcæus *epift.* 1. *fol.* 9. & *feq.* Bohnius *exercit. Phyfiolog.* 26. §. 1. Acta Haphn. *vol.* 2. *obferv.* 35. *p.* 92. fpecialmente Vesling. *obfervat.* 7. 48. & *feq.* Helmont. *tract. de Concept.* §. 16. Ludov. Hanneman. *obferv.* 53. Ephim. Germ. *curiof. dec.* 2. *ann.* 3. *cum Schol.* Lucæ Schræcchii & *dec.* 1. *obferv.* 318. *ove fi riferifcono due efempj.* Deufing. *in Genef.* Nicrocofm. *p.* 3. *fect.* 2. §. 83. *pag.* 267. Riolan. Anthrop. *l.* 6. *c.* 6. *p.* 398. Lucas Tozzi *p.* 1. *Medic. tit.* 1. *de Partu n.* 49. Geor. Franch. de Franchenau *Satyr. Medic.* 3. *n.* 5. Stephanus, Sennertus, &c.

CAPO IV.

Che i Feti anche minori del decimo, e nono mese trovansi vivi, e che non si deve tralasciare il Parto Cesareo, benchè la gravidanza avesse oltrepassato il tempo solito.

1 
LA sperienza adunque mostra chiaro non solo, che il Feto non muoja con la Madre; ma che possa vivere assai più d'un ora, contro la falsa persuasione del volgo. Or la medesima sperienza c'insegna contro Zacchia, (*a*) che lo stesso accada tanto se il Feto sia maturo al Parto, e così di nuove, o dieci mesi; quanto se sia immaturo: come ho veduto io stesso in un Bambino di tre mesi, da me fatto estrarre dalla Madre morta di pleuritide, quasi dopo un' ora, il quale io medesimo battezzai, imponendogli nome Marco, correndo la solennità del Santo Evangelista, e sopravisse un quarto. Un simile esempio narrommi il detto D. Saverio Errigo essergli occorso d'un Bambino di 4. o 5. mesi, e nel fine di questo Capitolo io ne riferirò ancora degli altri. Nè osta il motivo, che fa in contrario Zacchia; cioè, che ne' Libri, che trattano di Parti Cesarei, come Rousseto, e simili, sempre si fa menzione di Bambini di nove mesi, e più, e si tace di minori: perciocchè si risponde, che l'argomento al-

(a) Zacchias *t.* 2. *l.* 9. *tit.* 2 *q. unic. n.* 14. *& seq.*

allora avrebbe forza ; quando i medesimi Autori narrassero di avere fatte incisioni in favore di Bambinelli minori di nove mesi, e poi ne tacessero l'esito ; ma s'essi narrano solo di aver tagliate Berta, e Livia gravide di nove mesi, e di aver trovato vivo l'Infante, non si può legitimamente dedurre: adunque se fossero i loro Fantolini stati minori, si sarebbero per necessità trovati morti : ed avverto, che questi Autori per lo più parlano del Parto Cesareo delle Viventi; il quale non si fa mai, se non in occasione di Parto natural disperato : or di questo non può trattarsi mai, se non almeno al settimo mese compito, e non già prima ; sicchè è impossibile trovare in tai Libri notizie di Feti ritrovati vivi immaturi per mezzo del Parto Cesareo fatto a'Madri viventi. Di più non vedrà mai Zacchia nelle Storie degli Eroi nominato qualche Uomo celebre nato per Parto Cesareo prima del nono mese, o circa : perciocchè i Bambini immaturi al Parto naturale, benchè si trovino vivi in ordine al ricevere il Battesimo : non si ritrovano vitali per poi crescere, e divenire illustri ; anzi muojono poco dopo : ma in nessuno sino ad ora, fuorchè in Zacchia, ho letto, che se la Madre non è nel mese del Parto il Feto si trova estinto ; al contrario tutti generalmente, [e così ancora lo stesso Rituale] prescrivono, che tutte le Donne gravide s'incidano : perchè il Bambino può essere vivo.

2 Che poi simili Parti Cesarei,cioè nelle gravidanze de' primi tempi, siano rari, non me ne maraviglio.

Primo, perchè i Parochi non sogliono facilmente avere cognizione delle gravidanze non tanto avanzate, com' è chiarissimo, e mi hanno confessato anche i più diligenti.

Secondo, perchè i Parenti della Defunta,che usano una straordinaria negligenza, eziandio se si tratta di salvar quei Bambini, che già sono maturi al Parto, secondo è notorio; quando poi si parla degl'immaturi, si diportano con una balordaggine infinitamente maggiore.

Terzo, perchè le Pregnanti più facilmente muojono dal sesto mese in sù, giacchè la gravidanza, benchè sia cosa naturale, e non morbosa ; tuttavia reca molta molestia alla Donna : onde se quella è inoltrata, e questa in conseguenza

mal condotta;più difficilmente resiste a'morbi sopravegnenti: massime che allora per lo timore di non danneggiare il Feto; non se le può dare ogni medicina, e rimedio.

Quarto, perchè prima del quarto mese gli Aborti sono più facili: sicchè infermandosi gravemente la Madre; spesso ella abortisce prima di morire;e così non vi è necessità d'inciderla morta. Ed in vero il frutto suol cadere dall'albero, o quando è in fiore, e non ben legato, o quando è già maturo, o quasi: ma nel tempo di mezzo sta più fermo, e ben attaccato al suo gambo.

Quinto, spesso la Divina Provvidenza preserva le Madri gravide ne' primi mesi in grazia del Feto piccolo: perchè altrimenti lo lasciarebbero perire.Tutte queste ragioni fanno, che per lo più in maggior numero assai siano i Parti Cesarei delle Defunte negli ultimi mesi, che ne' primi: ma non perciò non si deve stare con tutta la vigilanza da' Parochi per le povere Creaturine de' mesi primieri, perch' esse, morendo la Madre, si perdono ordinariamante, senza che alcuno pensi ad estrarle: e quì sta appunto il disordine, e quì la loro disgrazia: perchè quando si è fatta la diligenza, si sono trovati vivi: oltrechè tutte le Levatrici attestano, che negli Aborti facilmente si osservano vivi Feti di 40. giorni in circa, ed io sopra ne riferii uno di 20.

3 Non comprendo poi, come Zacchia dica, gli Autori non parlare di Feti estratti vivi prima del nono mese: quando essi al contrario fanno la questione, se i medesimi, che chiamano Cesoni, in ordine ad eredità, legati e successioni si debbano riputar come nati:e in questo i Leggisti con la scorta de' Medici distinguono: perchè o sono maturi al Parto naturale, cioè almeno di sette mesi, e robusti in maniera, che diano speranza di potersi conservare in vita; e allora si ammettono, come nati, benchè tali grammaticalmente non siano: altrimenti non si considerano come nati. In Ispagna è necessario, che siano battezzati, e sopravivano per ore 24., come riferiscono Carranza, e Rainaudo. (*a*)

4 Più

[a] Carranza *lib. de Part. nat. c.* 1. 5. 6. *n.* 14. Rainaud. *loc. cit. n.* 2.

4 Più, gli Autori non solo suppongono potersi estrarre vivo un Bambino prima del nono mese, ma che possa essere vitale eziandio, che sia abortivo di 4. o 5. mesi, e con varj esempj lo provano diffusamente Rejes e Schenchio: (*a*) e il bello si è, che lo concede per vero, almeno dopo il 5. mese, lo stesso Zacchia (*b*) [benchè creda essere caso raro] costretto dall'autorità di Avicenna, Cardano, Vallesio, Augerio, Torreblanca, e la Rota Romana. *Quibus*, dic'egli medesimo, *fidem derogare, cum magni alioquin, & veridici viri extiterint, piaculum fortasse esset*.

5 L'opinione adunque di Zacchia, benchè falsa, tuttavia, perchè appoggiata da lui a una ragione vera, cioè alla debolezza de' Feti minori di nove mesi, per la quale non sogliono essere vitali; ci deve solo servire ad accelerare il Parto Cesareo con la maggior sollecitudine; non già per tralasciarlo, disperando di trovarlo vivo: perchè quantunque piccolino, può conservarsi in vita, e durare finchè si estragga, e si battezzi: Quante volte noi ammiriamo in alcuni prolungarsi la vita agonizzante, senza poter comprendere, come possa durar tanto tempo in tali angustie? Noi vediamo, che nel corpo della Defunta sieguono a vivere a lungo molti Insetti o Vermi, la vita de' quali poco importa, e crederemo, che la provvidenza non abbia disposte le cose in maniera, che possano conservarsi in vita molti di questi teneri Bambinelli per tanto tempo almeno, quanto basti ad estrarli, e battezzarli? Certo, la cura, che ha DIO delle sue Creature ragionevoli, è tanto più ammirabile di quella, che ha sopra delle irragionevoli, che rispetto a quella potè dirsi dall'Apostolo [*c*] *Numquid de bobus cura est DEO*.

6 Ma s'è probabile, che il Feto sia animato ne' primi giorni, condanneremo di peccato mortale un Paroco, il quale non facesse incidere, chi morisse nel principio della sua gravidanza? E pare di sì: perchè alla fine essendo questo un caso raro; poco importarebbe, se fra cento Gravide avan-

(a) Rejes *Elys. jucund. cap.* 90. Schench. *to.* 2. *lib.* 4. *observat.* 181. (b) Zacchias *t.* 1. *l.* 1. *tit.* 2. *q.* 2. *a n.* 6.
(c) 1. *Cor.* 9. 10.

avanzate fosse obbligato ancora a far praticare il taglio con una, che cominciò ad essere gravida. Rispondo però quanto alla pratica, me non obbligare nissuno al Parto Cesareo della Pregnante de' primi giorni.

Primo, perchè il Sinodo di Colonia ordina, che s'incidano quelle, di cui costa essere gravide: or suole essere dubbia la concezione sino al 40. giorno; e si può incorrere in mille errori, come sanno tutt' i Medici e le Mammane; perchè non ne han segno certo, secondo pruova Zacchia: (*a*) e le Donne stesse neppure dubbiosamente, se non di rado, innanzi al mese, affermano cosa intorno alla propia gravidanza, tolto il caso, che fossero pratiche, ed esperte, e sempre fallibilmente: ma queste medesime non sempre ne ànno scrutinati, e avvertiti i segni per altro difficilissimi a discernersi.

Secondo, data eziandio per certa la gravidanza, sempre però resta dubbio, se il Feto sia animato, o nò; e se per quest'animazione è necessario, che sia compito, e perfezionato, il che accade verso il 40.

Terzo, quando ancora supponiamo, che l'animazione si faccia ne' primi tempi; è dubbio, se morta la Madre, viva ancora il Feto: perch'essendo egli sì tenero, e dilicato, facilissimamente se gli comunica il morbo della Madre, che può toglierli la vita e corromperlo anche prima della morte di quella: e per questo medesimo sogliono le Gravide del primo tempo sconciarsi innanzi di morire.

Quarto ne' primi giorni è dubbio anche il luogo, dove si trovi il Feto: cioè se sia sceso nell'utero, o ancor sia nella tuba, o nell'ovario: e perciò è meno facile il trovarlo.

Quinto è dubbio, se nelle gravidanze occulte, ed infami la Donna assentirebbe alla incisione: e la prudenza vuole che non si mettano tanti scrupoli in capo a una moribonda per paura, che volendo salvare l'Anima del Feto non si rovini quella della Madre, e ancora de' Parenti, che in cose tanto dubbie s'inquieterebbero, prenderebbero in orrore il Paroco, e vi sarebbe talora anche pericolo di qualche sinistro accidente nelle gravidanze illegitime.

3 Se

(a) Zacchias *t.* 1. *lib.* 1. *tit.* 2. *q.* 1. & 2.

7 Se poi la Gravida stessa, e i Parenti spontaneamente volessero incisione, potrebbe senza dubbio alcuno praticarsi, massime dalli 20. giorni in sù della gravidanza, ed io desidererei, che si facessero questi tagli nelle Pregnanti morte negli Ospedali, acciocchè per via di molte osservazioni potessimo accertarci, se veramente si sogliono muovere gli Embrioni de' primi giorni, e se possano restar vivi dopo la morte della Madre. Onde siccome negli Aborti possiamo liberamente valerci del Battesimo condizionato in favore di questi Abortivi sì piccoli; perchè nissuno inconveniente può seguitarne: così ove si parla di Parto Cesareo; finchè DIO non rischiari meglio questa materia, e che altro non ci comandi la Chiesa; la detta obbligazione di far incidere le Gravide s'intenda dal 40. in sù, o al più al più potrebbe pretendersi dal 20. in poi: perchè oltre le ragioni suddette in realtà nessuno esempio, esperienza abbiamo, che un Feto si ritrovi vivo col Parto Cesareo prima del 40. giacchè neppure è stato solito praticarsi: e quanto agli abortivi, siccome tutt'i Medici, e le Mammane assicurano, che se ne trovano vivi in circa al 40. così se talora se ne son visti assai prima, come quello da me narrato, che pareva di 20. giorni; si stima però caso raro.

8 Che se poi vice versa la gravidanza avesse oltrepassato di molto lo spazio di nove mesi, non perciò, se muore la Incinta, deve trascurarsi il Parto Cesareo. Riferiscono i Medici di Monpelier la gravidanza essersi talora prolungata sino al 12. 16. 24. [illegible] mese; Schenchio (a) ne adduce molti esempj di 13. 15. 23. e 24. e Mercuriale narra d'un Bambino portato vivo dalla Madre nel ventre per anni quattro: almeno le Donne possono facilissimamente errare in farne il giusto computo. Ippocrate, ed Aristotile notano, che i flati spesso le ingannano, facendo loro credere di essere gravide molto prima, che realmente lo siano: onde poi occorrendo loro la vera gravidanza; la giudicano troppo diuturna. Pertanto se questa passa gli ordinarj termini, non si deme-

(a) Schenchio *t. 2. lib. 4. de Fœtib. dall' osservazione* 155. *sino alla* 160.

ve perciò subito credere, che sia infermità. Boneti narra, che nel trascorso secolo 17. trovossi in una Donna un Feto morto, e affatto incorrotto dopo 26. anni di gravidanza, e benchè sia certo, che non sia potuto durare vivo tanto tempo; tutta via, chi sà, quando veramente sia morto chi per un tempo sì diuturno potè morto conservarsi incorrotto? Chi sà gli arcani della natura?

9 Finalmente non sarà, se non utile il soggiungere quì una relazione del Signor D. Ignazio Amato Chirurgo di Morreale, e confermarla con altra simile del Signor D. Giuseppe Cimino Chirurgo di Corleone: la prima mi fu dirizzata colla seguente lettera:

MAndo a V. R. la richiesta nota distinta delle Gravide defunte da me incise, alle quali ho inserta alcuna tagliata da qualche mio Collega. Indi si può conoscere, quanto sia falso, che i Feti non si ritrovano vivi, se non nell'ultimo mese della gravidanza. Egli è vero, che a poche Gravide morte prima del quinto mese io sono stato chiamato; ma quando lo sono stato; sempre ho trovato vivo il Feto: onde credo, che ancora avrei trovati vivi gli altri. Ma i Parenti in questa materia non sono tanto diligenti e sottili, e i Parochi non facilmente sanno le gravidanze de' primi mesi. Quindi sarebbe più chè necessario, che sempre ne dimandassero in occasione di dare gli ultimi Sacramenti a Donne, che possono essere gravide. Ciò, che ho visto, molto degno di notarlo si è, che in tante incisioni, benchè non tutte fatte immediatamente alla morte della Madre; non ho trovato mai alcun Bambino morto, e lo stesso è accaduto al Chirurgo di Corleone nelle 13. incisioni in circa, che ha operate. Se in altro debbo servire V.R. mi comandi alla libera; perchè oltre il piacere che ho di servirla; ho molto a cuore il contribuire ancor io al bene delle Anime, e baciando le sagre mani, mi raffermo

Di V. R. Morreale li 15. Maggio 1744.

*Aff.*mo *ed Obblig.*mo *Serv.*re
D. Ignazio Amato Chirurgo.

10 Nota delle Gravide da me D. Ignazio Amato, o da qualche mio Collega incise in Morreale, e sua vicina Campagna, col tempo della Pregnezza, nome del Battezzante, e sopravivenza del Feto all'estrazione.

1 A 3. Novembre 1719. Margarita Bruno Moglie di Francesco gravida di mesi sette. Il Canonico Paroco D. Francesco Turdo battezzò la Creaturina, che sopravisse un' ora in circa.

2 A 14. Agosto 1724. Antonia Monte, o sia Vignuzza, Moglie di Giuseppe, di mesi sei. Il Canonico D. Giuseppe Falco battezzò la Bambina, che sopravisse un quarto.

3 A 24. Settembre 1724. Anna Maria Calcagno Moglie di Giuseppe, di mesi sette. Il detto Canonico Falco battezzò la Creaturina, che sopravisse un quarto.

4 A 4. Marzo 1725. Agostina Smiriglio Moglie di Damiano, di mesi cinque. Il detto Canonico Falco battezzò il Feto, che sopravisse un quarto.

5 A 8. Ottobre 1725. Santa Agnelli Moglie di Giacomo, di mesi otto. Il detto Canonico Turdo battezzò il Bambino, che sopravisse ore cinque, ed un quarto.

6 A 15. Gennajo 1728. Antonina Minì Moglie di Antonino, di mesi otto. Il detto Canonico Turdo battezzò il Bambino, che sopravisse qualche tempo.

7 A 9. Novembre 1728. Rosalia Maniscalco Moglie di Giovanni, di mesi cinque, o sei. Il Canonico D. Domenico Pupella battezzò il Feto, che sopravisse poco.

8 A 25. Aprile 1730. Giulia Dimitri Moglie di Giuseppe, di mesi tre, incisa quasi un'ora dopo la morte. D. Francesco Emanuele Cangiamila poi Arciprete di Palma, battezzò il Feto, che sopravisse un quarto.

9 A 24. Novembre 1733. Lauria di Agostino Moglie d'Isidoro, di mesi sei in circa. Il Canonico D. Saverio Colelli battezzò l'Infante, che sopravisse quasi mezz' ora.

10 A 6. Agosto 1734. Eleonora li Manni Moglie di Antonio, di nove mesi. Il detto Canonico Turdo battezzò il Feto, che sopravisse qualche tempo.

11 A 4. Ottobre 1734. Nella Terra del Parco vicino Moreale, Vincenza Greco, Moglie di Nunzio, di mesi tre, e pochi giorni. Il Maestro Antonino Paruta Priore de' Cisterziesi battezzò il Feto, che sopravisse ore due.

12 Lo stesso giorno 4. Ottobre 1734. Vincenza Vetrano Moglie di Francesco, di mesi sette. Il Canonico D. Lorenzo Carlino battezzò il Feto, che sopravisse alquanto.

13 Lo stesso giorno 4. Ottobre 1734. L'Illustre D. Giuseppa Graffeo Moglie dell'Illustre Marchese di Mira il Rio, di mesi sei, fu incisa dal Signor D. Giuseppe Calafato in mia presenza. Il Canonico D. Saverio Colelli battezzò il Feto, che sopravisse qualche tempo.

14 Lo stesso giorno 4. Ottobre 1734. Rosaria Giudice Moglie di Bartolomeo, di mesi nove, incisa dal Dottor D. Ippolito Pagnotta. Il Sac. D. Filippo Seggio battezzò il Feto, che sopravisse qualche tempo.

15 A 23. Febbraro 1736. Rosaria Biundo Moglie di Giorgio, di mesi nove. Il Canonico D. Domenico Pupella battezzò l'Infante, che morì poco dopo.

16 A 10. Gennajo 1739. Giovanna Daidone Moglie di Pietro, di mesi sette. Il Canonico D. Antonino Costarelli battezzò il Feto, che sopravisse quasi ore due.

17 A 14. Settembre 1741. Agata Laurelli Moglie di Paolo, di mesi cinque incisa in mia presenza dal detto Dottor Pagnotta quasi dopo 5. giorni di agonia. Il Sacerdote D. Francesco Marano battezzò il Feto, che sopravisse un quarto.

18 A 15. Agosto 1743. Rosaria Bracco Moglie di Domenico, di mesi otto. Il detto Canonico Turdo battezzò il Feto, che sopravisse un quarto.

19 A 3. Settembre 1743. Anna Ribaudo Moglie di Pietro, di mesi otto, fulminata nella Campagna vicina a Moreale, ed incisa tre ore e mezza dopo la morte. Il Sacerdote D. Emanuele . . . . di Palermo battezzò il Feto, che sopravisse mezz'ora in circa.

20 A . . . . 1742. N. N. di mesi sette. Il Canonico Paroco D. Alberto Carlino battezzò l'Infante, che sopravisse un quarto.

21 A . . . . N. N. di tre mesi in circa. Il Canonico D. Domenico Pupella battézzò la Creaturina, che poco dopo morì.

E di questi Bambini piccolissimi io ne ho trovati vivi diversi, benchè non gli ho notati; essi battezzati sono stati riposti da me nell'utero della Madre, e cuciti in esso, e con quella sepolti.

Morreale, benchè Città Arcivescovile computati; Contadini non sormonta nove mila Anime in circa: eppure in pochi anni oltre le quì non riferite, vi sono state tante incisioni, anzi come si vede al numero 11. 12. 13. e 14. quattro sortirono solo in un giorno, inclusa quella del Parco Terra vicina. E però che giudizio faremo della diligenza di que' Parochi, i quali dicono nelle loro Città, o Terre non essere accaduta la necessità di fare incisioni? O Parochi veramente fortunatissimi preservati dal Cielo da una tanta sollecitudine! Sin quì l'Amato.

Avverto però intorno a questa relazione, che portatomi a Morreale, e al Parco per esaminare di presenza le incisioni cennate nel n. 11. e 21. giudicai, che la grandezza de' Feti non era maggiore di quella, che ci delinea Bidlòo del suo di due mesi, e mezzo, e che giusta le misure, che ci dà Gassendo de' suoi non eran che di due mesi, e forse meno, e minori erano certamente secondo le misure del Bianchi, comparati alla sua Figura XV. perchè non giungeano alla Mole di quella. Siccome ricordomi per cosa certissima, che quello da me battezzato, e che stà nella relazione al n. 8. era molto più piccolo del Feto, che ci dà Bianchi al n. 16. di 3. mesi, e 3. settimane. Il Chirurgo di Corleone Città della Diocesi di Morreale, di cui parlasi nella lettera trascritta, è il cennato Signor Dottor D. Giuseppe Cimino, il quale mi autentica in una sua gentilissima de' 14. di Novembre 1744. di aver fatte 13. incisioni, e tutte felicissimamente, con ritrovar sempre vivi i Bambini: ma non mi potè mandare se non la relazione delle seguenti, non avendo pronte le individuali notizie delle altre.

1 A 29. Settembre 1719. Rosa Giovenco Moglie di Blasio gravida di mesi sette fu incisa dopo un quarto, e il Feto, ch'era vivo fu battezzato dal Sacerdote D.Giovanni Gagliardo, e sopravisse nn quarto scarso.

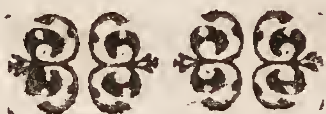
2 A 5. Agosto 1722. Rosa Sciacchitano Moglie di Antonino di mesi nove fu incisa dopo un quarto, e mezzo: e il Figliuolino battezzato dal Sacerdote D.Onofrio Cotrone sopravisse mezz' ora.

3 A 23. Agosto 1726. Giovanna Cardella Moglie di Salvadore di mesi otto, fu tagliata dopo mezz'ora, e il Bambino fu battezzato dal Sacerdote D. Giovanni Gagliardo, e sopravisse mezz'ora.

4 A 28. Settembre 1737. Natalia Salemi Moglie di Stefano, di mesi cinque fu subito incisa dopo la morte, e il Feto era vivo, e fu battezzato dal Sacerdote D.Paolo di Luca.

5 A 7. Maggio 1741. Laurea Cammarata Moglie di Stefano, di mesi nove dopo aver partorito un Gemello morì per sintomi, e sfinimento di forze prima di dare a luce il secondo: ma estratto questo fu battezzato del Sacerdote D. Francesco Inserra, e sopravisse un *Miserere*.

Anche in sì poco numero di Feti se ne vedono di sette, e cinque mesi, estratti vivi contro l'opinione di Zacchia.



CAPO

CAPO V.

Si mostra filosoficamente, come possa vivere il Feto nell'utero morta la Madre contro l'opinione di Castro e Varandeo: e prima, che non muore per mancanza di respiro.

1 Issimo sopra, che il Volgo, che stimava il Feto morire per necessità o subito, o poco dopo la Madre; era fondato su quell'errore di alcuni antichi Medici, che credeano esso vivere soltanto della vita di quella, da cui ricevea moto, alimento, respiro, e tutto: sicchè lei spirando non potea più conservarsi in vita almeno a lungo. Or per vedere, quanto malamente discorreano tali Autori contro la sperienza medesima, ch'è la vera Maestra delle Scienze Fisiche; bisogna prima sapere, qual sia la vita del Feto nell'utero.

2 Egli adunque si va formando in mezzo a due membrane, cioè Corione, ed Amnio. Il Corione, ch'è la più esteriore, e la più grossa; involge in se medesimo l'Amnio, ch'è l'ultima e la più interiore, e che si chiama ancora Agnina, ed Amicolo: questa è assai tenue, e dilicata, e in essa sta involto il Feto. Niente quì dico dell'Allentoide, membrana, che si osserva negli Animali cornigeri e ruminanti. Si vede in essi un canaletto chiamato Uraco, ch'è nello stesso funicello umbilicale, e che fra l'Amnio, e 'l Corione si espande in un sacco chiamato Allentoide, illustrato da

da Heistero, e che serve a conservare sino alla nascita porzione dell'urina del Feto, a cui non basta la sola vessica. Sò bene, che alcuni Medici ànno ammessa l'Allentoide anche nell'Uomo, e che sono seguitati da moderni Anatomici accuratissimi, e che Giovanni Munnicks, Van-Horne, Graaf Littre, e Bidlòo dissero averla osservata: Mangeti (*a*) ancora ci attesta di averla più volte veduto in Genevra piena d'un licore diverso da quello dell'Amnio, e che in conseguenza ei credette di essere urina. Tavuri pure celebre fra gli Anatomici l'ammette: altri però con Drelincurzio, e Aldes sentono, che non si dia nell'Uomo, e ultimamente Trevu, che per le propie sperienze ammette solo l'uraco, cioè un corpo tondo, conico, e grosso quanto un calamo di paglia, di cui non si sà, se possa passarne umore, che finisce in una punta tenuissima, e fin'ora nè per via di ragioni, nè di sperienze si è potuto indovinare l'uso, a cui sia destinato dalla natura. Quindi potrebbe dirsi, per non intaccare di falsità, tanti buoni Anatomici, che niegano, o ammettono l'Allentoide, che la natura recede talvolta dalla sua strada ordinaria: sicchè due valent'Uomini possano riferirci cose contrarie senza mentire nè l'uno, nè l'altro. Checchè ne sia adunque dell'Allentoide; al Corione nasce accanto la placenta, sostanza glandulosa, o più tosto come vuole Ruischio ed altri Moderni vasculosa, e abbondante d'un succo salivare, dagli Antichi chiamata fegato uterino; la quale dopo che l'Embrione è quasi formato, si attacca all'utero. Si genera questa Placenta, o per dir meglio cresce (perchè sin da principio si ritrovava nella corteccia dell'uovo) dal sangue diffuso per li vasi umbilicali del Feto, distesi sino all'estremità del Corione, e poi coagolato. In essa Placenta stanno piantate la vena e le arterie umbilicali, che spargono copiosi rami per lo Corione, ed Amnio, i quali rami si aprono verso la cavità, che formano dette membrane, ripiena d'un umor tutto limpido, e lattiginoso, di cui essa cavità è lo ricettacolo, e lo scalatojo. Ciò premesso.

3 La

(a) Mangeti *Theatr. anatom. l. 2. p. 2. c. 3. in observat. ad Drelincurt. n.* 49.

3 La prima cagione, per cui alcuni del Volgo credono, che ſubito muoja il Bambino nell'utero, morta la Gravida, è perchè ſembra loro, che non reſpirando più la Madre, nè anche poſſa più reſpirare il Figlioletto, e così per neceſſità ſia coſtretto a morire. Indi è nato, che in ſimili occaſioni ſogliono gli aſtanti provvederſi d'un cannuolo ſenza nodi, e ſubito metterlo nella bocca della Madre, acciocchè tenendoſi così aperta a lei la medeſima, ed entrando l'aere poſſa ſeguitare il Feto a reſpirare.

Comunque ſia, è certo, che la mancanza del reſpiro non può dargli la morte: perchè nè il Feto, mentr'è nell'utero ha biſogno della reſpirazione, come quelli, che già ſono nati, per circolare il ſuo ſangue, nè gli organi della reſpirazione della Madre ànno col Feto vera comunicazione. Ed in vero la Placenta ſuddetta ha due uffizj uno è di aſſorbire parte della cennata ſoſtanza lattiginoſa, e meſchiarla col ſangue portatovi dalle arterie umbilicali del Feto, per mandarla al cuore aſſieme col ſangue ſteſſo, che vi ritorna. L'altro ancor principale, come notano Majovv, ed Etmullero è di ſervire non già di Fegato, come credeano gli Antichi, ma più toſto di pulmone uterino, facendo lo ſteſſo miniſtero de' pulmoni nè nati: perciocchè eſſendo ella piena di detto ſucco bianchiccio, il quale è tutto pegno di particelle nitroaeree; queſte ſuppliſcono a quel nitro, che dovrebbe entrare con l'aria per mezzo della reſpirazione, ed incidono il ſangue, attenuandolo, e ſottilizzandolo, e molto più poi; perch'eſſa Placenta ſerve manifeſtamente di organo alla circolazione del ſangue: ſicchè proviſto di eſſa il Feto, non ha biſogno della reſpirazione, ſenza di cui i nati appena poſſono vivere pochi momenti. Il che per meglio comprenderſi, biſogna ſpiegare, come circoli detto ſangue tanto ne' nati, quanto negli eſiſtenti nell'utero. Gli Antichi credettero, la reſpirazione all'Uomo neceſſaria, per rinfreſcargli il cuore, e che i polmoni foſſero, come i ventagli: ma ſi è ſaputo ultimamente, ch'eſſi più toſto ſon mantici, perchè il loro uffizio principale è di promuovere il moto perpetuo del ſangue, e in conſeguenza il calor naturale. Ammetteano ſenza dubbio gli Antichi moto in quel sì nobi-

le licore, ma di ſemplice ondeggiamento, come quello del mare: già però da per tutto ſi è sbandito un tal' errore, e ſi sà che il ſangue circoli dapertutto dopo che Arveo, e Corringio pubblicarono il nuovo ſiſtema, di cui fu in principio creduto Autore lo ſteſſo Arveo; ma dopo ſi è ſaputo di certo, che avendo Fra Paolo Sarpi Veneto Servita laſciato un trattato manuſcritto nella Libreria di S. Marco, in cui dimoſtrava la circolazione del ſangue, oſſervata prima in parte dal Colombo, ed Aranzio, e provata dal Ceſalpino; queſto manuſcritto fu da Girolamo Fabrizio di Acquapendente Medico di Venezia, che anche avea ſcoverte le valvole nelle vene, comunicato ad Arveo. [a]

4 Sentono ancora comunemente i Moderni, che le piante ancor eſſe abbiano la circolazione del propio ſucco nutritivo, che ſerve loro di ſangue, confermando ciò con le ragioni, e con le ſperienze, e che godano la loro iſpirazione, e reſpirazione, a cui ſervono le ſue trachee, le fiſtole lignoſe, i vaſi ſpirali, e i pori delle frondi, come notano Malpighio, Tuſci, e Purcozio. *A fortiori* deve dirſi lo ſteſſo di tutti gli Animali; e benchè quanto a'Peſci Ariſtotile abbia negata loro la reſpirazione, tuttavia Plinio [b] seguitato in queſto da molti Filoſofi dell'età noſtra vuole, che ancora eſſi reſpirino per mezzo delle loro branchie, con le quali tirano a ſe, e poi rigettano, e l'acqua e l'aere.

5 Il ſangue adunque non ondeggia ſolamente, come l'acqua nel mare, ma camina con moto uguale, e progreſſivo per tutto il corpo, irrigandolo colle ſue arterie, e ritornando, ciò fatto, per le vene al cuore, ond'è la ſua origine: per poi tornare di nuovo a ſcorrere a guiſa de' fiumi, che *ad locum, unde exeunt, revertuntur, ut iterum fluant*; verificandoſi ancora in queſto la mirabile Analogia del Mondo

(a) Theodor. Zuvinger *Compend. Medic. univ. in Phyſiolog. c.* 11. *n.* 3. Purchot. *p.* 3. *Phyſ. ſect.* 4. *c.* 1. Corſin. *tom.* 4. *tract.* 2. *diſp.* 3. *c.* 5. *n.* 4.

(b) Plin. *Hiſtor. nat. l.* 9. *c.* 7. Purchot. *p.* 3. *Phyſ. ſect.* 2. *cap.* 3.

do picciolo col grande.(a) Ed invero entrato il sangue dalla vena cava tanto ascendente, che porta il sangue dalle parti inferiori del Corpo, quanto discendente; che rimena quello, che vien dalle parti superiori; entrato dico, nell'orecchio destro del Cuore; ed indi nel Ventricolo pur destro; di là per mezzo dell'arteria polmonare va ne' polmoni, e in quelli si sparge, acquistando così nuova perfezione. Ad ogni modo il detto sangue per la sua gran copia, e per l'angustia de' canali non potrebbe ripassare di nuovo al Cuore, e si fermerebbe con la irreparabile, e subita morte dell'Uomo.

6 Se non che i detti polmoni con la pressione dell'aria per mezzo della respirazione ben presto, come due torchj premendolo, se ne sgravano, tramandandolo per moltissimi canaletti nella vena polmonare, per mezzo di cui ritorna al Cuore, entrando nell'orecchio sinistro: indi scendendo nel ventricolo pur sinistro, passa finalmente all'Aorta, o sia Arteria Magna; per poscia distribuirsi ne' due suoi rami ascendente, e discendente, e da questi a tutte le altre arterie del corpo. Irrigatolo così tutto, entra poi nelle vene, che con moto contrario all'arterie lo riportano di nuovo, già perfezionato il suo giro alla suddetta vena cava ascendente, e discendente, che unisce in se il sangue proveniente, come si disse, dalle parti inferiori, e superiori, e la tributa tutto all'orecchio destro del Cuore, per ricominciare di nuovo il già terminato circuito con un velocissimo, e perpetuo moto.

7 Ma nel Feto, benchè circoli ancora il sangue, perchè altrimenti quello non potrebbe vivere: tuttavia ciò non succede nella maniera, che si fa ne' già nati: ed ecco, come dopo infinite esattissime osservazioni comunemente si descrive da' Moderni. Primieramente il sangue tutto, come succede ne' già nati tanto proveniente dalle parti superiori, quanto dalle inferiori, va nella vena cava discendente, ed ascendente, quello che sale per l'ascendente entra nel forame ovale, il quale si osserva solo ne' non nati, e ne' già nati si chiude, e per di là scorre nella vena polmonare,

(a) *Eccles. lib.7.*

e indi va nel ventricolo sinistro del Cuore, o immediatamente se è aperto, o passando prima per l' orecchio sinistro del medesimo Cuore: e si osserva in detto forame ovale una valvola per impedire al solito il regresso, o dicciamo il ritorno del sangue. Quello però che scende dalle parti superiori per la vena cava descendente da quella entra nel ventricolo destro del Cuore; o immediatamente, o mediante l' orecchio: indi non va tutto come accade ne' già nati a' polmoni: ma entrato nell' arteria polmonaria si divide in tre altre porzioni, o ruscelli. Il primo, e più grande entra nel canale detto arteriale, per cui mezzo va ad introdursi nel ramo inferiore dell' Aorta, che nel Feto è più grande, e contiene più sangue del suo medesimo tronco.

8 Gli altri due ruscelli entrati ne' due rami dell' arteria polmonare, vanno a' polmoni, e benchè uniti sarebbero di capacità un poco maggiore del solo canale arteriale; tuttavia portano meno di sangue: forse perch' essendo i polmoni ancora non bene distesi, ma gravi; premono i vasi sanguiferi, e non può il sangue passare per quelli in abbondanza: onde il Verheyen dice, che i vasi cennati somigliano i meati della Terra semiostrutti per la pressione di altri corpi cadutivi sopra: ma che il canale arteriale è come un aquedotto aperto, e libero. Giunti adunque i detti due ruscelli a' polmoni, ed irroratigli, e sparsisi per essi; il sangue, che stanti le suddette due diramazioni si trova in poca quantità; non ha bisogno, per essere tramandato al Cuore, che lo ricacci l' impeto della pressione de' polmoni, come ne' nati: ma entra soavemente in molte picciole venicciuole a continuare il suo circolo, e queste si uniscono nella vena polmonare. Quindi entra il sangue nel ventricolo sinistro del Cuore, o immediatamente se è aperto: o passando prima come si disse per l' orecchio sinistro di esso: di là scorre nel tronco dell' Aorta: dall' Aorta si dirama dinuovo per tutto il corpo, ma specialmente ne va in buona quantità nel ramo esterno dell'arteria iliaca proveniente dalla detta Aorta, ed esce dall' umbilico diviso in due arterie, e va sino alla Placenta, pulsando verso di essa per acquistarvi nuova perfezione.

9 Ivi

9 Ivi si divide in varj, ed infiniti ramicelli, che irrigano essa Placenta, in quella guisa che fa ne' già nati l'arteria polmonare, irrorando con innumerabili rivoletti i polmoni. Dalla medesima Placenta nascono ancora molti, e varj ramicelli di vene a similitudine di quelle de' polmoni, e queste vene della Placenta riassumono il sangue mandatole dalle suddette arterie, e finalmente si uniscono nella vena umbilicale, che scorrendo al solito vicino le arterie parimente umbilicali, benchè con moto contrario va all' umbilico, e questa è la cagione, per cui si osservano ordinariamente nascere morti i Feti, ove molto prima uscì dall' utero la Placenta distaccatane, o il cordone umbilicale sì attorcigliato: perchè così era impedito in quello la circolazione del sangue pe' vasi umbilicali. Il sangue adunque va all' umbilico, indi al seno della vena porta, da cui per un canale al Feto particolare va alla vena cava (*a*), che riporta (come si disse ancora de' nati) il sangue tutto, che aveano le arterie sparso per tutto il corpo: ascendendo quello delle parti inferiori per la vena cava ascendente, e discendendo quello dalle superiori per la vena cava descendente; acciochè poi dalla suddetta vena massima torni di nuovo a scorrere al Cuore, e dal Cuore. E questa è l' economia della perpetua circolazione del sangue nel Feto, osservata comunemente da tutt' i Moderni. Ed è da notarsi, che nel Feto il sangue, che scende dalle parti superiori per la vena cava descendente passando per lo canale arteriale, ed entrando così nell' Aorta inferiore, s' indirizza ancora per le parti similmente inferiori del corpo: siccome al rovescio quello che viene dalle dette parti basse, per la vena cava ascendente, entrando immediatamente pel forame ovale nella vena polmonaria: o girando prima pe' polmoni, e poi entrando in detta vena, tutto va all' orecchio, e ventricolo sinistro del Cuore; per la maggior parte scorre verso le parti superiori del corpo: giacchè l' Aorta descendente non ne può capir tanto, ritrovandosi preoccupata dal sangue portatovi dal detto canale arteriale.

(a) Heister *in comp. Anatom. de Fœtu. & in Præfat.*

10 Dal deſcritto comune ſiſtema ſi è in qualche parte allontanato Mery in quanto crede, che il forame ovale ſerva più toſto a far paſſare il ſangue dall' orecchio ſiniſtro al deſtro, che viceverſa: ma ſiccome egli avea penſato ciò contro tutti gli Anatomici, che lo precedettero, così è ſtato contradetto da tutti quegli, che gli ſono poſteriori, fra' quali du Verney, Taurrì, Silveſtre, Buſſiere, Bernardo Albino, Liſtero, e ſopratutto da Verheyen, ed ultimamente da Criſtofaro Giacomo Trevv nel ſuo erudito libro *de Differentiis inter Hominem natum,& naſcendum. Norimbergæ* 1736.

11 Or ſuccede un' altra meraviglia intorno al detto forame ovale, ed è, che nato già il Bambino vivo, e cominciando a reſpirare, e a giuocar validamente i pulmoni; il medeſimo colla preſſione dell'aria ſi chiude: ſiccome ſi chiude ancora per la detta preſſione il canale arteriale, che diviene un ligamento tendinoſo: che ſe per ſorte il forame ovale rimane aperto, come in taluno accade; allora l' Uomo ſecondo con Purcozio, e Cornelio (*a*) vogliono molti Medici; ha il privilegio di poter vivere molto tempo ſotto acqua ſenza neceſſità di reſpiro: e queſti ſono i Maragoni, de' quali tante coſe mirabili ci narrano le Storie: ed uno di eſſi fu il celebre noſtro Cola Peſce, di cui il tanto inſigne Mongitore nel tomo ſecondo della Sicilia Ricercata. Vejuſſens(*b*)dice avere veduti due forami ovali, uno grande, ed uno picciolo ancora aperti in un Uomo di anni 50. in circa.

12 Ed ecco apparire chiariſſimo, che il Feto nell' utero non ha biſogno di reſpirazione, come i già nati. Perchè quantunque alcuni aveſſero creduta un tempo la reſpirazione a' nati neceſſaria per purificare il ſangue de' recrementi fuliginoſi, e impregnarlo di nitro aereo per la fermentazione del ſangue iſteſſo, e forſe per fiſſare i ſolfori, e ſervire alla contrazione delle fibre motrici: tuttavia ora già ſi sà, che la vera ſoda è principaliſſima cagione di queſta neceſſi-

(a) Thom. Cornel. Coſentin. *Progym*. 7. Etmuller. *in diſſertat. de circulat. ſanguin. in Fœtu. Lipſiæ* 1715.

[b] Raymund. Vejuſſens *in excerpt. de remot. & prox. miſt. princip. cap. de ſit. & ſtruct. cord. hum. tab.* 49. *fig.* 1.

cessità è la circolazione del sangue. Del resto al Feto, che si pasce di un alimento purissimo, basta la detta sua circolazione, per liberarlo di qualche piccolo recremento: nè il suo sangue ha bisogno di tanta fermentazione: il suo calore poi è tenue, e il moto de'liquidi blando: sicchè i solfori non s'inaspriscono, e non ànno bisogno di essere fissati, e le fibre motrici giuocano poco: onde non vi è necessità di respirazione. Tuttavia è anche probabilissimo, ch'egli respiri a modo suo, avendo espressamente detto Ippocrate (a) *Fœtus in utero comprimens labra, alimentum, & spiritum cordi intro trahit*: disponendo così la Natura, acciochè egli vi sia assuefatto, per quando uscirà alla luce: il che appunto accade, quando comincia ad aver bisogno di una respirazione più libera: tale esigendola ormai lo stato, ed economia del suo corpo già perfezionato dell' intutto; che perciò fa violenza per nascere, e così godere di un' aria aperta.

13 Molte ragioni comprovano questo sentimento: primo perchè, come si disse, il Feto nell' utero nuota nel suddetto licore chiloso, e bianchiccio, di cui senza dubbio si nudrisce. Or egli ciò fa principalmente succhiandolo, e sorbendolo per la bocca, come insegnano fra'Moderni Gualtero Carleton, Cornelio, Beguino, Etmullero, ed altri, nè cercherebbe subito nato le mammelle, se non fosse avvezzo a succhiare: nè si sgraverebbe del meconio: che sono appunto le due ragioni d' Ippocrate: e lo stesso ancora si vede ne' Bruti. E s' egli succhia nell' utero, ciò farsi non può senza la pressione, e circumpulsione dell' aria di quello. Secondo, perch' è certo, che i Bambini spesso vagiscono nell' utero, e talor fortemente; per nulla dire delle loro voci espresse, ed articolate, che si attribuiscono a cosa supernaturale: e questo loro il vagito non si può fare senza pressione, e moto dell' aere. Nè manca al Bambino questo aere per respirare, perciocchè le membrane, in cui egli stanza, ne contengono bastante. E' vero, che l' utero sta chiuso, e non ne può uscir licore dal suo orificio; ma non perciò è impenetrabile all'aere, che quando non altronde; può entrarvi per mez-

(a) Hippocr. *lib. de Carn.*

mezzo de' tuboletti: giacchè non ostante la stretta chiusura di quello, e la loro piccolezza, per essi scendono eziandio licori, come si vede nelle Donne, che patiscono di chilosi, altrimenti detta *fluor albus*: anzi l'aura seminale, che pe' cennati tuboletti ascende talvolta all'ovario, è la cagione e de' concetti delle Atrete, e forse delle superfetazioni. Or quanto più può entrarvi, e uscirne l'aere tanto più sottile di ogni altra cosa? Certo noi lo vediamo entrare eziandio per li pori del Termometro: che s'egli passare non potesse nell'utero, non lasciarebbe però di entrarvi l'etere, e questo unito alle particelle degli effluvj degli umori terraquei esistenti nell'utero stesso, già comporrebbe l'aere. I polmoni per altro sono di lor testura una sostanza spungosa, e rara costante d'innumerabili vessichette orbicolari, ed esagone capacissime di contener aria come i favi del mele, secondo dimostra Malpighio in due lettere ad Alfonso Borelli.

14 Questo aere poi, che si trova nell'Utero, e nell'Amicolo, anzi ne' polmoni stessi, col calore naturale delle membrane, e dell'Utero medesimo, aumenta il suo elaterio, e maggiormente si rarefà: essendo ciò effetto propio del calore, secondo le osservazioni di Cartesio fatte coll'Eliopila, o sia palla da vento di bronzo. Boile ancora sperimentò l'aere talmente rarefarsi, che esigga uno spazio 14000. volte più grande dell'ordinario: e che il luogo minimo, ch'egli occupa nel suo condensamento, rispetto al massimo di rarefazione; sia come uno a 500000. Anzi Stancario con Mariotte, Nevvtono, ed altri dimostrano, che una sfera di aere, quanto una noce, si possa dilatare in maniera, che riempia tutta la regione de' Pianeti: purchè abbia la rarità, che ha questo elemento in distanza dalla terra per un semidiametro della medesima; giacchè sentono, che gli spazj, in cui si comprime l'aere, sono reciprocamente proporzionali a gli spazj comprimenti. Checchè ne sia di ciò: l'Utero avrà sempre aria piucchè bastante all'uso della respirazione tenue del Feto. E quanto dicciamo dell'Uomo e de' Vivipari, si osserva negli Ovipari: infatti l'uovo nella parte superiore è pieno di aere, ch'entra pe' pori, o siano i canalettini situati nella corteccia, come dimostra evidentemente il famoso

so Bellini: e se vi è l'aere, non si vede, perchè non debbano servirsene i Polli per respirare: giacchè questo è il principale uso di un tale elemento. Ed in vero se ne servono: onde pipeggiano in mezzo all'uovo, come specialmente si osserva nelle Anitre, o nelle Oche tre, o quattro giorni prima, che cominciano a beccarlo.

15 Il sito ancora del Feto umano nell'utero facilita la sua respirazione: perciocchè le membrane, in cui egli è chiuso, come il Pollo nell'uovo, stanno a guisa di sacco, o di una vessica pendente dall'utero, e a quello attaccata per mezzo della Placenta, e 'l Bambino vi dimora colle ginocchia portate verso l'addome, le gambe piegate all'indietro, i piedi incrociati, le mani alzate al capo, cioè una verso le tempia, o un orecchia, l'altra alla mascella, sedendo sopra l'orificio interno dell'utero, e facendo una figura quasi rotonda per occupare uno spazio minore, e nuotando in detta sostanza bianchiccia: in maniera però, che le membrane attaccate al fondo dell'utero, benchè per se stesse di figura orbicolare; per cagione del peso del Bambino, che le preme dalla parte opposta; divengono di figura ovale: sicchè la metà, o terza parte superiore dell'amicolo sta vacante di ogni licore, e piena di aria: appunto come si osserva negli uovi covati di alcuni giorni: ne' quali l'estremità ottusa è vacua di licore, e piena di aria ad uso della respirazione del Pollo.

16 Il Bianchi vuole, che il Feto, il quale col crescergli la testa, suole mutare il centro della sua gravità, e così cadere col capo all'in giù; si metta in questo sito verso il sesto mese, e talora sino dal terzo, e che ciò deve facilitargli la nascita, che per lo più si fa col capo di sotto. Universalmente però gli Anatomici narrano questo rivolgimento farsi negli ultimi tempi, e 'l Bambino stare per lo più nel sito descritto di sopra. Che se si è qualche volta osservato il contrario; ciò sarà stato per un raro accidente, o perchè il Bambino era morto, e così in istato preternaturale: che se fosse vero, quanto dice Bianchi; pure dovrebbe credersi, ch'egli non stia sempre a capo rivolto: positura sì impropia all'Uomo; ma si muova di quando in quando almeno, e si componga in sito da potere respirare: giacchè per altro lo sen-

tia-

tiamo vagire, il che far non potrebbe, se la sua bocca stesse immersa sempre in quel licore. Così le Anitre, e le Oche stanno nell'acqua senza lasciare di quando in quando di alzar la testa, per godere del benefizio della respirazione, e dell'aere. Comunque sia, s'egli stasse per sì gran tempo rovesciato, e immerso in quel liquido; tantopiù si proverebbe da ciò, che non deve morire, morendo la Madre: giacchè, mentr' è nell'utero, si supporrebbe in uno stato, in cui non solo non ha bisogno di respirazione: ma il sito medesimo, che vi tiene, sarebbe totalmente opposto alla respirazione.

17 Quindi molto più chiaro si vedrebbe, quanto malamente si argomenta da' nati a non nati: giacchè lo stare col capo in giù immerso in un licore, il che ucciderebbe all' istante un Bambino già nato, necessitoso di respirazione, e a lei assuefatto; per chi non è ancora nato, sarebbe per sì gran tempo giovevole, e naturale. Dico assuefatto, perchè s'è nato, ma ancora nelle membrane; Arveo attesta di averlo osservato vivo dopo alcune ore, ed altre due sperienze ce ne dà Bohnio (*a*), e si può vedere intorno a ciò Scurigio (*b*). Sò ben' io, ch'Etmullero, ed altri, che niegano la respirazione del Feto, fan menzione della pruova, che si fa del polmone del Bambino per iscoprirne l'Infanticidio: perchè, s'è nato morto; il polmone va a fondo nell' acqua, se uscì vivo, sopranuota. Ma questa sperienza, oltrechè talora fallisce; può provar solamente: che respirando il Bambino già nato con maggior libertà; i suoi polmoni siano più rarefatti dopo il Parto: non pruova però, che non giuochino ancora per la respirazione nell'utero, benchè non con tanta dilatazione, e rarefazione di loro stessi Ed in vero alcuni Infermi ne' loro deliquj ànno un moto di respirazione tanto insensibile; che pajono morti; ma fratanto essi, benchè tenuissimamente, ad ogni modo veramente respirano, e sono vivi. Perciò sopra si disse, che i Bambini respi-

rano

(a) Bohnius *in circulo Anatom. Prog. 3. pag.* 40.
(b) Scurigius *in embryol. pag.* 147.

rano nell'útero, ma a modo suo, e così con somma sua lode ha insegnato, e sostenuto in pubbliche dispute il nostro Dottor D. Pietro Melazzi Palermitano Medico in Teorica ed in Pratica eccellentissimo, e lo stesso ànno scritto altri Autori. (*a*)

18 Or da tutto l'anzidetto si cava ad evidenza, che nulla nuoce al Feto la mancanza del respiramento della Madre morta: perchè a continuare in esso il moto del sangue, non ha bisogno di quello: anzi egli o affatto non suole respirare, o se respira a suo modo, come or ora si è detto; questo suo respiro nulla ha che fare col respiro di quella, e col di lei moto Sistolico e Diastolico. Egli ha una economia di circolazione di sangue tutta propia, e diversa da quella de' nati, e che si fa per mezzo de' suoi propj organi, cioè oltre il Cuore, ha vasi Umbilicali, e Placenta, che servono al moto perpetuo dello stesso Sangue. E questo medesimo moto è cominciato in lui sin da principio, e da quando l'uovo era sciolto: senzacchè glielo avesse comunicato la Madre per mezzo della Placenta, che non era ancora attaccata all'utero: ma ha l'origine dall'aura seminale virile, cagione della fermentazione di detto uovo.

19 Ma quando ancora vogliamo supporre, che questo moto gli sia stato impresso dalla Madre, il che è falsissimo; ciò poco importerebbe: perchè può ora continuarsi in virtù di altro movente, cioè dall'Anima stessa del Feto col ministerio de' suoi spiriti animali. Ancora l'acqua rotto il canale, e perduto quel moto, che le dava la pressione dell'acqua posteriore, che proviene dalla sorgente; può nulladimeno, seguire il suo corso per impressione, che abbia origine d'altro principio, come dall'aria: così pure l'acqua de' fiumi corre al mare per la naturale inclinazione de' gravi di andare al basso; ma entrata poi in quello, e mista colle sue onde, non perciò quasi in suo centro perde il suo moto; ma lo continua con altra direzione per l'impressione de' venti,

 o del

(a) Carletòn *de Æconom. anim. exercit. 8. de respirat. a n. 15. ad 22.* ed altri.

o del flusso, e riflusso, o delle correnti, o per altre cagioni; e la palla cacciata da una mano, continua pure il suo moto per la nuova impressione, che le dà un'altro Giuocatore.

La stessa condotta della natura si osserva in tutti gli Ovipari; perchè il Pollo vive nell'uovo, senza che la Madre lo ajuti alla respirazione: e siccome i Vivipari si generano ancora dall'uovo, e si formano in esso, a cui le membrane Corione, ed Amicolo servono di Corteccia, nè altra è, come si disse, la differenza, se non che quelli si covano fuori, e questi dentro dell'utero; così non han bisogno della respirazione della Madre i Vivipari, piucchè gli Ovipari.

20 Negano perciò alcuni Moderni [*a*] la circolazione alterna del sangue della Madre con quello del Feto, come favolosa, e può confermarsi ciò colla sperienza narrata da Bianchi delle Cagne, già rimaste esangui per molte successive, e intermesse incisioni di vena, e perciò morte: nelle quali non per tanto non si sono ritrovati i Cagnolini tutti abbondanti al solito di detto sangue ne' loro vasi. Ma circoli pure il sangue del Feto con quel della Madre, giacchè altri valenti Anatomici moderni (*b*) fondati in contrarie sperienze così vogliono: ciò poco importa: avendo il sangue del Feto sempre bastante modo di circolare in se stesso per mezzo della Placenta; farà morta la Madre un giro più breve sì, ma sufficiente a conservare a quello la vita, benchè forse non basterebbe a far acquistare al sangue medesimo tutta la sua dovuta perfezione, e renderlo esente da ogni qualità morbifica: anzi due sperienze celebri di Osmanno e Petit, che riferiremo nel capitolo seguente, mostrano che non sempre sempre sia necessario, che il sangue del Feto circoli nella Placenta, e ne' vasi umbilicali, acciocchè egli viva.

CA-

(a) Gaspar. Bartolini *de ovar. Mulier. & generat. hist. to. 1. Bibl. Anat.*
(b) Heister *in comp. Anatom. nota* 36.

CAPO VI.

Che al Feto anche morta la Madre non manca il nutrimento.

1 Iccome non muore subito il Feto per la mancanza della respirazione della Madre, come chiaramente si è provato: così non è forzato a morir subito per mancanza di nutrimento. Gli Antichi credettero, il licore, in cui egli nuota, mentr'è nell'utero, essere urina, e sudore: non ponendo mente, a quanto avea detto Ippocrate, ed ingannati da ciò, che rompendo il Feto le membrane in tempo del Parto; scende questo licore nobile misto con altri, che servono per provvidenza della natura a facilitargli l'uscita, umettando le vie, per le quali scorrono. Sicchè in tale stato ritrovasi alterato, e non già nella sua nativa purità: sia, perchè al rompersi le membrane si versino le acque escrementizie, talora congregate fra il Corione, e l'Amnio: sia, che in quell'occasione rilasciato lo sfintere del Feto: esca dalla sua vessica l'urina, o che cada dall'Allentoide, difesa, come si disse da alcuni: sia, che scenda altro umore dal Corpo materno: comunque accada la cosa; questo è certissimo per le frequenti, ed esatte moderne anatomiche osservazioni, che l'umore contenuto nella cavità dell'Amnio è di una sostanza limpida, talora più, talora meno biancheggiante, lattea, chilosa, e di sapore molto dolce, e soave. Questo è il cibo, o succo nutritivo del Feto, in cui egli nuota, preparatogli dalla Provvidenza sempre ammirabile del Creatore, che a' Polli degli Ovipari ha destinato per un cibo simile il vitello, o sia rosso dell'uovo: con questa sola differenza, che dovendosi fare l'incubazione, e lo schiudimento del Pollo degli Ovipari fuori dell'utero; questo cibo gli è preparato tutto da principio: ma ne' Vivipari, perchè l'incubazio-

ne, e lo schiudimento si deve fare nell'utero stesso; non vi è bisogno, che vi si racchiuda tutto in una volta: ma la Madre lo và somministrando di giorno in giorno recente. Che poi della detta sostanza si cibi il Feto, è certissimo: si è osservato in fatti ne' Feti incisi per uso di notomia, questo umore non solo nella bocca, ma ancor nel ventricolo, e da questo ha poi origine il Meconio; cioè quell'escremento, che si ritrova negl'intestini del Feto, e di cui, come nota Ippocrate, ei subito nato disgravasi, e siccome questo licore bianchiccio è un chilo perfettissimo, e antecedentemente per tanti canali preparato, e facilmente assomiglievole al sangue del Feto: così egli non fa, che pochissimi escrementi, che gli restano perciò negl'intestini sino al Parto, e senza suo detrimento.

Depone ancora egli qualche altra cosa, che può avere d'impuro nelle suddette membrane, che perciò escono violacee nella nascita: e specialmente nell'Allentoide, come vogliono i suoi Difensori: perch' essendo glandulosa, stimano, che i ramicelli dell'arteria umbilicale vi rilascino qualche lentore escrementizio: in quella guisa appunto, che le arterie meseraiche fanno nelle glandule Pejeriane intestinali.

2 Or la suddetta sostanza lattiginosa è comunicata dalla Madre al Feto per trasudazione, come vogliono Ippocrate e Carletòn, sino da' primi tempi della gravidanza: perchè dalla Madre distilla nell'utero, e poi si trascola per le dette membrane, in cui il Feto sta involto, acciocchè gli serva di nutrimento, entrandogli non solo per la bocca; ma ancora per l'umbilico: perciocchè quando la Placenta è già formata; questa si attrae, e beve parte di detto licore già distillato nell'utero, e parte ancor ne riceve immediatamente dalla stessa Madre, succhiandolo con la sua testura spugnosa da' vasi del medesimo utero.

3 Dalla Placenta adunque un tal prezioso licore si diffonde parte nel Corione, forse pe' canali di Sigerio, parte viene assorbito dalla vena umbilicale e misto col sangue colà portato dalle arterie umbilicali, trascorre poi nella vena cava, e si muta in sangue perfetto. Da ciò si vede lo sbaglio de-

degli antichi Arabi, che credevano il Feto solo nutrirsi del sangue materno succhiato dalla Placenta: errore confutato da molti insigni Moderni: fra' quali Etmullero anche insegna, che la Placenta, con cui il Feto sta attaccato all'utero, non si formi, cioè interamente, se non quasi già perfettamente formato il Feto suddetto: e che perciò questo ne' primi giorni della gravidanza stia libero, e sciolto nell'utero. Bianchi però dice farsi l'attaccamento della Placenta sino da quando l'uovo scende nell'utero; benchè confessi, che ne' Cignali, Cavalle, Troje, e Cani marini la medesima non si attacchi, se non verso gli ultimi tempi, o mesi della gravidanza, il che favorisce il sentimento di Etmullero. Comunque sia, si ha per certo, che nel primo tempo l'uovo umano stia sciolto, e dopo il Feto non si nutrisca solo del sangue materno: e lo stesso dico de' Bruti: infatti insegna Arveo (*a*) per propie osservazioni, ed altri Autori con lui, che, se si comprimono le caruncule della Placenta, esce, come dall'orificio delle mammelle, il suddetto latteo licore alla misura d'un cucchiajo, e che, quantunque si spremano fortemente; non perciò ne uscirà una stilla di sangue: smunte però, e già vacanti le dette caruncule, si possono comprimere a guisa di spugne, e appassiscono, anzi si vedono tutte perciate di molti forametti: ond'è chiaro, quest' essere le mammelle uterine. Si è ancora notato, che negli ultimi tempi la Placenta, per mezzo di cui gli Antichi insegnano derivarsi dalla Madre il sangue nel Feto; non solo non mandi da se veruna gocciola di esso; ma che si divida, come in due lamine. Finalmente, che la Madre non mandi sangue al Feto, ma sostanza chilosa, si conferma colla sperienza notata da Etmullero, che mangiando quella croco, o sia zafferano, subito ne vien tinto il Bambino: segno, che quello non era stato ancora aggregato al sangue di essa, nè perciò trasmutato di colore, quando da lei passò nel Figliuolo.

4 Onde è certo, che il Feto non si nutrisce, almeno solamente, del sangue, che si suppone derivare in lui dalla Ma-

(a) Arveus *exercit. de gener. Animal.* 72. *de uter. membran.*

Madre per mezzo della Placenta col moto ſiſtolico e diaſtolico di detta Madre e però può ſeguitare a vivere, ſucchiando di quello ſteſſo nutrimento chiloſo, che gli era ſervito di cibo ſino alla morte di quella: anzi che detto nutrimento, come pregno di nitro aereo, contribuiſca molto al moto medeſimo del ſuo ſangue, e non gli poſſa mancare sì preſto: primo, perchè egli vi ſtà nuotando dentro: ſecondo, perchè la Placenta gliene può mandare di nuovo, non oſtante la morte della Gravida, giacchè non l'attrae ſolo immediatamente da' ſuddetti canaletti materni, ma ſucchia ancora quello, ch'era già traſudato prima nell' utero ſteſſo: terzo, perchè può ſeguitare a ſcendere ancora per qualche tempo nella Placenta quello ſteſſo licore, che ſi ritrovava in moto per andar dalla Madre pe' canali propj al detto utero.

5 E poi quanto più ſupponiamo il Feto debole e mal condotto; tanto meno biſogno forſe ha di cibo. Quanto durano talora le Lucerne, nutrendoſi di quel pochiſſimo olio, di cui è tinto lo ſtoppino per queſta ragione medeſima, che la ſua fiamma è moribonda, e perciò ha biſogno di minore alimento? E molto più ciò deve aver luogo nel Feto, il quale naturalmente, e lo moſtra la ſperienza, è tardo e lento in tutt'i moti de' ſuoi umori. Il vivere lungamente ſenza cibo, e ſenza bevanda è per ordinario miracolo: tuttavia quanti adulti, eziandio ſenza miracolo, per la ſuddetta e ſimili ragioni ſono durati e meſi, ed anni ancora ſenza mangiare, e bere? Certo infiniti Medici l'atteſtano per moltiſſime ſperienze, e ſi può vedere nell'operetta di Fortunio Liceto intitolata: *De his qui diù vivunt ſine alimento*. Il noſtro Bambino è in uno ſtato, in cui par, che non debba avere tanta diſſipazione di ſpiriti, e di ſoſtanza per mezzo dell'inſenſibile traſpirazione: perchè il licore in cui nuota col ſuo peſo, e preſſione, e colla ſua qualità glutinoſa la impediſce, e (moltopiù quella ſoſtanza caſeoſa, di cui tutto ſi vede unto,) e ſecondo nota Gaſpare Bartolini torna il Feto ad aſſorbirlo per la bocca: ſicchè con una perpetua circolazione eſce ed entra di nuovo nel ſuo corpicciuolo: ſentimento approvato da Daniele Clerico, e Giacomo Mangeti nella loro Biblioteca

ca

ca Anatomica al tomo 1. nelle osservazioni a detto Bartolini, e lo confermano con un certo sperimento di Stenone: e si sà, che per una simile cagione tanto durano le Lucerne perpetue: oltrechè le Lumache, le quali vivono per molto tempo di ciò, che una volta assorbirono; rendono, come dice Boneto, assai intelligibile ciò, che abbiamo finora provato.

Narrano Orazio Augenio, e Giovanni Schenchio, che una Donna gravida di nove mesi, quando il Feto ha più bisogno di nutrimento, infermatasi per un'ulcera nel ventricolo, se ne morì. Ella era stata gli ultimi 20. giorni senz'alcun cibo, e bevanda, perchè per la detta ulcera subito tutto vomitava; nondimeno tagliata alla morte, il Bambino le fu ritrovato vivente.

Più ammirabile è ciò, che ci narra Federico Ofmanno. (*a*) Un Bambino nato vivo e perfetto avea il cordone umbilicale tutto corrotto dalla putredine. Or sarebbe stato impossibile a lui il vivere, se non avesse potuto avere altronde alimento che dalla Madre pel canale di detto cordone: si deduce poi da questo fatto, che ne anche è necessario alla vita del Feto, che il sangue suo circoli con quel della Madre mandandolo a lei per mezzo delle arterie umbilicali, e della Placenta, e ricevendolo di nuovo dalla stessa Placenta per via della vena del detto cordone, giacchè in questo caso neppure il sangue perfezionava il suo giro nella Placenta e vasi umbilicali, propj per altro del Feto medesimo.

Un fatto sì notabile è confermato da un altro simile. Attesta Petit (*b*), che un Bambino vivo avea nella detta funicella umbilicale un nodo con manifesti indizj, che questo nodo istesso era da gran tempo stato chiuso e ligato.

6 Sicchè il Feto per tutt' i Moderni, tanto per quello, che riguarda nutrizione, quanto per quello, che concerne respiro, non vive della vita della Madre, ma della sua propia (*c*) *Fœtus in utero non vivit vita Matris, hauriendo ab* *ea-*

(a) Hofmann. *dissert. de pingued. p.* 10.
(b) Petit. *in histor. Acad. Reg. An.* 1718. *pag.* 40.
(c) Etmuller. *in Physiolog.*

eadem spiritus vitales, sanguinemque, sed propriam degit vitam elaborando ex solo humore albugineo, seu succo suo nutritivo intra conceptum concluso, sanguinem & spiritus pro sui substentatione; simili namque ratione atque Pullus in ovo propriam vitam eodem modo instituit, nec alio opus habet Gallinæ adjutorio, quàm blando ejusdem fotu, & incubatu, ut caloris beneficio exsuscitetur vis genitalis in ovo latens. Idem præstat Mater Fœtui, dùm etiam uterum fovet sinu suo, & Fœtum hoc modo servat, & tuetur.

7 Quindi nascono due ben chiare conclusioni: la prima, che il Feto si presume vivo, non ostante la morte della Madre, e che questa si deve incidere per salvare quello, come vogliono tutt' i Medici antichi, e moderni [*a*] contro Castro, e Verandeo: la seconda, che il Feto quantunque di ordinario sopraviva assai poco; tuttavia possa vivere più assai di un ora, e come sopra se ne sono portate le sperienze, anche per giorni intieri: sicchè per qualunque tempo, che sia passato dalla morte della Madre, non si deve mai in conto alcuno tralasciare il taglio: che se, come dice Bartolini (*b*) *Varandeum Præceptorem suum in præfatione novæ editionis ad Lectorem nupèr piè excusat Præceptore major Henricus Gras Medicus Lugdunensis, quod dies diem doceat*; chi può mai scusare un errore sì intollerabile in un secolo sì culto, e illuminato, come il presente?

CA-

[a] Cornelio, Veslingio, Timeo, A' Gundencleè, Gefrano, Schelammero, Mauricò, Roonhuis, Albino, Viardel, Vatero, la Motte, Brundelio, Scacchero, Eistero, ed altri comunemente.

(b) Barthol. *de insol. part. c.* 19. *n*, 8.

CAPO VII.

Benchè i Medici, e le Levatrici asseverino il Feto esser morto, non si tralasci il Parto Cesareo.

1 A che faremo, se quando è trascorso gran tempo, i Medici, e le Mammane ci assicurano, il Feto già essere morto nel ventre? Che faremo? Si farà, ciò non ostante il Parto Cesareo: perchè nissuno può certamente sapere, che quegli sia morto. La mancanza del moto è un segno troppo fievole, e fallace: quante volte le Madri stesse anche sin al settimo mese non lo sentono? Anzi Bartolini (*a*) attesta di una Matrona, che per non aver mai sentito muoversi il Feto nell'utero per tutt' i nove mesi: non sebbe mai di essere gravida, se non quando fu l'ora di partorire. Si aggiunga, che la Levatrice non tocca la Creaturina, se non mediatamente, e per poco tempo: eppure quanti Adulti perdurano giorni intieri senza polso, senza moto, e senz' apparente respirazione? Quanti perciò sono stati eziandio portati al Sepolcro? Quanto adunque più facilmente può questo errore aver luogo in questi Fantolini, che ben possono esser vivi, senzachè si muovano, o muoversi di quando in quando, senzachè il loro moto si senta? Chi può vederli cogli occhi? Chi tasteggiare la loro arteria? Chi toccarli immediatamente con le mani?

2 La Legge Canonica (*b*) presume sempre vivo un Mari-

S ri-

(a) Bartholin. *de insol. Part. c. 2.*
(b) *C. In Præsentia de Sponsal.*

rito, benchè da gran tempo assente in lontani Paesi potrebbe credersi verisimilmente morto, e che la sola mancanza del commercio impedisca la notizia della sua morte: e proibisce alla Moglie il passare al secondo letto. Or quanto più devonsi presumere vivi i Fantini per tentare di dar loro il Battesimo? Chi non sà, che la divina Misericordia sopratutto risplende nel dare alle sue Creature ragionevoli abbondanti mezzi per la salute? Questa misericordia è quella, che suol concedere a' Pazzi qualche lucido intervallo sul fine della vita per confessarsi, e questa medesima deve credersi, che spessissimo con particolare ammirabile provvidenza attemperando, e disponendo le cagioni seconde, conservi in vita i Bambinelli, sinchè possano essere estratti col Parto Cesareo, rimedio facilissimo, perchè ad incidere come si è detto una Defunta non si richiede tanta perizia. Certo, noi leggiamo in buone Storie avere più volte IDDIO fatto anche miracolosamente risorgere e Bambini, e Fanciullini, e Adulti già morti, appunto perchè potessero lavarsi nelle sagrosante acque salutari. [*a*] Dissi Storie perchè ben sò molte risuscitazioni di Fantolini abortivi essere state invenzioni di feminucce, che giungevano con diversi mezzi a scaldarli e farli muovere per parer vivi, ed essere così battezzati. (*b*)

3 Mille sperienze confermano questo avvertimento, ma nissuna forse più notabile di quella occorsa a Guglielmo Fabrizio Ildano Medico di Berna (*c*) a 4. Settembre l'anno 1605. degna perciò di essere colle sue medesime parole da me riferita: *Nel Castello di Murato una onesta Matrona di no-*

---

[a] Evod. Episc. Vizel. *de miracul. S. Stephani*, Benedetto Mazara *Leggend. Francesc. p. 2. vol.* 1. 31. *Agosto Vita di Fra Martino da Valenza*. Galizia *Vita di S. Francesco di Sales. Vita del P. Giuseppe Anchieta c.* 9. *e* 15.

[b] Euseb. Monach. Rom. *in epist. de cultu Ss. Ignotorum apud Mabillòn. in tom. præf. ad sæc. Benedict.* Statuta *Synod. Guidon. Episc. Lingon.* 1478.

[c] Guglielm. Fabrit. Hildan. *cent.* 1. *epist.* 3. *ad Amandum Polanum*: & *in respons. ad epist. Michael. Doring.*

nome Judica avea sofferti i dolori del Parto per giorni sei, e vi erano alcuni segni, che il Parto fosse già morto nell'utero: perchè nel giorno precedente con un certo rigore, o freddo della Madre, il Feto avea cessato di più muoversi: dimodochè nè la Parturiente stessa, nè le Levatrici, nè altre Matrone assistenti poterono più sentire alcun moto. La sommità ancora del Capo di questo Feto essendo a poco a poco apparsa si dimostrò sfacelata: vi era ancora il fetore: sicchè da questi, ed alcuni altri segni concludemmo il Feto essere morto: malamente però, perchè finalmente io lo estrassi vivo: ma perchè il Capo per l'angustia delle parti genitali [essendo la Madre già di 30. anni senza essere stata mai gravida, e di complessione secca] era stato compresso gravemente per più giorni, e da quella compressione era seguita l'infiammazione, e poi la corruzione; il terzo giorno dopo egli se ne morì. Se sei giorni di gran travaglio infruttuoso per uscire dall'utero, se la cessazione del moto col rigor della Madre, se il fetore, e lo sfacelo medesimo visto, e toccato in un Feto già mezzo nato, fallirono; qual segno certo può darsi mai della morte del Bambino, se prima non si vedrà cogli occhi, e si toccherà colle mani?

4 Un fatto non tanto dissimile occorse a me medesimo li 5. Ottobre del 1736. essendo morta una assai povera Contadina della mia Parochia di Palma la Mammana Spina, ch'era antica, e D. Luciano Taibi eccellente Chirurgo, per molti anni addottrinato, nello Spedale di S. Spirito in Roma, attestavano, che la Creaturina era morta da due giorni: ma io volli in ogni conto, che la Madre s'incidesse, e la Bambina trovossi viva, sicchè la battezzai, imponendole nome Placida, giacchè correa la Festa di S. Placido Martire. Ella morì poi un quarto dopo, ed io feci, che si seppellisse con pompa, e ne celebrai io stesso l'uffizio funebre, per rendere a bella posta sonoro il fatto: acciocchè tutti s'invogliassero a dinunziarmi le gravidanze delle inferme, come sempre felicemente sperimentai: perchè non è credibile, che brio, ed allegrezza spirituale ispirino a' Popoli Fedeli queste pubbliche dimostrazioni di gioja per la salute eterna di questi Bambini: e consiglio i Parochi a fare lo stesso in simili occa-

ſioni, convitando il Clero a condurre in Chieſa, come in trionfo queſti fortunati Agnellini, imitando il buon Paſtor del Vangelo, che con tanta feſta porta ſopra gli omeri la Pecorella ricuperata: ed appunto a propoſito di Fantolini giuſtificati Criſto in S.Matteo (*a*) nella Parabola delle cento Pecore ci deſcrive il giubilo del loro Cuſtode per la ſalvazione della ſmarrita.

5 Ma tornando al punto principale conchiudo, che nulla ſi perde a fare il taglio con tutt' i ſegni, che il Feto ſia morto: e può contro ogni apparente ſperanza guadagnarſi tutto e poi: *Conviene piuttoſto*, dice lo ſteſſo Auttore, *incidere indarno cento cadaveri di Pregnanti, che per mettere una ſola volta, che qualche Feto vivo così miſeramente ſi ſoffoghi, e periſca nell'utero materno: queſto veramente ſarebbe renderſi crudele, ed inumano verſo del Proſſimo: anzi provocare la giuſtiſſima ira di DIO contro del Genere Umano*. Lo ſteſſo dicono Gobat, Nimanno, Alberto, ed Eiſtero.



CAPO

[a] *Capo* 18.
(b) Fabric. Ildan. *in reſponſ. ad Mich. Doring.*

CAPO VIII.

Che il Paroco non deve fidarsi nè de' Parenti della Defunta, nè de' Chirurghi, nè de' suoi medesimi Subalterni, nè di altri, se vuole salve le Anime de' Bambini.



L'Obbligo di curare, che si faccia il Parto Cesareo è senza dubbio molto preciso nel Marito della Defunta, ne' suoi Parenti, Eredi, Affini, e Domestici. Ad ogni modo tutti questi, o per non pagare il Chirurgo, o perchè sembra loro un'azione crudele l'incidere una morta, o perchè scioccamente apprendono, come indecente, il permettere, che una loro Donna, benchè Defunta, sia veduta da occhio vivente; in luogo di procurare, che si faccia il taglio; spesso lo difficultano. In Palermo stesso, ove io scrivo, verso il primo di Agosto dell'anno 1743. morta una Gravida nella Parocchia della Metropolitana, i Parenti si affrettarono a sepellirla, prima che si spargesse di essere gravida, e che pervenisse all'orecchio del Cappellano Sagramentale: acciocchè non li forzasse al taglio: veramente *Inimici Hominis domestici ejus*. Io non niego, che si trovano de' Parenti pii, e giudiziosi; ma questi medesimi non di rado si lusingano facilmente, che la Creaturina sia già morta nell' utero, e trovano subito, chi gli aduli *in questo loro pernicioso dettame*, eziandio fra Chirurghi e Mammane: o perchè a questi porti fastidio e noja l'operazione medesima, che ha

ha l'apparenza di fiera, e ſtomachevole: o perchè temano, che loro non rieſca, e vi perdano di credito: o perchè non ſperano paga: o per una occulta iſtigazione diabolica.

2 Ma vi è anche di peggio: non mancano de' Parenti e Domeſtici in gran numero, che non ſolo non procurano il Parto Ceſareo, e cercano di sfuggirlo; ma apertamente, e barbaramente l'impediſcono. In una Città, che ha Cattedra Veſcovile in Sicilia un Nobile non potè eſſere indotto a permettere, che s'incideſſe la Moglie, e fece perire il Feto. Lo ſteſſo in una Terra della Dioceſi di Girgenti, perchè andato l'Arciprete, il quale me lo raccontò nella Congregazione de' Parochi nell'anno 1739. per fare eſtrarre il Feto per altro maturo al naſcere; fu ributtato da Parenti: ripreniſibile al certo, perchè non fece petto, nè ricorſe al braccio Secolare, come dovea: e l'iſteſſo, me preſente, ſarebbe occorſo in Morreale terza Metropoli Eccleſiaſtica di Sicilia, ove il Clero fioriſce in lettere, e in zelo, e il Popolo tutto nella pietà: morta una Gravida, volò ſubito D. Ignazio Amato Chirurgo ſpinto dalla propia carità, per eſtrarre il Bambino: ma ne fu rimandato, e coſtretto a partirſi: e già periva la miſera Creaturina: ſe non che accorſovi io accidentalmente con minaccie di ſeveri caſtighi, obbligai i Parenti a permettere il taglio. Peggio accadde al degniſſimo Arciprete vivente d'Aragona, com' egli raccontommi nella ſuddetta Congregazione de' Parochi: perchè i Parenti voleano ucciderlo con lo ſchioppo: ma egli non deſiſtè dall' impegno, e col favor celeſte ſuperate le oppoſizioni, ſalvò il Bambino.

3 Eppure queſt' erano gravidanze legitime, or che diremo delle occulte, ed infami? Allora addirittura mandano i poveri Fantolini al Sepolcro inſieme colla Madre: ſenza che ne facciano motto alcuno, e ſenza neppure farſene ſcrupolo. Avvertano adunque bene a queſto diſordine i Sacerdoti maſſime Parochi, percioechè, ſiccome ſi dice nell'Editto di Girgenti, (a) in caſi tali: *Sebbene dovranno uſarſi tutt' i ri-*

(a) *Editto di Monſignor Lorenzo Gioeni Veſcovo di Girgenti* §. 9.

guardi possibili, che detterà la Cristiana prudenza; tuttavia il Paroco non permetterà mai, che perisca eternamente l'Anima del Bambino. E lo stesso obbligo per legge di carità s'intende avere ogni Cristiano, che ciò sapesse. O casi veramente deplorabili, e che ricercano tutto lo zelo d'un cuore veramente Cristiano, ma non rari a succedere! Un Vicecurato d'una Parocchia di Sicilia di circa 20. mila Anime ebbe a confidarmi, che tra i numerosi Abortivi, e quei, che si sepellivano con le Madri illegitime, e legitime, egli arbitrava, che si perdessero in quella sua Parocchia da circa venti Anime l'anno.

4 Ho voluto narrare questi pochi fatti, ma se ne potrebbero riferire infiniti: acciocchè ben si comprenda, che non può il Paroco fidarsi de' Parenti, anche più stretti del povero Fantolino: nè di altri. E la negligenza non è solo in Sicilia ma altrove ancora: Bartolino la confessa nella sua Danimarca, e fa menzione di un omicidio di una Gravida, in Federiburgo, incolpando i Superiori, o siano i Magistrati, che non curarono l'incisione, per estrarre il Bambino, che ancor si movea, e di un omicidio ne fecero due. Indi deplora il funesto caso di Olbecca, ove un Carnefice uccise una Gravida, a cui mentre si sepelliva, due cani strapparono di quà, e di là due Gemelli, che avea nell'utero. Mauricò scrive dalla Francia [*a*] di essere stato impedito ad incidere una Defunta gravida dal Padre di essa, che si contentò che perisse piu tosto la sua medesima prole. Della trascuragine della Germania si querela Gobat (*b*) ed Eistero, e il secondo narra, che due volte fu ributtato, volendo incidere due Gravide: minacciandolo di volerlo uccidere con lo schioppo, di una Defunta il Fratello, e di un'altra il Marito nell' anno 1737. e che ambedue i casi gli succedettero nella Città di Helmstadio, e dice apertamente, che il disordine di sepellire i Bambini vivi con le Madri è quasi universale per tutto il Mondo.

5 Ma

(a) Mauriceau *observ.* 345.
[b] Gobat *de Bapt. tract.* 2, *c.* 8. *n*, 260. *& seq.*

5 Ma ch'il crederebbe? Talora impediscono i Parti Cesarei quegl'istessi Superiori, a' quali incombe il promuoverne con tutta efficacia l'essecuzione. Un Paroco della Diocesi di Siragusa mio Amico narrommi, che l'Economo, prima ch'egli prendesse possesso, volendo far incidere una Defunta gravida di nove mesi, n'era stato distornato dal Superior temporale, Uomo per altro inclinatissimo alla pietà; per non farsi, com'ei diceva, una cosa non mai praticata in quella Terra: e sepellirono il Figliuoletto vivo insiem colla Madre. Il simile occorse, non è gran tempo in altra Città della stessa Diocesi. Morta una Maritata già vicina al Parto, ed offerendosi persona a fare il taglio, e facendone istanza; ne fu impedita con circostanze, che mi vergogno di riferire in questo Libro: e'l povero Fantolino perdette l'Anima e il corpo: e ciò perchè in detta Città non si avea memoria di essersi mai praticato un Parto Cesareo. Infatti essendo poi morta un'altra, ed avendo il Paroco mio Amico procurato, che s'incidesse; tutta la Piazza si riempì di Preti e Religiosi accorsi alla novità, e curiosi dell'esito, che fu felice.

6 Bisogna dunque, che il Paroco stia vigilantissimo, anzi, che neppure si fidi tanto, nè de' Chirurghi, nè de' suoi stessi Cappellani, e Subalterni: eziandio nel caso, che i Parenti già sono disposti a fare il taglio: perchè i Chirurghi alla fine non sono i Curatori delle Anime; e i Vicecurati [sia detto con pace di molti] non ànno sempre lo stesso zelo, la stessa scienza, e le altre qualità, che ordinariamente suole avere il Pastore principale: certo non ànno mai la medesima autorità, e perciò sono sempre meno rispettati, e meno temuti di quelli: sicchè talora si corre pericolo, che restando l'affare in cura loro, per qualche impensato, e sopravveniente ostacolo non riesca. Ogni regola di buon governo vuole, che i negozj di maggiore importanza passino per mano del Superiore, da Dio a tal fine costituto, ed a cui specialmente incombe il peso della salute delle Anime. Or la cura del Parto Cesareo, per quanto posso giudicarne dopo 12. anni di Parocato, è la massima fra tutte le cure Pastorali per l' importanza dell'affare in se stesso, per gli ostacoli, che talor si attraversano, e per la celerità con cui deve eseguirsi.

7 Nell'

7 Nell'anno 1736.un Paroco da me conosciuto per alcuni affari d'importanza fu necessitato a far un viaggio, e dimorare per qualche tempo in altra Città: e prima raccomandò molto al suo Vicario, per altro timorato di Dio, ed attento, la sollecitudine verso le Gravide, e loro Bambini. Or questi dopo avere per qualche tempo col Chirurgo assistita una già Moribonda, si ritirò in sua casa a riposarsi un poco: raccomandando al Chirurgo, che se venisse l'ora dell' incisione, subito lo facesse chiamare; massime che non era assai lontano. Morì fra tanto la Pregnante, e 'l Chirurgo mandò a chiamarlo, ma i Domestici non comprendendo la celerità, con cui si dovea effettuare il negozio; trascurarono di svegliarlo. Allora il Chirurgo disanimato dall'assenza del Sacerdote, non volle più fare il taglio, e si partì. Svegliato il Vicario, e sapendo, che il Chirurgo avea abbandonata l' impresa; credette già il Bambino essere morto con la Madre. In somma l'affare s'imbrogliò, la Defunta fu portata al Sepolcro col Fantolino ancor vivo nell'utero, come dall' alzarsi, ed abbassarsi il ventre, ben se ne accorse una Donna, la quale però non ebbe il giudizio di avvertirlo a quel Cappellano, che facea l'uffizio della Sepoltura: ma conservò solo questa notizia, per darla dopo due anni, quando non vi era più rimedio, al Paroco, il quale non si potea dar pace, al pensare, che fra tanti Bambini questo solo gli era scappato dalle mani per un incuria aliena così balorda.

8 Quindi è necessario, che non solo il Paroco visiti la Moribonda per disporre l'affare del futuro taglio, anzi che l' assista sino alla morte; come sotto pena di scomunica maggiore riserbata si comanda nell'Editto di Catania; ma che stia in ogni conto sino al fine dell'operazione, per farla riuscire felicemente con la sua accuratezza e premura, e mediti, come a se dette quelle parole del Salmo, che si udiva intonare spesso al cuore il Ven. Giuseppe Calasanzio in favor de' Fanciulli: *Tibi derelictus est pauper, orphano tu eris adjutor*: e 'l fidarsi di altri, specialmente Parenti, sarebbe una scioperaggine, e una pazzia manifesta.

CAPO IX.

Obbligo de' Superiori spirituali, e temporali di promuovere il Parto Cesareo, e di costringere i Parenti renitenti a permetterlo.

1 HE se qualcheduno di quelli, a cui appartiene (siano Parenti, Affini, Eredi, o Domestici della Defunta) non curassero il taglio, o il Perito non volesse eseguirlo, o differisse, eziandio nel caso, che non vogliono pagarlo; è certissimo, che tutti rispettivamente peccherebbero mortalmente, come rei della morte temporale, ed eterna del Bambino, (a) e il Chirurgo contraverrebbe ancora al suo giuramento di ajutare i poveri perchè poveri sono in quello stato que' miseri Fantolini. Oimè quanti di questi si sarebbero salvati, e si salvarebbero ogni giorno! sfortunate Creature, che perite eternamente per l'altrui crudeltà, e trascuraggine! Ma IDDIO non lascerà il gran giorno del Giudizio di vendicarvi, perchè se contro di voi sarà promulgato l'eterno Bando dal Cielo; chi ha colpa nella vostra perdizione, sarà precipitato co' Diavoli a gemere senza fine in mezzo al fuoco degli abissi.

2 E quanto a' Parochi, almeno se il Feto potea essere vitale, non vedo, come possano liberarsi dalla pena dell'irregolarità per l'omicidio colpabile, benchè non preteso: perciocchè è chiaro, che sono rei della morte corporale del Bambino, che *exofficio*, e per obbligo di giustizia, come i Padri de' Poveri e miserabili erano obbligati a impedire.

3 Ma

(a) Rainaud. *de ort. Infant.* c. 2. n. 12.

3 Ma che diremo di chi ardiſſe proibire poſitivamente il Parto Ceſareo? Io non ho termini proporzionati ad eſprimere l'atrocità del delitto. Nel §. 4. del cennato Editto di Catania s'impone ſcomunica *ipſo facto* incorrenda a chicchesſia, eziandio Parenti, che impediſſero il taglio, e la ſteſſa pena ſi fulmina contro il Chirurgo, che pretendeſſe una mercede non dovuta, ed eccedente le forze di quei Congiunti. Nell'Editto però di Girgenti ſi dice, che s'impongono le ſteſſe pene, ſeguita la morte del Bambino ſenza Batteſimo, la ſcomunica però al Chirurgo vi è decretata eziandio nel caſo, che non vogliono pagarlo.

4 Quando poi vedeſſe il Paroco ſimili reſiſtenze, o nelli Congiunti, o nel Chirurgo; ricorra ſubito a' Superiori ſpirituali e temporali: e i Magiſtrati Laici ſono obbligati ſtrettamente ſotto peccato mortale, e ſindicato a dare il loro braccio auſiliario, per isforzare i Congiunti ſuddetti, come ſi dice nel citato Editto di Girgenti al §.9., ed ancora per coſtringere il Perito, o altri, per cui mancaſſe. Un Gentil' Uomo primario di certa Città Veſcovile, da me conoſciuto, non volea permettere l'inciſione della Moglie; allora il Vicario Generale *Sedevacante* invocò il braccio Secolare, che gli mandò una ſquadra di milizia regolata, che attorniato il Palazzo aſtrinſe al Gentiluomo al dovere; e 'l Figlio eſtratto vivo ricevette il Batteſimo. Nè permetterà mai il Paroco, che ſi ſepelliſca la Gravida ſenza farſi prima il taglio, e negherà perciò l'acqua benedetta dell'ultimo vale: acciocchè niſſuno ardiſca ſepellirla, eziandio i Regolari, che incorrerebbero in pene graviſſime: altrimente il Paroco e controverrebbe alla Legge, che proibiſce ſepellirſi le Gravide ſenza prima inciderſi, e concorrerebbe poſitivamente alla morte del Bambolino. Che ſe per la reſiſtenza de' Parenti, queſto fratanto moriſſe; benchè poi per ordine de' Superiori ſi faceſſe infruttuoſamente il taglio; allora chi ha la cura delle Anime, ſi farà i teſtimonj delle diligenze, ed eſortazioni da ſe impiegate: come vuole il *Manuale Parochorum* con le ſeguenti parole illuſtrate da Gobat: *Quare ſi opus eſt authoritate Magiſtratus, aut comminatione delationis ad Epiſcopum, quoquo modo rem urge, hujuſque dili-*

 gen-

gentiæ testes adhibe, ut de præstito tuo officio constet. Multa quidem mandas: verum est, sed tanti est Infanti periclitanti Parochum non defuisse. Ita ille sapiens Scriptor Manualis: *quæ hic memoro proper luctuosum casum, qui alicubi ob neglectam hanc doctrinam contigit post jàm impressum, sed non lectum istud meum Alphabetum*: perchè non facendo le dovute diligenze il Paroco, dev' essere senza dubbio processato, come delinquente in materia gravissima dell' uffizio.

5 Perciò nella Diocesi di Girgenti sta ordinato nel citato Editto al §. 9. *Che se per qualche accidente perirà qualche Bambino di questi senza Battesimo; il Paroco facciasi i testimonj, come insegnano i Dottori,* [a] *delle diligenze da se usate, e darà parte sempre a Noi dell'occorso, nella Città fra lo spazio di tre giorni, e nella Diocesi di otto, sotto pena di sospensione* ipso facto incurrenda, *per punire Noi colle pene canoniche chi avrà in ciò mancato.* Ed oh quanto sarebbe utile, che lo stesso ordinassero gli altri Prelati! i quali non devono in simili contingenze usare lentezza, ma un zelo vigoroso, e rigoroso per vendicare l'omicidio spirituale del Fantolino, l'ingiuria fatta alla Chiesa, e 'l disprezzo usato al Sangue del Redentore, per esempio, e terrore degli altri.

6 Per quello poi, che riguarda a' Magistrati Laici, già cennammo, che sono obbligati a dare il loro braccio, per forzare i Parenti, e chicchesia, che ostassero al taglio. Bisogna ora quì soggiungere, che la Legge comune, e civile de' Digesti ordina espressamente a tenore della Legge chiamata Regia, perchè prescritta dagli antichi Re di Roma, che non si sepelliscano Gravide senza prima estrarsi il Feto sotto pena, e chi fa altrimente, di essere trattato, da omicida; eppure questi Legislatori non pensarono, che a salvare il corpo del Bambino: quantopiù adunque dobbiamo noi Cristiani per zelo di salvare e il Corpo, e l' Anima ese-

(a) Possevin. *de offic.Cur. c.6. n.*10. Manual. Parochor. *p.*2. *c.* 2. *n.* 2. Gobat *de Bapt. tract.* 2. *c.* 8. *n.* 260. *& seq.*

eseguire con puntualità una disposizione sì giusta, e conforme ancora al diritto della Natura? Quindi è, che i Magistrati, che ne trascurano l'osservanza, e non puniscono severissimamente i trasgressori, peccano gravissimamente, e i Principi supremi sono ancora obbligati dallo stesso loro uffizio ad inculcarla: ed oh quanto sarebbe profittevole ancora, che imponessero con nuove Leggi pene gravi, a chi tardasse di fare il taglio, e a' Periti, se mai ricusassero di farlo nelle occasioni, che si presentano! Che se i Vescovi nelle loro Diocesi veggono ne' Magistrati suddetti circa questi punti trascuraggine; debbono riconoscere, come una parte del loro uffizio, l'obbligo di fare vive istanze a' suddetti Principi, acciocchè vi provedano in maniera, che mai non manchi nè pe' Parenti, nè pe' Periti, entrandovi un manifesto interesse della gloria di DIO, e della salvezza delle Anime.

7 Nè solamente deve ciò curare la potestà Laica, per salvarsi a quel Bambino in particolare la vita del Corpo, e dell'Anima; ma perchè pure vi è l'interesse universale; giacchè il Parto Cesareo, come ben nota Eistero; è utilissimo, acciocchè i Medici e Chirurghi e le Mammane osservino nelle Gravide la figura, la grandezza, e costituzione dell' addome, e dell'utero, e la positura, e'l sito del Feto in esso: di più la disposizione delle membrane, o secondine, e l'attacco, che ànno con l'utero per mezzo della fune umbilicale, e la Placenta: con le quali notizie tanto meglio potranno giovare ad altre Parturienti, e soccorrerle. Soggiunge Duventero, che con queste incisioni si potrebbe ancora scoprire, se forse la Levatrice inetta, o il Chirurgo, se ne fa l'uffizio, sia stato cagione della morte della Parturiente, o sia altronde provenuta: acciocchè nel primo caso o siano puniti dal Magistrato secondo il merito, se vi ebbero colpa; o almeno imparino meglio l'arte, il che appruova ancora il citato Eistero. Nissuno però più chiaramente conferma, quanto sinora abbiamo detto del medesimo Eistero, che, benchè Laico e Protestante, molto favorisce la causa de' nostri Bambini, per loro validamente perorando: mi si permetta adunque, ch'io quì trascriva alcuni suoi sensi, benchè in diceria un poco lunga distesi:

7 *Universalmente ammonisco, che tutte le Donne gravide defunte d' un subito, e quanto prima si può, devono inciderſi: maſſime quelle, che, come diſſimo, ſono vicine al Parto, o muojono nel Parto ſteſſo....... Pertanto con ragione niſſuna Gravida morta ſi deve laſciare in abbandono, o con eſſa dimorare, e perdere tempo: molto meno ſepellirla inſieme col Feto, e ſenza prima inciderla, come oimè vedo, che da per tutto ſuol farſi: perchè il Feto talora vive lungo tempo dopo la morte, come ſopra abbiamo inſegnato: ed è coſa inumana, e barbara, e dalla Criſtiana dottrina, o quanto alieniſſima, ed empia a mio giudizio, il ſagrificare a una morte certiſſima il Feto vivo naſcoſto nell' utero, o ſepellirlo, omninamente ancor vivo, come forſe non di rado ſi fa inſieme colla Madre. Per la qual coſa fra i Criſtiani, e fra qualunque ſorta di Uomini, purchè di ſana ragione, da' Principi, e qualſiſia Magiſtrato ſi dovrebbe ſtabilire con ſevere Leggi: che tutte le Donne gravide non ſolo prima di ſepellirſi s' incidano; ma che queſto medeſimo ſi faccia ſubito dopo morte, e quanto prima da' periti Medici e Chirurghi: e che i Feti ſi eſtraggano, acciocchè non muojano nell'utero con la dimora; o tralaſciandoſi affatto l'inciſione; ſi ſepelliſcano vivi con le Madri, il che è coſa ſommamente orrenda, e deteſtabile. Ciò è un ucciderli, ſecondo il detto notiſſimo.* Quem non ſervaſti, dum potuiſti, occidiſti. *Gli antichiſſimi Re di Roma, benchè non imbevuti della vera Religione verſo DIO: pur' ebbero miſericordia di queſti miſeri innocenti Fanciullini: e ſtabilirono in grazia loro la Legge, (a) che perciò ſi chiama Regia, ma certo dovrebbe chiamarſi Criſtiana, anzi Divina, che comanda, che niſſuna Pregnante morta ſi ſepelliſca prima di eſtrarne il Feto, e giudica reo di omicidio, chi fa il contrario: perchè appariſce uccidere colla Madre la ſperanza della vita del Figlio animato: dove vollero ſenza dubbio, che il taglio ſi faceſſe in tempo giuſto, cioè in brieve tempo dalla morte della Madre: perchè la ſperienza moſtra, che per lo più non ſopravivano lungamente.*

9 *Frat-*

---

[a] *L. Negat. D.D. de mortuo infer.*

9 *Frattanto, benchè molti Giurisconsulti conoscano l' equità, e santità di questa Legge; come può vedersi in Felmanno; (a) io non sò per quale disgraziata fatalità questa medesima Legge sì santa quasi in nissun luogo oggi fra' Cristiani si riverisce, e si osserva: quasicchè nel Corpo del dritto civile niente affatto si contenga intorno a ciò decretato. Ildano alcerto assevera, che la detta Legge Regia nella sua Patria, cioè nell' Elvezia per lo più si ubbidisce: ma quanto agli altri Paesi, almeno per quanto ha potuto conoscere; oggi i Magistrati, è maraviglia, se almeno pensano, che si deve osservare: ma le Gravide morte senza incisione si sepelliscono. I Principi, e i Magistrati trattano e puniscono, come ree di omicidio le Meretrici, quando i loro Infanti, o per non essersi loro ligata la funicella umbilicare, o per altra cagione se ne muojono, e a sentimento mio bene: ma per questo medesimo io non sò comprendere, perchè non puniscano ancora quelli, per negligenza de' quali questi miser' Infanti, le di cui Madri se ne muojono, periscono nell'utero, i quali spesso potrebbero salvarsi? Certo non meno in questo, che in quel caso trattasi della vita dell'innocente Bambinello, sicchè per mia sentenza, devesi far conto affatto ugualmente tanto di questo delitto quanto di quello.*

10 *Ed in vero niente alieno dal loro uffizio farebbero i Principi, e qualsisia Magistrato, se con tutta la possibile vigilanza provvedessero, e comandassero: che nissuna Donna pregnante defunta, o prima, o nel Parto stesso, si sepellisse, se non prima d'un subito inciso il suo ventre, e l'utero. Ma di questo medesimo argomento più largamente trattai nella Dissertazione poco fa da me citata al numero primo, dove con esempj e ragioni insegnai distesamente; che l'incisione si deve fare senza perdere tempo, e si può ancora consultare la Dissertazione giuridica* De Jure Embrionum, *che un tempo uscì a luce in Jena l'anno 1716. sotto il presidio del celebre Giurisconsulto* Wilduogelio. *Si leggano ancora Nimanno,* Winclero De vita Fœtus in utero, *Guillemeau,*

Il-

[a] Feltmann. *de non humand. Muliere, quę utero gerit l. de cadav. inspic.*

Ildano, Parèo, Scultèto, Peu, Mauriceau, Voechero, Deventero, e la Motta: Di più Melli [a] *in varj luoghi, ed altri moltissimi, i quali benchè egregiamente, invano però, ciò, che si debbe fare nella presente materia, ànno prescritto e precettato.*

CAPO X.

Che in mancanza de' Chirurghi, Barbieri, Mammane, ed altri Periti, la carità obbliga ogni altro, eziandio Sacerdote, massime Paroco, a fare il taglio Cesareo.

1 
HI ha occhio, mano, e rasojo, o altro simile stromento, se non vi è chi possa, o voglia, già si è detto, che senz' altra pratica in un caso di estrema necessità, può fare il taglio: e se può, è tenuto per legge di Carità, e per le ragioni, che appresso addurremo. Onde i Magistrati in simili casi debbono costringere, chi giudicheranno più a proposito per esempio una Donna animosa e destra, o in suo defetto un Uomo. Ed invero l'autorità pubblica può in mancanza di Carnefice, benchè l'uffizio sia orroroso e abominevole alla stessa natura, sforzare un'altro a supplirne le veci, come dicono tutt'i Leggisti, [b] e in qualche Regno si obbli-

(a) Melli *de art. obstetric.*
(b) Bartolo, Baldo, Benedictis, Claro, ed altri con Muta *in Pragm. R. Sicil. to. 1. tit. 52. n. 7.*

bligherebbero i Macellaj: anzi anticamente gli stessi Nobili non si recavano a disonore il servire eziandio in questo la Republica, e la Giustizia, come notano gli Eruditi, ed apparisce dalla sagra Scrittura [a]. Quanto più adunque potranno i Magistrati costringere chi supplisca all' uffizio onorevole, e caritativo del Chirurgo, per salvare dalla morte sì temporale, ch' eterna un misero Bambinello? Ma il ricorso a' Magistrati dev' essere prima che muoja la Gravida: altrimente si perderà tempo, è frattanto muore l'Infante, e il soccorso poi sarà tardo, ed inutile: o almeno il pericolo di ciò è evidentissimo.

2 Se adunque muore la Gravida, e non si ritrova alcuno, che possa fare l'incisione; non Chirurgo, non Levatrice, non Sagniere, non altri, o non volesse farla, che farà mai un Sacerdote, massime Paroco? Lascierà egli, che la Creaturina si sepellisca viva con la Madre, e senza Battesimo? Avrà egli cuore di abbandonare all'eterna perdizione un' Anima confidata alla sua carità, e alla sua cura? Il male è succeduto due anni sono in questa Diocesi, come raccontommi lo stesso Paroco, e più recentemente in quella di Monreale. Che farà il Sacerdote? Che farà il Paroco? Eglino stessi con un rasojo faranno l'incisione: così espressamente si avverte nel citato Editto di Catania *n.* 3.

Ordiniamo inoltre sotto la medesima pena di scomunica ipso facto *incorrenda, che, ove mancassero i Periti a fare una tale operazione, particolarmente ne' minuti villaggi; si riconoscano in obbligo i Parochi di ricercare i migliori, che potranno; ed in caso di lor difetto non si rechino mica a scrupolo di fare eglino stessi quel taglio, dopo di averlo ap-*

V

(a) 2. *Reg.* 1. 15. & 4. 14. Di più 3. *Reg.* 2. 25. & 34. Cassanæus *in consuet. Burg. tit. de Rust.* §. 7. *n.* 42. Tholosan. *syntagm. p.* 3. *l.* 31. *c.* 38. *n.* 3. *& seq.* Bobadilla *Polit. l.* 2. *c.* 3. *in fin.* Jo: Hensler. *in tom.* 3. *Jur. publ. var. Thes.* 49. larghissimamente Ricciulli *de Person. Reprob. l.* 12. *c.* 7. Didac. Perez *ordin.* Castell. *lib.* 2. *tit.* 14. *leg.* 38. *lit.* A.

appreso dall'altrui perizia: per non far perire quell' Anima comprata collo sborso del Sangue preziosissimo dell' Agnello Divino. Ci basti per mallevadore di sì fatto dettame tra tanti altri eruditi Scrittori il Vanespen. [a]

Cum non rarò contingat nullum in Parochia inveniri; aut saltem hic & nunc haberi posse, qui peritiam, modumque convenientem aperiendi uterum, & extrahendi Infantem habeat; oportet, ut ipsimet Pastores, præcipuè rurales, hujus rei aliquam notitiam à Perito aliquo accipiant, qua subinde, cogente necessitate, uti possint.

3 Lo stesso prescrivesi nell'Editto di Girgenti al §. 4. *Useranno diligenza i detti Curati, che sia chiamato a tempo il Chirurgo, che assista sinchè muoja la Pregnante: e se non potrà aversi un Chirurgo, sia un Barbiere, o una Mammana, che segnando il Medico Fisico la parte secanda; faranno l'operazione almeno con un rasojo: e procureranno ancora che più d'uno nelle loro Parocchie acquistino tal perizia; ed essi medesimi cercheranno d'istruirsene, e non si recheranno punto a scrupolo di fare per se stessi quel taglio, quando altri non vi fosse: per non far perire un' Anima comprata col Sangue di un DIO, come insegna il Vanespen, e com' è stato ancora saviamente prescritto nella Diocesi di Catania: anzi la dottrina di Gobat gli obbliga con formole assai rigorose.*

4 Pare superfluo, che in questi Editti si avverta a' Curati, che non abbiano scrupolo a far questo taglio: perchè chi non sà, che o parliamo del precetto di non esercitare la Chirurgia, e questo non può obbligare in una sì estrema necessità dell'Anima, e del corpo del Bambino: o si ragiona dell'irregolarità *ex defectu lenitatis*; e questa non ha luogo, se non nelle incisioni, e mutilazioni de' Corpi vivi. Ad ogni modo è stato ben fatto l'avvertirlo: perchè poteva facilmente nascere questo scrupolo a qualche Sacerdote delle piccole Ville. Del resto io conosco un Arciprete, per altro dotto, e zelante, che pregato da un suo Vicecurato a permettergli di

[a] Vanespen *p. 2. tit. 2. de Bapt. c. 4. n 25.*

di fare il taglio; perchè quantunque erano in una grande Città, non si potè avere pronto il Chirurgo; glielo proibì, intimorendolo coll'irregolarità, e si perdette quell'Anima: tanto è vero, che ne' casi più gravi, ed improvisi diventiamo, come i Naviganti nelle tempeste, de' quali sta scritto: (a) *Turbati sunt, & moti sunt, sicut ebrius, & omnis sapientia eorum devorata est*. Ci dimentichiamo di quello stesso, che sappiamo, e imbarazzati ci atteniamo al partito peggiore: disgrazia, che succede non di rado anche ad Uomini di eminente sapere.

5 Ma perchè, quanto santissimamente vogliono questi Editti, e ciò che si disse al principio del Capitolo, può a taluno sembrar duro, e inconveniente; perchè può essere origine di cattivi pensieri: non è fuor di proposito il corroborarlo, ed illustrarlo col fondamento, e col lume della Teologia. Deve adunque supporsi, che non è cosa nova, che la legge della Carità obblighi a preferire la Vita spirituale del Prossimo alla nostra medesima Vita corporale. Così insegna S. Tommaso (b) con tutta la sua Scuola. *Et ideò Proximum quantùm ad salutem Animæ magis debemus diligere, quàm proprium Corpus*: Sentimento, che imparò dal suo Maestro S. Agostino (c) *Plus debemus diligere Proximum, quàm Corpus proprium*; anzi dallo essempio, e dottrina di Cristo medesimo: perchè la società nella piena partecipazione di Beatitudine, ch'è la ragione di amare l'Anima del Prossimo, a cui siamo destinati Compagni; è maggiore della partecipazione di Beatitudine per ridondanza, ch'è la ragione di amare il propio Corpo: onde, come divinamente discorre lo stesso Angelico Dottore, benchè ordinariamente l'esporre la propia vita pe'l Prossimo, spetterebbe solo alla perfezione della Carità; se mai succede il caso, che siamo obbligati a provedere alla salute dell'Anima del medesimo; allora appartiene alla rigorosa necessità di questa eccellente virtù.

[a] *Psal.* 106. 27.
(b) S. Thom. 2.2. *q.* 26. *art.* 5. *per tot.*
(c) S. August. *de Doctr. Christ. l.* 1. *c.* 27.

6 Supposta una tale dottrina, è da sapere, che i Dottori comunemente vogliono, che il peso di esporre la vita propia, sia maggiore di quello di esporsi alla molestia di una grave tentazione: perciocchè quella si suppone insuperabile dal nostro libero arbitrio; questa però è vincibile dalla nostra volontà assistita dalla grazia: onde in quei casi, ne' quali siamo obbligati eziandio ad esporci alla morte, *à fortiori* siamo tenuti ad esporci ad una benchè grave tentazione. Or l'obbligo di dare il Battesimo ad una Creaturina, che si trova all'estremo, è sì preciso, e indispensabile; che non solo i Teologi l'impongono anche a vista di una forte tentazione imminente; ma molti di essi l'estendono ancora al caso, in cui il Sacerdote, per battezzare un Bambino moribondo in Paese d'Infedeli, dovesse soggiacere al pericolo di perdervi la vita. Così Bagnez, Ocaga, Ledesma, Coninch, ed altri Moralisti, benchè per altro de' più benigni Probabilisti, che per brevità si tralasciano: perciò Armilla, e Sanchez vogliono: Che se sto battezzando un Bambino moribondo, e vengono i Nemici per uccidermi, non posso fuggire, e salvarmi. (a)

7 Egli è vero, che Giovanni Sanchez è di sentimento di non vi essere obbligo di esporsi alla morte per battezzare, ma confessa, ciò non ostante, che vi sia, quando il pericolo è solo di rinnegare la Fede: per la ragione detta di sopra, che il primo rischio è insuperabile dalla volontà, superabile però è il secondo: ed amplia questa dottrina ad astringere il Chirurgo a curare con suo pericolo le parti vergognose di una Donna: il ch'è da notarsi, perchè serve a provare in lui la stessa obbligazione a fare l'ufficio di Levatrice, ove sia necessario. Anzi lo stesso Giovanni Sanchez non niega che il debito di esporre la propia per battezzare il Bambino abbia luogo ne' Parochi. *At licet (b) cum periculo amittendi Fidem constrictus sit Fidelis Puerum baptizare, quando solùm*

(a) Sanchez *de Matrim. l.* 9. *disp.* 20. *n.* 17. Armilla *v. Defensio n.* 3.
(b) Joann. Sanchez *in select. disp.* 10. *n.* 9.

solùm inductione, seù precibus metueret illam omittere: credo tamen non teneri, quando mors esset illi inferenda, nisi Fidem negaret: quia in primo casu nulla infertur vis ad negandam Fidem, & poterit illam Fidelis non amittere absque detrimento; non sic in postero casu: undè credendum Soto, & Sa, censentibus neminem cum periculo vitæ teneri Infantem baptizare: nisi fortè in casu, quo pactum intercessisset de non omittenda cura Animæ Proximi, etiam cum periculo amittendi propriam vitam: qua ratione Parochos obnoxios reddi Sacramenta ministrare suis Ovibus cum periculo vitæ, præcipuè pœnitentiæ, cum ob id decimas, & cętera emolumenta percipiant; tenent Doctores. Eodem igitur modò vitam Mariæ erit adstrictus Joannes conservare, licèt adsit periculum lapsus, & Chirurgus tenebitur verenda Fœminæ curare, licèt cum periculo consensus in peccatum; et si in domo esset Parvulus, qui sine Baptismo moreretur; tenetur ingredi domum, etsi sequatur scandalum.

8 Questo temperamento però non piace a Gobat, (*a*) anche egli Auttore benigno, e Probabilista, e benchè lodi l'acuta differenza, che mette quegli trà l'esporsi al pericolo di peccare, ch'è male evitabile, e frà l'esporsi al pericolo della morte, ch'è male inevitabile dall'arbitrio umano; tuttavia sente non solo esservi obbligazione di battezzare un Bambino col pericolo di peccare, ma con quello ancora della vita: non solo, se, chi deve battezzare, è tenuto *ex justitia* a procurare la salute eterna di colui, come sono i Parochi; ma eziandio, se soltanto *ex charitate*, come sarebbero gli altri.

9 Ma niente è più notabile nel citato Gobat (*b*) intorno alla presente materia della risoluzione, che egli dona a un fatto straordinario accaduto presso Costanza, che riferirò con le sue stesse parole: *L'altro caso è quello, che vien compreso nella risoluzione di una mirabile quistione, che non è gran tempo mi fu proposta, cioè: se un Uomo sia obbli-*

(a) Gobat *tract. 2. de Bapt. casu* 7. *n.* 237.
[b] Ibid. *tract. 2. de Bapt. casu* 5. *n.* 193. *& seq.*

bligato sotto peccato mortale a fare l'ufficio di Levatrice, quando in altra maniera non si potesse salvare la Madre, ed il Feto. La occasione di fare un tal quesito fu data da un certo Sacerdote di questa Diocesi di Costanza alcuni anni sono, il quale spessissimo dinanzi a molti narrò il fatto, e trà questi ad un altro Sacerdote. Or dalla sua veridica, e sincera bocca sappiamo, ch' egli mentre si ritrovava in campagna; fu scoverto da una Donna parturiente, che giaceva non lungi dalla strada, e con lamentevole voce fu pregato, che subito le dasse ajuto: essendo egli accorso, quella gli disse: Mio Signore, io sono stata quì all'improviso oppressa da severissimi dolori del parto, e se Voi non fate meco l'uffizio di Levatrice, perirò io, e la mia prole nel mio utero. Io adunque vi priego per DIO, e per lo suo estremo giudizio, che Voi anteponiate l'estrema necessità mia, e della mia prole alla vostra, e mia vergogna. Il Sacerdote si piegò alle preghiere, benchè con sua ripugnanza, e salvò la vita alla Madre, e al Figliuolo. Si dimanda primo, se fu lecito ciò, che fece? Secondo, se era obbligato a farlo, e così necessario? Terzo, se succedendo di nuovo un simile caso; vi sarebbe obbligo di replicare questo raro estraordinario essempio di carità? Ho risposto, che occorrendo un simile bisogno, deve per necessità di precetto eseguirsi ancora ciò, che fece il cennato Sacerdote. Primo per ragione della prole, che altrimente perirebbe e quanto all'Anima e quanto al Corpicciuolo; perciocchè noi proveremo nel sesto caso, che per una tale cagione deve anche esporsi a pericolo la stessa vita. Secondo, per ragione della Madre: perciocchè tu facilmente comprenderai da ciò, che discorrono i Commentatori di S. Tommaso (a) *sopra l'obbligo di soccorrere il Prossimo nell'estrema necessità corporale; che per la conservazione della vita aliena, si deve soggiacere a una tale molestia gravissima al certo a un'animo casto, benchè per altro consideri il detto dell'Appostolo:* Omnia munda mundis. *Suppongo però, che quel Sacerdote abbia prudentemente creduto, che ve-*

[a] D. Thom. 2. 2. q. 26. *art.* 5.

veramente soprastava il detto pericolo. Vedi inoltre la dottrina, che daremo altrove nel num. 237. (ch'è appunto quella, ove riprova la distinzione di Sanchez, e che noi riferimmo sopra.) *Che se forse ti accada un simile caso al già quì descritto, pensa, se forse tu potresti senza pericolo della Parturiente, e del Feto imitare un certo Paroco di esimia dottrina, e prudenza: il quale vicino la Villa Volminga presso a questa Città di Costanza, essendosi abbattuto in una simile Parturiente, e pregato a darle ajuto, rispose: che s'egli tentasse, forse piuttosto nuocerebbe, che giovarebbe: ma però, che con veloce corso andarebbe alla Villa per mandare Persone, che meglio sapessero farlo. Questo Paroco Dottore di Teologia io poi lo conobbi Canonico della nostra Chiesa Cattedrale. Di un tal fatto mi scrisse il Decano, Uomo degnissimo di ogni fede, e a bella posta, acciocchè insieme con due altri casi l'inserissi nella ristampa di questo Alfabeto.*

10 Ben si scorge dall'antidetto, che Gobat secondo i principj Teologici, e massime della Scuola di S. Tommaso, *à fortiori* obbliga un Sacerdote, e molto più un Paroco a fare il Parto Cesareo delle Defunte: poicch'è cosa incomparabilmente maggiore il far la Levatrice a una Vivente, che il solo tagliare il fianco a una Morta, sì per l'azione stessa, come pe'l pericolo, e presente, e futuro, e dell'uno, e dell'altra. Narrano gli Storici (a) che uccisa da' Mori con una ferita nell'utero Urraca Regina di Navarra gravida in un fatto di armi, a cui trovossi presente; fu lasciata in quella confusione da' suoi morta sul Campo. Dopo qualche tempo passò il celebre Guevara, Progenitore della nobile Famiglia di tal cognome, e compiangendo a uno spettacolo sì funesto, si accorse che il Bambino di cui era gravida avea uscita una manina dalla ferita, e cogli inutili sforzi parea di chiedere ajuto: allora il magnanimo Cavaliere dilatò la ferita con la sua spada, e n'estrasse l'Infante, che fu poi il Rè Gaspare Garzia tanto celebre per le vittorie. Or si figuri il Sa-

(a) Roderic. Tolet. *hist. Hisp. l.* 5. *c.* 22. Marineus *lib.* 8. *rer. Hisp.* Vasæus *in Chron.* 860.

Sacerdote che simili Fantolini, che sono in uguale necessità, stendano a lui la mano tremante invocandolo per ajuto: anzi che Cristo medesimo Pargoletto gli dica: *Ciò che farai a questo mio veramente minimo, lo farai a me stesso*.

11 Occorrendo adunque la necessità di un Parto Cesareo; il Sacerdote armato di carità, e fiducia in DIO, si accinga all'impresa. La Chiesa Greca fa le unzioni quasi per tutto il corpo de' Catecumeni, anche Donne. Questo rito era troppo molesto al piissimo Prete Conone: (*a*) pensò adunque di abbandonar l'uffizio di battezzare, ma fu confortato da S. Giovan Battista, che apparso gli disse: *Ego te ab hoc bello liberabo*: essendo poi, ciò non ostante, fuggito Conone dalla sua Chiesa; il Santo se gli fè vedere di nuovo, e disapprovò la sua fuga: tanto è vero, che chi si espone a un pericolo per comando, e volontà dell'Altissimo, obbligato dal propio mestiere, e dalla legge della Carità, ha l'Onnipotenza sempre, ed in ogni luogo prontissima a soccorrerlo con ajuti soprabondanti, ed a renderlo trionfatore in ogni cimento, e massime in un caso, com' è il nostro di tanta necessità, e tanta gloria di DIO. Corra adunque il Sacerdote a salvare questi Bambini, anche col taglio, e lasci latrare, chi vuole, perchè non sono mai mancati al Mondo coloro, de' quali scrisse S. Giuda, *quæcumque ignorant, blasphemant.*

12 Ma per non essere i Parochi ridotti a questi cimenti, ragion vuole, che s'industriino a tempo, di avere, come sopra cennai, molti nella loro Parochia, che sappiano far l'operazione cesarea, Mammane, e Sagnieri, e specialmente qualche Chirurgo di vera carità, che stia sempre apparecchiato alla caccia delle Anime di questi Bambolini, amandolo perciò, e accarezzandolo con affetto particolare: ed oltre a ciò procurino, massime ne' luoghi piccoli, di acquistarne essi medesimi la perizia. Ma non perciò lasceranno di cercarla nelle Città grandi, perchè talora in queste per gli acci-

(b) Joann. Mosch. *in Vitis SS. PP. apud Eribert. Rosuveid lib. 9.*

accidenti ſubitanei, ed inopinati; è più difficile l'aver tra giorno un Chirurgo, benchè ve ne ſiano molti: perchè ſi ritrovano tutti sbandati quà e là con pericolo evidente, che, mentre ſi và in traccia di loro, la Creaturina periſca ſenza Batteſimo. Terrà pure in caſa il Paroco per queſti accidenti inopinati un raſojo, da ſervirſene la Mammana, o altri, a cui baſtaſſe l'animo di far l'operazione in mancanza di Chirurgo: e quando poi ſi vedeſſe aſtretto dalla pura e inevitabile neceſſità, per non mandare al Limbo quella miſer' Anima, faccia in nome di DIO eſſo medeſimo il taglio, ed avrà da lui doppia mercede per la doppia fatica, e carità di eſtrarre la Creaturina, e di battezzarla, Padre inſieme ſpirituale, perchè la rigenera a CRISTO, e in certa maniera anche Madre Corporale, perchè la mette artificialmente alla luce. Che ſe fra brieve, come ſuol accadere, ella muore, divenuto di lei cliente, l'avrà in Cielo per Avvocata impegnatiſſima. Ed in vero, benchè egli abbia ſalvate molte Anime; di niſſuna può con più ragione in DIO gloriarſi, che ſiaſi preciſamente ſalvata pe'l ſuo miniſtero. Gli Adulti cooperano co' propj atti ſalutari alla loro giuſtificazione: a gli altri Bambini non mancheranno mai Sacerdoti, che li battezzino con licenza del propio Curato, ſe a coſtui dà noja la funzione: ma la ſalute de' poveri Bambolini racchiuſi nell'utero materno ſuole eſſere tutta frutto della carità del ſuo Paſtore. Che ſe S.Giacomo per corona de'ſuoi ammirabili documenti nel fine della ſua Epiſtola, promette l'eterna Beatitudine, a chi ſolo inſegna la ſtrada della ſalute a un Peccatore, perſuadendolo a retrocedere dalla cattiva: *Qui converti fecerit Peccatorem ab errore viæ ſuæ, ſalvabit Animam ejus*, cioè *ſuam*, ſecondo il Greciſmo, *& operiet multitudinem Peccatorum*; che ſarà del noſtro Paroco, il quale non inſegnerà ſolamente la ſtrada del Cielo, acciocchè il Bambolino vi s'incamini co' propj piedi; ma lo metterà egli ſteſſo, per così dire di peſo, in poſſeſſo dell'eterna felicità?

CAPO XI.

Chi procura un' Aborto, o impedisce, o trascura un Parto Cesareo, talora è reo di più omicidj. Avvertenze alle Mammane, e Chirurghi, per osservare se il Feto sia più d'uno.

1 PESSO il mal, che facciamo, è molto maggiore di quello, che crediamo: perchè chi procura un' Aborto, o impedisce l'incisione di una Gravida morta, o la trascura; ha creduto di nuocere a un solo Feto, e non sarà stato così, giachè fors' era più d'uno: e lo stesso intendesi ancora di chi soltanto impedisse una concezione giusta la regola, che dà S. Agostino: (a) *Mulier autem, quæcumque fecerit hoc, per quod jam non possit concipere; quantoscumque parere poterat; tantorum homicidiorum se ream esse cognoscat*. Dissimo sopra, che l'aura del seme Virile fecondi gli uovi Feminei, e quanti ne ritrova maturi, altrettanti saranno i Feti; che di questi uovi se ne osservano 12. 20. o 30. in circa in ognuno di due Gemelli delle Donne, che sono appunto il loro ovario: sicchè se i maturi sono due, vi saranno Gemelli, se tre Trigemini, &c. e che se due uovi staranno sotto le stesse pellucce; allora i due Feti si formeranno, e cresceranno nelle stesse membrane comuni: se però ogni

(a) S. Augustin. *Serm.* 224. *de temp.*

ogni uovo avrà le sue propie, come accade per l'ordinario; anche i Feti cresceranno, e si formeranno sotto membrane diverse: perchè le dette pellucce crescendo, diventano membrane del Bambolino: ciò posto.

2 Ordinariamente la moltiplicità de' Feti si ritrova negli Aborti, essendo più difficile, che la Natura li porti a perfezione, quando sono più di uno. Gli Antichi, e Moderni ci narrano infiniti essempj di Aborti numerosi. Plinio ne racconta uno di dodici. Fabro di sette. Borello di otto. Peredia di nove. Scotto di 22. 36. e 70. Bonacciuoli di 3. di 7. di 12. di 76. e finalmente uno di Matrona nobile di 150: (*a*) questi ultimi erano nelle secondinucce, e da principio furono creduti vermi: ma venuto il Medico, e rotte per curiosità le membrane, si trovarono tutti Bambolini di specie umana, e molti erano ancora vivi: sicchè se si fosse fatta la diligenza a tempo, forse si sarebbero potuti battezzar tutti.

3 Ad ogni modo non solo negli Aborti; ma anche talora ne' Parti legitimi fatti a suo tempo, può osservarsi la moltiplicità di Feti. Non occorre parlar quì de' Gemelli, perchè sono assai frequenti. Solo in questo genere non è da tralasciare, ciocchè narra Bartolini essere occorso in Danimarca nel passato Secolo 17. (*b*) La Mammana Sissella esaminata formalmente dinanzi al Regio Prefetto, al Principe dell'Accademia Suana, e diverse Illustri Matrone, attestò con giuramento, di essere stata presente a un parto difficile della Moglie di un Contadino di nome Giovanni, la quale avea partorita una Bambina morta, che avea il ventre gonfio; e ch'avendolo aperto il Chirurgo per curiosità, vi si ritrovò un'altra Bambinelluccia viva. Boneti, e Gabriele Claudero (*c*) narrano una simile maraviglia occorsa l'an-

[a] Joann. Fab. *in not. ad histor. mexic. pag.* 475. Borelli *observ. medic. cent.* 2. Paul. Pered. *in Schol. ad Paschal. l.* 1. *c.* 19. Ludovic. Bonacciol. *in sua Ennead. mulieb.*

(b) Barthol. *cent.* 6. *Histor. Anatom. obser.* 100. *& de insol. Part. c.* 16.

[c] Bonet. *t.* 2. *in analect. ad sect.* 9. *l.* 4.

l'anno 1672. in Retzgendorf Villaggio nella Turena vicino Amburgo. La Moglie di un Molinaro dopo molte difficoltà partorì una Figliuoletta: questa dopo 8. giorni con le grandi contorsioni, gridi, e pianti, mosse le Circostanti a sfasciarla, e si avvidero, che la tenera Bambina avea partorita un'altra Bambinella uguale al nostro deto mezano colle sue secondinucce, e avea cacciati ancora i consueti lochj: questa seconda Fantina preso Battesimo, l'indimani morì insieme con l'altra.

4 A me non piace la sentenza di Fabri, e Malebranche, i quali ammettono una quasi infinita serie di uovi nell'ovario, inclusi uno nell'altro, come sopra si cennò: ma dati questi due fatti per veri; crederei, che la natura, la quale ha ancora le sue bizzarie, avea già nel primo uovo, di cui dovea nascere la prima Bambina, formato, e maturato anche il secondo, benchè piccolissimo (il che non è in vero impossibile) e che quando entrò l'aura virile fecondò l'uno, e l'altro; sicchè la seconda Bambina, ch'era una vera Pigmea, avea un Padre, e due Madri, la prima delle quali l'era ancor Ava: e la seconda, che l'avea data l'avea data a luce 8. giorni dopo la sua nascita, ma dopo nove mesi di gravidanza; l'era pure Sorella. Cose, che pajono enimmatici paradossi, ma sono fatti Storici da intendersi alla semplice, e secondo la lettera, e il naturale senso delle parole, e gli han creduti, e difesi Bartolino, e Deusingio (a) E in vero narra il primo di avere egli nel Museo del Rè di Danimarca: un uovo pregnante di un'altro uovo, e fa menzione di una Mula, che nacque gravida; come ancora riferiscono Nicrimbergh, e Torquemada: di un Vitello maschio, in cui allo spararsi furono ritrovati due Vitellini, e di un Cervo anche maschio, in cui pure all'aprirlo fu trovato un Cervolino, come ancora ce ne fan fede Scrittori antichi, e moderni [b] Simili maraviglie raccontano altri, e ne' Sorci di Euro-

(a) Barthol. *de insol. part. loc. cit.* Anton. Deusing. *in Fœt. Mussip. sect.* 6.

(b) Jul. obsequen. *de Prodig. cons. C. Val. & M. Heren.* Lang. *epist.* 70.

ropa veduti da Caſtro medeſimo, e ne'Vermi, e ne'Granchi maſchi, come ſi può leggere in Franchenau (*a*) che conferma lo ſteſſo con altri eſempj non ſolo del Regno vegetabile ne'Peri, Aranci, Limoni, Cedri, e Garofali, che ſono anche volgari; ma pure del Regno minerale nelle Selci, Belzartiche, e Gemme.

5 Quanto a' Trigemini ſono più rari. I tre Orazj, e i tre Curiazj loro rivali, erano di queſta ſorte: ma non ne mancano preſſo i Moderni, e un mio Amico in Morreale ebbe ancora tre Figli di un parto. Nel fine del Secolo paſſato un Gentiluomo Siciliano ſi ſeparò dalla Moglie giovane, che in 12. anni gli avea generati 12. Figli, per timore, che gli moltiplicaſſe troppo la Famiglia. Dopo due anni ritornato alla Moglie, queſta a'nove meſi gli partorì tre Femine: quaſichè a DIO foſſe diſpiaciuto quel divorzio nato non da amore della Caſtità, ma da puſillanimità ſconfidente. Creſcettero tutte e tre, ſi maritarono, e ne vivono i Nipoti.

6 Ma queſto è poco: ſi riferiſcono preſſo gli Autori infiniti Parti aſſai numeroſi. Plinio (*b*) narra di una Donna, che a cinque a cinque partorì 20. Bambini. Un fatto ſimile narra Aulo Gellio di una Serva di Ceſare Auguſto. Paolo Diacono, e Sigeberto dicono, che la Madre di Lamiſio Rè de' Longobardi, che il primo dinomina Meretrice, avendo partoriti 7. Figli, li buttò tutti in un pantano: ma che trovandoſi a paſſare Agelmondo Re, e agitando a caſo con la ſua aſta quell'acqua; Lamiſio, che era ancor vivo, ſe le afferrò: onde il Rè accortoſi del Poverino, ſalvollo, e fattolo nutrire, l'ebbe poi erede del Regno.

7 Quanto a' Moderni, Bartolini racconta di una Donna chiamata Antonia a' tempi di Niccolò III; che prima del ſuo 40. anno, avea già partoriti 30. Figli: cioè undici volte a due a due, alcuna altra a cinque e che finalmente morì al Parto.

Bo-

(a) Franchenau *Satir. medic. 4. n. 4.*

(b) Plin. *l. 7. c. 3. ubi Delecamp.* Tertullian. *lib. de Anim. c. 6.*

Boneti (*a*) ancora fa menzione di varj Parti numerosi moderni, cioè quattro di tre Bambini l'uno; due di quattro; uno da Madre Settuagenaria di 7. e finalmente narra di una Donna, che avea partorito 18. volte: la quale prima dava a luce i Bambini ad uno ad uno, poi a due a due, indi quattro volte a tre a tre, dopo sei insieme, e all'ultimo sette.

In Messina verso il fine del passato secolo 17. Don Marco Antonio Troja Gentiluomo ebbe sette Figli natigli insieme, che tutti poi cinsero spada, ebbero Mogli, e Figliuoli.

8 Schenchio, e Scotto (*b*) narrano, che la Contessa di Altorf Irmertrunde Moglie d'Isemberto, avendo giudicata temerariamente per impudica una Donna, che avea partoriti in una volta tre figli; ne diede ella stessa poi a luce dodici insieme: temendo perciò di venire incolpata di Adulterio, salvonne un solo, e ordinò alla Commare di buttare gli undici nel fiume Solerio: ma quella incontrata dal Conte, e dimandata, che portasse? Rispose Welfi, che significava Cagnuoli. Allora il Conte volendo osservare, se ve ne fosse qualcuno a suo talento da allevarlo per la caccia scuopre, ch'erano Bambini, e suoi figli. Li fa adunque tutti nutrire segretamente, e non li presenta alla Madre, che dopo sei anni, ordinando, che si chiamassero Welfi di cognome, ed erigendo in ringraziamento a DIO un Monistero.

9 Ma più celebre è il fatto di Margarita Contessa di di Fiandra, figlia di Florenzio, di cui esiste in una lapida in Laudùn l'iscrizione trascritta da Salmuth. Una Donna, che avea due figli al petto, e che le dimandò la limosina, fu da lei ributtata, e tacciata di adulterio: quella le imprecò, che ne partorisse tanti, quanti giorni ha un'anno: e appunto il Venerdì Santo dell'anno seguente, che fu del 1276. il 43. anno di sua età, partorì, 365. figli dell'uno, e l'altro sesso, battezzati da Guidone Vescovo, i Maschi sotto nome di Giovanni, le Femine sotto quello di Lisabetta, e tutti poco dopo morirono con la Madre.

10 Sal-

(a) Boneti *Medic. Septentr. t. 2. l. 4. sect. 4. observ. 3. 4. 5.*
(b) Scott. *in phys. cur. l. 3. c. 29.* §. 1.

10 Salmasio [a] crede i Bambini non essere stati più di sette, perchè sette sono i giorni dell'anno a numerarsi dalla Domenica al Sabato; ma in verità parlasi quì di numero di giorni, e non di specie: perchè nel secondo caso dovea dire l'iscrizione, quanti giorni ha una Settimana, e non un Anno: altrimenti ad ognuno basterebbe l'animo di numerare i giorni della stessa eternità, riducendoli a sette, e non credo, che Salmasio gli menerebbe poi buono un tal vanto.

11 Ancora Bianchi stima favoloso un tal fatto, anzi giudica, che non avendo la Donna nell'ovario più di 50. uovi in tutto; nella sua vita non possa oltrepassare i 50. Feti: ma è più verisimile, che parte di questi 50. uovi col tempo si abolliscano, e si rinuovino di mano in mano. Del resto si trovano degli Alberi più fecondi degli altri della sua specie nella moltitudine de' suoi frutti: e tal'Anno se ne caricano di tanti, che superano la solita propia fecondità. Comunque sia, supponendosi questo fatto più miracoloso, che naturale; non soggiace all'opposizione di Bianchi.

12 Più strano è quello, che raccontano altri, cioè, che Metilde Contessa di Ennembergh figlia di Florenzio IV. Conte di Olanda a tempi Errigo VII. l'anno 1310. abbia partoriti 1514. Feti battezzati tutti da Ottone Vescovo di Utrech Zio di quella: (b) ma Cuspiniano dice i figli essere stati 350. or essendo morto Florenzio IV. verso l'anno 1250. è impossibile, che una sua figlia sia stata più in età da partorire l'anno 1310. sicchè sento, che il parto di Metilde figlia di Florenzio IV. Conte di Olanda sia lo stesso, che di Margarita, che chiamano ancora figlia di Florenzio, ma alterato nelle circostanze: e che la maraviglia d'un Parto numeroso abbia ancor ella partoritane un'altra, e di un portento se ne siano fatti due. Del resto senza parlare di cose affatto straordinarie; infiniti sono i Parti, e Aborti numerosi, che ci narrano, e Storici, e Medici. Il solo Schenchio ce ne

(a) Salmas. *in epist. ad Barthol. apud ipsum de viis insolit. Part. c.* 19. *n.* 6.
(b) Aventin. *l.* 7. *annal.*

ne dà innumerabili, e tutti sogliono avvertire con Aristotile, che siano frequenti assai in certi luoghi specialmente nell' Egitto, ove, come dice questo Filosofo: *Quinque quamplurimùm nascuntur*.

13 Noi sappiamo dalla Scrittura, ch' entrati gli Ebrei in quel Regno al numero di 70. si moltiplicarono a meraviglia, e secondo la forza del testo Ebraico, (a) *Ebullierunt, & in morem ranarum, & piscium maxima copia effusi sunt.* Infatti 215. anni dopo l'entrata di Giacobbe in Egitto; all' uscirne, numerati i soli atti all'armi dall'anno 20. in sù, ed esclusa la Tribù di Levi; erano già 603550. il che, quantunque in gran parte debba attribuirsi alla Benedizione di DIO promessa a' Patriarchi, e specialmente ad Abramo; pure non mancano degli Espositori, fra' quali Tirino, che giudicano potere non essere stato rigoroso miracolo.

14 Quanto poi alle superfetazioni, alcuni le niegano, come S. Agostino, e Valverde, (b) perchè supposta la prima gravidanza, l'utero sta chiuso: e credono il Bambino nato, per esempio due mesi dopo del primo, essere suo Gemello; ma perfezionato più tardi: comunemente però si stima da' Medici, darsi le rigorose superfetazioni: e alla ragione in contrario si trovano buone risposte, tanto in Ippocrate (c), quanto in Zacchia [d], che non è qui luogo di esaminare: poco importa al mio assunto, se si dia, o nò la vera superfetazione: basta, che spesso accada, che nascendo un Feto, resti nel ventre un'altro da maturarsi, e nascere dopo uno, due, o tre mesi, e questo è indubitabile. Io stesso conosco una Dama, che ha superfetato, e partorito 5. mesi dopo il primo parto: ella è stata sì feconda, che ha generato dopo il 50. anno di sua età: benchè mi ha narrato intorno a questa circostanza una meraviglia maggiore; cioè,

(a) *Exod*. 1. 7.
[b] S. Augustin. *de Civit. Dei l.* 5. *c*. 6. Valverd. *Anatom. l*. 3. *c*. 14.
(c) Hippocr. *lib. de superfetat.*
(d) Zacchia Q. *Medic. t*. 1. *l*. 1. *tit*. 3. *q*. 3. *num*. 18. *& seq.*

cioè, che nella sua Parocchia 10. anni addietro, partorì una vecchia di anni 70. da lei conosciuta.

15 Tralascio che talora morto il primo Feto nell' utero, e restandovi il suo cadavere, la Donna ha potuto concepire di nuovo, e partorire a suo tempo il secondo Feto, e due mesi dopo il Parto cacciare le ossa del primo, e ce ne dà un' esempio Arveo, e due altri non dissimili casi ci narrano Albucasi Medico Arabo, e Giacomo Primerosio.(*a*)

16 Supposto adunque, che possa il Feto essere doppio, o anche numeroso, per quanto abbiamo sinora detto; è necessario il dare i seguenti ricordi.

Primo, i Sacerdoti devono insegnare, che chi procura un Aborto, o impedisce, o trascura un Parto Cesareo, è reo di più reo talora di un omicidio, e della rovina di più di un' Anima.

17 Secondo, perchè negli Aborti soddisfatti gli Astanti di aver fatto battezzare il Feto, non badano più a ciò, che siegue a buttare la Madre, e può essere un secondo Feto, o Gemello, o di Superfetazione, tanto più facile a fuggire la loro vista, quanto più piccolo; insegnino i Sacerdoti, e i Parochi, che i detti Astanti sempre devono osservare, che cosa mandi da se la Madre.

18 Terzo, trattandosi di Parto Cesareo, il Sacerdote, che assiste ammonisca il Chirurgo, che, mentr' esso battezza il Bambino, ricerchi quegli, se ve ne sia forse alcun'altro: sì perchè ve ne può essere di superfetazione, e minore del primo: sì perchè non sempre i Gemelli medesimi si formano sotto le stesse membrane, come si è detto.

19 Quarto, i Parochi istruiscano di tutto ciò le Levatrici, acciocchè ancora dopo il Parto stiano con cautela allo stringere la Parturiente: dimandandole prima, se ha qualche peso nel ventre: che possa essere un' altro Feto: (*b*)

 per-

(a) Arveus *exercit. de Partu*. Primeros. *de morb. Mulier. l. 4. c. 7. cum observat. Stephani Maniald.* Albucas. *l. 2. Chirurg. c. 76.*

(b) Jo: Schench. *t. 2. observat.* 161. *de Partu fœcundo.*

perchè, specialmente ne' luoghi piccoli, spesso le Levatrici tutt'altro sapranno, che ajutare le Parturienti, se non vi è altro di peggio. Narra Schenchio (a) di una Gravida, che litigava con la Levatrice, dicendo quella, che il Feto era vivo, questa, ch'era morto, e che lo avea nelle mani: ma l'una, e l'altra diceano il vero, perch' erano due, e il morto era venuto già all'orificio dell'utero: giacchè in tali casi egli suol nascere prima del vivo.

20 Quinto finalmente, che tutte queste avvertenze sono tanto pe' luoghi, ove spesso si osservano parti doppj; quanto per dove si vedono rari: ne' primi, perchè l'uso ne può essere più frequente: ne' secondi, perchè altrimenti occorrendo il caso, che come raro non è sospettato, e stando ne i Chirurghi, e le Levatrici perciò spensierati; facilmente lascerebbero perire qualche misera Creaturina.

21 Conchiudiamo questo Libro con un fatto orribile occorso in Sicilia verso i principj di questo secolo, autenticatomi da più Persone degnissime di fede: perchè comproverà diverse cose, che abbiamo dette e potrà nelle occasioni da' Sacerdoti addursi per esempio funesto.

Una Dama venuta a morte chiamossi i molti Figli, che avea, e dimandò loro due grazie: l'una fu che non permettessero, che dopo morte le fosse fatto il taglio per estrarne il Bambino, e l'altra, che la sepellissero colle vesti preziose del suo sponsalizio. Morì e i Figli furono troppo ubbidienti: perchè venuto l'Arciprete col Chirurgo per farla incidere non fu possibile nè con preghiere nè con ragioni il persuaderveli: anzi postisi con le spade nude innanzi alla camera minacciarono il Paroco, e l'obbligarono a dipartirsi e adornata la Madre come una Sposa, la mandarono al sepolcro. Pochi giorni dopo si susurrò, che i Religiosi di cui era la Chiesa, aveano spogliata la Defunta della sua bramata veste. Quindi i Figli fanno de' grandi strepiti, ed obbligano i Religiosi ad aprire la tomba: ed o spettacolo miserabile! Vedono la Madre vestita sì bene dell'abito delle Nozze, ma già scoppiata e con

due

[c] Ibid. *t.* 2. *l.* 3. *observat.* 190.

due poveri Bambini gemelli biondi nel crine, ſaltati fuori dell'utero, e morti: vedono co' propj occhi il loro doppio Parricidio, doppio perchè di Anima, e di Corpo, doppio perchè contro due sfortunati Fratelli, e ſe ſteſſi più di Caino crudeli: di allora in poi queſta caſa prima coſpicua e ricca parve il berſaglio dell'ira vendicatrice di DIO, perchè le tremende ſpirituali e temporali diſgrazie in cui incorſero i il Marito, e i ſette Figli ſembravano un effetto ſenſibile della Giuſtizia divina: lo ſteſſo minimo di età non fu eſente della povertà, ed altri diſaſtri, quantunque ritrovatoſi alla morte della Madre aſſai piccolo, ſia ſtato dell'intutto innocente di quell' eſecrando misfatto.

Fine del Secondo Libro.



LIBRO TERZO.

Della vigilanza del Paroco, e dell' uffizio de' Chirurghi in favor de' Bambini ne' Parti difficili, e disperati.

C A P O I.

Del Parto Cesareo delle Viventi, e quando siano obbligate a permetterlo.

1 ON è un' accidente raro e difficile a una Nave, dopo compita già la navigazione, rompere nel medesimo entrare in Porto, ed ivi trovare il naufragio, ove sperava il riposo, e la sicurezza: ma è una disgrazia pur troppo facile e frequente a' poveri Bambinelli, dopo di avere felicemente trascorso già il tempo necessario a formarsi e corroborarsi nell'utero: quando poi cercano di uscire alla luce; per la difficoltà insuperabile di nascere, in luogo di una vita più libera, l' incontrare una morte più dolorosa e funesta, ed in vece della cuna la tomba. Ed in vero quando il Bambino è

già perfetto, o per la mancanza dell'alimento, come vogliono alcuni, o per la copia degli escrementi, come vogliono altri, o per la necessità, che comincia a provare di un' aere più libero, in cui respirare, principia a far violenza, per uscir fuori dal carcere materno. Or occorre talora, che ciò riesce difficile alle sole sue forze, onde ha bisogno di esterno ajuto. E prima di ogni altra cosa giova molto il far sedere la Parturiente in una Sedia propia pe'l parto, chiamata ancora Banco: ma questa suole mancare in certi luoghi piccioli, onde sarebbe una gran carità del Paroco, se vi provedesse, o procurasse, che altri vi provedesse. E' vero, che come osserva Eistero molte Donne possono partorire stando all' in piè, eziandio senza Levatrice, sito, di cui si servono le Zitelle gravide di nascosto: ma è molto necessaria la detta sedia pe' parti difficili, che di leggieri possono occorrere: in mancanza però di essa, consiglia l'Autore citato, che si uniscano con cordelle due sedie ordinarie lasciando fra loro lo spazio di sei, o otto pollici.

2 In Germania si usa fra Rustici, e Plebei, che la Parturiente sieda in grembo a una Donna robusta, che la tiene abbracciata, o sopra il Marito respettivamente assisi sopra una sedia ordinaria: supplendosi così alla mancanza del detto Banco, siccome narra Eistero (*a*). Non ostante però tutti questi ajuti, spesso la Donna non può partorire: ed allora sogliono i Medici per dilatare l'orificio superiore, e inferiore, e vagina dell'utero; servirsi di uno stromento detto *Speculum Matricis*, operazione, che in Sicilia si chiama svitare: perchè lo stromento si và aprendo a foggia di vite: e la Gravida sarebbe obbligata *sub gravi* a permetterla, ove si sperasse buon esito. Benchè Eistero (*b*) l'ha per poco utile, e talora per la lesione, che può portare all' utero; pericolosa. Ad ogni modo è certo, che non sempre si può da tale stromento sperare il parto: perciocchè non sempre la difficoltà di esso proviene dalla sola strettezza del canale, ma talvolta dalla grossezza dell'Infante, o dalla naturale ma-

[a] Heister *p.* 2. *sect.* 3. *c.* 142.
(b) Ibid. *p.* 2. *sect.* 5. *c.* 153. *n.* 10.

materia, o da tumore viziosо, o fimosi, o da lussazione dell' osso femorale verso la parte interna, e che comprime l'utero: di più da qualche callo, cicatrice, lupia, scirro, pietra, mole di carne, e simili cose: talora da cancro, o cancrena, e finalmente spessissime volte dalla strettezza, e mala conformazione delle ossa del pube, e dell'ilio, impedimenti tutti notati comunemente da' Medici (*a*)

3 Quando adunque non giova lo ***Speculum Matricis***, come è certo, che accade spesse volte ne' casi suddetti, [e sempre nell'ultimo della mala conformazione delle ossa, e lo notò Bartolino; (*b*)] allora il Bambolo stà in gran pericolo di presto morire: perchè molto patisce, tanto per l'estuazione del suo Cuore, che non può essere rinfrescato, e può soffogarsi; quanto per la debolezza, in cui incorre per lo poco alimento, che prende, e per gl'inutili sforzi, che adopra per nascere. Voltero Chirurgo Germano (*c*) narra, che una Donna, avendo sette volte concepito; non potè mai partorire, ma i Bambini le furono sempre cavati a pezzo a pezzo. Or in tale pericolo per non far perire il povero Infante, i Medici inventarono l'incisione della Madre viva, la quale benchè a lei molto pericolosa, tuttavia spesso è necessaria per liberar lei dalla morte certa, e sempre per salvare il Feto: acciocchè almeno non esca da questa vita senza Battesimo. Ad ogni modo gli antichi Professori erano quasi tutti mal'inclinati a una tale operazione, perchè riusciva loro poco felicemente, ed Alessandro Massaria attesta, che tre incisioni, che avea vedute, erano tutte state seguite dalla morte della Paziente. Perciò con saviezza la maggior parte de' Teologi dicea, che la Madre non era obbligata a farsi tagliare, per dare ajuto al Bambino: e fra questi Soto, Sà, Zambrano, e Ragucci *Lucerna Parochorum*. Ed in vero supponendo, che la morte di quella sia certa, o quasi

(a) Moschio, Achachia, Teodoro, Prisciano, Avicenna; Bartolino, Arveo, Claudio della Corvee, *ed altri*.

(b) Barthol. *de Insol. Part. c.* 3.

[c] Volter. *l. de arte obstetric.*

quasi certa; sarebbe lo stesso inciderla, che ucciderla, il che non è mai lecito sotto qualunque pretesto, o buon fine: perchè *Non sunt facienda mala, ut eveniant bona.*

4 Del resto siccome la Madre, quando si tratta di fare il taglio per solo bene di lei medesima, cioè qual'ora il Bambino è già morto nell'utero; non è mai obbligata a lasciarsi tagliare: essendo questo un rimedio crudele, e straordinario, bēchè ella ne potria sperare per se stessa la vita; tuttavia oggi una gran parte de' Teologi ve la obbligano, quando si tratta di salvare la Vita spirituale del Fanciullino: perciocchè la perizia odierna della Chirurgia ha fatto vedere, che si può insieme salvare il Figlio, e non uccider la Madre: eccetto se questa per la debolezza delle forze, e gravezza del morbo non potesse già sostenere il taglio, il che dipende da circostanze individuali, il pesare le quali, e poi decidere, appartiene a'Medici: sicchè prescindendo di queste, oggi la sentenza, che favorisce il Parto Cesareo delle Viventi frà Medici è comunissima: (*a*) sopra tutti però gli Auttori, che ne hanno scritto, celebre è Francesco Rousseto Francese, che ne fa un'intiero nobilissimo trattato oggi raro, il cui compendio può leggersi appò Sculteto nella spiegazione della tavola del Parto Cesareo, che nella edizione di Francfort è la 42. e in quella di Asterdam in *Auctario primo* è la decima.

5 Bartolini [*b*] si lamenta, che nel suo Paese per negligenza si trascuri questa sorte di ajuto, che potrebbe darsi alle Gravide, ed al Bambino. *Miror Patriæ nostræ aversum ab hac sectione animum, quo multi pereunt, qui servari possent.* Ma s'egli fosse stato in Sicilia, direbbe altrettanto. Egli è vero,

[a] *Vedi fra gli altri* Baunio, Albosio, Seguierio, Cordeo, Duvallio, Castro, Veicardo, Marinello, Schenchio, Vizaldo, Ronchino, Sannerto, Bahuino, Ildano, Fieno, Sculteto, Ronchusio, Rullonio, Lanchischio, Saviardo, Irberto, la Motta, Teicamejero, Goveo, Velschio, Mercurio, Eistero.

(b) Bartol. *de insol. Part. c.* 12.

vero, che questa sentenza comune cominciò a prender vigore verso il principio del passato Secolo XVII. quando già alcuni Medici più animosi col loro esempio incoraggirono gli altri a praticare il Parto Cesareo delle Viventi. Indi dopo molte sperienze si sono già tutt' i Medici assicurati, che la Madre non ostante la suddetta incisione, eziandio tagliato l'utero; può non solamente vivere, ma ancora conservare la virtù di generare, e partorire, la quale virtù, se mai sopravivesse, l'era negata da molti a cagione della ferita, e cicatrice, che poi le resta nell'utero: questa a parer loro dovea impedire la dilatazione dell'utero stesso nel parto, o colli sforzi aprirsi di nuovo, come credettero Castro, Pareo, Vionio, e Varandeo. Ma il citato Rousseto (*a*) porta molte sperienze in contrario: e lo stesso fa Duvallio: (*b*) ed il tutto conferma Rainaudo raccontando varj esempj di Parti Cesarei riusciti felicissimamente e sono i seguenti.

6 Primo una Donna in Flessia vicino Angiò fu incisa prosperamente tre volte, come gli raccontò un Gesuita, che prima era stato Chirurgo, e l'avea visto.

2 Giacomo Rubino dell'Ordine de' Minori di Burgos narrò allo stesso Rainaudo se essere il quinto Figlio Cesone di sua Madre, a cui serviva il famoso Chirurgo Brunetto, alleviandole il dolore dell'incisione co' soporiferi, che prima le propinava.

3 Una Donna in Mestulio, Campagna di Vastineto vicino Parigi, fu tagliata 6. volte estraendosele sempre vivo il Bambino: ma nella settima gravidanza non avendo pututo avere al tempo del parto il solito Chirurgo, che era Niccolò Grillet, non potè essere incisa: onde morì insieme colla prole: questo fatto è raccontato pur da Rousseto.

4 Il Dottor Pellaire Medico presso i Morianesi nelle lettere ad Amedeo Gentile narra, che nel Castello di Ausèt della Contèa Morianese, una Donna era stata sei volte tagliata, uscen-

[a] Rousset. *de Part. Cæsar. sect. 7. per totam.*
(b) Duvall. *de Hermaphr. c. 24.*

done sempre viva la prole; e che lo stesso era accaduto nella Città Morianese a una Donna chiamata Maupa.

5 Mirabile però e degno di riflessione è ciò, che narra Gaspare Bahuino, e da lui Rainaudo, cioè che un Castratore nel secolo 16. con licenza del Magistrato volle incidere la Moglie, il cui parto era disperato: e benchè egli non avesse alcuna perizia di Chirurgia; ed avessele fatta una ferita sì profonda, che alla prima uscì l'Infante; tuttavia avendole poi egli cucita la ferita alla peggio, quella ciò non ostante sopravisse: anzi poscia partorì due Gemelli, che furono seguiti d'altri 4. figli, e al fine morì sessagenaria.

7 A questi esempj addotti da Rainaudo si può aggiungere quello riferito da Bartolino di una Donna da lui conosciuta in Parigi, ch'era stata ben 4. volte tagliata: di più quello di Gobat, (*a*) della Matrona incisa due volte non già da Chirurgo, ma da una semplice Levatrice l'anno 1670. in circa, e finalmente altri di esito pur felicissimo riferiti da Aizaldo, Gaspare Bahuino, Sannerto, Lodovico Panhòt, Giovanni Feret, e Francesco Rousseto. Ora per ritornare a Rainaudo; sent'egli per tante sperienze prospere de' nostri tempi, che gli antichi Medici, che proibivano il Parto Cesareo delle Viventi, furono poco pratici, e perciò troppo timidi: perchè alla fine non si deve tagliar altro, che i muscoli dell'Epigastrio, il Peritoneo, ch'è una membrana stesa sotto i muscoli dell'addome; e l'utero: soggiunge, che la ferita dell'Epigastrio benchè ampia non è mortale, come osserva Galeno: (*b*) che lo stesso ugualmente dicono delle ferite benchè spaziose del Peritoneo il detto Galeno, ed Egineta: e che finalmente il medesimo deve intendersi della ferita dell'utero dopo tante sperienze, che non possono negarsi senza incorrere nella taccia d'incivile, e di temerario: ciò posto.

8 Sarebbe quì luogo di trattare, se sia obbligata la Madre a farsi incidere per non perire il Bambino senza Battesimo, dato già, che per lei resti speranza di vita dopo il taglio:

(a) Gobat *in append. ad tract. de Bapt. sub lit.* D.
(b) Galen. *lib.* 6. *de Meth. Med. c.* 4.

glio : ma ſiccome l'eruditiſſimo Teofilo Rainaudo ha ſcritto un'accurato trattato: *De Ortu Infantium per ſectionem Cæſaream*, in cui tolte alcune coſe, che dice quaſi di paſſaggio intorno al Parto Ceſareo delle Defunte ; tutto s'immerſe in eſaminare teologicamente quale, e quanto ſia queſto debito della Madre ; così per non fare di nuovo ciò, che ſta ben fatto; io mi contenterò di mettere quì un eſtratto di quanto egli inſegna, avvertendo fra tanto, che rare volte, come appreſſo diremo può verificarſi il caſo, in cui il Bambino non poſſa battezzarſi almeno con una ſiringhetta:e che perciò la Madre ſia obbligata a farſi incidere per quello non perire eternamente, ſuppoſta la validità di detto Batteſimo. Egli adunque dice, che la Madre giuſta la ſentenza odierna de' Medici, che poſſa non difficilmente ſopravivere al taglio dell'utero; ſia obbligata ſotto grave peccato a farſi incidere, anzi a farne eſſa medeſima l'iſtanza per la ſalute eterna del Bambino.

9 Amplia queſta concluſione al caſo, ove foſſe dubbio, ſe tagliandoſi la Madre, ciò recherebbe o nò giovamento al Figlio: facendo, che la ſalute eterna di queſto benchè ſoltanto probabile, preponderi ſempre al dolore, e al pericolo probabile della morte di quella, ſe non *ex juſtitia*, almeno *ex charitate* fondato principalmente ſull'autorità di S. Tomaſo, a cui ſi lamenta, che Giovanni Sanchez per iſchermirſene, abbia data una interpetrazione ridicola; dicendo Sanchez: *Illudere Divum Thomam adeò diſtorta interpretatione*, e che ſarebbe ſtato meno male l'impugnarlo a dirittura. Del reſto favoriſcono ancora queſta ſentenza contro di Sanchez tutti gli Autori, che dicono eſſervi obbligo di battezzare un Bambino eziandio con pericolo della vita, i quali ſono innumerabili : di più Paolo Vecchi, Pelbarto, e Brianzone, che, benchè antichi Dottori, inclinarono al taglio ; purchè ſi poteſſe fare ſenza un grande pericolo della Madre, come già ſi fa.

10 Eſtende ancora queſta dottrina il detto Rainaudo al caſo, in cui poteſſe in vero il Bambino battezzarſi ſenza incidere la Madre, ma non potrebbe poi ſopravivere : purchè la vita di quello foſſe neceſſaria al pubblico bene, co-

come di un rampollo unico di Reale Famiglia, ed Erede della Corona.

Non vuole però, che si possa incidere, per darsi Battesimo al Figliuolino, una Madre vivente, condannata a giustiziarsi: perchè le Leggi vogliono, che si aspetti all'ora il Parto naturale: altrimenti sarebbe un uccidere il Feto innocente, ch'essendo immaturo, non sarebbe vitale: eccettuato se per questa dimora pericolasse il bene pubblico: perchè allora potrebbe tagliarsi la Madre all'ottavo mese, o almeno al settimo. Siccome ancora proibisce l'incidere viva la detta condannata per fare Notomia, per lo gravissimo pericolo della Prole, a cui sta sempre esposta, ove non nasca a suo tempo, e quando la Natura il dispone.

11 Insegna pure, che se i Cesoni sono Gemelli, debbono succedere ugualmente con la divisione de' beni: perchè non può sapersi chì di loro sia il Primogenito, e non si può presumere in favore di chì fu estratto il primo, essendo una nascita artifiziale, e non naturale. Che se la questione fosse di eredità indivisibili, com' è il dritto alla Corona; all' ora spetti al Re Padre la predilezione, ed elezione di uno de' due: e in difetto di quello, al Popolo stesso sopra di cui dovrà regnare. Avverte però, che acciocchè questi Cesoni si abbiano in considerazione per quel, che appartiene a' dritti civili in ordine a' successioni, eredità, e legati; è di bisogno, ch'essi siano maturi, ed atti al Parto naturale: altrimenti morendo si reputano, come se mai fossero nati secondo Carranza: (a) ed in Spagna è necessario, che siano stati battezzati, e che siano sopravissuti al Parto Cesareo, almeno per ore 24., come sopra io notai.



[a] Carranza *lib. de Part. natur. c.* 6. §. 1. *n.* 14.

CAPO II.

Sentimenti di Gio: Battista Bianchi contra al Parto Cesareo delle viventi, ove il concetto è uterino, e naturale; s'impugnano.

1 ENCHE' l'opinione comune de' Medici voglia, che si debba fare il Parto Cesareo ne' Parti difficilissimi, e disperati: tutta via non le sono mancati de' contradittori, come Pareo, Mauricò, Rolfincio, e Solingero: ma sopra tutti ha cercato d'impugnare ultimamente l'incisione dell'utero Gio: Battista Bianchi Primo Medico Anatomista dell'Università di Torino nel suo elegantissimo, e curioso trattato: *De naturali, vitiosa, & morbosa Generatione*. Egli si gloria di avere messo in chiaro un punto così importante, e di avere già scoverti gli abbagli presi da' Medici antipassati. Io metterò quì in compendio, quanto egli sopra di ciò dice nell'intiero libro: *De vitiosa Generatione*, per poi esaminarlo.

2 E' adunque, dic' egli, da sapersi, che gli antichi Medici, che nulla sebbero dell'ovario delle Donne, credettero tutte le generazioni umane farsi nell'utero: ove supponeano farsi la mistura de' due semi Mascolino, e Feminile: ma dopo il ritiramento di detto ovario, e delle trombe falloppiane, e dopo l'avanzamento, ed illustrazione della scienza Anatomica si è già saputo ciò essere falso: perchè si danno due sorti di generazioni, una naturale, che si fa nell'utero scendendovi l'uovo fecondato dall'ovario per mezzo delle dette trombe, l'altra viziosa, che si fa fuori: e questa è ancor di più sorti, la prima è quella dell'uovo maturo, e fecondato nell'

nell'intimo dell'ovario Feminile, ove ritrovasi, perchè allora cresce nell'ovario stesso dilatandolo. La seconda è quella quando l'uovo maturo si ritrova bensì nella sponda, o estremità di detto ovario, e vicino la membrana di esso; ma benchè fecondato, ivi resta senza poterne scappare, e passar nella tomba: la terza quando benchè caduto nella tromba, si ferma nel principio di essa, e non scende per l'impedimento di qualche ostruzione: la quarta se scende nella tromba, ma resta nel di lei mezzo, senza poter passare nell'utero: la quinta se l'uovo fecondato all'uscir dell'ovario non ritrovandosi pronta a riceverlo bene la tromba, cade nella cavità dell'addome: la sesta se in questa caduta va a situarsi nel bacino di detto addome. In tutti questi casi la Placenta, che ha l'uovo, o ritrovandosi ancor attaccata all'ovario, come nel primo, e secondo caso; o attaccandosi alla membrana della tromba, o dell'addome, come accade in tutt'i seguenti; [a somiglianza di ciò, che suol fare abbarbicandosi nell'utero, ove la generazione sia naturale] e succhiandone il nutrimento; l'uovo germoglia non men che nell'utero stesso, ed il Feto và distendendo il luogo, ove si ritrova, per esempio l'ovario o la tromba a misura del suo accrescimento in quella guisa appunto, che suol dilatare nella generazione ordinaria l'utero stesso, il quale nel suo stato naturale non essendo maggior di una fava, (s'intenda quanto alla sua cavità) si va sempre più amplificando al crescere dell'Embrione.

3 In queste concezioni viziose l'utero resta nella sua ordinaria piccolezza situato tutto sopra il pube, la gravidanza si va avanzando, tutti credono il Feto crescere al solito nell'utero, ma egli n'è fuori, e ritrovasi nel ventre. Onde poi il Parto è non solo difficile, ma impossibile: perchè dovendo, per uscire dalla vagina dell'utero; essere prima nell'utero stesso; e non potendo più in quello stato di grandezza, in cui si ritrova, entrar nella tromba, e molto meno poi passare dall'orificio inferiore di essa, ch'è ben strettissimo, all'utero; per necessità morirà nell'addome, come sempre è accaduto, con la morte ancor della Madre: se la natura provida non ha liberata questa, facendo qualche ascesso nell'

ad-

addomine medesimo, per cui ha dopo cacciato, o le sono stati estratti gli ossi del Feto morto, come narrano Autori degni di fede.

4 Or posta una tal diversità di generazione naturale nell'utero, e viziosa fuori di esso; vuole il Bianchi, che l'incisione non competisca mai, quando il concepimento è naturale, ma quando è vizioso, cioè nel ventre: e allora pure con distinzione, cioè s'è nell'addome, o nell'estremità dell'ovario, o della tromba; il Parto Cesareo non sarà letale: ma se il Feto è nell'intimo dell'ovario, o della tromba; allora l'incisione costerà la vita alla Madre. La ragione, per cui i tagli sopradetti non sono mortiferi, e perchè non si deve tagliare l'utero, nè l'intimo dell'ovario, o della tromba, il che sarebbe equivalente a una ferita di utero; ma la loro sola membrana, e l'addome: e riferisce varj esempj di queste gravidanze ventrali, ov'è giovata l'incisione, e specialmente d'una Germana moglie d'un Soldato in Savoja, ch' era stata ben nove volte incisa felicemente.

5 Crede egli adunque impraticabile l'incisione, quando la concezione fu naturale: cioè se il Feto fu ricevuto, ed è cresciuto nell'utero: perchè allora per estrarlo alla luce, deve necessariamente tagliarsi l'utero stesso, il quale ha innumerabili vene, ed arterie, e molte di dette vene ne' mesi ultimi della gravidanza sono pienissime di sangue, e grosse quanto una Penna da scrivere: e simili alle suddette sono le 4. arterie, cioè le due Spermatiche, e le due Ipogastriche: sicchè è impossibile, che facendosi il taglio, non ne succeda una irreparabile emorrogia di sangue, convulsioni, e sintomi atrocissimi, e da questi la morte delle Gravide: motivo per cui dopo Celso, tutt'i Medici han detto, che le ferite dell'utero sono mortali.

6 Esamina poi distintamente molti Parti Cesarei riferiti da varj Autori, e dice, che o riferiscono fatti, de' quali non sono essi testimonj oculati, e allora non provano, che l'incisione naturale non fu nell'utero: o se narrano qualche incisione fatta veramente nell'utero; questa riuscì mortale alla Madre: e con alcune circostanze, ch'egli pondera ne' casi, ove la Madre si era salvata; pretende mostrare, che allora

non

non era ſtato già tagliato l'utero ; ma il ſolo addome:è che i Medici arriſchiatiſi una volta, dopo Cipriano, a fare i Parti Ceſarei delle Viventi, contro il ſentimento degli Antichi; e non avvertendo la diverſità del concepimento ventrale dall' uterino ; ànno falſamente creduto di avere tagliato l'utero ; e moſtrato colla grazia di DIO, che ſi poſſa incidere impunemente contro il pregiudizio degli Antichi.

7 Ed in vero queſto diſcorſo del Bianchi ſi può corroborare col far riflettere, che non ſolo il Volgo è giunto eziandio a confondere la ſemplice eſtrazione dall'utero per la via naturale, fatta da Chirurghi ſenza inciſione, con quella, che ſi fa per taglio nel Parto Ceſareo : ma che ſono inciampati nello ſteſſo errore alcuni Scrittori di Medicina, come oſſerva Eiſtero. Infatti Valleriola nelle oſſervazioni Mediche ne ha una col titolo : *Quibus Mulieribus Arelate exſectus ſit Infans Chirurgica manu, Matre ſalva*: E Scipione Mercurio ſcrive : *Exſectionem Fœtus ſuo tempore adeò vulgarem, atque uſitatam fuiſſe in Gellia, quàm ſanguinis miſſionem contra capitis dolorem in Italia*: E da ciò io credo nata la favola, che vi ſia Paeſe, in cui tutte le Femmine danno a luce i Figliuoli col Parto Ceſareo: conchiude Eiſtero:[a] *Pertanto da queſte coſe, ſe non m'inganno, a baſtanza ſi conoſce, che non ſolamente il Volgo, ma ſpeſſo ancora gli Eruditi, e i Medici i primi, malamente, ed incongruamente delle coſe di gran momento e parlano e ſcrivono; e non di rado traſcurano la grande, e mirabile differenza fra l' eſtrazione del Feto dall'utero, e l'inciſione dell' utero per eſtrarnelo, cioè fra l'Embriulcia, e l'Iſterotomia : il che fece ancora Gaſpare Bahuino nella prefazione del Libro ſpeſſo citato: le quali operazioni però oh quanto grandiſſimamente ſono diverſe, come parmi eſſere chiaro da quanto ſi è detto.*

8 Ma torniamo al Bianchi : egli in ſeguito moſtra, che non è difficile il diſtinguere, ſe l'Infante ſia ſtato concepito nell'utero, o nell'addome : perchè queſta ſeconda gravidan-

(a) Heiſter *t. 2. ſect. 5. cap. 113.*

danza, come viziosa, e preternaturale, è dolorifica, e intollerabile: nè la Madre può trovarsi senza dolore: perchè la distensione, che fa il Feto nel crescere, la fa in parti di lor condizione non ordinate dalla natura a distendersi, come l'utero. Di più suole in queste gravidanze viziose il Bambino essere in luogo più alto del sito naturale. Se però è già il tempo del Parto, è anchè più facile il discifrarsi la cosa: perciocchè se il Feto non è nell'utero, gl'impeti delle doglie sono gagliardi, i dolori sono atrocissimi; ma il Bambino non comparisce nell'orificio dell'utero, da questo non scendono al solito le acque, anzi rimane chiuso. Al contrario del Parto naturale, benchè difficile: perchè in esso succede tutto l'opposto; e benchè il Bambino per la strettezza del canale, o mala conformazione delle ossa, o altro impedimento passar non possa; tuttavia ordinariamente si osserva nello stesso orificio superiore dell'utero, sicchè per conchiudere, in questo caso di generazione naturale vuole, che solo si pratichino i soliti rimedj dell'arte ostetricaria.

Ma per quanto il discorso di questo erudito Autore sia a prima vista plausibile, non può abbattere la sentenza comune fondata sull'esperienza, che nelle materie Fisiche deve antiporsi a qualsisia raziocinio: nè vi sodisfà egli abbastanza colle sue risposte: perchè veramente gli Autori, che riferiscono Parti Cesarei tutti parlano d'incisioni, non già del solo addome, ma dell'utero stesso. Di più in grandissima parte sono anteriori ad Abramo Cipriano, che scrisse la sua incisione fatta poco prima l'anno 1691. come si può vedere nel Teatro Anatomico di Mangeti. In oltre nè Cipriano nè altri dicono, ch'egli abbia tagliato utero, ma la tuba, in cui si trovava il Feto ch'egli estrasse: perchè il concepimento era stato tubale: e sempre ciò, ch'egli dice ricade contro del Bianchi; il quale già insegna, che ove si debba tagliare la tuba, il Parto Cesareo è mortale. Ma veniamo ad altri Autori.

9 Ed in vero Francesco Rousseto (a) narra saperne dieci in-

(a) Rousset *de Part. Cæsar. c. 5.*

incisioni parte da se viste, parte da altri degni di fede. Gaspare Bahuino (a) ne riferisce sette, pur anche viste da se medesimo, o da Persone da non potersene dubitare.

A questi può aggiungersi Tenselio, che ne'Colloquj mensali riferisce, che Olao Rubdechio celebratissimo Medico Svezzese la praticò ancor colla Moglie; e Ronhusio narra di Songio ancor egli Medico rinomato di Bruges, aver fatto ancora lo stesso colla propia Consorte non una, ma 7. volte, e l'uno, e l'altro felicissimamente. Per quanto poi qualche Autore possa, o per iscarsezza di Vocaboli, o per metafora, o altra figura, servirsi di qualche termine non tanto propio; sembra sempre cosa durissima il credere di tanti Medici, e Chirurghi, a molti de' quali, se forse vecchi, non saran certo mancati gli occhiali, il credere, dico, che nissuno prima di Bianchi si sia accorto, che tagliava il solo addome, e non l'utero, quando tutti dicono il contrario, e prescrivono ancor la maniera di come unire l'utero già tagliato. Sarebbe questa una goffaggine, che non meritarebbe nè perdono, nè compassione. E' possibile, che tutti siano stati ciechi non solo al tagliare, ma al rammarginare ancor la ferita?

10 Mi fa saper da Parigi sotto li 23. Febbrajo dell'anno 1744. D. Giuseppe Mastiani valentissimo Chirurgo Palermitano, che ha veduto egli medesimo eseguire il Parto Cesareo con l'incisione dell'utero, e non del solo addome: la Madre, che fu tagliata nella prima operazione, dopo più anni è ancor viva, e il Figlio morì alcuni mesi appresso per incuria della Nutrice. Nella seconda egli avea osservato, che prima era morto il Figlio e poi la Madre, defunta giorni quindici dopo il taglio, ma piuttosto per altra infermità: e soggiunge, che tanto l'una, quanto l'altra Gravida erano di picciolissima statura, e che da ciò verisimilmente nascea la difficoltà del Parto: ma che in Borgogna una Femmina bisognò incidersi due volte, perchè tornò a concepire dopo la prima, e che l'anno scorso andò a Parigi, e che vive ancora.

(a) Bahuin. c. 7.

11 Ma dice il Bianchi, sembra incredibile, che questi Chirurghi abbiano tagliato l'utero, se sopravisse la Donna, giacchè la ferita dell'utero è mortale. Tale sarebbe in verità considerata in se stessa, come sono le ferite dell'altre viscere: perchè oltre l'essere parti delicate, non si possono ordinariamente dal Chirurgo maneggiar, come si vorrebbe, nè applicarvisi comodamente i Balsami: ma ciò non ha luogo, se la ferita è del Parto Cesareo: perchè l'utero è già scoverto, si può maneggiare a bell'aggio, e prima di chiuderlo, astergerli il sangue, e applicarvisi con ogni felicità tutt' i balsami, che si vorranno.

12 E' vero, che in tempo vicino al Parto le sue vene, ed arterie son grosse, e piene di sangue: ma egli a differenza delle altre viscere ha una propietà, che tolto il Feto, di natura sua stessa si aggomitola, e si restringe in poca figura, il che serve mirabilmente a riunire le parti: Eistero (a) ci dà la misura dell'utero nelle Donne, che non sono attualmente gravide: *Magnitudo in non Gravidis: longitudo est trium pollicum, latitudo in parte superiori duorum, in inferiori unius: crassitudo verò sesquipollicis: in virginibus adhuc minor*. Onde consigliano i moderni Chirurghi di neppure cucirlo in occasione di questo cesareo taglio, lasciando, che da se medesimo si ristringa: che se in principio, o avanzi, che la natura lo riunisse, accadesse una grande emorrogia; questa non deve spaventare il Medico, non essendo nuovo, che anche ne' Parti naturali, si patiscano, e si superino simili copiosi flussi di sangue.

13 Del resto, che la ferita dell'utero da se non sia assolutamente mortale; si può comprovare da altri esempj diversi da quei del Parto Cesareo, che sono tanto sospetti al Bianchi. E vaglia il vero si vede, che gli Antichi erano soliti di castrare le Donne non meno, che le Troje tagliando loro l' Epigrastio, e il Peritoneo, e di più recidendo loro i due Gemelli: il che secondo lo stesso Bianchi sarebbe un' operazione ugualmente mortale, che l'incisione dell'utero.

Rai-

(a) Heister *Comp. Anatom. de uter.*

Rainaudo cita Ateneo, che nel libro 12. fa Autore di questo barbaro costume Artemiti Re della Lidia: di più Brodeo, che si serve del testo del medesimo Ateneo: Ma Giacomo Delecampio, nelle note a questo Autore sente, che non si facea taglio alle Donne, ma che si affibbiavano come le Cavalle. Comunque sia, che le Troje si possino castrare con tagliar loro l'utero, l'ho per indubitato: e in Palma se ne sono vedute vivere con l'utero tagliato per metà: inoltre Galeno (*a*) espressamente dice, che si crastavano con tagli le Troje tanto in Asia, quanto in altri Paesi alla Cappadocia superiori: e che l'operazione è più pericolosa nelle Donne: benchè non si spieghi chiaro, se veramente ancora in queste si facesse.

14 Oltrecchè non mancano de' fatti innegabili anche nelle Donne in gran parte cennati ancora dallo stesso Rainaudo, che provano lo stesso. Ed in vero molte volte per varj accidenti è accaduto, che quelle sono sopravissute alla rottura del loro utero: certamente Farnelio (*b*) narra di alcune Parturienti per lo sforzo straordinario nel parto - rire averlo mandato fuori tutto distaccato dal loro corpo, e non perciò essere morte: e dice di esserne testimonio oculare.

Ollerio (*c*) ci racconta di aver visto, che a una Donna il Bambino 15. giorni prima di nascere ruppe l'utero, e mandò fuori un braccio dal luogo dell'umbilico della Madre, e che ciò non ostante poi nacque per la via naturale, e la Madre restò salva: ed è certo, che questo Bambino, giacchè uscì dalla vagina dell'utero; in esso fu concepito, e non già nell'ovario, tromba, o addome: onde non potè non rompere l'utero stesso quando cacciò fuori dell' umbilico della Gravida il propio braccio.

Langio (*d*) pure è testimonio di vista, che Andrea Rem-

 pter

(a) Galeno *l. 1. de sem. c. 15.*
[b] Farnel. *l. 3. Physiol. c. 11.*
(c) Holler. *l. 1. de morb. intern. sub finem.*
[d] Lang *l. 2. epist. 39.*

pter trafiſſe la Moglie sì profondamente nel ventre,che ferì ancora il Bambino: il quale nacque morto tre giorni dopo per la via ordinaria:ed avea la ferita dalla parte deſtra della Calvaria, ch'era ancora come un callo; ſino al ſopraciglio dell'occhio ſiniſtro, ſenza che perciò ſia morta la Madre.

15 Altri Medici ànno tagliato l'utero per cancrena, e le Donne pur viſſero: ne ſon teſtimonj Criſtofalo Vega, Carpo, Langio, Parèo, Mercurio, Rouſſeto, e Bahuino, e ne abbiamo in Palermo l'eſempio di una Matrona ancor vivente. Onde Paolo Egineta [a] ebbe a ſcrivere: *Conſtat tota ablata Matrice nec mortem inde ſubſequi*. E Sorano: (b) *Minimè exiſtimandum eſt uterum principatum ad vitam tenere, quia is non ſolum procidit, ſed etiam in quibuſdam præciditur, nec tamen mortem affert, ut Themiſo litterarum monumentis commendavit. Præterea in Gallia Sues habitiores, & valentioris alimenti fieri ajunt, poſtquam uterus abſciſſus fuerit*. Lo ſteſſo confermano Aezio, ed Avicenna con Avenzoar preſſo Parèo. (c)

16 Ma il fatto,di cui è teſtimonio lo ſteſſo AmbrogioParèo, è ſenza replica. Queſto Autore era del ſentimento di Bianchi, che non ſi poſſa ferir l'utero, ſenza uccider la Gravida, e perciò negava il Parto Ceſareo delle Viventi: ad ogni modo coſtretto dalla neceſſità giunſe una volta, com' egli ſteſſo riferiſce (d) a recidere a una Donna non ſolo tutto l'utero intiero, ma ancora uno de' due Gemelli: ciò non oſtante quella guarì per ſua medeſima teſtimonianza. Si può dare una ſperienza più grande, e più incontrovertibile di queſta? Crederemo noi, che Parèo non ſebbe conoſcere l'utero, egli ch'era ſtato così impreſſionato dell'impoſſibilità di tagliarlo?

17 Sò ben'io, che Bianchi per iſchermirſi di alcuni Autori, che fanno menzione di tagliamento di utero, riſponde,

(a) Paul. Egineta *l. 6. c. 88. & l. 2. c. 72.*
[b] Soran. *de loc. Muliebr.*
(c) Paræus *lib. 16. c. 76.* Idem *l. 24. c. 48.*
[d] Ambroſ. Paræus *Chirurg. l. 23.*

de, che non è da credere, che l'abbiano tagliato intieramente, ma che soltanto: *Aliquam uteri propendentiam amputarunt*: e che altro alla fine sarebbe il tagliare l'utero delle Gravide, ch'è disteso, e abbondantissimo di sangue, altro incidere quello aggomitolato delle non Gravide. Ma Paréo dice di aver tagliato l'utero intiero, e non parte di esso, Fernelio dice le Gravide aver colli sforzi del Parto cacciato via col Feto l'utero distaccato dal corpo, e non già pezzo di quello: e s'eran gravide, già l'utero era abbondante di sangue, e le vene, ed arterie erano già dilatate. In somma quanto dice Ollerio, Langio, Egineta, e Sorano sopracitati, esclude affatto queste ingegnose risposte, ed interpetrazioni del Bianchi.

18 Ha pure la Medicina altri tagli crudeli, e pericolosissimi, che pure nelle necessità estreme si fanno: così la recisione del braccio, o mano assiderata: la paracentesi per l'Idropisia: l'apertura del petto per farne uscire la marcia, come si legge nelle opere del celebre nostro Ingrassia: il taglio, che si fa a' veri Eunuchi de' Serragli, a' quali si recidono affatto tutt' i genitali: e la Laringotomia nelle ancine, proibita, come mortale dagli Antichi, derisi da Eistero dopo, che per molti esempj si è visto, che quantunque sia una delle più gravi ferite; non è però insuperabile.

19 Pericolosissima ancora è senza dubbio alcuno la litotomia, o sia taglio per estrarre la pietra: massime se si ha da tagliar la vessica. Ella si vede ogni giorno riuscire felicemente in infiniti: e Goveo moderno Scrittor Francese di Chirurgia con Rousseto, Scipione Mercurio e Velschio, portandone gli esempj, sentono, che la incisione dell'utero non sia di quella nè più difficile, nè più pericolosa.

E senza quì parlare della Litotomia di maggiore apparato inventata l'anno 1520. da Francesco de Romanis, in cui per altro, benchè non si tagli la vessica, pure s'incorrono gravissimi pericoli, e incomodi, e non pertanto non si liberano facilmente gl'Infermi; la Litotomia con incisione della vessica può farsi con minore apparato pe'l Perineo, ed allora il pericolo è assai maggiore, che nell'antedetta: perchè oltre quello, che procede dalle insigni vene arterie, mu-

muscoli, tendoni, e ligamento del medesimo Perineo inciso, e l'infiammazione, e cancrena, che facilmente ne può seguire, e la ferita della vessica; si considera la lesione del muscolo sfinter, e de' vicini vasi spermatici, e in parte la privazione della virtù generativa col pericolo ancora di tagliare l'intestino retto: eppur' ella si pratica da due mila anni in quà, dinominata perciò di metodo antico, e lodata da Celso, e nella prova, che Arnolfo Conte di Fiandra volle nel secolo 10. che se ne facesse sopra degli altri, prima che l'ammettesse in se medesimo; si narra, che di 20. Infermi uno sol ne morisse, restando gli altri vivi, e liberi dal calcolo.

20 Più anche pericolosa è giudicata l'incisione della vessica di alto apparato, o sia la franconiana *per epigastrium*: lo stesso Pietro Franco, che l'inventò, e gli riuscì prosperamente in un Fanciullino; la condannò subito, come di grandissimo rischio, e quasi temeraria: attribuendo il buon esito, ch'egli stesso ne avea osservato alla fortuna. Ciò non ostante infiniti esempj, e Dottori oggi la commendano per salutare, se si usa con chi non oltrepassa l'età di anni 30. come ragiona a lungo Eistero: (*a*) fiancheggiato da altri: anzi dopo avere a minuto considerate le gravissime difficoltà, e pericoli di questa incisione, attesta pure, che fra tanti, ch' egli con questa operazione liberò; nessuno mai gliene morì fanciullo, o minor di anni 30.

21 Nè devo passare sotto silenzio l'altra specie di Litotomia, detta Jacobina, dal Romito Fra Giacomo Bealieu di Belfort vicino Bisanzone, che l'inventò verso l'anno 1698. In essa tagliasi ancor la vessica, e ne' principj fu stimata perniciosa, per l'imprudente condotta però di Giacomo, per cui moltissimi ne morivano, o ne restavano malconci: pure emendato il metodo di essa dal medesimo Inventore, e poi da Rauleo si sperimenta ordinariamente salutare: e narrano Esbachio, ed Eistero, (*b*) che dopo la detta correzione in

(a) Eister *p*. 2 *sez* 5 *c*. 142. *n*. 8 Rousseto, Ildano, Pietreo, Riolano, Toleto, Solingerio, Probì, Listero, Dionisio, Greemfieldio, Garengrot, Tibautho, Douglassio, Gheseldeno.

(b) Heister. *p*. 2. *sect*. 5. *c*. 143. *n*. 10.

in Argentina di venti, che fra Giacomo tagliò, appena vi fu, chi ne morisse.

Or si rifletta, che tutti gli antichi Medici per l'autorità d'Ippocrate, e di Celso (*a*) credettero ancora la ferita della vessica mortale, non meno di quella dell'utero: e perciò un sacrilegio l'inciderla: tutta via costretti dall' estrema necessità non lasciarono da due mila anni in quà di praticare il taglio di minore apparato. E Celso medesimo approvollo, ed altri, come abbiam veduto ne ànno inventati degli altri, che si sperimentano ancor salutari: tanto è vero, che l'estremo bisogno ci costringe ad appigliarci a' rimedj anch'estremi, e che questi colla pratica, e le osservazioni si vanno facendo ancora meno pericolosi. Onde non è meraviglia se de' Medici antichi molti credettero la ferita dell' utero essere sempre mortale, ma la odierna sperienza, e perizia de' Moderni ha fatto vedere, che tal non sia.

22 Siccome adunque io commendo molto la bella osservazione del Bianchi, che quando il Feto non è nell' utero, ma nell'addome; si salva facilissimamente la Madre: e che perciò deve praticarsi il Parto Cesareo senza timore; così non posso convenire con lui intorno al negare assolutamente l'incisione, ove il Feto sia concepito nell'utero.

Un'altra dottrina singolare, e che a me non piace, insegna con questa occasione l'erudito Scrittore, ed è, che gran parte degli uovi fecondati all'uscir dall'ovario in luogo di entrar nelle tube, cadano nella cavità dell'addome, o nel suo bacino, ed ivi periscano. Ciò dic'egli succede: Prima perchè le tube non sono ligate all'ovario, nè di tanta ferma struttura, e le loro bocche superiori non si combaciano perpetuamente con questo, ma ne stanno libere, e sciolte: sicchè facilmente può accadere, che nel tempo, in cui si distacca l'uovo, si trovi la tuba lontana, o non si applichi colla giusta simetria all'ovario, e così non riceva in se l'uovo. Secondo perchè non è difficile, che la bocca della stessa tuba benchè applicata all'ovario, si ritrovi ostrutta, onde ri-

[a] Hippocr. *aphor.* 18. Cels. *lib.* 6. *c.* 6.

rigetti l'uovo, e lo faccia cader nell'addome. Conferma la sua dottrina coll'essersi ritrovati nelle Donne i calici vacui dell'ovario in maggior numero de'Figli prodotti. Segno evidente, com'ei dice, che alcuni uovi già fecondati non erano pervenuti nell'utero. Ma questo sentimento vien contradetto dalla sperienza, e dalla ragione: dalla ragione, perchè è affatto inverisimile, che la natura, la quale in nessun altra cosa ha più voluto far mostra della sua ammirabile condotta, ed artifizio, che nella generazione dell'Uomo; ne abbia poi disposti gli organi in modo, che il maggior numero de' suoi Feti perisca: quando ciò, come confessa il Bianchi medesimo, non accade negli altri animali. E' d'uopo adunque dire, che quando la tuba è ostrutta, non passi da lei lo spirito seminale Virile a fecondare l'uovo Femineo: ma che se non è ostrutta, siccome nel tempo della generazione sempre si contorce in virtù degli spiriti, che servono alla stessa generazione, e ciò per opra del gruppo de' nervi osservati in lei dallo stesso Bianchi, a portargli quell'aura vivificante: così sempre per lo divino magistero della natura, e per la simpatia, che ha la tuba coll' aura seminale, che già è nell'uovo fecondato, e lo stà mettendo attualmente in moto; sempre ancora si accosti ajutata da detti nervi, per aderire all'ovario, e così ricevere l'uovo, che se ne distacca.

23 Ciò si comprova con l'esperienza medesima, perchè altrimenti se infiniti fossero questi uovi fecondati, che cadono nella cavità dell'addome; infiniti ancora sarebbero i concepimenti ventrali: giacchè come confessa lo stesso Autore il calor dell'addome può far germogliar l'uovo non meno, che quello dell'utero: eppure sono rarissimi, come o per le ragioni da me assignate, o per altro arcano della natura non ancora scoverto, si vedono: perchè appena tra migliaja di migliaja se ne può osservare uno. Che poi si trovino più calici vacui, che non sono stati i Parti, potrebbe a dirittura negarsi: perchè il contrario dicono osservarsi altri Autori, come Purcozio. (a) Ma sia, come vuole il Bianchi, bisogna dire,

(a) Purchot. *p.* 3. *Phys. sect.* 2. *c.* 2.

dire, che alcuni uovi si secchino, ed abbolischino con l'andare del tempo, per mancanza del concorso di licore proporzionato, come si osserva nelle Vecchie: altri essendo maturi, cadano da se per una intrinseca fermentazione, senza essere distaccati dall'aura del seme Virile portatavi dalla tromba; sicchè scendono nell'addomine, ma non fecondi: che se forse anche allora si accosti la tromba, scendano infruttuosamente nell'utero, e nell'uno e nell'altro caso la natura gli discioIga col suo calore: altri si guastino nell' ovario, o scesi nelle trombe o nell'utero, e siano cagioni di fastidiosi morbi secondo Drelincurzio. (*a*) Certamente i frutti parte si colgono a mano dall'albero, parte appassiscono ne' rami perchè non colti a tempo, parte da se già maturi ne cadono: e noi vediamo questo medesimo nelle Galline, che cacciano dall'ovario gli uovi maturi suvventanei non meno, che i fecondati: e non mancano nell'ovario delle Donne le sue fermentazioni, e spumescenze de'liquidi nello stesso uovo benchè infecondo, che possono stimolarlo ad aprire l'ovario, ed uscire, senza che ammettiamo, che la natura non abbia a sufficienza proveduto al gran disordine, che pensa il Bianchi, e non è in conto alcuno credibile.

24 E poi non è vero ciò, ch' ei dice, che non abbiano tanta connessione le tube fallopiane con l'ovario, quanta ne ànno gli ovidutti de' Quadrupedi. Più tosto una tal cosa potrebbe dirsi degli Uccelli, l'infondibolo, o sia ovidutto de' quali è assai molle, e fiacco, ma pure bastantissimo per non fare perdere l'uovo fecondato: ma quanto alle Donne, esse in ciò vanno del pari co' Quadrupedi, come si nota nella Tesi Medica di Parigi de'25. Gennajo 1691. n. 5. *Longè major est proportio ovi Muliebris, aut Quadrupedum ad uteri tubas, quàm in Volatilibus Vitelli ad oviductum. Oviductus in his nusquam ovario annexus liberè in abdomine huc illucque fluentat. In Homine verò, & Quadrupedibus tubarum*

(a) Drelincurt. *sistem. de human. Fœtu perioche* 18. & *de fem. ov. cur. secund. n.* 10. 14. 19. 21.

rum expanſio per unam, aut alteram laciniam ovario connexa, parum ab ea recedere, acdivagari poteſt. Oviductus denique in pleriſque Volatilibus undique indiviſus, in Homine autem, & Quadrupedibus tubarum expanſio in varias hinc inde lacinias diviſa, ac quodammodo lacera, longè faciliùs conceptionis tempore, aut forſitan aliquot à conceptione diebus, ovario applicari poteſt, illudque amplecti. Vedaſi ancora Purcozio (*a*). Anzi il celebre Filippo Verejennio vuole, che non ſolo nella concezione, ma quaſi ſempre ſtiano le tube attaccate all'ovario: *Earum ſitus varius: ſepiùs autem inveniuntur teſticulis incumbentes, qui ſitus videtur illis magis naturalis: quia dum ſurſum deorſumque reponuntur, apparent circa uterum contortæ* (*b*). Drelincurzio, (*c*) benchè contro l'opinione comune ſeguitata dal Bianchi, ſenta che l'uovo ſcenda nell'utero prima della fecondazione; pure con belle ſimilitudini meccaniche dimoſtra, che non devii nell'addome allo ſcendere dall'ovario nelle tube, ſe non in qualche caſo raro: perchè le tube col ſuo corpo ſimbriato, e co' ſuoi molti minuti muſcoli ſi attacca talmente all'ovario, che il cadere dell'uovo nell'addome nello ſtato naturale ſarebbe impoſſibile.



CA-

(a) Purchot. *p. 3. Phyſic. ſect. 2. c. 2.*
(b) Verheyen *Anatom. l. 1. tract. 2. c. 27.*
(c) Drelincurt. *in epiſt. ad D. Baſnage t. 1. Biblioth. Anat. & in ſiſtemate de Fœtu.*

CAPO III.

Si dichiara secondo la sentenza de' Moderni quando competisca, e quando nò il Parto Cesareo delle Viventi.

1 ASCIATA adunque da parte l'opinione del Bianchi; è giusto, che ci uniformiamo al sentimento comune di tutt'i Medici, e Chirurghi del secolo passato, e del presente; fra' quali certo assai celebre è il dottissimo Eistero; che ha scritto appunto ultimamente la sua compitissima Opera Chirurgica, intorno alla quale ha impiegati anni 30. Or egli ci assicura essere innegabile, che non solamente siano riuscite con felicità varie incisioni, quando il concetto è stato nell'ovario, o nelle trombe, o nell'addome; ma ancora quando è stato veramente nell'utero; censurando perciò Francesco Mauricò, che l'ha negato, e dicendo, che *ha sparlato contro de' sensi, e la esperienza*. Chiama ancora timidi, e non circospetti quei Teologi, che han negato questo taglio, e la loro opinione falsa; e quanto a' Medici, che l'ànno impugnata; e a' Chirurghi, che non volessero praticarla, ove non può farsene dimeno; e alle Femminucce, che la dissuadessero; non solamente timidi di un vano timore, ridicoli, e superstiziosi, perchè mossi da un mal fondato scrupolo, o da una intempestiva misericordia, ma crudeli barbari, ed empj. Al contrario dice il Parto Cesareo, anche uterino, essere rimedio nobile, generoso,

ed unico ne' casi estremi, conforme a' principj della retta ragione, e della Religione Cristiana, e chi non vuole usarlo, essere un vero omicida. (a) *Perchè vecchio è quel pio e cristiano proverbio:* Chi non salvasti, potendo, l'uccidesti. *Ed in vero con questa operazione fatta a tempo giusto o la Prole, o la Madre, non di rado ancora ambedue, si possono salvare, e spessissime volte certamente la Prole, la quale in altra forma perirebbe.... Coll'incisione Cesarea,* (parla quì dell'uterina) *varj Bambini, e Madri felicemente si sono liberati, come sopra già ne notammo gli essempj..... Perciocchè vi è speranza, che tanto il Feto, quanto la Madre, se ogni cosa secondo l'arte, ed a tempo s'intraprenderà; si conservino, e con questo medesimo si possino liberare dalla morte imminente:* ed altrove (b) parlando della stessa incisione uterina; *Essendovi moltissime altre cagioni, che richiedono questa sorte di taglio sopracennata, dove il Feto non si può estrarre per le vie naturali; non è lecito, salva la coscienza il rigettarlo assolutamente: come abbastanza mi pare, che io sopra l'ho dimostrato incontrastabilmente.*

2 Or nulladimeno questo Autore nel suo mestiere prudentissimo non vuole già, che si faccia il Parto Cesareo indifferentemente, ma ne' dovuti casi, e con la necessità circospezione. Io metterò quì adunque un estratto della sua dottrina medica intorno a questa materia. In tre casi, dic' egli, può trattarsi del Parto Cesareo.

1 Quando la Madre è morta, e il Feto è vivo, o si crede poter essere vivo.
2 Quando la Madre è viva, ma il Feto è morto.
3 Quando la Madre è viva, e il Feto è ancor vivo.

Se la Madre è morta, sia il Bambino nell'utero, sia nell' addome; sempre dovrà farsi indifferentemente l'incisione.

Se la Madre è viva, il Feto però è morto, e si trova nella tromba fallopiana, ovario, o cavo dell'addome; conven-

(a) Heister *p.* 2. *sect.* 5. *c.* 113. *n.* 12. & 17.
(b) Ibid. *n.* 16.

vengono quasi tutt' i Medici, che debba farsi l'incisione; perchè allora non vi è grave pericolo di morte per la Madre, se si fa il taglio: al contrario se il Feto resta nel ventre, ella morirà certo. Che se in tal caso la natura medesima fa qualche ascesso; allora concordano pure, che non deve in conto alcuno tralasciarsi l'incisione.

Se però il Feto morto si trovasse nell'utero;la maggior parte de'Medici vogliono, che si faccia l'incisione, supposta l'impossibilità di cacciarlo fuori in altro modo: provenga questa disgrazia da callo, scirro, mala conformazione delle ossa del Pube, come accade nelle Nane, o da qualsisia altro impedimento insuperabile: e lo stesso dicasi, se il Feto è in qualche ernia uterina: allora a dirittura si tagli l'utero: perchè quantunque la sua incisione sia pericolosa;ad ogni modo non è assolutamente mortale, e la Gravida così migliora di condizione, perchè acquista speranza di vita, quando altrimenti la sua morte era certa. E quì cita Eistero molti in confermazione del suo sentimento (*a*). Anzi in questo caso consiglia, che si faccia l'operazione, non solo se consente la Gravida, ma eziandio per forza, s' ella dissentisse: vuole però, che sempre si ponderi, se la detta Pregnante è in istato di poter soffrire il taglio con speranza di vita: perciocchè s'ella lo dimandasse, ma le sue forze fossero cadute affatto, ed ella già fredda con sudor freddo; s'infamerebbe il Parto Cesareo inutilmente: perchè solo potrebbe servire ad accelerarle forse la morte senza prò del Bambino già morto.

3 Nel terzo caso, cioè quando vivono la Madre, ed il Feto, eziandio, che questo sia nell'utero, se però non può uscire; sia perchè troppo grande di corporatura, specialmente nel Capo; sia per impedimento insuperabile di callo, o di

(a) Rousseto, Bahuino, Mattia Cornace, Sennerto, Ildano, Cipriano, Landischero, Saviardo, Ronhusio, Rulovio, *ed altri*; *e specialmente gli Atti Anglicani, Francesi, e Germani.*

o di altro, o per la mala conformazione delle ossa, che niega lo ingresso alla mano del Chirurgo; quando l'affare è disperato, sicchè senza il taglio morirebbe il Feto, e la Madre; necessariamente dee venirsi alla incisione.

Dice quando il caso è disperato: perchè prima tentar si dovrà, se possa dilatarsi l'orificio dell'utero eziandio con taglio o anche lacerazione: perchè sarebbero meno pericolosi, che l'incisione dell'utero: lo stesso dicesi, per quando la vagina è chiusa da Imene, o altra membrana preternaturale. Se adunque adoprati tutt' i rimedj, non può in conto alcuno uscire l'Infante; deve ricorrersi alla incisione dell'utero, come favorevole alla stessa Madre, che così ha speranza di vita: la qual' è certamente preclusa affatto, se il Bambino non esce; e molto più trattandosi d'un successor di Regno perchè pel bene pubblico dee la Madre soccombere al taglio: purchè secondo le circostanze ciò non sia un sagrificarla, il che sempre è illecito.

Ma se la Madre è già esausta di forze, e vicina alla morte; sente questo Autore, che il Chirurgo non deve inciderla, perchè ciò sarebbe un trucidarla: ma piuttosto tirare come può l'infante (intendasi purchè prima siasi potuto battezzare) perchè allora lo considera per Assalitore e Matricida, e può a suo parere la Madre *cum moderamine inculpatæ tutelæ* cacciare lungi da se chi le stà dando la morte, ed eziandio con levarlo di vita. Questo però io non approvo in una Madre, e in tali circostanze: non avrei sì difficoltà, che lo facesse estrarre co' ferramenti: purchè questo non sia il medesimo, che ucciderlo: ma sia ordinato alla salvezza di ambidue, benchè con qualche pericolo del Bambino di restarne gravemente maltrattato, e forse anche dopo morirne.

4 Se il Bambino avesse rotto l'utero, e fosse situato o in tutto, o in parte nell'addome; competerà l'incisione, perchè non può uscire in altra forma: censura perciò il nostro Autore i Medici di Argentina, che nel caso riferito da Pistorio non solo non vollero incidere viva una Pregnante per altro vigorosa, e robusta, il cui Feto era entra-

trato nell'addomine, ma neppure dopo ch' ella era già morta. Riprende ancor Saviardo, per non aver voluto tagliare una simile Donna in Parigi nello Spedale Hotel-dieù, lasciandola perire col Feto: (a) *la quale azione*, soggiunge, *certamente fu assai atroce, ed empia: onde dovea egli vergognarsi di eziandio solamente riferirla: sicchè, se quì i Medici abbiano peccato gravemente, giacchè non fecero quel, che doveano; lascio giudicarlo agli altri*.

5 Se il Bambino è mostruoso, o ha due teste, o due corpi attaccati in uno, e perciò non può nascere dall'utero; non vuole, che s'incida la Madre per liberare tai Parricidi: (b) *E poi*, dic' egli, *i Mostri di questa fatta per lo più non sono vitali, nè possono sopravivere molto: ma ordinariamente non sono, che orridi e inutili pesi della Terra*. Onde si lascino morire, e dopo si estraggano. Ciò però sempre debbe intendersi, purchè vi sia stato il modo non solo di battezzare quelle infelici Creature; ma di assicurarci ancora, che siano state battezzate ambedue le teste separatamente: quando nò entrerà la dottrina Teologica di Rainaudo, cioè, che la Madre sia obbligata a soffrire il taglio per la vita spirituale de' suoi Infanti, eziandio dubbia, come sopra si disse. Lo stesso deve dirsi, ove fossero due Gemelli, che non possono nascere per la mala conformazione delle ossa della Madre, e noi non ci potessimo assicurare di essere battezzati entrambi colla siringhetta.

6 Quando il Bambolino ha il capo incagliato nell'orificio superiore dell'utero, o nella vagina, e non vi fosse modo di ajutarlo a nascere; dubita Eistero, se debba venirsi al Parto Cesareo. Questa ambiguità par, che non si componga con la risoluzione data dal medesimo sopra, e da noi riferita, ove si principiò a parlare del terzo caso; tuttavia accorda benissimo: perchè allora, siccome il pericolo del taglio è della Madre; così ancora essa ne migliora di condizio-

(a) Heister *p.* 2 *sect.* 5. *c.* 113.
(b) Ibid. *n.* 8. & *p.* 2. *sect.* 5. *cap.* 152. *n.* 27.

zione per la ſperanza, che acquiſta con quello di liberarſi dalla morte, in altra forma per lei inevitabile, ma non và così la facenda nella ſigurazione preſente: perchè la Gravida dall'inciſione altro non ricaverebbe, che il ſolo pericolo della propia morte, e il Bambino in tale ſtato potrà faciliſſimamente battezzarſi, e aſpettarſi, che muoja da ſe ſteſſo, nè ſarebbe impoſſibile tirarlo vivo co' ferramenti, benchè a lui pericoloſo.

Vuole egli adunque in tale caſo difficiliſſimo fra quanti ne poſſano occorrere alle Mammane, che non ſi debba venire al taglio, ſe non foſſe il Bambino ſucceſſore di Regno è neceſſario alla pace pubblica: o ſe la Madre per amor della Prole non ſi contentaſſe di ſoggiacere al riſchio. Altrimenti battezzato il Bambino con una ſiringhetta, è di parere, che ſi ajuti quanto ſi può cercando di slargargli la via ſe per ſorte in qualche maniera poteſſe uſcire: e quando nò, che ſi laſci morire da ſe, e morto ſi cavi fuori co'ferramenti: ma ſe la Madre per debolezza, deliquj, convulſioni, e mali ſimili è vicina a morte, e dimanda ajuto con anzietà; ſente che allora poſſa il Chirurgo eſtrarlo co' ferramenti quantunque ciò ſia un eſporlo a manifeſto pericolo di morte: perchè la ſua vita ſpirituale è già in ſalvo, la corporale è diſperata, e la Madre, che a ſua difeſa lo fa cacciare non intende già direttamente la di lui morte, ma la propia liberazione: crede pure, che poſſa trucidarſi a dirittura cogli ſtrumenti ch'ei deſcrive: *De Partu difficili* con Mauriceau Oornio, e Deventero. Io non approvo queſt'ultimo partito ammetterei sì l' eſtrazione co' ferramenti ove ſi poteſſe fare con iſperanza di ſalvare ancora il Bambino, e nella maniera, che diſſi già ſopra.

7 La dottrina dunque di Eiſtero intorno al Parto Ceſareo delle Viventi ſi riduce a queſte propoſizioni. Cioè:

1 Il taglio della Madre, ove il Feto non ſia nell'utero; non è gran fatto pericoloſo, e deve uſarſi liberamente ſia vivo il Feto, o ſia morto.

Se

(a) Heiſter *p.* 2. *ſect.* 5. *c.* 152. *n.* 27.

2 Se il Feto è vivo nell'utero, ma la vita della Madre è disperata; sempre si può, e deve fare l'incisione dell'utero stesso: perchè quantunque pericolosa, non è mortale, e la Gravida sempre vi migliora di condizione, se si fa a tempo giusto, perciocchè così può guarire, e sopravivere.

3 Che talora si deve il Parto Cesareo praticare ancora in favor della prole, se è necessaria al pubblico bene, purchè questo non sia un uccider la Madre: e lo stesso deve intendersi da ciò, che si è detto, se la detta prole non può in altro modo battezzarsi.

4 Fuori di questi casi non si usi il Parto Cesareo uterino, perchè pericoloso: nè per salvarsi il ramo, ch' è il Feto, si metta a rischio di perdersi l'albero, cioè la Madre medesima.

8 Quanto poi alla maniera di praticare il Parto Cesareo delle Viventi, presso a poco ella è la medesima, che delle Defunte: se non che si stà attento ad andar sempre inzuppando colle spugne il sangue, che continuamente stilla da'vasi tagliati, per non restar dentro all'Inferma, e poi corrompersi: indi secondo Dionisio, e gli Antichi debbono cucirsi non solo le altre parti tagliate, come si osserva nella operazione della gastrorafia; ma l'utero stesso, e poi seguitare a medicare l'Inferma, secondo l'arte comanda, e i nuovi accidenti richiedono: vuole ancora detto Dionisio, che la incisione si faccia non già dall'umbilico in giù, e così per linea longitudinale, ma dalla parte laterale del ventre, e con una linea semilunare. Eistero la vuole laterale sì, ma retta è di più co' Moderni comanda, che la cucitura dell' utero si tralasci, commettendo alla natura stessa l'unione delle parti dell'utero incise, perchè da se medesime sogliono restringersi, e unirsi. Questo Parto Cesareo delle Viventi può leggersi alla distesa, e minutamente descritto dal medesimo Eistero: bastandoci di aver data sopra la norma di quello delle Defunte, ch'è il taglio, che può occorrere al Paroco, o ad altri, che non professano Chirurgia; di mettere in opera.

CAPO IV.

Si dà risposta a quanto dice Bodovvinger intorno al Parto Cesareo di Viventi, e si ragiona dell'obbligo del Chirurgo, e dell' ajuto, che questi può dare ne' Parti difficili.

1 Ichele Bodovvinger Medico di Anversa nel suo Ventilabro Medicoteologico (*a*) ha cercato ancora d'impugnare il Rainaudo circa l'obbligo, che ha in coscienza la Madre ne' Parti disperati di farsi incidere, non già per la parte, che spetta alla Medicina, ma per quella, che riguarda alla Teologia: pretendendo, che quantunque il taglio cesareo delle Viventi ne' parti disperati sia lecito, e salutare; tuttavia il lasciarsi incidere sia un'atto nobile della virtù della Fortezza, e non già un peso imposto dalla Carità; e cerca ancor egli come Giovanni Sanchez d'interpetrare il testo di S. Tomaso: ma non pone mente alle parole di questo, che pur sono troppo chiare: (*b*) *Non est de ratione charitatis, quod Homo proprium corpus exponat pro salute proximi, nisi in casu, quo tenetur ejus saluti providere: sed quod aliquis spontè ad hoc se offerat, pertinet ad perfectionem charitatis.* Or noi siamo nel caso dell' eccezione, e non già della regola: perchè si tratta di estrema necessità spirituale del Prossimo,

(a) Bodovving. *Ventilabrum Medic. p.* 2. *q.* 20.
(b) D. Thom. 2. 2. *q.* 26. *ar.* 5. *ad* 3.

mo, a cui se ognuno è obbligato a provedere; molto più si verificherà della Madre, che con vincolo più stretto di natura è tenuta a curare l'eterna salute de' propj Figli. Sicchè non può considerarsi in lei il Parto Cesareo secondo S. Tomaso, come un'atto di semplice consiglio appartenente all'eroica perfezione, ma come precettato dalla Legge della Carità.

2 Ma niente fa meglio apparire la sodezza di questa ragione contro di Bodovvinger, supposta la speranza di vita nella Pregnante, che la ritrattazione di Gobat. Avea prima insegnato questo Teologo, la Madre non essere obbligata a lasciarsi fare l'incisione: ma avendo poi letto il trattato di Rainaudo, ingenuamente si disdisse nell'appendice, (a) e soggiunse: *Omnes Doctores, quos ipse sequutus fueram negans sectionem; approbaturos sententiam Rainaudi, si judicia Medicorum perspecta habuissent*: Cioè de' Moderni, che non han per mortale il Parto Cesareo.

Il Paroco adunque se spera di ottener dalla Gravida l'assenso, ove i Medici dicono esservi buona speranza, ch'ella n'esca felicemente; non lascerà di proporlo: perchè nessuno mai potrà negare, che almeno non sarebbe la medesima un'atto eccellentissimo di carità cristiana: per altro è uffizio, ed obbligo del Curato, non solo il fare, che le sue Pecore osservino la divina Legge, ma il guidarle ancora a tutte le più fine virtù, e se si può alla più sublime, ed eroica perfezione. Se però egli stimasse di certo, che le sue parole non recherebbero alcun profitto, dopo di avere prudentemente, e senza parlare di obbligo preciso, proposto l'affare nella più propia, e migliore maniera; lo commetterà senz'altro alla divina Provvidenza, per timore, che in luogo di salvare un'Anima non se ne perdano due: cioè quella del Bambino, e della Madre ancora, e così si avverte a' Parochi nel citato Editto di Catania al *n.* 5.

Essendo dettame de' più eruditi, e gravi Scrittori, probabilissimo anche in pratica, che la Madre sia tenuta a soffrire qualche nuovo dolore nel taglio più volte lodato, affin di

(a) Gobat *in Append.* 2. *ad tract.* 2. *de Bapt.*

di provedere al propio suo Parto della salute eterna; faranno però massima del loro dovere i Parochi l'insegnare cotal dottrina, ove riconosceranno, ch'essa metterà a bene: tanto più che ora dopo tante prove l'arte Cerusica fiorisce nel meccanismo a tal segno; che con certi stromenti può insieme e conservarsi in vita la Donna pregnante, ancorchè si lasci aprire, e trar fuori la Creatura dell'utero, per farla partecipe del Santo Battesimo.

3 Ma perchè i motivi cavati dall'amor di noi stessi, per mancanza di perfetta virtù, spesso sogliono riuscire assai più efficaci di quelli della vera carità col prossimo; il Paroco, e lo stesso dico degli altri Sacerdoti, farà vedere alla Pregnante, che quì vi è ancora il di lei utile: perchè morendo il Fantolino nell'utero; ella morirà ancora: o almeno se la natura ne daste il comodo, sarà astretta a soffrire l'attrizione del detto Feto morto, operazione Chirurgica crudele, ed orrenda. E in vero fanno spavento a solo vedersi gli stromenti a ciò destinati, pinti e descritti da Celso, Parèo, Acquapendente, Rousseto, Sculteto, ed Aetio: (*a*) e se non altro uscirà da se stesso a pezzi e a brani lo sgraziato Bambinello, cosa di pericolo ancora alla Madre, e feconda di dolori intolerabili, e non meno crudeli, che la stessa incisione cesarea: la quale si eseguisce in brieve, e alla fine è seguitata dalla consolazione, ch'è venuto al Mondo un Uomo, come diceva la Sapienza incarnata: o almeno quando anche muoja subito dopo il Battesimo è nato un eletto al Paradiso, il che rasciuga in vero tutte le lagrime, e lenisce ogni dolore, che ove il Feto esce morto, e si perde eternamente quell'Anima; sarà affatto inconsolabile.

4 Del resto siccome veramente questa incisione non ha luogo secondo abbiamo stabilito, che ne' Parti disperati, allora quando la detta Madre si trova in un mare d'affanni, e di dolori senz'altra speranza di vita: così spesso ella stessa la poverina impazientemente brama di essere incisa, come più volte si è visto, e lo notano Eistero, ed altri Autori, se non per liberarsi dalla morte imminente; almeno per esentarsi

(a) Aet. *tetr.* 4. *serm.* 4. *c.* 22. Eginet. *l.* 3. *de Medic. c.* 76.

tarsi da spasimi tanto atroci, ed orrendi. E questo è poco: riferiscono l'Efimeridi Germane, che una Gravida giunse a farla da Chirurgo temerariamente incidendosi ella medesima. [a]

Che diremo però tenuti del Chirurgo, e del Medico? Sono essi a comandare, e rispettivamente praticare il Parto Cesareo delle Viventi, ove conoscono, ch' è spediente? O possono tralasciarlo pe 'l vano timore, che se non riesce felicemente perderanno essi di credito? Se lo stesso pericolo di peccare, come sopra si disse, non iscuserebbe il Chirurgo da simili operazioni; molto meno lo scuserà il frivolo motivo di fuggire il pericolo di non accertare la cura, e così perdere qualche poco di credito. L'Uomo, che vuol essere veramente virtuoso, diceva un Filosofo, bisogna, che talora comparisca malvaggio agli occhi de' Malvaggi, qualor prevede, che questi prenderanno in mala parte ciò, ch'ei farà di bene: perchè in verità l'essere è più del parere: così bisogna talvolta apparire indiscreto, e imprudente appresso il volgo, che non giudica le cose, se non dall'evento, se non si vuole incorrere con verità nell' imprudenza, e indiscretezza.

5 Io mi contento di recare quì le parole, non già d'un Teologo, ma d'un Laico, e di aliena Religione, benchè Medico, e Chirurgo valorosissimo: voglio dire di Eistero, che non sà scusare da un gran peccato questi Medici, e Chirurghi idolatri del loro nome: (b)

Ma perchè occorrono non di rado casi, molti de' quali sopra notammo; in cui è impossibile estrarre il Feto per le vie consuete, e sovrasta alla Madre un gravissimo pericolo di morte, per ritrovarsi il Feto nel ventre; allora certamente credo essere barbaro, ed empio l'abbandonare la misera Donna, che con anzia implora il nostro ajuto, o almeno sommamente n'è bisognosa: ma più tosto a' mali estremi giudico doversi adoprar estremi rimedj: perchè in verità allora secondo

(a) *Ephim. Germ. curios. dec.* 3. *A.* 1. *observ.* 59. *pag.* 84. *& seq.*

(b) Heister *p.* 2. *sect.* 5. *c.* 113. *n.* 6.

do lo stesso sentimento de' supremi Padri della Medicina, cioè Ippocrate, e Celso, è meglio sperimentare un rimedio dubbio, che nissuno, o abbandonare in quel deploratissimo stato sotto gravissimi dolori le Inferme, o consagrarle a una certa morte, quando ancora resta speranza di salvarle, come insegnano esempj felici .... Al contrario quando il pericolo è imminente, perchè nuoceremmo alla Madre col più aspettare; anzi quasi l'uccideremmo noi stessi; sento, che si deve ricorrere a' rimedj estremi, specialmente a quelli, che ànno giovato ad altre: acciocchè non lasciamo in abbandono, e a una morte miserabilissima, e certa, quella, a cui possiamo soccorrere con un ajuto benchè dubbio: perchè certamente allora finalmente pare, che il Medico ha sodisfatto al suo obbligo, e compito con la sua coscienza, quando tutte le cose ha fatte, e nulla ha tralasciato [benchè altri lo contradicessero] di ciò, ch'egli sà poter giovare, e che conosce, ad altri in simili casi essere stato di giovamento: massime quando la Gravida stessa, a cui la vita è cara, lo desidera, e vuole più tosto sperimentare un rimedio incerto, che nissuno. Alcuni Chirurghi confessano, che intanto non prendono a fare questa operazione; in quanto han timore, che se poi contro la speranza la cosa riesca malamente, restino con disonore, come dicono Rolfincio Solingerio, ed altri. Ma troppo leggiera, e ridicola in un affare di tanta importanza mi sembra una tale scusa, che a mio giudizio non è degna di un Uomo dabbene: molto meno d' un Medico Cristiano, il quale operando, come deve, non stia a temere nissuno, e massime le calunnie del volgo, o de' malevoli.

Conscia mens recti famæ mendacia ridet.

Ed in vero a me pajono di commettere un gran delitto quelli, che per non si arrischiare a una cura dubbia, per cui possano patire qualche detrimento nella fama, sostengono doversi lasciar perire il Feto, e la Madre, con una certissima morte: onde tutte quelle cose si devono fare universalmente dal Medico agli ammalati; e specialmente a queste misere, ed infelici Donne; che pajono potere servire alla loro conser-

ser-

servazione. Anzi la Motte alcune operazioni Chirurgiche nelle Donne, e nominatamente l' estrazioni del Feto dall' utero, l'ha fatte alle volte anche non volendo le stesse Gravide, per liberarle dalla morte imminente; onde le fece tenere forte, e fermamente da Uomini robusti, acciocchè estraesse il Feto malamente situato. Che s'egli giudica ciò essere giusto, e lecito; mi potrete quì dimandare, se possa in coscienza forzarsi nella stessa maniera una Gravida, dove il Feto non possa estrarsi, se non tagliendole il ventre: acciocchè soffra, ciocchè i Medici prudenti conoscono essere necessario per conservarla, s'ella ricusa di farlo volontariamente? Ed al certo io non sono alieno da questa sentenza: benchè ancora maggiormente giudico doversi soccorrere a quella del primo caso, cioè quando spontaneamente, anzi con premura desidera il taglio.

Certamente un Medico, o Chirurgo, che non proponesse questo salutare rimedio, ove lo conoscesse spediente, non solo peccherebbe, ma meriterebbe gastigo dall'autorità publica: molto più poi, se desiderandolo l'Inferma; non volesse divenirvi per li suddetti vani motivi: perch' è cosa chiara, che debbe, ove occorra la necessità; non solo proporlo; ma proporlo a tempo, cioè a dire, prima che l'Inferma sia ridotta a tale stato, in cui poi non sia più lecito di fare il taglio, quando per le circostanze sarebbe un trucidarla.

7 Nè posso quì omettere al proposito di Parti difficili, che nelle Terre, e Luoghi piccoli debbono i Parochi insinuare a' Padroni temporali di mantenervi Medico, e Chirurgo, o chi sia l'uno, e l'altro, non solo per la necessità, che vi è spesso di simili Professori; per sapere il tempo di dare gli ultimi Sagramenti, e soccorrere a quelli, che per qualche letargo non possono confessarsi; ajutandoli con proporzionati rimedj a riavere i sensi; ma ancora per li Parti difficili, e disperati, e che questi abbiano e stromenti e buoni libri, che trattino dell'Arte Chirurgica, fra' quali celebratissima, e compitissima è la tante volte da noi citata opera di Eistero, in cui si trova tutto ciò, che appartiene a tal arte: e per quel, che riguarda il mio assunto; oltre varie

rie cose, che vi si leggono in diversi suoi Luoghi: fa due nobilissimi trattati nel secondo tomo: *De Partu Cæsareo*, & *De Partu Difficili*, che molto possono servire al Medico e Chirurgo, per ajutare i Bambini pericolanti nell'utero. Talora vi sono Mammane massime in detti Luoghi piccoli, e Terre, più atte ad uccidere il Bambino, che a salvarlo, e non mancano ne' Libri Medici funesti racconti in questo genere, che pajono incredibili. In America universalmente in tutt'i Parti esercita l'arte ostetricaria il Marito stesso della Gravida (*a*). Ma ciò può servire solo ad esimerla dalle impertinenze delle Mammane senza carità co' Bambini, ma non già per grande ajuto della povera Parturiente, perchè non tutti possono avere la perizia, e destrezza necessaria. Onde più ragionevole sembra l'uso di Valenza, ove come riferisce Giovanni Paschasio ne' Parti difficili servono a questo uffizio i Pastori di pecore, per la cognizione, che ànno acquistata colle pecore stesse [*b*]. Del resto ove il Parto è veramente arduo, e malagevole, ottimo spediente sarebbe l'ajuto d'un buon Chirurgo. Alcuni ànno orrore a questo rimedio, ma i Popoli più colti lo praticano, Italiani, Francesi, Tedeschi, &c. e a me è riuscito di persuaderlo in qualche simile accidente, e vi esercitò la sua perizia un Chirurgo eccellente.

8 Certo il Volgo ha molti pregiudizj, che il Paroco nelle sue istruzioni pubbliche, o private ancora, quando occorre la necessità; può bene svellere *labore*, & *patientia sua*. Finalmente sopra tutto bisogna avvertire, essere necessario, che il Chirurgo sia proveduto di tutti gli stromenti propj dell'arte: diversamente presso a poco sarà, come se non vi fosse, e si scuserà non di rado dinanzi a gli Uomini, se accadono i bisogni; di non poter fare il suo uffizio, perchè gli manca il non sò che, o al più che l'aspetta non sò donde, ma che per disgrazia non potrà capitare, che non sò quando: ma in verità la scusa non è ammessa da prudenti, e molto

(a) Joan. Ler. *Hist. nav. in Bras. c.* 17.
(b) Joan. Paschas. *l.* 1. *de cur. morb. c.* 19.

to meno da DIO. Ognuno, che professa un'arte, massime necessaria al pubblico bene, è obbligato non solo ad esserne perito; ma ad avere ancora gli stromenti almeno usuali, e importanti per esercitarla, e per bene esercitarla: che se i Padroni delle Terre, e delle Ville, a cui è confidato il governo, e la tutela, di quei Popoli non badano a questo; non saprei a che cosa mai baderanno?

CAPO V.

Che per lo più in tempo di Parto difficile la Creaturina può battezzarsi nell'utero stesso, e che questo Battesimo è valido.

1 
I è detto sopra che molte volte non occorre tagliare la Madre, per salvare l'Anima del Bambino, potendo questi battezzarsi nell'utero stesso: è necessario ora spiegare meglio questo avviso, e discorrere della validità del cennato Battesimo: perchè molto può servire questa dottrina ne' Parti difficili.

Bisogna adunque sapere, che se il Bambolino è uscito in parte dell'utero, ha cacciata fuori la testa, e dà indizio di vita col moto; può battezzarsi assolutamente: ma se ha mandata fuori soltanto la mano, piede, o altra parte del Corpo non principale, ma che indica moto; si deve ancora battezzare ma *sub conditione*, secondo la dottrina del Rituale Romano, che se poi è veramente chiuso nell'utero materno; allora non se gli può dare ajuto. Perciocchè l'utero, ch'è come una caraffa rivolta all'in giù, col suo collo detto ancora vagina, ha due orificj in detto collo, il superiore, e l'inferiore. Or il superiore, quando non è venuto il tempo del

Parto, ſtà talmente ſerrato, che non ammette neppure la punta d'un ago: come inſegnano Ippocrate, Galeno, Bartolini, e tutt'i Medici antichi e moderni, fra' quali il Bianchi: (a) *Os Matricis eſt clauſum, inflexum verſus anum, densè rugoſum, & tenaciſſimo inſuper glutine obſignatum*: ed oltre a ciò il Feto è involto nelle ſue membrane. Sicchè in tale ſuppoſizione è impoſſibile di lavare fiſicamente il Bambino colle Acque Batteſimali: ſe non ſi voleſſe battezzare il Figlio, lavando il corpo della Madre, il che non baſta, e perciò è condannato dalla Chieſa nel Rituale: (b) *Nemo clauſus in utero baptizari debet*. Queſte coſe ſono certe ed indubitabili: reſta adunque ſolo la difficoltà nel caſo, in cui vi è Parto: cioè quando venuto il tempo di partorire, benchè il Feto ſia ancora tutto ſituato nell'utero, ne abbia mandato fuori nè teſta, nè mano, nè piede, nè altra parte di ſe ſteſſo; tuttavia l'orificio ſuperiore di detto utero è già aperto. Allora per la grande contrazione, che fanno i muſcoli, ſogliono eziandio unirſi l'orificio ſuperiore, ed inferiore, e divenir uno, ſparendo il collo, o ſia la vagina: Di più il Fantino rompe le ſecondine, in cui era involto col dimenarſi, e far violenza per uſcire da quel carcere, ormai a lui divenuto moleſto; che s'egli non ha potuto; gliele rompe la Mammana ſteſſa: giacchè la membrana detta corione non è tanto groſſa, e l'amicolo è tenuiſſimo e traſparente: Onde ſon facili a lacerarſi colle forbici, o eziandio colle unghie. Velſchio (c) illuſtratore di Scipione Mercurio inventò a queſto fine una nuova lancetta da uſarſi ſenza pericolo. In Danimarca ſerve di lancenta un pezzetto di ſale acuminato, come narra Bartolino: (d) E la Balſana celebre Commare di Padova, vi ſoſtituiva un pezzetto di zucchero, ancor eſſo acuminato.

2 Se adunque vi è parto, e le ſecondine ſono rotte; è cer-

(a) Bianchi *de nat. vit. & morb. generat.*
(b) *Rit. Rom. in rubr. de Bapt. Parvul.*
(c) Velſch. *lib. 2. cap. 26.*
(d) Bartholin. *de inſolit. Part. c. 19.*

certo oggidì appresso tutti i Medici, Chirurghi, e Mammane, che possa il Feto fisicamente battezzarsi, nè difficilmente: e ciò o con una spugna piena di acqua, o servendosi destramente di acqua posta nella concavità della mano; come dice di essere solita a fare una esperta Levatrice di Palermo, o con un cucchiarino, o almeno ne' casi più difficili con una siringhetta, come distesamente insegna Francesco Mauricò, [a] il quale perciò contende non doversi in conto alcuno fare il Parto Cesareo alla Madre vivente: sì perch' è sempre a lei di pericolo; sì perchè non è necessario al Figlio, potendosi almeno questo battezzare nella forma che il cennato Autore dimostra, e così mettere in salvo quell' Anima. Ecco le sue parole: *Che non si può trovare alcun caso, nel quale non si possa dare il Battesimo, mentrechè il Bambino è ancora nel ventre della Madre: essendo facile di portare con una siringhella ben netta l'acqua sopra qualsivoglia parte del suo Corpo: e sarebbe inutile il dire, che l'acqua non vi si può portare, perch'è involto nelle proprie membrane, che glielo impedirebbero: perchè già si sà, che si possono con facilità rompere, in caso che non lo fossero: dopo di che si può con tutta facilità toccare il Corpo con la siringa: e se si presuppone, che l'orificio interno della Matrice non sia sufficientemente aperto; è facile a rispondersi: perchè bisognerebbe supporre, che non fosse in travaglio: giacchè per poco che lo sia, si può a bastanza dilatare affin di poterlo battezzare; benchè fosse necessario far violenza con qualche stromento.*

3 In seguito mette questo Auttore la figura di varj stromenti usati ne' Parti difficili, e specialmente alle lettere *I. K. L.* quello di tre figure con cui si apre la Matrice, e alla lettera *N.* la siringhetta con cui sogliono i Medici fare le injezioni sino al fondo di quella. Ma quanto dice questo Autore intorno al proibire affatto il Parto Cesareo, patisce difficoltà: perchè quantunque sia verissimo, che di ordinario aperto l'utero, e rotte le secondine, possa il Feto bat-

(a) Franc. Mauriceau *de morb. gravid. l. 2. c. 37. pag. 289.*

battezzarsi con la siringhetta; ad ogni modo si danno le concezioni tubarie o ventrali, in cui non può la Creatura in conto alcuno cavarsi, se non venendosi al Parto Cesareo. Occorrono ancora, benchè il concetto sia naturale, e uterino; casi, ne' quali non può entrare la mano, e rompere le secondine, o effettuarsi la lavanda, o noi restar sicuri ch'ella sia fatta a dovere: cioè che sia lavato il corpo, o la testa, e non già la sola mano, o il piede, perchè allora il Sagramento sarebbe dubbio. Ma siccome questi accidenti sono rari; così deve farsi molto conto di ciò, che suggerisce il detto Mauriceau.

4 Il punto stà quì, se poi questo Battesimo, che già si concede fisicamente potersi fare, sia teologicamente valido e sagramento: molti Teologi, e Canonisti sostengono, o par che sostenghino essere nullo: e fra questi Riccardo, Mairone, Astesano, Suarez, Biel, Enriquez, Anglez, Tiraquello, e Graffio, sopra tutti Comitolo. Se fosse vero ciò, che disse Rainaudo, che la loro opinione sia già antiquata; non mi prenderei la briga di esaminare la presente controversia; ma Monsig. Giovanni di Arantòn Vescovo di Geneva nelle sue Costituzioni Sinodali, Martino Orelli nella sua Operetta stampata a questo proposito l'anno 1710. difendono la medesima nullità: e par che li favoriscano Pontàs, e Natale di Alessandro: e sono tutti Autori moderni onde non sarà inutile il quì trattarne. Sento adunque che il Battesimo, di cui si parla sia validissimo, come insegnano innumerabili Teologi, fiancheggiati già da tutt' i Medici, e Chirurghi. (*a*) ma sopratutti Gabriele Gualdi Chierico Regolare, nel suo studiatissimo libro intitolato: *Baptisma Puerorum in utero existentium*. Contro

(a) I Teologi sono Iqueo, il Preposito, Alstenghaino, Vittoria, Valenza, Maldonato, Diana, Zambrano, Ledesma, Vivaldo, Pasqualigo, Filiarco, Bonacina, Laiman, Capeaville, Pignatelli, Reginaldo, Lamberto, Lezzana, Naldo, Molfesio, Lessio, Coninch, Dicastillo, Tannero, l'Autore del *Candelabrum aureum*, Veismer, e Viva.

tro di lui scrisse il detto Orelli, ma fu impugnato da Antonio Boverio, e dal celebre Manuello Aguilera sotto nome di Alessandro Bountir. Ciò non ostante ho giudicato profittevole di comporre la presente Dissertazione, le cui ragioni confido, che convinceranno il Lettore, e serviranno a corroborare quanto in favor di tale Battesimo scrissero i cennati Valentuomini, che eccettuato il Gualdi non ho potuto avere alle mani.

5 Che questo Battesimo adunque sia valido, non è già difficile il provarlo con la ragione teologica: perciocchè essendo i Bambolini, benchè esistenti nell'utero materno, rei del peccato originale; ed avendo CRISTO istituito un tal Sagramento in rimedio di quello; non si vede come si possano eccettuare queste povere Creature dal poterne godere, se può loro ministrarsi colla dovuta materia, forma, e intenzione, come già si suppone potersi praticare, se l'utero è aperto, e le secondine son rotte. Ancora questi Bambolini sono Uomini, e tutte le Scritture gridano, che CRISTO è venuto a salvar tutti gli Uomini: (a) *Obsecro igitur primùm omnium fieri obsecrationes, orationes, postulationes, gratiarum actiones pro omnibus Hominibus: hoc enim bonum est, & acceptum coram Salvatore nostro DEO, qui omnes Homines vult salvos fieri, & ad agnitionem veritatis venire: Unus enim DEUS, Unus & Mediator DEI, & Hominum, Homo Christus Jesus, qui dedit redemptionem semetipsum pro omnibus.* S. Paolo cel dice, e l'inculca S. Agostino: (b) *Num quid parvuli Homines non sunt, ut non pertineant ad id, quod dictum est, vult omnes salvos fieri?* Or essendo non meno Uomini i Bambini, che sono nell' utero, che quelli che ne sono già usciti fuori; queste parole dell' Appostolo per la ragione di S. Agostino appartengono ad entrambi. Lo stesso replica il medesimo Appostolo a' Corintii; (c) *Si unus pro omnibus mortuus est, ergo omnes mor-*

[a] 1. *ad Thimoth.* 2. 1.
[b] D. August. *lib.* 4. *contra Julian.*
[c] 2. *ad Cor.* 5. 14.

mortui sunt . *Et pro omnibus mortuus est Christus* . Sicchè si dicono queste due cose a convertenza: i Bambini nell'utero ànno il peccato originale, e sono morti: dunque Cristo è morto per loro. Siccome: Cristo è morto per loro: adunque ebbero bisogno di redenzione. Quanto dice l'Appostolo era stato prima detto ancora dal Salvadore medesimo. (*a*) *Euntes ergo docete omnes Gentes, baptizantes eos in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti*. Lo stesso vuole in S. Marco (*b*) E siccome i Bambini già nati di fresco benchè incapaci di ragione, e di essere per allora addottrinati, e venire in cognizione della verità; non sono perciò esclusi nè da questo *omnes Evangelico*, nè dall'*omnes* di S. Paolo *ad Timotheum* ponderato di sopra; così neppure debbono esserne esclusi i Bambini esistenti ancora nell'utero; bastando agli uni, e agli altri, che battezzati per ora, e ricevendo l'abito della Fede, con quello della Speranza, e Carità, possano poi un giorno o adulti in questo Mondo, se sopravivano, o morendo, nella gloria celeste venire in cognizione della verità, e sapere per visione ciò, che non poterono sapere per fede attuale ostandovi l' incapacità propia dell'età loro infantile, che gli disobbligava dall' esercizio del credere.

6 A questo discorso mi pare, che non si possa replicare: solamente i Teologi della contraria sentenza oppongono il celebre Testo del Vangelo in cui Cristo disse: (*c*) *Nisi quis renatus fuerit denuò, non potest videre Regnum Dei.... Nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu Sancto, non potest introire in Regnum Dei ..... Non mireris, quia dixi tibi oportet vos nasci denuò*. Ed argomentano, che dir non si potrebbe rinato col Battesimo, chi ancor non è nato. Ma si risponde, che Cristo con quel *nisi quis renatus fuerit &c.* e le altre simili formole succennate, pretese a noi spiegare con la similitudine della nascita corporale gli effetti di questo primo fra i Sagramenti, che ci fa nascere a DIO, e ci co-

(a) *Matth.* 29. 19. (b) *Marci c.* 16. 15.
[c] *Joan.* 3.

costituisce suoi Figli, e della Chiesa. Or per essere vera la similitudine, basta che questo rinascimento, si dica tale rispetto alla generazione, che ancora secondo il modo di parlare della Scrittura, si chiama nascita. Onde disse l'Angiolo a S. Giuseppe: (a) *Quod enim in ea natum est, de Spiritu Sancto est*: E i Dottori comunemente distinguono due nascite, una *in utero*, e l'altra *ex utero*. Che poi Cristo abbia voluto più assomigliare il Battesimo alla prima, che alla seconda, apparisce primieramente dall'essere la generazione tra le due natività la più principale, per cui dal non essere di Uomo, si proviene all'essere di Uomo: ed è per ciò di questo la vera origine: giacchè nella seconda nascita colui, che di già esisteva soltanto uscendo alla luce, si manifesta. Secondo perch'è cosa indubitata in Teologia, che il peccato originale non si contrae nella seconda nascita, ma proviene dalla generazione, che ci fa Figli del primo Adamo, e s'incorre nell'istessa animazione del Feto, in crearsi l'Anima, e unirsi al Corpicciuolo, senza aspettare ad infettarci finchè nasciamo dall'utero. Questo è più chiaro del Sole, spezialmente dalle Opere di S. Agostino, che giunse ad inclinare, che gli Uomini contraggano il suddetto peccato, non solo perchè i loro Corpi sono generati per carnale concupiscenza della massa dannata, e viziata nella sua radice, cioè in Adamo; ma ancora perchè le stesse Anime sono come germogli dell'Anima di quello, benchè ciò sia falso. Il Battesimo adunque, che ci fa Figli del secondo Adamo, più si assomiglia alla prima nascita, che alla seconda, benchè possa all'una, ed altra indifferentemente compararsi, e con bastante propietà.

7 Il tutto si renderà chiaro dalla ponderazione attenta del medesimo testo Evangelico. E' da supporre adunque, che Nicodemo ito di notte a Cristo, gli disse, che sapea di essere egli il Maestro dato da DIO, con ciò accennando, che desiderava da lui udire ciò, che dovesse pur fare per conseguire la salute, e la perfezione. Rispose il Redentore, che

[a] *Matth.* 1.

che per vedere il Regno di DIO, cioè per essere a parte de' divini Misterj in Terra, e della sua gloria in Cielo, era necessario il nascer di nuovo.(a) *Rabbi scimus, quia à Deo venisti Magister: nemo enim potest hæc signa facere, quæ tu facis, nisi fuerit Deus cum eo. Respondit Jesus, & dixit ei. Amen amen dico tibi, nisi quis renatus fuerit denuò, non potest videre regnum DEI*. Nicodemo ben si avvide, che ancorchè la proposizione era generale, con ispecialità era diretta a lui, e non comprendendola nel suo vero senso; ripigliò, ciò parergli impossibile: *Quomodo potest Homo nasci, cum sit senex? Numquid potest in ventrem Matris suæ iterato introire, & renasci?* Cristo allora gli disse, che questa era una legge universale, che ognuno rinascesse di acqua, e Spirito Santo. *Amen amen dico tibi: nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu Sancto non potest introire Regnum DEI*: e ne assegnò subito la ragione. *Quod natum est ex carne, caro est, quod natum est ex Spiritu, Spiritus est. Non mireris, quia dixi tibi, oportet vos nasci denuò*. Ben averebbe dovuto comprendere Nicodemo, che il parlare di nuova nascita era allegorico: tuttavia non penetrò questo medesimo, e rispose: *Quomodo possunt hæc fieri?* Onde fu ripreso da Cristo: *Tu es Magister in Israel, & hæc ignoras? . . . . . Si terrena dixi vobis, & non creditis, quomodo si dixero vobis celestia credetis?* Cioè se voi prendete materialmente le cose meno astruse, e che io cerco di farvi capire per via di similitudini, e l'intendete al rovescio, come vi darò a comprendere le cose più difficili, e più sublimi?

8 Si rifletta adunque, che CRISTO assegna per ragione della necessità di rinascere la prima nascita viziosa, cioè l'origine carnale di Adamo: per cui nascendo noi macchiati, e carnali; abbiamo bisogno d'una nuova origine Spirituale, e Divina, che ci ristori i danni da quella cagionatici: *Quod natum est ex carne caro est, quod natum est ex Spiritu Spiritus est*. Or siccome per prima nascita, che ci fa carnali, s'intende la nascita *in utero*, e non quella *ex utero*: perchè in

(a) *Joan. 3.*

in quella, e per quella da noi si contrae il peccato, che appunto per ciò medesimo si chiama originale, o sia d'origine, e riceviamo l'essere carnali: così la seconda nascita *ex Spiritu*, che dice CRISTO, dev'essere seconda rispetto a quella, e non è necessario, che sia tale rispetto alla natività *ex utero*: la quale rigorosamente parlando non ha che fare col peccato originale, essendo esso stato già perfettamente cagionato dalla prima nascita *in utero*. Infatti S. Paolo chiama rigenerazione ciò, che CRISTO dinomina rinascimento. (a) *Lavacrum regenerationis*; e quanto a' Concilj e Padri, eglino comunissimamente han per sinonimi questi due vocaboli, *rigenerazione*, e *rinascimento*, perchè ambedue battono il medesimo scopo, e l'ànno imparato da S. Pietro, che ora dice a' Battezzati: (b) *Regeneravit nos in spem vivam*, ora dice: (c) *Sicut modo geniti Infantes, rationabiles sine dolo lac concupiscite*.

9 Così S. Innocenzo I. decretò contro i Pelagiani ad istanza di S. Agostino, ed altri Padri Africani: *Ut Parvuli ex Christiana etiam Muliere nati, per Baptismum renasci deberent, ut in eis regeneratione mundetur, quod generatione contraxerunt.* Così S. Agostino (d) alludendo appunto al *nisi quis renatus fuerit &c.* dice a' Neofiti: *Ad omnes quidem pertinet sermo, quos cura nostra complectitur: verumtamen hodie terminata Sacramentorum solemnitate, vos alloquimur novella germina sanctitatis regenerata ex aqua, & Spiritu Sancto, germen pium, examen novellum, flos nostri honoris, & fructus laboris, gaudium, & corona mea, omnes qui statis in Domino.*

E il Tridentino (e) volendo provare, che il Battesimo sia rigenerazione, porta le parole di CRISTO suddette, in cui si chiama rinascimento. *Parvuli*, dic' esso, *veraciter baptizantur, ut in eis regeneratione mundetur, quod in generatione contraxerunt: nisi enim quis renatus fuerit ex aqua,*

(a) *Ad Tit.* 3. 5. [b] 1. *Petri* 1. 3. (c) 1. *Petri* 2. 2.
(d) S. August. *serm.* 1. *in oct. Pasch. qui est* 157. *de temp.*
[e] *Trident. sess.* 5. *in Decr. de pecc. orig.*

aqua, & Spiritu Sancto, non potest introire in Regnum DEI.

10 Si risponde in secondo luogo, che quando ancora CRISTO parli onninamente, e solamente di nascita *ex utero*: il che si niega per le sodissime ragioni suddette: pure ciò non proverebbe, che per necessità debba precedere sempre al Battesimo la nascita. Che s'egli dice, che chi non è rinato non può salvarsi; ei parla così; perchè ordinariamente nessuno può battezzarsi prima di nascere. Ed in vero o si discorre degli Adulti, e questi si suppongono già nati, e così per loro il Battesimo è sempre una seconda nascita: ed appunto con uno di questi, cioè con Nicodemo stava parlando attualmente CRISTO quando ciò disse: e nella medesima conferenza ei soggiunse: *Non mireris quia dixi tibi, oportet vos nasci denuò*: benchè poi la proposizione, come generale comprenda ancora i Bambini. O similmente si parla di Bambini, e questi o sono già nati, e battezzandosi già si verifica in loro sempre il rinascimento, non meno che negli Adulti. O al contrario sono totalmente chiusi nell'utero, ed allora il Battesimo non si potrebbe lor ministrare validamente, nè anche lavando per loro la Madre. O finalmente poi non sono affatto chiusi nell'utero, e sempre l'uscita da quello è necessaria, in quanto prima di essa il Battesimo sarebbe illecito e peccaminoso: perchè CRISTO ha istituiti nella sua Gerarchia Ministri propj, ed ordinarj di questo Sagramento: ed egli stesso disegnò, che la sua Chiesa lo facesse da questi suoi medesimi Ministri conferire ne' Tempj, con solennità e riti misteriosi, nè vuole, che si amministri dalle Mammane senz'alcuna pompa, e prima che la Persona che deve riceverlo nasca, e in circostanze le meno propie alla maestà del Sagramento: se non quando la necessità, che non ha legge, non permettesse di fare altrimenti: cioè in caso di grave pericolo di morire il Fantolino prima di nascere.

11 Supposto adunque il corso ordinario delle cose, per cui il Bambino non si battezza, e non può, nè deve battezzarsi prima di uscire a luce; nostro Signore lo chiama seconda nascita spirituale, e necessaria: ma questa necessità cade

quì

quì sopra l'essere nascita, non già sopra l'essere seconda: poco importando al fine del ragionamento e all'intento, e disegno di CRISTO un tale ordine di posteriorità: stando la sostanza in che si riceva onninamente il Battesimo, se si vuole esser salvo: perchè oltre l'origine carnale d'Adamo bisogna avere un'altra origine spirituale dallo Spirito Santo; con cui ci si ristorino i danni cagionatici dalla prima: ancorchè questo Sagramento secondo il sistema ordinario, e comune non soglia ministrarsi, (ora perchè non si possa, ora perchè non si debba) se non dopo la nascita corporale *ex utero*: e perciò convenga dinominarlo seconda nascita.

Così CRISTO medesimo intima in altro luogo: (a) *Qui non renuntiat omnibus, quæ possidet, non potest meus esse discipulus*. Or la rinunzia è privazione, e la privazione suppone l'abito, come dicono le Scuole: e non perciò sarà necessario per essere Discepolo perfetto di CRISTO, che si abbia prima avuto qualche attacco ad alcun bene creato, per poi verificarsi con ogni rigore grammaticalmente, che si rinunzia a tale bene: ma il testo s'intende secondo ciò che accade per ordinario: cioè solendo noi avere qualche attacco ad alcuna cosa, che non è DIO; bisogna rinunziarvi: che se non l'abbiamo, basterà per essere veri Cristiani, che ci conserviamo nella buona disposizione in cui siamo. Si vede adunque, che questa proposizione di CRISTO è ipotetica è concepita col riguardo a ciò che ordinariamente suole accadere, e della stessa natura è l'altra: *Nisi qui renatus fuerit &c.*

12 Più forte è la locuzione di S.Paolo agli Ebrei.[b] Nel testo da'Contrarj allegato CRISTO ci dice essere necessaria una seconda nascita, e ciò per darci insieme una similitudine, che spieghi gli effetti del Battesimo, nella quale la forza principale del discorso, quando si voglia intendere di nascita *ex utero*; sta più nell'essere nascita, che nell'essere seconda. Ma S. Paolo ci dice senza similitudine, che morir dobbiamo per Decreto divino una volta sola, e fa tutta la sua forza

(a) *Lucæ* 14. 32. (b) *Ad Hebr*. 7. 27.

nella parola *semel*, per provare, che Cristo ancora una, e non più volte dovette morire: (a) *Neque ut sæpè offerat semetipsum quemadmodum Pontifex intrat in sancta per singulos annos in sanguine alieno: alioquin oportebat eum frequenter pati ab origine Mundi. Nunc autem semel in consummatione sæculorum ad destitutionem peccati per hostiam suam apparuit; & quemadmodum statutum est Hominibus semel mori, post hæc autem Judicium; sic & CHRISTUS semel oblatus est ad multorum exhaurienda peccata, secundò sine peccato apparebit expectantibus se in salutem.*

Ma chi mai s'è morto una volta, e poi per divino favore risorto, come nella Storia Ecclesiastica si legge d' infiniti; ha preteso in virtù di questo passo non dover più morire? Già si vede, che S. Paolo quì parla dell'ordinario, e ordinariamente non si muore più d'una volta. Che se il detto di S. Paolo, che precisamente fa forza sopra quel *semel*, non si deve intendere sempre come suona la lettera: quanto più il detto di CRISTO, ch'è figurato, com' egli stesso disse a Nicodemo non dovrà intendersi in maniera che sempre, e in ogni supposizione si verifichi un secondo nascimento? Basta, che la nascita spirituale sia per lo più seconda rispetto alla corporale *ex utero*, acciocchè possa formarsene una similitudine.

Ed in vero questa è la natura ancora della Metafora, la quale come vocabolo impropio non è di bisogno secondo i Rettorici, che quadri sempre per ogni verso, e in tutto, e per tutto al suo figurato. E una tal dottrina de' Rettorici molto più ha luogo nella presente controversia, perchè nello stesso caso rarissimo in cui il Battesimo si ministra a' Nonnati, benchè in rigore non sarebbe rinascimento rispetto alla nascita *ex utero*; ma rigenerazione rispetto alla generazione *in utero*: pure questa medesima prima generazione può anche dirsi natività non solo metaforicamente, perchè con lei fraternizza, il che basterebbe nel caso nostro, ove il parlare di CRISTO è allegorico; ma anche e molto più perchè

[a] *Ad Hebr.* 9. 25.

chè già questo vocabolo nascere è usatissimo a significare ogni origine anche di cose inanimate, e che propiamente non nascono, nè sono generate: così diciamo, mi nacque un pensiere in mente, uno sdegno al cuore, nacque la Luna, nacque una Cometa, il ruscello nasce dal fiume, e simili. Oltrechè la generazione secondo l'uso della Scrittura si chiama ancora natività, anzi essa è la più principale di ogni altra, come sopra pienamente si disse: e se DIO è nostro Padre per creazione, come tutte le Scritture ci gridano; noi nascemmo da questo gran Padre molto prima, che nostra Madre ci avesse partoriti: sicchè in ogni supposizione sempre si verificherà, che il Battesimo sia una vera, e seconda nascita, anche nel caso controverso: e la similitudine corrisponderà sempre esattamente al figurato.

Terzo si risponde, che ove il Bambino si ha aperto l' utero, si ha sbrigato dalle secondine, è in moto e in procinto di uscire, è già atto ad esser toccato dall'acqua e battezzato; si deve computare fra nati *ex utero*, e non più fra solamente nati *in utero*.

Chi non sà, che il giorno rigorosamente parlando, comincia dall'orto del Sole, e termina nel suo Occaso? contuttociò non si dice ancora in qualche maniera nato questo gran Luminare, e perciò giorno, non solo quando vediamo quello meramente nella sua refrazzione; ma ancora quando senza essere apparso direttamente a' nostri occhi indora co' suoi raggi le sole cime de' Monti? Anzi non ci dice CRISTO medesimo in S. Giovanni, che di giorno si può cāminare senza pericolo d'inciampo per la luce, che si gode: ma che nella notte s'inciampa? [a] *Si quis ambulat in die non offendit, quia lucem hujus Mundi videt: si autem ambulaverit in nocte, offendit, quia lux non est in eo*. E non è così evidente, ch'egli passa per giorno tutt'i tempi sopracennati, e la stessa alba ancora: cioè il fin della notte, o sia principio del dì? Perchè quantunque il Sole non sia effettivamente nato; è nato però il suo lume, ed egli è presente al nostro emisfero, quan-

(a) *Joann.* 11. 9.

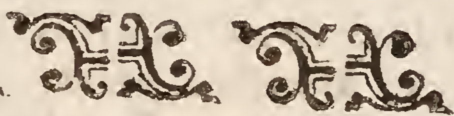
quanto ci basti agli usi civili, e a farci vedere dove posiamo il piede. Similmente nel *Salmo* 103. non si dice nato il Sole, quando terminate le tenebre escono gli Uomini alla fatica, e le Fiere si ritirano alle loro tane? Eppure veramente quando ciò succede, egli rigorosamente nato non è: anzi neppure ci comparisce in qualche maniera, ma solo è principiato a nascere col premettere la sua luce. *Ortus est Sol, & congregati sunt, & in cubilibus suis collocabuntur. Exibit Homo ad opus suum, & ad operationem suam usq; ad vesperum.* Certo gli Uomini ch'escono a lavorare sino a Vespro sono i Contadini per lo più, e i Professori di arti Meccaniche: (perchè chi lavora di mente più fatica con la lucerna, che col lume del Sole) eppure i cennati Artisti non aspettano a principiare le loro fatiche, dopo ch' è nato realmente il gran Pianeta, ma molto prima, cioè nell'alba.

Ma senza ricercare altronde gli esempj, ordina il Rituale, che chi manda fuori solo il piede, o la mano, in quelli si battezzi (benchè *sub conditione* per non essere parti primarie) e morto sepelliscasi in Chiesa. [a] Eppure può egli in verità dirsi nato, se la maggior parte del Corpo, e massime i membri principali sono ancor dentro? Perchè dunque si battezza? Non per altro (debbono confessare gli Avversarj stessi) se non perchè è principiato a nascere quanto gli basti, per essere lavato in se medesimo.

14 Finalmente è da ponderarsi bene, ch' essendovi tre sorti di Battesimo: *Aquæ, Sanguinis, & Flaminis*; si ha per certo, che i Bambini nell'utero possono salvarsi per mezzo de' due ultimi, cioè quanto al *Sanguinis* se sono uccisi con la Madre in odio della Fede, come nota Scoto: (b) e quanto al *Flaminis*, se per miracolo IDDIO accelera loro l'uso della ragione, e credono sperano ed amano. Se adunque sono capaci di questi due Battesimi, che sono i rimedj straordinarj; perchè devono essere incapaci dell' ordinario, cioè di quello dell' acqua? E si noti che il Battesimo *Flaminis* contie-

(a) *Ritual. Rom. rubr. de Parvul. baptiz.*
(b) Scot. *in* 4. *dist.* 4. *p.* 3.

tiene il voto del cennato di acqua, e in virtù di questo voto unito alla carità, e che supplisce alla mancanza di quello, esso giustificherebbe i Bambini. Se adunque il desiderio del Sagramento loro sarebbe salutare; perchè non gioverà il medesimo Sagramento *in re*, supposto che possa loro fisicamente conferirsi? Ma se i Contrarj vogliono, che il *nisi quis renatus fuerit*, importi una necessità assolutissima di essere in ogni conto, e in tutto il rigore prima nato compitamente; per potere rinascere alla grazia col Battesimo, e verificarsi che nasce di nuovo; ne verrà *à fortiori* per infallibile e inevitabile conseguenza, che un Bambino non possa nell'utero giustificarsi, in virtù della stessa carità unita al desiderio del medesimo Sagramento. Che poi possa IDDIO accelerare l'uso della ragione, e così giustificare un Bambino nell' utero della Madre, non se ne può affatto dubitare, e lo suppone espressamente S. Agostino (a) parlando di S. Gio: Battista: *Quamquam etiam si usque adeo est in illo Puero acceleratus usus rationis, & voluntatis; ut inter viscera materna jam posset agnoscere, credere, consentire, quod in aliis Parvulis ætas expectatur, ut possint, etiam hoc in miraculis habendum divinę potentię, non ad humanæ trahendum est exemplar naturæ: nam quando DEUS voluit etiam jumentum mutum rationabiliter est locutum.*



CA-

(a) S. August. *to.* 2. *novæ edit. epist.* 187. *ad Dardan.*

CAPO VI.

Che S. Agostino, e gli altri Padri non sono contrarj alla validità di questo Battesimo.

2 

Enchè abbiamo cercato di corroborare la nostra sentenza, oltre le ragioni teologiche co' principj, e co' detti di S. Agostino in varj luoghi, tuttavia oppongono i Contrarj alcuni testi di Padri, e Dottori fondati nel famoso passo di S. Agostino medesimo nella stessa citata epistola, o sia libro a Dardano, in cui pare che non solo riprovi la nostra sentenza; ma che ancora distrugga da' fondamenti la distinzione di nascita *ex utero*, e nascita *in utero*, con cui speghiamo il Testo Evangelico. Ecco le sue parole: (a) *Illa sanctificatio, qua efficimur singuli Templa DEI, & in unum omnes Templum DEI, non est nisi renatorum, quod nisi Homines nati esse non possunt. Nullus autem vitam, in qua natus est benefiniet, nisi renatus antequam finiat. Quod si quisquam dicit jam esse natum Hominem etiam dum adhuc in utero est Matris, testimoniumq; adhibet ex Evangelio Matthæi primo, quia dictum est ad Joseph de Prægnante Virgine, Domini Matre, quod in ea natum est de Spiritu Sancto est; numquidnam huic nativitati accedit secunda nativitas? Alioquin jam non erit secunda, sed tertia. Dominus autem cum sic loqueretur: nisi quis, inquit, renatus fuerit denuò, eam scilicet computans nativitatem, quæ fit Matre pariente non concipiente, atq; prægnante, quæ fit ex ea, non quæ fit in ea: nec enim renatum dicimus Ho-*

(a) S. August. *t.2. novæ edit. ep.*187. *ad Dardan. c.*10. *n.*33.

Hominem, quem Mater peperit, tanquam iterum natus sit, qui jam semel natus fuerat in utero: sed illa nativitate non computata, quæ gravidam facit; natus dicitur Homo partu, ut possit renasci ex aqua, & Spiritu: secundùm quam ex Matre nativitatem etiam ipse Dominus in Betlehem Judæ dicitur natus. Si igitur Homo regenerari per gratiam Spiritus in utero potest; quoniam restat adhuc nasci, renascitur ergo antequam nascitur, quod nullo modo fieri potest.

Lo stesso altrove replica il S. Dottore (*a*) con le parole, che si metteranno più sotto nella risposta alla presente obbiezione: ed altri Padri, e Dottori mostrano seguire il sentimento di Agostino, ed essere contrarj a questa sorte di Battesimo. In fatti S. Isidoro dice così (*b*) *Qui in maternis sunt uteris, ideo cum Matre baptizari non possunt, quia qui natus secundùm Adam non est, secundùm Christum regenerari non potest: neque enim dici in eo regeneratio potest, quam generatio non præcessit*: ed il testo è inserito nella sua Opera delle Sentenze da Pietro Lombardo, e da Graziano nel suo Decreto.

Il B. Alberto Magno (*c*) ammette è vero, la distinzione di nascita *in utero*, e di nascita *ex utero*: ed insegna, che per la santificazione basti la prima: ad ogni modo per lo Battesimo ricerca la seconda. Lo stesso par, che dica S. Tommaso, (*d*) S. Bonaventura, (*e*) e Scoto, (*f*) onde i più celebri Dottori sembrano contrarj alla nostra sentenza.

2 Ma siccome S. Agostino è il primo, che paja di aver dato in questa materia il voto negativo, e che tutti gli altri si appoggino solamente a lui; così bisogna che prima si dia risposta alla sua autorità. Gualdi nel suo libro *Baptisma*

(a) D. August. *l.* 11. *de Peccat. merit. & remiss. c.* 7.
(b) D. Isidorus *l.* 2. *sent. c.* 22.
(c) B. Albert. Magn. *in* 4. *art.* 9.
(d) D. Thom. 3. *p. q.* 68. *art.* 1.
(e) Bonavent. *in* 4. *distin.* 6. *art.* 1. *q.* 1.
(f) Scotus *in* 4. *dist.* 4. *q.* 5.

ptiſma Parvulorum in utero exiſtentium in tutto il *cap.*8.cerca di ſchermirſene con dire, che ſi può in certe coſe laſciar di ſeguire il parere di quello, e maſſime nella preſente quiſtione; in cui tanti Dottori Cattolici ſpalleggiati da altri Padri, e muniti di tante ragioni fondate apertamente nella Scrittura militano contro di lui. In verità S. Agoſtino medeſimo nè pur vuole, che ogni ſuo detto ſi creda per certo (*a*) *Neminem velim ſic amplecti omnia mea, ut me ſequatur, niſi in iis, in quibus me non errare perſpexerit. Nam propterea facio libros, in quibus opuſcula mea retractanda ſuſcepi, ut nec meipſum in omnibus me ſequutum fuiſſe demonſtrem.* E queſto medeſimo degli altri Padri ancora ei dice a S. Girolamo: (*b*) ſentimento approvato da S. Tommaſo, e da Melchior Cano. (*c*) Onde Toſtato diſſe (*d*) *Non ergo neceſſe eſt nobis quæcumque dixerit Auguſtinus concedere.* Anzi Aleſſandro VIII. condannò a' Gianſeniſti la *Propoſizione* 30. *Ubi quis invenerit doctrinam in Auguſtino clarè fundatam, illam abſolutè poteſt tenere, & docere, non reſpiciendo ad ullam Pontificis Bullam.* Quanto a me ſono di fermo parere, che il Grande Agoſtino in verità non è dalla noſtra ſentenza alieno, anzi ben compreſo ciò, che egli pretende, faciliſſimamente s'intenderà ciò, che dicono gli altri, che ſi vogliono a noi contrarj.

3 E' adunque da saperſi, che ne' tempi del S. Dottore inſorſe l'Ereſia de' Pelagiani. Dicean frà gli altri errori, che i Bambini non àn peccato originale, e feriti dal Teſto *niſi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu Sancto, non poteſt introire in Regnum DEI*, che non eccettua Bambini; inventarono un terzo luogo fra l'Inferno, e 'l Regno de' Cieli; nel quale terzo luogo però inſegnavano, i Bambini benchè morti ſenza Batteſimo eſſere Beati; e che ſe la Chieſa dà loro un tal Sagramento; ciò è ſolo

[a] S. Auguſt. *de dono perſever. c.* 21.
[b] Idem *ad Hieron. epiſt.* 82. D. Thom. *p. p. q.*1. *art.* 8.
(c) Melchior Canus *de loc. Theol.* 7. *c.* 3.
[d] Toſtat. *in defenſ. p.* 2. *c.* 18.

solo per renderli Figli adottivi di CRISTO, e potere eglino entrare con lui nel Regno de' Cieli. Ma non facendosi loro buono questo nuovo rigiro; dissero, che se non altro, non è necessario il Battesimo almeno pe' Figli di Madre Cristiana, perchè nascono da Persona già battezzata, e però santificata: citando malamente quel passo di S. Paolo: (a)*Filii vestri immundi essent, nunc autem sancti sunt*; e quell'altro del Genesi 17. *Ut sim DEUS tuus, & seminis tui post te.* (b) o che almeno questo si verificherebbe, se il Battesimo è stato dato alla Madre in tempo, che il Bambino era nell' utero: perchè così essendo allora il Feto una parte della Madre stessa; battezzandosi lei, veniva in conseguenza ad essere battezzato ancor quello: contro l'aperta decisione del Concilio di Neocesarea: (c) come se la vita, e l'Anima dell' uno, e dell'altra fosse una sola.

4 Per abbattere questi altri errori di Pelagio, avendo dovuto scrivere S. Agostino; sostenne, che i Figliuoli, che che sono generati da' Parenti Cristiani, ànno pure necessità del Battesimo: perchè ancor essi contraggono nella generazione il peccato originale, e così decretò a sua istanza Innocenzo I. Papa, e ne' suoi anatematismi il Concilio di Trento: e questo e non altro in quel celebre Testo S. Agostino pretese: come apparirà meglio da ciò, che anderemo dicendo: quantunque egli supponga, che questo Battesimo conferirsi non possa a chi ancor non è nato *ex utero* benchè lo sia *in utero*: il che ordinariamente è verissimo. Giova quì udire lo stesso Dottore (d). *Renovati Parentes non ex principiis novitatis, sed ex reliquiis vetustatis carnaliter gignunt: & Filii, ex reliqua vetustate toti vetusti, & in peccati carne propagati, damnationem veteri Homini debitam Sacramento spiritualis regenerationis evadunt.* Notisi quì ancora, come S. Agostino non

(a) *Ad Hebræos c. 7. 14.*
(b) *Genes. 17. 7.*
(c) *Concil. Neocæsar. c. 6.*
(d) S. Augustin. *de Bapt. Parvulorum.*

meno, che gli altri Padri assomiglia, e compara il Battesimo alla generazione carnale, e così alla nascita *in utero*, e non *ex utero*. La stessa dottrina della necessità del Battesimo ne' Figli de' Cristiani inculca altrove: (a) *Sicuti generatio carnis peccati per unum Adam in condemnationem trahit omnes, qui eo modo generantur; sic generatio Spiritus gratiæ per unum Jesum Christum ad sanctificationem Vitæ æternæ ducit omnes, qui eo modo prædestinati regenerantur.* Notisi come ancora quì il Sagramento del Battesimo chiamasi rigenerativo, e per ciò relativo alla generazione più che alla nascita: perchè in quella, e non in questa s'incorre la colpa originale; *Baptismi porrò Sacramentum*, prosiegue Agostino, *Sacramentum regenerationis est: quocirca sicut Homo, qui non vixerit, mori non potest, & qui mortuus non fuerit, resurgere non potest: ita qui natus non fuerit, renasci non potest. Ex quo conficitur neminem in suo Parente renasci potuisse non natum: oportet autem, ut si natus fuerit, renascatur. Quia nisi quis renatus fuerit denuò, non potest videre Regnum DEI: oportet igitur ut Sacramento regenerationis, ne sine illo malè de hac vita exeat; etiam parvulus imbuatur.*

5 Or questo passo, che a prima vista favorisce i Contrarj, e che per ciò da loro è citato, come con testo del libro *ad Dardanum*; se si penetra il suo midollo, serve più tosto a confermare la nostra risposta, e soluzione. Perciocchè dov' egli dice: *Qui natus non fuerit renasci non potest*, se intende di nascita *in utero*, ch' è lo stesso, che la generazione [giacchè egli, come gli altri Padri ha per sinonimi nascita, e generazione] nulla dice contro di noi. Or che prenda egli quì la parola *nascere* in significato di generazione, si può ben argomentare da tutta la diceria, nella quale sempre ha parlato di generazione, in cui si contrae l' originale, e in conseguenza della natività *in utero*, e non *ex utero*. O noi vogliamo, ch'egli usi la parola *nascere* per significar nascimento *ex utero*: e allora poco importa, perchè sem-

pre

(a) S. August. *l. 11. de peccat. merit. & remiss. c. 7.*

pre lo fa, in quanto questa connota, e suppone la generazione stessa, e fa una cosa medesima con quella: E la forza dell'argomento sodissimo del Santo stà quì. Il Battesimo, dic'egli, è Sagramento di rigenerazione, adunque suppone nel Bambino una generazione antecedente, e macchiata, per mezzo di cui sia costituito Figlio di Adamo, acciocchè poi dir si possa rinato, o sia rigenerato a Cristo. Adunque il Battesimo conferito alla Madre prima, ch'egli sia concepito nell'utero, e che così contragga il peccato originale, non può fare in lui veruno effetto.

6 Questo è il vero, e genuino senso di Agostino altrimenti se il Santo pretendesse in virtù delle sue premesse, che per necessità debba il Bambino essere nato fuori dell'utero; l'argomento non averebbe alcun vigore: perchè dicendo egli, che il peccato si contrae con la generazione carnale, e così con la nascita *in utero*: viene soltanto per legitima conseguenza, che se non è generato alla colpa, non può avere il rimedio di questa medesima colpa: siccome chi non è morto, com' egli stesso dice, non può risuscitare: ma non può venire per conseguenza: adunque è necessario che sia nato dall'utero per verificarsi, che sia rinato a Cristo: perchè se gli averebbe potuto rispondere, che bastava, che si rigenerasse a Cristo, se meramente era generato secondo Adamo: senzachè si dovesse per necessità verificare, che rinasca alla grazia, giacchè ancora non era nato al Mondo. Ed è chiaro, che quì il Santo pretende parlare argomentando, come si vede dalla congiunzione da inferire: *Quo circa*: il che non fa scrivendo a Dardano.

7 Si conferma quanto si è detto col ponderare, che l'errore de' Pelagiani, ch'egli quì confutava, non era già circa il tempo, in cui possa, o debba ministrarsi il Battesimo a' Bambini: cioè se prima, o dopo la nascita: era, se sia questo o nò necessario in supposizione, che i Parenti siano Cristiani. E così quì il Santo prescinde affatto dalla questione presente, di cui stò trattando, e soltanto manifestando i suoi veri sensi, ci porge egli stesso la fiaccola per ben leggere la sua mente nella celebre Epistola a Dardano, secondo meglio appresso vedremo. Infatti egli non solo impugnò l'errore

de'

de' Pelagiani, che credeano giovare al Bambino il Sagramento conferito a' Parenti prima della ſua concezione; ma ſoſtenne, contro Giuliano, (a) che ne anche gli giovi il Batteſimo ricevuto dalla Madre in tempo della ſua gravidanza, quando già era concepito, ed eſiſtente nell'utero: e prova il ſuo aſſunto colla pratica della Chieſa, che non laſcia di battezzare i Bambini, la cui Madre avea ricevuta la ſagra lavanda in tempo, ch'era Pregnante.

Si ad Matris corpus id, quod in ea concipitur, pertinet, ita ut ejus pars deputetur; non baptizaretur Infans, cujus Mater baptizata eſt aliquo mortis urgente periculo, cùm eum geſtaret in utero: nunc verò cum etiam ipſe baptizetur, non utique bis baptizatus habetur: non utique ad maternum corpus cum eſſet in utero pertinebat.

8 Da tutti queſti luoghi di S. Agoſtino adunque ſi cava la vera intelligenza dell'Epiſtola a Dardano, dove altro non pretende, che quello ſteſſo, che negli altri ſuddetti luoghi egli dichiara; cioè ch'eſſendo neceſſario al Bambino l'eſſere battezzato per avere la vita eterna, benchè ſia figlio di Criſtiani; ed eſſendo ancor neceſſario, ch'egli ſia battezzato in ſe ſteſſo immediatamente, e in conſeguenza non baſtando, che la Madre ſia battezzata per lui, o eſſo nella Madre, s'ella riceve il Sagramento in tempo, ch'egli dimora nel ventre; è ancor neceſſario, che naſca dall'utero, per ricevere il Batteſimo in ſe ſteſſo: perchè non può in realtà fiſicamente eſſere lavato nella ſua propia carne, mentr'è chiuſo nell'ventre della Madre: il ch'è veriſſimo, ſe ſi eccettua il noſtro caſo, ch'è ſpeciale, in cui il Bambino ſi ha aperta, anzi sforzata la porta, ſi è ſveſtito delle ſue ſpoglie per eſſere più leſto, è già accinto all'uſcita: e ſi è reſo già ſenſibile, e palpabile alla Mammana: onde con ogni verità può dirſi, che ha principiato già a naſcere.

9 Che ſe S. Agoſtino in detta Epiſtola, per opprimer maggiormente i Pelagiani, inculca pure contro di eſſi le parole: *Niſi quis renatus fuerit ex aqua &c.* volendo, che il re-

(a) S. Auguſt. *contra Julian. l. 6. c. 5.*

renatus s'interpetri relativamente a una nascita, che si dica tale nel senso più stretto, e rigoroso, cioè a quella *ex utero*, non contentandosi di semplice nascita *in utero*, o sia generazione: ciò fa sol di passaggio, servendosene soltanto, come di un argomento probabile, e non già proponendolo, come una dottrina irrefragabile della Chiesa: nè tutte le ragioni, di cui si servono i Dottori, e Padri contro un errore, nè le risoluzioni date da taluno di loro a questioni incidenti sono ancora ugualmente incontrastabili, e certe, come sono i Dommi per comprovare i quali si adducono. *Profundiores partes quæstionum*, dicea Celestino I. Pontefice (a) *quas pertractarunt Augustinus, & alii, qui Hæreticis restiterunt, sicut non audemus contemnere; ita non necesse habemus astruere*. Questo ben sanno pure tutti coloro, che han qualche tintura di scienza Dommatica. Si schierano per confondere il nemico dal valente, e savio Oratore, tutti gli argomenti, che si possono e demostrativi, e probabili, similitudini ancora, e congruenze: perchè saper non può, se l'Avversario, che si è reso ostinato alle armi più terribili, ceda nientedimeno talora alle meno possenti, e si renda per vinto: nè la Chiesa medesima, quando definisce ne' Concilj qualche Domma, canoniza ancora sempre, tutt'i motivi, e le ragioni, che i Teologi nelle Dispute ànno portato in mezzo per confermarlo.

10. Si aggiunga, che se S. Agostino (b) in questo luogo par, che spieghi il testo di S. Matteo di nascita *ex utero*, in altro l'interpetra egli stesso di semplice nascita *in utero*, cioè di sola generazione, chiamando i Neofiti: *Germina sanctitatis regenerata ex aqua, & Spiritu Sancto*: ove è chiaro, che allude al testo citato di S. Matteo: ed è certo, che questa seconda intelligenza meglio concorda co' principj Teologici del Santo Dottore in tale materia. Del resto quando ancora avesse il Santo sempre inculcato, che in ogni conto, il testo di S. Matteo si debba interpetrare di nascita effettiva ex

(a) Cœlestin. I. *ep. c. 12.*
(b) D. August. *ser. 1. in octav. Pasch.*

ex utero, e non già soltanto *in utero*, e che quella sia assolutamente necessaria: ciò se ben si riflette a quanto abbiamo detto, nulla affatto pregiudicherebbe alla nostra sentenza, e al caso figurato: perchè questa medesima necessità si deve sempre intendere, acciocchè il Bambino possa venir battezzato in se medesimo, non bastando, che lo sia in persona della Madre, ch'è il fine, per cui ricercherebbe la nascita S. Agostino. Ora per essere battezzato nella propia carne non è di bisogno, che sia compitamente nato, ma basta, che lo sia incoativamente, come dicono le Scuole: cioè che siasi disbrigato dalle secondine, abbia aperto l'utero, e si sia renduto sensibile già alla Levatrice: onde possa battezzarlo in se medesimo.

11 A questo caso chi non vede, che non quadra la dottrina di S. Agostino; il quale non ha mai detto, che il Battesimo dell'Infante nell'utero sia nullo, quantunque si possa lavarsi in se stesso: anzi suppone, che il Fantolino sia chiuso nell'utero, e che la controversia consista soltanto in vedere, se basti per salvar lui il battezzare la Madre: altrimenti se si ricercasse onninamente da S. Agostino quanto in tutto rigore significa la parola *nascere*; neppure per lui sarebbe valido il Battesimo conferito a quei Bambini, che sono estratti per via di taglio dal fianco della Madre; che perciò comunemente si chiamano non nati.

12 E questa è la diversità della necessità, che vi è fra la nascita *ex utero*, e quella *in utero* ricercata da S. Agostino, come sopra si ponderò. La natività *in utero* è indispensabile, acciocchè l'Uomo esista: e siccome senza questa esistenza è incapace di avere alcun peccato o attuale o originale: così ancora è incapace di averne alcun rimedio in qualche Sagramento, e di ricevere la grazia, eziandio per mezzo d'una santificazione straordinaria, e miracolosa, come la conseguì il Battista, e molto meno di essere rigenerato a CRISTO: perchè ciò suppone essere prima stato generato alla colpa: La nascita però *ex utero* è solamente un requisito necessario acciocchè possa il Bambino essere lavato in se stesso: al che però basta, che non sia totalmente chiuso nell'utero; ma che abbia già principiato a nascere: perchè allora si dice

ba-

bastantemente, benchè non compitamente ancor nato: giacch' è in istato, in cui se gli può già applicare il rimedio, come sopra distesamente spiegossi.

13 Chi dicesse così: un Bambino se fosse corporalmente ferito da un Demonio, mentre stà nell'utero; non si potrebbe topicamente curare dalla Chirurgia. La proposizione certo nel suo giusto senso è verissima: dovrebbe però spiegarsi: cioè se totalmente è chiuso nel ventre, come stà in tutto il tempo della gravidanza: non però se già stando per nascere, le secondine son rotte, e l'utero è aperto; sicchè la Mammana possa toccar la ferita: perchè all'ora che dubbio vi sarebbe, che potrebbe ancora in qualche maniera applicarsi del balsamo e medicarlo? E questa medesima spiegazione, ch' è naturalissima, deve darsi a S. Agostino, mutando sol tanto la ferita corporale diabolica in spirituale della colpa di origine; e il Balsamo in Battesimo.



CAPO VII.

Si risponde agli altri Santi Padri, ed antichi Dottori, e si propone la quistione se si possa battezzare l'Infante involto nelle secondine.



1 QUANTO s'è detto nel Capitolo antecedente in risposta all'autorità di S. Agostino, deve dirsi ancora per S. Isidoro trascritto dal Maestro delle Sentenze, e da Graziano: anzi la maniera di parlare di questo Santo è più facile a conciliarsi colla nostra sentenza. Insegna adunque solamente, che il Battesimo dato alla Madre, mentr'ella è gravida nulla giova al Bambino, contro l'errore de' Pelagiani, ma che il Sagramento dev'essere conferito personalmente al Figlio medesimo: il che dic'egli, non potersi fare mentr'è nell'utero: e ciò non si controverte, s'intende però quando l'utero è totalmente chiuso: perchè allora solamente non può battezzarsi il Fantino; ch'è tutto quello, che pretende S. Isidoro: il quale per altro prende ancora per sinonimi nascita, e generazione: ma nel nostro caso cessa ogni difficoltà: perchè si parla di Battesimo, che si possa conferire al Figlio stesso individualmente.

2 Vengo al B. Alberto Magno. Dic'egli, che vi sono due nascite una *in utero*, e l'altra *ex utero*, e che quanto a' nati *in utero*, può DIO liberarli dal peccato originale, santificandoli esso immediatamente, come il Battista; ma che il Battesimo, ch'è il rimedio ordinario, e de' nati *ex utero*. Ed in vero così è in tutto il tempo della gravidanza: perchè non pos-

possono allora battezzarsi in se medesimi i non nati, e secondo la dottrina della Chiesa, non giova loro il Battesimo dato alla Madre: ma se ne sono principiati a nascere in maniera, che possano esser lavati in se stessi, che è il caso di cui si parla; si riputano, come già nati: poco importando, se lor si conferisce il Sagramento fuori, o dentro dell'utero.

2 Ma acciocchè non paja, che le risposte date a questi tre Santi Dottori siano a capriccio; bisogna udire S. Tommaso (a) discepolo per altro del B. Alberto, e più ancora di S. Agostino. Scriv'egli adunque essere vero, che non si può battezzare il Bambino mentr'è nell'utero: *Non debet aliquis baptizari priusquam ex utero nascatur*: ma bisogna dall' istesso udire il perchè: *De necessitate Baptismi est, quod corpus baptizandi aliquo modo aqua abluatur. Corpus Infantis, antequam nascatur ex utero non potest aliquo modo ablui aqua: nisi forte dicatur, quod ablutio Baptismalis, qua Corpus Matris lavatur, ad Filium in ventre existentem perveniat. Sed hoc esse non potest, tum quia Anima Pueri, ad cujus sanctificationem ordinatur Baptismus, distincta est ab Anima Matris; tum quia Corpus Pueri animati jam est formatum, & per consequens à Corpore Matris distinctum: & ideò Baptismus, quo Mater baptizatur, non redundat in Prolem in utero Matris existentem. Unde dicit Augustinus contra Julianum &c.* E' quì mette le parole da noi sopra riferite.

Si noti quella espressione di S. Tommaso: *Non potest aliquo modo ablui aqua*; Dalla quale si vede, che la impossibilità del Battesimo si rifonde dal Santo, non già al ritrovarsi meramente il Bambino nell' utero: ma al non poter essere fisicamente in modo alcuno lavato dall'acqua. La stessa ragione dell'impraticabilità, e necessità dell'abluzione assegna altrove il medesimo Santo. [b]

3 Nè dissimile è la dottrina di S. Bonaventura. Insegna egli il Battesimo non potersi conferire al Bambino nell'ute-

 ro,

(a) S. Thom. 3. *p. q.* 68. *art.* 11.
(b) Idem *in* 4. *dist.* 6. & *dist.* 24. *a.* 2. *q.* 1. *ad* 2.

ro, ma solamente poter essere santificato straordinariamente da DIO; ma se si ponderano le seguenti ragioni da lui assignate; si vede, che non è lontano dal nostro sentimento. Una è, che la Chiesa l'averebbe a santificare per mezzo della sua operazione, cioè della lavanda; e questa non può effettuarsi, mentr'è nell'utero; l'altra è, che in tale stato è sol conosciuto da DIO, e non dalla Chiesa, e perciò non è del suo Foro. *Sacramentale remedium respicit operationem Ecclesiæ: & operatio Ecclesiæ non se extendit ad Parvulum, nisi extra uterum. In primo statu, hoc est in utero, cum soli DEO notus sit, potest per ejus voluntatem sanctificari, non per nostram cooperationem, cum non cognoscat eum Ecclesia, nec sit de Foro ejus.* Da queste principali ragioni, ch'egli assegna, perchè le altre sono congruenze; vedesi ch'egli non parla del nostro caso particolare, e che nega il Battesimo a' Bambini nell'utero, perchè loro fisicamente impossibile a conferirsi, e perchè lo suppone nell'utero in istato, che non è conosciuto dalla Chiesa. E così in verità è in tutti li nove mesi prima d'esservi parto: perchè non si sà, s'è mostro o creatura umana; anzi neppure si può fisicamente sapere se la Madre è gravida o inferma. E certamente tutt'i segni della gravidanza, dice Zacchia, possono fallire: quante volte ancora, come testificano Ippocrate, e Bartolini, le Donne si ànno credute esse stesse, e sono state d'altri credute gravide, e non lo erano in conto alcuno, onde sono poi rimaste la burla del Popolo? Ma quando la nascita del Bambino è principiata, ciò non suole aver luogo, e la Mammana, che allora fa di Ministro della Chiesa battezzando la Creatura; ben può toccarla, e maneggiarla. Del resto è impossibile, che il Santo Dottore sia a noi contrario, e sì severo co' nostri Bambini: egli che all'opposto fu sì benigno nell'opinare in favor loro nella presente materia, che giunse a dire: [a] *Che battezzandosi, ove morissero prima di compirsi la forma; IDDIO supplirebbe da se al difetto, e infonderebbe la grazia prima, che quegli spirassero.*

4. Mi-

(a) S. Bonav. *dist. 3. p. 1. a. 2. q. 2. ad 2.*

4 Minore difficoltà ci porta Scoto, perchè quantunque si citi per contra di noi; è più tosto in favore: come ben si vede dal suo celebre Commentatore Iqueo: ecco le sue parole. *Ad quæstionem dico, quod vel Puer secundum omnes sui partes est in utero Matris, vel secundum aliquam partem apparet extra uterum: si primo modo: dico quod non potest baptizari, non propter rationem priorem, quia conjunctus est causæ conceptionis.* Cioè alla carne della Madre: altrimente, com'ei soggiunge, essendo l' Anima del Bambino unita più alla sua propia carne, ch' è la cagione più immediata di contrarre il peccato; non potrebbe mai giustificarsi; com'ei più distesamente pondera. *Sed quia Baptismus est Lotio, vel Ablutio in Aqua: sed Parvulus sic in utero non potest lavari, quia nec immediatè tangi aqua.* Ecco adunque come Scoto risonde tutta la cagione all'impossibiltà fisica; e avverte il suddetto suo Commentatore: *Ratio autem est quia nequit ablui, aut tangi aqua: quod si contrarium posset fieri, & salvari sufficiens ablutio*; [e questo è il nostro caso] *validè baptizaretur, à contrario sensu.* E che bene abbia ciò dedotto l'Iqueo, appare anche chiaro da ciò, che soggiunge il medesimo Scoto immediatamente al testo citato: *Ex hoc sequitur Corollarium, quod si Parvulus corio includeretur ita, quod aqua non tangeret Corpus, non esset baptizatus; sed si tangeretur, bene.* Sicchè Scoto non costituisce differenza alcuna, fra nati, e non nati: perchè o non possono lavarsi, e il Sagramento negli uni, e gli altri sarà sempre nullo: o possono, benchè racchiusi nel corio, o nell' utero, e saranno ugualmente e validamente battezzati.

5 Quanto poi a gli altri Teologi, che si citano o si possono citare per contrarj a noi; specialmente degli Antichi; alcuni de' quali dissero, che non si deve dare il Battesimo a' Bambini non nati: essi debbono spiegarsi, ed intendersi nella supposizione dell'impotenza fisica di battezzarli: perchè non parlano già d'impossibiltà Sagramentale e Teologica. Ciò ben si vede in Gabriele Biel Teologo celebratissimo del secolo 15. Dic'egli no'l niego, che il Fantolino battezzarsi non può nell'utero: ma ciò, che soggiunge accomoda tutto: *Si verò, ut aliquibus placet, Puer adhuc latens in utero*

Ma-

Matris, quamvis Matri conjunctus, aqua corpus ejus contingente, ablueretur, vel aspergeretur cum debita intentione, & forma; verè baptizaretur. Notisi che al tempo di Biel, benchè molti il negassero; pure diceano alcuni potersi il Bambino fisicamente lavare, eziandio nell'utero: ma ciò, che allora diceano alcuni, oggidì già sanno, e confessano tutti. Così un tempo molti credettero non darsi gli Antipodi, ed erano in questo sentimento favoriti apertamente da S. Agostino: ma oggi si sà per certo, che vi sono, e corrono infiniti Operarj a convertirli, e battezzarli.

6 Ciò, che si ha detto di Biel può dirsi di Suarez [a] Teologo benchè non antico, esimio però, e de' più rinomati: ei sembra contrario al nostro sentimento, ma in verità non è così. Ecco le sue parole: *Respondetur in primis expectandum esse ut Infans sit perfectè natus ex utero Matris, nam qui omninò natus non est, ita ut aqua contingi non possit, nullo modo baptizari potest: quia ut rectè dicit Augustinus, (b) nec per se ablui potest, ut per se constat, nec per Matrem, cum revera sit persona ab illa distincta, & Animam habeat propriam, & distincta peccati macula affectam. Qui verò nasci incepit, baptizari interea non debet, donec integrè, & perfectè nascatur; quia ordinariè non renascitur, nisi qui jam semel natus est, ut Augustinus dixit* epist. 57. *quæ est ad Dardanum. Hoc autem intelligendum est extra casum necessitatis: tunc enim & ad reverentiam Sacramenti, & ad corporale commodum ipsius Infantis pertinet, ut aliquantulum differatur Baptismus, & commodiùs tempus expectetur. Propter necessitatem verò baptizari potest, & debet Infans ante perfectam nativitatem ex utero, ut dicemus in Comment.* art. 11.

E nel luogo cennato dice: *Hic articulus ferè expositus est in Superioribus: nam si parvulus omninò clausus est in utero Matris, constat non posse baptizari, quia neque aqua tangi in se possit, neque per Matrem baptizari: nam cum sit per-*

(a) Suarez *in 3. p. q. 68. art. 10. sect. 2. & art. 11.*
(b) S. Augustin. *contra Julianum l. 6. c. 15.*

persona ab illa distincta; ablutio Matris non potest ablutio Filii reputari, ut benè notavit Augustinus contra Julian. l. 6. c. 1. & 6. *& habetur C. si quidquid* 35. dist. 4. de Consecr. *& ideo in Concilio Neocesareensi* c. 6. *Dicitur Baptismum Mulieris Prægnantis non communicari, nec prodesse Filio. Oportet ergo ut prius aliquo modo egrediatur ex utero, & quidem extra casum necessitatis jam supra diximus expectandum esse ut perfectè nascatur: in necessitate verò baptizari potest statim ac ex utero exiit pars Corporis, quæ ad Baptismum perficiendum sufficit, ut superiùs* lect. 2. *dictum est.*

Hic verò solum addendum occurrit, cum dicitur debere Hominem prius nasci ex utero vel omnino, vel ex parte, quàm baptizetur; non oportere intelligi de propria nativitate: quacumque enim ratione, fieri possit, ut abluatur; id satis est ad valorem Baptismi, etiamsi propria nativitas humana non procedat: quia substantia Sacramenti consistit in ablutione cum debita forma verborum. Unde si mortua sit Mater habens Infantem in utero, & aperiatur, & detegatur Puer; illa non est propria corporis nativitas, & tamen circa illum perfici potest Baptismus: nec solum potest, sed etiam debet, quando Mater prius mortua est.

7 Nelle parole: *Detegatur Puer*: allude Suarez alla pratica di quelli, che battezzano il Bambino scoverto, dopo tagliato l'utero, e prima di estrarlo dal medesimo, come prescrive Monsù Dionisio, Anatomico, e Chirurgo Francese: benchè io per rispetto degli occhi del Paroco sopra abbia detto che si estragga prima, e poi si battezzi, quando non vi è timore, che muoja subito. Sicchè tutta la difficoltà per Suarez consiste nel potersi, o nò fisicamente lavare il Bambino, e così egli è con noi, e disfavorisce i nostri Avversarj. Lo stesso deve dirsi di Natale d'Alessandro, Pontàs, e moltissimi altri Teologi, e specialmente di tutti quasi gli Antichi, che si citano contro di noi: perchè ragionano di questo punto secondo lo stato ordinario del Bambino nell' utero, senza aversi presa la briga d'informarsi più esattamente da' Medici, e dalle Levatrici, se in qualche caso, cioè nel nostro, possa l'acqua lavare il Bambino: onde non toccano queste speciali circostanze.

8 Da

8. Da quanto abbiamo sin'ora discorso, vedesi non aver esaminata bene la materia Comitolo, (a) quando insegnò: *Sententia contraria videtur sola posse defendi quam* Sotus in 4. disp. 5. quæst. unica art. 11. ait: *Sacris esse Canonibus definitum Infantem non esse capacem Baptismi, nisi in lucem oditum, & vitam cum reliquis degentem Hominibus, à quibus juvari possit . . . . Nam licet aperiatur ostium uteri, quando paritura est Mulier, & manibus tangi possit Obstetricis, qui in eo inclusus est Infans, cerni tamen oculis nequit, ut mihi pro certo narravit perantiqua, & expertissima Obstetrix.* Ma con buona pace di questo Autore, non è di bisogno, che il Bambino si veda, se, come egli confessa, può esser toccato: perchè non è alla fine necessario, che chi riceve un Sagramento, sia esposto a tutti i cinque sensi del Corpo del Ministro, quando è fisicamente soggetto all'operazione del medesimo, sicche questi possa, per esempio nel Battesimo, lavarlo. Or che ciò possa, narra Pignatelli Paroco di Roma, averlo anche attestato Mammane alla Congregazione tenuta d'ordine del Cardinal Vicario per esaminarle: ed io stesso me ne sono ancora informato dalle Perite: onde quì in Palermo, com' esse stesse mi han riferito, battezzano a dirittura l'Infante, benchè in nessuna sua parte uscito dall'utero: e quel che più è da notarsi, lo battezzano assolutamente: anzi giudico per cosa certa, che questa sia la pratica universale in tutta la Chiesa di Sicilia. Michele Bodovvinger scrive ancora battezzarsi in Parigi tali Bambini, ed in conseguenza in tutta la Francia: ed è verisimile, che lo stesso facciasi in altri Paesi: tanto è vero, che talvolta mentre i Letterati ancora contrastano tra di loro di qualche dottrina; la pratica da gran tempo ha già decisa la lite. (b) *Hanc etiam sententiam ex Sorbonicorum Doctorum consensu in praxi esse receptam patet ex his Joannis Riolani Galliarum Reginæ, & Academiæ Parisiensis Medici pri-*

[a] Comitol. *Respons. Moral. l. 1. q. 13.*
(b) Bodovving. Ventilabr. *p. 2. q. 20.* Joann. Riolan. *Anthropogr. l. 6. c. 8.*

primarii verbis [*ut extinctæ Matris superstes, Infans Baptismi particeps fiat; & ad Cœlos rediens in Beatorum sedibus DEI conspectu fruatur; nunc Parisiis consuevimus in Moribundis, atque etiam in Mortuis gravidis, si digito in sinum pudoris intruso caput Infantis hianti osculo matricis oppositum deprehendatur; hic enim situs maximè naturalis est, & obvius; Aqua benedicta aspergere, vel digito intincto rigare prolatis verbis Baptismi.*] Riprova però Bodovvinger solamente l'uso della siringhetta, o altro stromento Chirurgico, volendo, che si faccia sempre a mano; ma senza assegnarci ragione o disparità; la quale non può trovarsi: e per ciò espressamente, e risolutamente ammette questo Battesimo per mezzo d'istromento, il moderno Roncaglia. *Placet omnino asserere Puerum existentem in utero Matris esse saltem sub conditione baptizandum, si aliquo modo, saltem mediante instrumento, ablui aqua possit.* (a)

9 Ma se dunque è chiaro, che sia lecito almeno *sub conditione* ministrare al Bambinello nella maniera sopradetta, e in tempo di necessità il Battesimo; ne siegue che si peccarebbe mortalmente non ministrandosi. Ed in vero S. Tommaso volea, che se non si potesse lavar altro al Bambino, che il piede, si facesse: perchè a suo tempo, come riferisce S. Antonino (b), comunemente i Teologi Scolastici credeano invalido tal Battesimo, giacchè, diceva egli, *non nocet .... & divina Misericordia non est arctanda.* Oggi però questo medesimo da' Moderni, si ha quasi per certamente valido, dopo che vi propende il Rituale Romano di Paolo V. perchè le cose col dibbattersi, e col tempo si sogliono più rischiarare.

10 Quanto poi alle Chiese eziandio Occidentali, che ànno l'uso di battezzare *per trinam immersionem*; sanno benissimo, che ciò non è di sostanza: onde poco importa se in simili accidenti di battezzare un Bambino, che non ha

(a) Roncaglia *t. 2. tract. 17. de Bapt. c. 4.*
(b) S. Antonin. 3. *p. tit.* 14. *c.* 15. §. 1. S. Thom. *in* 4. *dist.* 6. *art.* 1. *q.* 6. *ad* 3.

mandato fuori alcun membro, la trina immersione sia impraticabile: basta che in qualche maniera si verifichi realmente l'abluzione o una, o tre, come si potrà.

11 Resta per complimento di questo Capitolo l'avvertire, che molti antichi Teologi, e Moderni ancora (a) ànno creduto, che il Bambino possa battezzarsi, benchè involto nelle secondine, che considerano come parte di esso Bambino. E in verità esse stanno attaccate al medesimo; vegetano con lui, e contengono le sue vene, ed arterie; sono pure necessarie alla sua vita, ed alla circolazione, e transmutazione del sangue: facendo Placenta, Vasi umbilicali, e Membrane una cosa col Feto; e non dipendendo il loro crescere, e moto dall'Anima della Madre, come giudicavano gli antichi Medici; ma da quella del Bambino: vogliono adunque i detti Teologi, che si ministri il Battesimo, *sub conditione* però, attenta l'autorità in contrario di tanti altri Dottori, siccome lo nota Roncaglia (b). Tuttavia la quistione pe'l caso presente, in cui non trattasi di Feti piccolini, ed immaturi, e puramente specolativa, e poco giova alla pratica: perchè se supponiamo il Bambino già nato, non vedo, perchè debba battezzarsi *sub conditione* involto nelle Membrane, e non piuttosto spezzate queste con celerità, battezzarsi assolutamente. Se però si ritrova ancora nell' utero, già aperto l'orificio superiore; ed allora o sono state da lui medesimo rotte le secondine cennate, o le può rompere agevolissimamente la Commare: sicchè non vi è bisogno di servirci di questo Battesimo condizionato, se non fosse nel caso raro, in cui benchè aperto l'utero, le dette Membrane non potessero lacerarsi, e vi fosse pericolo di morire l'Infante.

Fine del Terzo Libro.

LI-

(a) Diana *tom.* 1. *tract.* 1. *resol.* 76. Castropal. *p.* 4. *tract.* 19. *pun.* 4. *n.* 8.
(b) Roncaglia *t.* 2. *tract.* 17. *de Bapt. c.* 4. *q.* 4. *r.* 1.

LIBRO QUARTO.

Della Carità di DIO verſo i Bambini eſiſtenti nell' Utero Materno, e degli altri ajuti, che a ſua imitazione debbono dar loro i Parenti, i Parochi, e i Veſcovi.

CAPO I.

Come IDDIO abbia proviſti, e preparati i mezzi per la ſalute eterna de' Bambini, totalmente racchiuſi nel Ventre. Utilità dell' Orazione, e probità de' Parenti, acciocchè abbiano l'effetto.

1 

OTTASI anni ſono al traſportarſi in Palermo una gran colonna di marmo, e dividendoſi dopo per farſene tante colonnette; le fu trovato in mezzo a certa interiore cavità, un verme vivo: ſenz' apparire, come ivi ſi foſſe mai generato, e vi ſi foſſe nutrito. Queſto fatto eſercitò l' ingegno e la filoſofia degl' Accademici Geniali: ma inſieme fece molto ammirare la ſovrana Provvidenza di DIO, il quale ſe tanta cura ha delle

Creature irragionevoli, che di lui altro non sono, che ombre; quanta mai ne avrà delle ragionevoli fatte a sua imagine, destinate alla sua figliuolanza adottiva, e ad essere in Cielo sue Eredi? Certo il suo amore verso di noi non è solo paterno per la costanza, ma è materno e più che materno ancora per la tenerezza. Che s' egli tanto rigorosamente comanda alle Madri l'aver cura del Feto, che portano esse nel ventre; lascerà egli di eseguire il primo questa sua santissima Legge dandone a tutte l'esempio? Ed in vero ei dice in Isaia: (a) *Qui portamini a meo utero . . . Ego feci, & ego feram, ego portabo, & salvabo.* E in altro luogo: [b] *Numquid oblivisci poterit Mulier Infantem suum, ut non misereatur Filio uteri sui? Et si illa oblita fuerit; ego tamen non obliviscar tui.* Orà ciò posto, e posto ancora, che il rimedio del Battesimo non è se non per quei Bambini, che o per natività, almeno parziale è principiata, o per aborto, o se non altro per taglio Cesareo sono già usciti alla luce: vediamo se l'infinita carità di DIO ha dato modo alcuno di ajutar quei Bambini, che in nessuna maniera son nati nè possono essere estratti col taglio, eppure sono in pericolo di morire senza Battesimo. Prima però di esaminar questo punto, è necessario il supporre: che celebre fra' Teologi è stata la controversia del come IDDIO abbia disposti i mezzi necessarj all'eterna salute di chi muore prima di nascere: che l' abbia fatto è certo, come si provò sopra nel Capo V. del Libro III. con varie testimonianze di Scrittura, perchè ancora questi Bambini sono Figli di Adamo contaminati da quella macchia, che venne CRISTO a scancellare, ed astergere col suo Sangue, e inclusi per conseguenza nell'universalità di quel detto: *Vult DEVS omnes Homines salvos fieri*: detto che non può essere se non verissimo, e fedelissimo: siccome questa volontà di salvare non può essere in quella immensa Bontà, che sincerissima, e quanto a se efficacissima. Resta adunque la difficoltà nello spiegar la maniera con cui ella che insieme e Sapientissima, e Onnipotente abbia proveduto alla esecuzione d'un sì misericordioso disegno.

(a) *Isa.* 46. 3. 4. (b) *Isa.* 49. 15.

2 Ed al certo Suarez, Bellarmino, ed altri sentono IDDIO aver provisto colla istituzione del Sagramento del Battesimo, d'applicarsi poi dipendentemente dal concorso delle cagioni seconde libere, e naturali; sicchè voglia sincerissimamente quanto è da se la loro eterna salute, purchè non vi sia impedimento. Soggiungono che benchè questo impedimento nato da cause libere, o dal concorso, ed incontro d'altre cagioni seconde naturali, sia stato da DIO stesso preveduto; non sia stato però intento, ma solamente permesso per altri suoi altissimi fini. Questa sentenza però ammettendo, che l'impedimento nasca talora da cagioni, che non sono libere, non pare, che salvi gli ajuti veramente sufficienti: perchè in tal maniera questi sarebbero solo rimotamente preparati.

3 Una tale difficoltà fece che a dirittura dicesse Vasquez, (a) aver DIO proveduto prossimamente a quei Bambini, che muojono nel ventre materno per negligenza de' Parenti; non avere però proveduto a quelli, che muojono per sola debolezza di natura, e che questa sia la più vera, e comune opinione. Ma è falso, che sia comune, perchè il celebratissimo Andrea Duvallio Dottore Sorbonico Coetaneo al Vasquez, prima discepolo nello Spirito di S. Francesco di Sales, che l'ebbe per Amico carissimo, e ne ammirò l'eccellente dottrina, e la pietà, e poi Direttore di S. Vincenzo di Paolo; Duvallio dico scrive, che la sentenza più comune fra Teologi, e la più certa è, che veramente IDDIO abbia provisto a tutti i Bambini il rimedio, e gli ajuti sufficienti. Viva (b) ancora fa testimonianza di essere questa l'opinione oggidì più abbracciata: e questa mi aggrada.

4 Ma in che consistono tali ajuti? Si crede, che DIO abbia attaccata l'eterna salute de' Figliuolini, de' quali si parla, alle orazioni de' Parenti: sicchè se questi orassero, e facessero alcune buone opere, ed evitassero certi peccati, IDDIO conserverebbe quelli in vita fino alla nascita: anzi Duvallio vuole,

[a] Vasquez *p. p. disp.* 96. *c.* 2.
(b) Viva *in Propos.* 4. *e* 5. *Alex.* 8.

vuole, che IDDIO per l'orazione, e probità della Madre, previste muti non di rado le cause naturali, che darebbero la morte all'Infante.

5 A questo comune sentimento per altro sì consono alla divina Pietà, oppongono alcuni ciò, che notò S. Agostino in più luoghi, e specialmente nell' Epist. 105. *Quid dicam de inopinatis, & repentinis innumerabilibus mortibus; quibus sæpè etiam Religiosorum Christianorum præveniuntur, & Baptismo præripiantur Infantes? Cum è contrario sacrilegorum, & inimicorum Christi aliquo modo in Christianorum manus venientes, ex hac vita non sine Sacramento regenerationis emigrant*; e nel lib. de grat. & lib. arbitr. c. 22. *& aliquando Filiis Infidelium præstatur hæc gratia, dum occulta DEI Providentia in manus Piorum quomodocumque proveniunt: aliquando Fidelium Filii non eam consequuntur, aliquo impedimento existente, ne possit periclitantibus subveniri*; e nell'Epist. 107. *aliquãdo cupientibus, festinantibusq; Parentibus, Ministris quoque volentibus, & paratis, DEO nolente non datur, cum repente antequam detur, expirat, pro quo ut acciperet, currebant*. S. Prospero (*a*) pondera lo stesso nella dissertazione, che Antelmio contro Quisnello prova essere di lui, e non di S. Leone Pontefice. (*b*)

6 A questi, e simili Autori però chiara è la risposta: che ove si battezzano i Figli degl'Uomini scelerati, si manifesta alcerto la divina elezione, che a nissuno fa ingiuria; ove però muojono senza Battesimo i Figli de'buoni Cristiani prima di nascere; non perciò può inferirsi, che non abbiano avuto gli ajuti sufficienti: siccome la verità della divina Predestinazione, e Predilezione degl'Adulti, niente pregiudica al conferimento de'soccorsi necessarj a' Presciti. Possono in vero i Parenti di questi Bambini, benchè oggi perfetti, avere almeno anticamente commesso qualche grave peccato, ànno forse qualche peccato veniale di presente, in pena de' quali il Figlio sia stato generato sì debole: possono avere tra-

(a) S. Prosper *in Carm. de ingrat. & in lib. de vocat. Gent.*
(b) Antelm. *in dissert. de oper. SS. Leonis M. & Prosperi.*

trascurata, e negletta qualche azione virtuosa, a cui poteva essere attaccata questa grazia di venire viva a luce la loro Prole: possono finalmente aver peccato non solo i loro Genitori; ma ancora gli Avi, specialmente con qualche intemperanza, ubriachezza, o altra colpa, della quale sia originata eziandio fisicamente la debolezza del Feto: e noi sappiamo dalla Scrittura, che DIO punisce fino alla 4. generazione, e premia fino alla millesima.

7 Basta ciò per salvare, che la divina Misericordia abbia preordinati i mezzi sufficienti al Bambino per salvarsi, provedendo i Genitori di ajuti per evitare quel peccato, o fare quella buona opera, alle quali cose era attaccata la grazia di venire a luce il Bambino, e facendosi altrimenti, la permissione, che perisse nell'utero per un effetto delle cagioni seconde. Che poi faccia DIO generare robusto il Figlio d'un Empio con una grazia da questi demeritata, impedendo così, che quegli non muoja nel ventre, come forse accaderebbe pe'l concorso delle cause naturali: ed al contrario, che punisca una Madre santa per una piccola intemperanza di cibo, permettendo, che muoja il suo Feto; ciò appartiene alla sublimità de' giudizj divini, che non possiamo noi scrutinare. *Tu noli investigare, si non vis errare*: dicea in simile proposito S. Agostino: bastando a noi il sapere, che se quando DIO ci salva usa una sovrana Misericordia; quando poi ci punisce lo fa con Giustizia. Onde bisogna esclamar coll' Appostolo: *O Altitudo divitiarum Sapientiæ, & Scientiæ DEI, quàm incomprehensibilia sunt judicia ejus, & investigabiles viæ ejus!* Del resto S. Prospero [a] medesimo bastantemente par che insegni, che non è mancato per DIO, se questi Fantolini son morti senza Battesimo, ma pe' Parenti, in persona de' quali avea la divina Bontà dati loro gli ajuti generali sufficienti, che non niega ad alcuna Creatura ragionevole: quantunque perchè quelli non se ne servirono; questi poi si perdettero senza Battesimo: siccome al rovescio ad altri Bambini ha dati ajuti più speciali, ed effi-

(a) S. Prosp. *lib. de vocat. Gent. c. 8.*

efficaci salvandoli a dispetto per così dire della negligenza, e colpa de' Genitori: *Et cum quærimus quomodo omnes Homines salvos fieri velit, qui non omnibus illud tempus impertit, in quo per voluntariam fidem percipiendæ gratiæ sint capaces; non irreligiosè arbitror credi, neque inconvenienter intelligi, quod isti paucorum dierum Homines, ad illam pertineant gratiæ partem; quæ semper universis est impensa nationibus, quâ utique si benè uterentur Parentes; etiam ipsi per eosdem juvarentur: omnium namque exordia Parvulorum, totaque illa principia necdum rationalis infantiæ sub arbitrio jacent voluntatis alienæ: nec ullo modo eis nisi per alios consuli potest: & consequens est illos ad eorum pertinere consortium, quorum vel recto, vel pravo aguntur affectu. Sicut enim ex aliena confessione credunt; ita ex aliena infidelitate, aut dissimulatione non credunt. Et cum ipsi nec præsentis vitæ desiderium habuerunt nec futuræ; quàm ipsorum factum est nasci, tam ipsorum efficitur non renasci. Sicut autem circa Majores præter illam generalem gratiam parciùs, atque occultiùs omnium Hominum corda pulsantem, excellentiore opere, largiore munere, potentiore virtute vocatio specialis exeritur; ita etiam circa innumeros Parvulos eadem manifestatur electio: quæ quidem nec illis, qui renati non sunt in Parentibus defuit; sed in his, qui renati sunt præ Parentibus adfuit, ita ut multi sæpè quos suorum impietas deseruit, alienorum cura servierit, & ad regenerationem venerint per extraneos, quæ eis non erat providenda per proximos. In quo opere gratiæ quis nisi arrogantissimus, atque vanissimus de divina Justitia conqueratur, quod non omnibus Parvulis similis providentia consulat? Omniaque pericula, quæ moriturorum regenerationem probibere possunt, aut potestate submoveat, aut miseratione præveniat? Quod utiq; erga omnes ita fieret, si ita fieri deberet. Non autem latet, quantum cordibus Fidelium desidiæ gigneretur, si in baptizandis Parvulis nihil de cujusquam negligentia, nihil de ipsorum esset mortalitate metuendum: quandoquidem ut tales Baptismo fraudarentur nullo modo posset accidere.* E benchè quì parli propiamente per li Bambini già nati, che

come

come si ponderò, possono essere ajutati dagl'estranei; *a fortiori* in sua sentenza deve ciò aver luogo ne' Bambini racchiusi nell'utero materno: perchè questi non possono essere soccorsi fisicamente d'altri: al contrario può giovar loro non meno, che a quelli la diligenza caritatevole de' Parenti, massime unita alla loro orazione, acciocchè pervengano vivi sino alla nascita: perchè alla fine essendo non meno Uomini i Bambini nati, che i nonnati; deve secondo i principj di questo Santo Dottore verificarsi e negli uni, e negli altri quel *DEUS vult omnes Homines salvos fieri*: benchè per alcuni gli ajuti siano più che per gli altri speciali, ed efficaci.

CAPO II.

Della santificazione straordinaria nell'utero, con cui sono stati privilegiati alcuni Santi: e se pe' Bambini totalmente chiusi nello stesso utero si dia alcun rimedio.

1 

Spesso adunque è un frutto della probità, ed orazione de' Parenti, il conservarsi in vita il Bambino nel ventre, e che poi nasca sano, e salvo, acciocchè possa venir messo in istato di salute: giacchè mentre è totalmente chiuso nel materno carcere, non vi è rimedio alcuno ordinario, che possa salvarlo. Può bene IDDIO santificarvelo, come insegna S. Agostino, (a) S. Bonaventura, il Beato Alberto Magno, e tutti gli altri comunemente: ma questo

(a) S. Augustin. *epist.* 57. *ad Dardan.*

favore è molto raro. Nel Vecchio Testamento si sà di Geremia, nel nuovo senza parlare della Vergine Madre di DIO, che con singolar privilegio fu ripiena di grazia nel primo istante; si dice con molta probabilità essere stato santificato nell'utero S Giuseppe: e benchè S. Agostino non abbia tenuto per certo un simile favore in S. Gio: Battista, dubitando se egli solamente brillò nel ventre, o ancora ricevè la grazia; tuttavia comunissimamente si crede, che il Precursore sia stato giustificato.

2 Quanto poi ad altri, come dice Gersone, e si cava da S. Agostino; non si può affermare senza temerità, se non ce ne da un segno lo stesso DIO, o ce lo dicano i Santi Padri, che ànno avuto lume speciale da DIO. S. Girolamo (*a*) lo dice di S. Asella, che fu benedetta nell' utero e mostrata al Padre in figura di una caraffa di cristallo purissimo. Sant' Ambrogio (*b*) del Patriarca Giacobbe per la lotta avuta nel ventre con Esaù figura de' Malvaggi. S. Efrem Siro (*c*) lo insegna di Moisè: di S. Benedetto lo dicono molti per avere prima di nascere cantate le lodi divine. Altri lo sentono di S. Domenico per essere apparso alla Madre in figura di Cane fedele illuminante, ed infiammante con una fiaccola, simbolo di Amor divino il Mondo tutto. Molti fra' quali Tritemio, Pietro di Alva, Pietro Cantor Parigino, ed Egidio Camarto, credono lo stesso del gran Profeta, e secondo Precursore di CRISTO Elia: perchè dal Padre prima di nascere fu visto cibarsi di fuoco, ed essere salutato dagli Angioli, citando per questa visione S. Epifanio nel libro *de Vita Prophetarum*, operetta che Bellarmino sente essere di S. Epifanio, ma Natale di Alessandro ha per supposititizia. Pietro Cornejo Carmelitano, difese in Roma questa santificazione di Elia in pubblica disputa alla presenza di molti Cardinali, come narra Fornari:

(a) S. Hieronym. *Ep.* 15. *ad Marcellum.*
(b) S. Ambros. *l.* 4. *de Fide c.* 4.
(c) S. Efrem Siro *Orat. de transfigurat. Domini.*

nari: (a) ma queste, e simili visioni possono essere un mero presagio della futura santità, e non già necessariamente un segno della grazia presente. Altri vogliono di essere stata data la grazia nel ventre materno a S. Niccolò di Mira, e forse non mancano chi dicano il medesimo di altri Santi.

3 Comunque sia, questo favore essendo sì raro; si deve pregare il Signore; acciocchè si degni conservare in vita il Bambino, finchè esca alla luce, e si renda così capace del Battesimo: ne' casi però disperati vuole Gio: Gersone nell'Orazione *de Nativ. Virg. Mariæ* recitata nel Concilio Generale di Costanza, che si debba pregare IDDIO da' Parenti: *Quatenus Infans necdum natus si fortè moriturus est priusquam ad Baptismi fluminis gratiam pervenire valeat; dignetur ipsum Dñus Jesus Summus Pontifex Baptismo Spiritus Sancti præveniendo misericorditer consecrare: quis enim scit, si fortè exaudiat Deus? Imò quis non devotiùs sperare valeat, quod orationem humilium, & in se sperantium nequaquam despiciat? Proficit hæc consideratio ad exercitationem devotionis in Parentibus. proficit ad leviandam eorum angustiam, dum sine Baptismo decedit Puer: quia non omnis inde spes sublata est: sed neque absq; revelatione datur favoris certitudo.*

4 La cosa non impossibile: ed in vero oltrecchè potrebbe IDDIO santificare se vuole un tal Bambino infondendogli senz'altro la grazia, e gli abiti delle virtù; il che sarebbe un favore straordinario; o pure farlo battezzare da un Angiolo, il che però sarebbe impropiamente Sagramento, perchè non ministrato da Uomo viatore; è chiaro che possa accelerargli l'uso della ragione, e dandogli ajuti efficaci, eccitarlo ad atti di Fede, Speranza, e Carità, e salvarlo in virtù del Battesimo in voto, e degli atti salutari sopradetti: e benchè non abbiamo dalle Storie se ciò abbia fatto, o nò qualche volta a preghiere de' Parenti: sappiamo però dalla Teologia, ch' Egli è Onnipotente, e può fare più assai di questo: e siccome a preghiere de' Parenti ha talvolta risu-

(a) Fornari *Anno memorabile de' Carmelitatani, vita di S. Elia p. 1. c. 16.*

scitato i Bambini morti senza Battesimo, (il che notammo (a) in altro luogo) acciocchè potessero essere battezzati, e poi morir con la grazia, e se fu lodevole, com'è stato comprovato dall'esito, il pregare IDDIO in questi accidenti a fare un sì gran miracolo, qual'è la risuscitazione d'un Morto; perchè non potrà un Padre pregare IDDIO, acciocchè acceleri al suo Figliuoletto, che altrimente perirebbe, l'uso della ragione, e lo illumini in maniera, che creda, speri, ed ami, ed in conseguenza si salvi?

5 Alcuni confondono questa opinione di Gersone con quella del Cardinal Gaetano, malamente però, perciocchè sono ben diverse, e come diverse le tratta il Pallavicino nella Storia del Concilio di Trento *lib. 9. cap.* 8. opinò il Gaetano, che se il Bambino fosse già nato, ma vicino a morire, e mancasse l'acqua per battezzarlo; ottimo consiglio sarebbe in tale angustia, che i Parenti gli applicassero la loro fede per mezzo di un segno sensibile, qual'è quello della Croce, benedicendolo in nome della SS. Trinità: e credette questo Autore, che siccome IDDIO giustificava prima della Legge Evangelica i Figliuoletti per mezzo della fede de' Parenti applicata loro col segno sensibile, cioè col Sagramento: faccia ora lo stesso, in caso che manchi l'acqua per battezzarli, e non vi sia più tempo (b): *Debet in tali casu Parens signo Crucis Infantem cum invocatione Trinitatis munire: sicque DEO offerre morientem in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti*; lo stesso dice in caso che il Bambino pericolasse nell'utero: (c) *In articulo undecimo occurrit scribendum, & consequenter dicendum sub correctione tamen, Parvulos in maternis uteris periclitantes posse salvari per Sacramentum Baptismi non in re, sed in voto susceptum, cum aliqua benedictione Prolis, seu oblatione ipsius ad DEUM cum invocatione Trinitatis*. Ora benchè il sentimento del Gersone fosse stato da lui proferito in quel sì famoso Concilio, non incontrò opposizione alcuna: ma non ebbe la sorte medesima quello di Gae-

(a) *L.* 2. *c.* 7. *n.* 2. *della presente opera.*
(b) Cajet. 3. *p. q.* 68. *art.* 2. (c) Ibid. *art.* 11.

Gaetano, anzi pochi anni dopo fu messo in nota da' Teologi Tridentini per condannarsi dal Concilio. E' vero che il Cardinal Seripando, che n'era Presidente, lo scusò dalla censura, ed ottenne, che non si proscrivesse, col ripiego, che in quella Sessione non si trattava di tal materia, è vero che alcuni Moderni riferiti da Serra (*a*) e Caramuele (*b*) che citano per loro Gabriele (*c*) e Gersone (benchè impropiamente, come sopra si ponderò) lo credettero probabile: ma egli è rigettato comunemente. Soto lo censura come Ereticale, Suarez come temerario, e prossimo all'errore; e Pio V. ordinò, che si espungesse dall'Edizione Romana di Gaetano, il che si è poi praticato in tutte le altre Edizioni di quel celebre Teologo, di cui disse Cano: (*d*) *Summis Ædificatoribus Ecclesiæ parem esse potuisse, nisi quibusdam erroribus doctrinam suam quasi cujusdam lepræ admixtione fedasset.*

7 Errò adunque Gaetano, perchè nel Nuovo Testamento, siccome i Sagrificj della Legge di Natura, e Scritta sono divenuti non solo morti, ma mortiferi; così ancora dell'intutto sono aboliti i rimedj, che per quei tempi erano stati prescritti in ordine all'espiazione del peccato originale: e ciò essendo certo; non occorre sperare nè pure ne' casi di necessità, che DIO conceda la grazia santificante per mezzo di loro: e benchè il Battesimo in voto giustifichi, ciò s'intende, quando il voto è della stessa Persona, che dee giustificarsi, ed è unito alla carità, non però quando è mancante di questa, e si ritrova sol ne' Parenti.

8 Non dice già questo il Gersone: ma che possa IDDIO, se vuole, giustificare l'Infante mosso a preghiere de' Parenti, il che come sopra si disse può fare a dirittura colla sua onnipotente Misericordia, che non ha limiti, eziandio immediatamente per se stesso, e senza cooperazione del Bambino, per-

(a) Serra *quæst. 68. art. 2.*
(b) Caramuel *in Theolog. fondam. cap. 7. fundam. 64.*
(c) Gabriel *in 4. disp. 4. q. 4. q. 2. art. 3.*
(d) Melch. Can. *de Loc. Theolog. l. 7. c. 3.*

perchè può dispensare, se vuole, all'ordine da se costituito, come insegnano apertamente i Teologi, e Padri suddetti; ma perchè sarebbe questo un favore affatto straordinario, e un miracolo nell'ordine della grazia, e maggiore della risuscitazione de' morti: può intendersi l'opinione di Gersone non già di una santificazione immediata senz'alcuna cooperazione del Bambino; ma d'un altro favore meno difficile, cioè che DIO santifichi l'Infante accelerandogli prima l'uso della ragione, indi eccitandolo agl' atti di Fede, Speranza, Carità, e desiderio del Battesimo, e così rendendolo amico suo: perchè in tal caso il miracolo sta nell'accelerazione della ragione, ch' è nell' ordine naturale, e non già in quello della grazia, e nella maniera di giustificare: giacchè secondo la stessa Legge comune della giustificazione, chi crede, spera, ed ama con desiderio del Battesimo viene anche prima di ricevere questo Sagramento prosciolto da'suoi peccati. E quanto all'istruzione previa alla Fede potrebbe IDDIO farla immediatamente per se stesso, potrebbe anche farla per mezzo dell'Angelo Custode del Bambino: che se non è miracolo per un Uomo istruire un altr' Uomo, molto meno la sarà per un'Angiolo.

9 Per altro la Storia Ecclesiastica del Vecchio, e Nuovo Testamento è piena d'infinite rivelazioni, intelligenze, e comunicazioni, che DIO ha fatte, e per se stesso o per mezzo de' Beati spiriti a gl'Uomini; per la salute eterna de' quali quella infinitaBontà ha fatte ancora cose immensamente superiori e maggiori. Che se DIO può in questa ultima forma senza dispensare alla Legge ordinaria della giustificazione, santificare un Bambino, anche non pregato d'alcuno, e per solo istinto della sua misericordia; ben potrà far lo stesso più facilmente pregato da Genitori:sarà sempre però questo un favore straordinario impetrato coll'efficacia dell'orazione, e non già un rimedio ordinario, o un Sagramento, come voleva il Gaetano: perchè sta sempre inconcusso, che nella Legge Evangelica non si dà altro Sagramento espiatorio della colpa originale, che il solo Battesimo, e che: *Nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu Sancto non potest introire in Regnum DEI.*

CAPO

CAPO III.

Quanto giovi a' Bambini la Pietà, e le Orazioni de' loro Genitori, zelo di S. Francesco di Sales pe' Bambini specialmente racchiusi nell'utero.

1 
ON essendovi adunque alcun Sagramento per giustificare i Bambini nell'utero, quando non possono lavarsi: è chiaro, che debbano i Parenti pregare assiduamente e massime ne' pericoli, la divina Misericordia a conservar quelli vivi, acciocchè poi a suo tempo usciti a luce possano conseguire il Battesimo: sperando che quella sovrana Bontà non gli defroderà d'un talpio desiderio: e questa è la via, per cui suole DIO salvare i Fantolini: anzi le dette preghiere tanto più saranno efficaci; quantopiù saranno accompagnate da una vita pia, ed illibata: perchè sta scritto: (a) *Misericordia ejus à progenie in progenies timentibus eum*: e nel Salmo 102. *Et justitia illius in filios filiorum his qui servant testamentum ejus, & memores sunt mandatorum ipsius ad faciendum ea.*

Abbiano adunque una somma cura e Pastori, ed altri Sacerdoti, e ne' Pulpiti, e ne' Confessionali d'istruire i loro Popoli di questa importantissima verità, che se i Parenti debbono pregare sempre pe' loro figliuoli, con più efficacia, ed assiduità debbono ciò praticare, mentre quelli ancora nati

non

(a) *Luc.* 1. 50.

non sono, per lo pericolo grande in cui stanno di perire senza Battesimo: e che lo stesso han da fare gli altri Domestici, e d'ogni Fedele ancora implorando la divina Bontà, e in generale per tutt'i Bambini racchiusi nell'utero, e in particolare ne' casi in cui si teme di qualche disgrazia: Grande in vero è la necessità dell'orazione, per ottenere le grazie dal Cielo: ancor le prime suppongono se non altro le preghiere di CRISTO, e la Chiesa: onde, come dicono comunemente i Teologi fondati in S. Agostino, nessuna grazia ci si dà se non per mezzo dell'orazione, se non fatta da noi, almeno fatta per noi. Ella è il vaso con cui da quel mare immenso di Bontà si attinge l'acqua de' suoi favori: perciò diceva S. Giacomo: pregate l'uno per l'altro: acciocchè siate da DIO salvati. Ma se le orazioni de' Fedeli ancorchè viatori e privati impetrano da DIO eziandio la conversione de' Peccatori, anche Infedeli, al bene de' quali resiste il demerito de' peccati propj o abituali o attuali, verso de' quali spesso ànno un affetto straordinario ed ostinatissimo; quanto più possono giovare a' nostri Bambinelli racchiusi nell'utero affinchè IDDIO si degni di perdurli alla grazia del Battesimo; giacchè non ànno altra colpa, che la sola originale? E se si deve da ognun pregare per tutt'i Peccatori, benchè questi siano in istato di potere orare per se medesimi, quanto più dobbiamo impegnarci a farlo per le povere Creaturine, che non si possono ajutar da se stesse, ma tutto il bene aspettano dalla misericordia di DIO pe' meriti del Redentore, e bene spesso coll'ajuto della nostra fervida carità? Quindi è salutevole consiglio alle Gravide, oltre il recitare ogni giorno la orazione di S. Francesco di Sales, della quale parleremo appresso, l'offerire ogn'ora a DIO per le mani della Vergine, e de' Santi, massime de' Martiri Innocenti Protettori de' Bambolini, la medesima Prole, frequentare i Sagramenti della Confessione, e Comunione, visitare le Chiese de' Santi Padroni, dar limosine, e far pregare da' Sacerdoti, Religiosi, ed altri Servi di DIO, ed esercitarsi in ispeziali atti di Cristiana Pietà: e simile condotta devono anche tenere i Padri. S. Carlo oltre le cotidiane orazioni vuole, che la Pregnante vicina al Parto vada alla Chiesa, ove il Sacerdote prieghi per

lei

lei, ed essa riceva dinanzi l'Altare maggiore la benedizione Sacerdotale, secondo la formola dal Santo medesimo prescritta. (a) *Hoc etiam Parentes, & Domesticos, prout opportunitas feret, admonebit, pro Fœtu qui in utero est DEUM assiduè, intimeque precari: ut ille incolumis in lucem edatur, dignusque sit, antequam obeat, Baptismi gratiam recipere: ne sine salutis Sacramento decedat. Et quod piæ devotionis est, id quoque, prout usu venerit, admonebit: ut tempori pariendi propinqua Mulier ad Ecclesiam accedat, ubi pro ea præsente Sacerdos oret. Mulier autem eo nomine cum venerit, piè, ac devotè ad Altare majus benedictionem suscipiet, quam ille ritè adbibebit, ut suo loco descripta est.* E nel sesto Concilio Provinciale (b) ordina, che in questa vicinanza di parto si confessi, e nell'istruzione del Sagramento dell'Eucaristia, che si comunichi ancora, e che lo stesso faccia in ringraziamento la prima volta, che verrà alla Chiesa dopo del parto. (c)

2 Ed in vero siccome la divina Provvidenza ha eletti i Genitori per suoi Ministri in ordine alla generazione de' Figli; così gli ha eletti per cooperatori della sua carità in ordine alla loro eterna salute. La Madre di S. Francesco di Sales Francesca di Sionàs era solita raccomandare, ed offerire a DIO caldamente i suoi Bambolini, quando era gravida, e le sue orazioni furono sempre esaudite. Infatti ebbe undeciFigli tutti eccellenti nella pietà, e l'ultimo poi morì, dicendo: *Ecce quàm bonum, & quàm jucundum habitare Fratres in unum*: alludendo così alla santa morte de' primi, che egli sperava ben presto di rivedere, ed abbracciare nel Cielo. Ma specialmente tutti gli Autori della Vita di Francesco, che fu il Primogenito, attribuiscono l'origine della sua singolarissima riuscita a quell'offerta, che ne fece a DIO la detta sua Genitrice innanzi la santa Sindone: perchè di allora in poi ebbe varj presaggi in alcuni sogni misteriosi

Kk della

(a) S. Carol. *Act. p. 4. Instruct. pro Bapt.*
[b] *Concil. Mediol. 6. de Sacr. Pœnit.*
(c) *Act. p. 4. Instruct. de Sanctissimo Sacr. Euch.*

della futura virtù del Figliuolo; indicanti che DIO ne avea di già accettata, e gradita l'offerta.

3 Egli fu tutto a tutti per la sua carità, e potè chiamarsi meglio che Tito delizie del genere umano: ma specialmente fu specchio de' Vescovi, e de' Parochi in quello, che riguarda la cura de' Bambini, e Pargoletti, co' quali fu molto tenero: degno perciò d'essere imitato da tutt' i Curatori d'Anime, com'egli era stato in questo fidelissimo imitatore della Carità di GESU' CRISTO. Egli era nato di 7. mesi, e tanto debole, delicato, e piccolino, che per più mesi bisognò non fasciarlo al solito, ma tenerlo involto nel bambagio. Ad ogni modo le orazioni, e le limosine della Madre gli ottennero, che non solo contro il giudizio de' Medici gli fosse conservata la vita, che avea corso pericolo di perdere, eziandio prima che ne godesse col nascere; ma che anzi crescesse robusto, e ben fatto. Considerando egli adunque la speciale grazia avuta da DIO, d'essere uscito vivo alla luce; avea molta sollecitudine per tutt'i Bambini, ch'erano ancora nell'utero materno. Onde primieramente prescrisse alle Donne nella sua Introduzione alla vita divota a Filotea, [a] ch' essendo gravide preghino fervorosamente pe' loro portati, ecco le sue parole:

S. Monica, essendo gravida del Grande S. Agostino, lo dedicò per più offerte alla Religione Cristiana, ed al servigio della gloria di DIO, com' egli stesso lo testifica, dicendo, che di già avea egli gustato il sale di DIO nel ventre di sua Madre. Questo è un grande insegnamento per le Donne Cristiane di offerire alla Divina Maestà i frutti del loro ventre, anche prima ch' eglino ne siano usciti: perchè DIO, che accetta le oblazioni d'un cuore umile, e volontario; seconda per l'ordinario i buoni affetti delle Madri, che fanno in quel tempo: testimonio n'è Samuele, S. Tomaso d'Aquino, S. Andrea da Fiesole, e molti altri. La Madre di S. Bernardo, degna Madre d'un tal Figlio, prendea i suoi Infanti nelle sue braccia subito, ch' erano nati, e gli offeriva a

GESU'

(a) S. Franc. Sal. *Introd. p. 3. c. 38.*

GESU' CRISTO: e di allora gli amava con rispetto, come cosa consagrata, e che DIO le aveva confidata: ciò che le riuscì felicemente, perchè alla fine furono tutti sette santissimi. Lo stesso replicò ad una Signora maritata, e gravida. [a] *Ho inteso, che siete gravida, e ne ho benedetto DIO, che vuole accrescere il numero de' suoi Servi, con l'aumento della vostra Prole: gli alberi producono i frutti per gli Uomini, ma le Donne partoriscono i Figliuoli per DIO: e perciò la fecondità è una delle sue benedizioni. Approfittatevi in due maniere di questa gravidanza, offerendo cento volte il giorno il frutto del vostro ventre, come dice S. Agostino, che sua Madre essendo gravida di lui, era solita di fare: e ne' dolori, e nel tedio, e nelle afflizioni, che sogliono accompagnare la gravidanza, benedite, e ringraziate IDDIO de' patimenti, che tolerate, per produrgli un Servo, o una Serva, che con l'ajuto della sua divina grazia lo loderà eternamente insieme con voi: sia sempre IDDIO in tutto, e per tutto glorificato ne' vostri patimenti, e consolazioni.* Nè era sodisfatto di ajutare i Bambini, mentre eran nell'utero colle sole orazioni delle Madri; si prendeva ancora sollecitudine, che in quel tempo avessero il convenevole nutrimento: perciò scrive ad un altra: (b) *Mi vien detto, che voi digiunate essendo gravida, e private il vostro frutto dell'alimento, ch' è necessario a sua Madre, per dare a lui quello, che gli è dovuto: non lo fate più ve lo supplico, ed umiliandovi al parere de' Dottori, nutrite senza scrupolo il vostro corpo in considerazione di quello, che portate.* E le suggerisce un'eccellente formola di orazione da farsi per la Madre, e per la Prole, che io metterò al fine di questa opera nell'Appendice. Ma quanto alla materia del digiuno, che tocca il Santo; sarà cura de' Parochi far sapere alle Gravide, che compito il terzo mese, il digiuno suole essere dannoso al Feto, e perciò i Teologi n'esentano le Pregnanti, e che queste non devono ostinarsi ad osservarlo con peri-

(a) S. Franc. Salef. *nella lettera* 1. *lib.* 3.
(b) Lo stesso *nella lettera* 83. *ed ultima del lib.* 3.

colo della Prole. Ed in vero ne' principj della gravidanza possono farlo, perchè in luogo della libra, e mezza di sangue in circa, che sogliono cacciare ne' tributi lunari, che allora cessano; si manda nell'utero altretanto di sostanza chilosa, che cede in alimento del Feto: ma dopo il terzo mese la detta quantità non basta più all'aumento del Bambino, ma si ricerca nelle Madri un maggior nutrimento, acciocchè in più abbondante copia lo comunichino ancora alla Prole: onde cominciano ad essere dispensate dal digiuno. Se però la Gravida ne avesse patimento anche nel primiero mese; non vi è dubio alcuno che fino di allora goderebbe di tal dispensa. Se poi sentiva il Santo, che qualch' una stentava a partorire; l'ajutava colle sue orazioni: come fece con quella sua vicina, a cui mandò eziandio con suo Fratello Gio: Francesco una cintura portata da Loreto, di cui appena si cinse la Parturiente, che subito mandò fuori il Bambino senza dolore. (a)

4 Strepitoso poi fu il seguente miracolo da lui operato per salvare un Bambino. Avendo una Donna Eretica trascurato di far battezzare il suo Figliuoletto; morì questi senza Battesimo: confusa ricorse al Santo, che faceva allora la Missione nello Sciablese: promettendogli di farsi Cattolica, se glielo risuscitasse, almeno per quanto potesse battezzarsi. Francesco ardendo di zelo della salute del Bambino, e della Madre porse a DIO sì ferventi orazioni, che la fiamma, per così dire, del fuoco della sua carità riaccese la estinta vita al Fantolino, che in seguito si battezzò, e sopravisse ancora due giorni: ed il miracolo, che fu notorio, e predicato dal Pulpito dal P. Cherubino della Moriana a confusione degl' Eretici; tirò dopo di se non solo la conversione della Donna, e del Marito; ma di molti altri.

5 Ma che? Non si fermava la sua carità in cercare, che i Bambinelli ricevessero il Battesimo: è ricordevole, che CRISTO era venuto, (b) *ut vitam habeant, & abundantius*

(a) Galizia *vita di S. Francesco di Sales l. 2. c. 36.*
(b) *Matth. 19. 14.*

tius habeant, e che avea detto: (*a*) *sinite parvulos venire ad me, talium est enim Regnum Cœlorum*; per tirare a DIO i Pargoletti fino dalla più tenera età, si facea Fanciullo co' Fanciulli: essendo sua massima, che la grazia trovando in essi meno di resistenza, e di ostacoli, gioca più francamente in loro, che ne' grandi. Carlo Agusto di Sales ci dà delle belle notizie della sua carità, condiscendenza, istruzioni, e finezze verso della celebre Serva di DIO Maria Amedea di Blonè (*b*) ancor fanciulla. Di essa il Santo dicea, averla amata, mentr'era ancora nel ventre della Madre. *Io posso*, le scrivette una volta, *con ragione chiamarvi mia carissima Figlia: poichè in verità mi siete stata cara fino dal ventre di vostra Madre, o almeno sin dalle fasce, nel le quali vi ho cento volte benedetta, e desiderata la corona, che IDDIO tiene preparata dare alle Vergini, e Spose di* Gesù Cristo: e spesso dicea a Claudio di Blonè Padre della Fanciulla, ch' egli l' amava sì teneramente, che più non avrebbe fatto se fosse stata sua propia Figlia o Sorella, e che alla ragion di Padre naturale del Signor Claudio toccava dare la dote corporale, a se la spirituale. In fatti morendo lasciolla erede del suo cuore, e del suo spirito. Ma Monsignore Gio: Pietro Camus Vescovo di Bellei nel suo trattato dello Spirito di questo grande Operario (*c*) ci fa vedere, che la carità di lui era universale verso i Fanciullini, e ci narra cose incredibili della somma benignità, ed amore, che loro portava. Ed in vero oltrechè gli confessava con piacere; accettava i piccoli regali, che con filiale amorosa semplicità gli facevano d'un pugno di noci, di castagne, di pomi, d'un poco di formaggio, d'un soldo, d'un quatrino, d'un mezzo bajocco, ch' egli riceveva benignamente, e ne rendea grazie condite di umiltà, ed amorevolezza a' Donatori. Il danajo era da lui distribuito a' Poveri, che incontrava in uscir da Chiesa: ma quanto al comestibile; se lo portava egli stesso nel suo rocchetto, o in sac-

coc-

(a) *Matth.* 10. 13. 14.
(b) *Vita della Madre Maria Amedea di Blonè cap.* 1. e 2.
(c) Camus *Spir. di S. Franc. di Sales p.* 4. *c.* 23.

coccia, e lo metteva poi sul tavolino della sua Camera, o lo dava all'Economo ordinando, che glie l'apponessero a menza, dicendo alle volte: *Labores manuum tuarum, quia manducabis, beatus es, & benè tibi erit*.

7 Ma quanto operò in vita in favor de' Fanciullini fu un nulla rispetto a quanto per loro avea ideato, e che secondo è credibile egli ha da DIO impetrato colle sue orazioni. Aveva egli concepito il disegno di fondare una nuova Congregazione di sagre Vergini, istituto delle quali fosse non solo tenere in educazione le Fanciulline, ma per ammaestrarne molte, di aprire insieme per loro Scuole pubbliche; prevenuto dalla morte non potè eseguire il nobilissimo suo pensiere. Ma siccome a lui avea comunicato una simile idea Maria Uiller Signora di Villanova sua Figlia Spirituale, e gran Serva di DIO: questa con la sua approvazione principiò in Parigi la Congregazione, che per le molte contradizioni, che patì, si chiama delle Figlie della Croce. Ma morto Francesco l'Ammirabile S. Vincenzo di Paolo suo grande Amico, che avea una infinita venerazione per tutti i sentimenti avuti dal Santo Vescovo, come fece vedere specialmente nel governo di anni in circa 40. de' Monasterj della Visitazione di Parigi, e che chiamavalo suo Padre Spirituale, e il più naturale ritratto di CRISTO conversante cogli Uomini; Vincenzo, dico, succedette nella guida della Uiller, e col suo credito, e diligenza sostenne, e stabilì la Congregazione allora tenera, e per le furiose tempeste già vicina ad estinguersi: ma che oggidì nella Francia risplende, e fiorisce. (a)

8 Ella ha lo stesso fine, e i medesimi Esercizj della Congregazione della Sagra Famiglia d'Italia fondata ultimamente dal celebre Cardinale Pietro Marcellino Corradini, e fra gli altri, e principali, l'insegnare l'arti feminili alle Fanciulle, insieme colla Dottrina Cristiana, disporle alla prima Comunione, istruirle in ogni genere di virtù, e ricever-

(a) Gio: dal SS. Sacram. *Vita di S. Vincenzo cap. 32.* Abellì *l.* 1. c. 38.

verne ancora molte in educazione: il che è un bene sì grande, e di sì nobili conseguenze, secondo; che Monsignor di Bellei tutto ripieno dello spirito di S. Francesco di Sales, di cui era stato amantissimo, ed amatissimo Discepolo, dice nel trattato dello spirito di quello (a) [se stimare simili Case, sopra tutti gli altri Monasterj di Donne;] le Costituzioni poi e Regole della stessa Congregazione Italiana, e i suoi Direttorj delle costumanze sono in gran parte cavati dalle Costituzioni, e dal Costumiere dell'Ordine Salesiano, o sia della Visitazione, e la Dottrina del Santo, è per le Religiose approvata per magistrarle nelle medesime Costituzioni confermate dalla Santa Sede Appostolica. Sicchè se Francesco di Sales non potè ergere questo eccellente edifizio alla gloria di DIO, e al bene delle Fanciulle; ne ha però non solo fatto il disegno; ma contribuitovi molto del materiale stesso per la gran fabbrica, e deve essere a parte dell'onore, come Davidde rispetto al Tempio, che poi edificò Salomone suo Figlio.

9. In somma non è maraviglia, che questo grande Eroe abbia avuto tanto amore a' Bambini, e Fanciullini: perciocchè era sua celebre massima, che l'apice della più sublime Perfezione Cristiana consiste nell'imitare la Sagra Infanzia di Gesù Cristo. Avendo dunque egli cercato di conformar la sua vita a Cristo Piccolino, e procurato sempre di farsi Bambino per l'umiltà, docilità, purità, candore, veracità, ubbidienza, benignità, ed altre virtù propie de' Figliuoletti; ed essendo riuscito a maraviglia non meno in queste, che nell'altre virtù degne di un Cuore veramente Serafico, ed Appostolico, come fu il suo; è cosa connaturale, che tanto abbia amato i Fanciullini, e nati, e ancor non nati per riguardo di Cristo Infante. Quindi IDDIO lo volle chiamare appunto in Cielo, dentro all'Ottava della sua Nascita, il giorno de' Santi Innocenti, e nel punto che s'invocavano questi al soccorso del Moribondo, dicendosi nelle Litanie: *Omnes Sancti Innocentes, orate pro eo*; per dargli

(a) Camus *Spir. di S. Francesco di Sales p. 18. c. 21.*

dargli quell'incomprensibile premio, ch'era dovuto alla sua Battesimale Innocenza, arricchita sempre da lui col numero quasi infinito d'inestimabili margarite di nuovi meriti.

10 Or l'amore verso i Bambini non è in Francesco estinto con la morte, ma perfezionato con la gloria: e sicome vivendo soleva alle Donne sterili impetrar da DIO la benedizione della fecondità, predicendo pur anche il sesso del Bambino da nascere; così è solito ora di ricorrersi a lui per impetrar simili grazie, ed egli continua ad ottenere ancora felicissimi Parti a chi si serve dell'Acqua benedetta con le sue Reliquie: ed è molto da notarsi, che quantunque queste Acque, si sperimentino prodigiose in tutte le infermità; specialmente però riescono tali in quelle de' Fanciullini, de' quali par che DIO abbialo costituito Avvocato, sì perchè ad esempio del Salvadore ne fu amante sì svisccrato; come per essere stato singolare nel praticar le virtù simboleggiate da quella tenera età; secondo riflette l'Autore della sua vita. (*a*)

11 E questo è il motivo per cui sopra io consigliai alle Gravide il servirsi ogni giorno dell'Orazione composta per loro, e per la Prole da un sì gran Santo: il quale non vi è dubbio, massime se verrà invocato; che accompagnerà ancora la sua intercessione colle loro orazioni: essendo costume de' Beati il pregare DIO per noi, specialmente quando noi ci serviamo in pregando delle parole da loro medesimi suggeriteci: così Natan Profeta dopo aver messo in bocca a Bersabea le parole, che dovea dire a Davidde in favore di suo Figliuolo Salomone, per farlo dichiarare Erede della Corona; le promise, *& adhuc ibi te loquente cum Rege, ego veniam post te, & complebo sermones tuos* (*b*); come adempì con esito felicissimo. Io ne ho un'eccellente, e fresca esperienza. Anni sono in Vittoria Città di questo Regno popolata di dodici mila Anime in circa, per una maligna Epi-

(a) Galizia *l. 3. c. 41. e lib. 4. c. 18. della sua vita.*
(b) 3. *Reg. 1. 14.*

Epidemia in 3. mesi morirono innumerabili Persone, e 'l peggio era, che tutte le Gravide abortivano, uscendone morti i Bambini. Si ricorse allora al S. Vescovo Francesco di Sales, di cui e il Paroco, e il Popolo sono molto divoti, e si fè che tutte le Gravide recitassero l'orazione suddetta composta dal Santo, implorando ancora la di lui intercessione: ella si mostrò efficacissima, perciocchè non si viddero più Aborti: solo alcune partorirono Bambini di 7. mesi, e questi furono vitali.

CAPO IV.

Della vigilanza, a cui sono tenuti i Vescovi in favor de' Bambini racchiusi nell' utero materno.



Er quanto abbiamo raccomandato a' Parochi, Sacerdoti, Medici, e Magistrati la cura de' Bambini racchiusi nel ventre delle loro Madri; è sempre necessario, che ci impieghino ancora i Vescovi la loro autorità: se vogliono imitare la divina Providenza, e Carità verso di quelli, e che il tutto proceda felicemente.

A 3. cose par, che si riduca la cura de' Vescovi in questa materia, a conoscere i disordini, a prescriverne i rimedj, a invigilare all'esecuzione di questi. E quanto al primo punto: nelle visite dimandi al Paroco, al Vicario Foraneo, e a' Testimonj Sinodali.

1 Se in quella Città, o luogo corrono Aborti volontarj, o involontarj?

2 Se il Paroco usa diligenza per impedirli? E quale? Massime nelle gravidanze infamatorie, e se stà attento ad in-

interrogare di queste gravidanze, quando ne ha prudente sospetto?

3 Se vi sia nel luogo Spedale, ove in questi casi di necessità, si portino i Figliuoletti illegitimi? E se nò: se gli accolga l'Università, come *de jure* è obbligata? O pure si espongono con pericolo di essere divorati da'Cani?

4 Se si ha la dovuta cura di battezzare gli Abortivi, che dan segno di vita col moto, benchè piccolissimi, e se si ha la crudeltà di ucciderli?

5 Se i Maritati sanno la forma del Battesimo, e la maniera di darlo in simili necessità: non dovendo il Paroco sposarli, se non sanno bene amministrare questo Sagramento, di cui possono facilmente essere Ministri.

6 Se i Parochi cercano di sapere se le Donne maritate, che debbonsi comunicare per Viatico, o confessare ne'morbi gravi siano gravide? E se non son maritate, quando essi ànno giusto motivo di sospettarlo.

7 Se i Parenti delle Gravide, che muojono, sogliono avere difficoltà a permettere il Parto Cesareo, e se lo impediscono?

8 Se in caso di resistenza i Parochi ricorrono al braccio secolare, e se le potestà temporali loro l'accordano?

9 Se i Parochi sono diligenti a persuadere il Parto Cesareo suddetto, e vi assistono in persona?

10 Se ne' luoghi piccoli vi sia, chi sappia fare il taglio, e se pretende paga eccedente?

11 Se si fa subito, e se si usano le diligenze dovute per conservare fra tanto vivo il Bambino mantenendo caldo l'utero?

12 Se si tralascia col pretesto insussistente, ch'è molto tempo scorso da che spirò la Madre?

13 Se si tralascia pe' Bambini minori di sette mesi? Come se fosse lecito lasciar questi perire.

14 Se nelle Terre, e Luoghi piccoli si trovino le sedie da parto, e se ne' parti difficili vi siano Chirurghi, che con la loro perizia, e stromenti possano ajutare la Partuoriente, e salvare ed estrarre il Bambino?

15 Se ne' casi disperati si usi il Parto Cesareo delle Viventi?

16 Se

16 Se le Commari, o Mammane sono diligenti a battezzare, cioè *sub conditione* i Bambini, che sono tutti situati nell'utero? Se possono però fisicamente lavarli.

17 Se i Parochi istruiscono in questa materia il Popolo di proposito, almeno una volta l'anno (è certo il più propio sarebbe il giorno degl'Innocenti) e poi secondo le occasioni, che s'incontrano nell'insegnare il Catechismo a'Grandi. Nella Diocesi di Girgenti sta ordinato, che l'editto in questa materia si legga ogn'anno nella Messa Parocchiale della Festa cennata, in cui pure si comanda, che i Curati declamino contro i delitti esegrandi tanto di far perire senza Battesimo colle Madri defunte i Bambolini non nati, quanto di procurare l'aborto: della quale lettura di Editto, e di Predica fatta devono sotto la pena di scudi dieci mandare al Vescovo, fede ogn'anno fra lo spazio d'un mese: e questa fede nella Diocesi ha da essere soscritta ancora dal Vicario locale, e in sua mancanza dal Prete più antico.

18 Perchè i Parochi in alcune Diocesi, come in quella di Girgenti, sono obbligati ad esaminar le Mammane intorno al Sagramento del Battesimo ogni due mesi; providenza necessaria, e degna di stabilirsi da tutt'i Prelati nelle loro Diocesi; s'informino i Vescovi, se in tale occasione i Parochi istruiscono le Mammane sopra quanto s'è detto in questo medesimo Capitolo, e cose a queste simili. (a) Quanto poi al rimedio de' disordini, esso consisterà in fare alcuni regolamenti, che per conservarsene la memoria nel Clero, e per restare perpetuamente in vigore; dovranno essere inseriti nel Sinodo. Io quì noteronne alcuni.

Primo: Concedere Indulgenza a chi, a fine d'impedire, dinunzia al Curato, chi sta procurando qualche aborto.

2 Concedere la stessa Indulgenza a chi rivela al Paroco qualche moribonda essere gravida.

(a) Ramirez *Synod. Agrig. p. 2. c. 2.*

3 Similmente a chi battezza gli Abortivi, o a ciò coopera.

4 E a chi coopera in qualsisia maniera al Parto Cesareo delle Defunte (come fù concessa nella Diocesi di Lingon) o delle Vive ancora, tanto se il Feto sia vivo, quanto se morto, e a chi in qualsisia maniera ajuta, o la Parturiente, o il Feto per liberarli.

5 Che prima di fare i proclami, quando si esaminano i futuri Sposi intorno al Catechismo; si esaminino ancora circa la maniera di ministrare il Battesimo ne' casi di necessità.

Utile ancora sarebbe l'imposizione della scomunica.

1 A chi sapendo che si cerca di fare abortire una Gravida, nè potendo altrimente impedire il danno; non lo rivela al Paroco: il che specialmente è necessario per le gravidanze illegitime: purchè veramente gli costi la gravidanza, e la procurazione dell'aborto: ma che la pena s'intenda *effectu sequuto*.

2 A chi non rivela eziandio Parente, che la morta è gravida.

3 Al Perito, che non volesse fare il taglio per estraere il Feto, eziandio se non ha speranza di paga.

4 A' Parenti domestici, o altri, che impedissero di fare il taglio alle Defunte. Converrebbe di più ordinare, che se per qualche accidente perirà qualche Bambino di questi senza Battesimo; il Paroco fattisi i Testimonj delle diligenze da se usate, dia parte sempre al Prelato dell' occorso nella Città fra lo spazio di 3. giorni, e nella Diocesi di 8. sotto pena di sospensione *ipso facto incurrenda*: acciocchè quegli possa punire colle pene canoniche, chi avrà in ciò mancato. Tutte le sudette censure sono imposte nel citato Editto del Vescovo di Girgenti per la sua Diocesi, la terza però, e la quarta si vedono ancora fulminate in quella di Catania, benchè quanto alla terza ivi è pe' Chirurghi, che pretendono una mercede indebita a cui non possano giungere le forze de' Congiunti della Defunta.

Circa poi l'esecuzione delle ordinazioni prescritte da' Prelati in favor de' Bambini, è necessario.

1 Che

1 Che se l'intendano co' Principi temporali, facendo inculcar da loro le Leggi, per altro antiche, di non si seppellire le Gravide senza prima spararsi sotto le pene degli omicidj, ed ordinare da' medesimi con severe pene a' Ministri locali, e subalterni di dar braccio a' Parochi in queste occasioni. Le più belle cose, che si leggono fra le costituzioni Imperiali in favore dell'Anime, e della disciplina Ecclesiastica, sono tutt' effetti del zelo de' Santi Vescovi antichi, che congregati ne' Concilj allora frequenti, ne concepivano la bella idea, e ne facevano istanze agl' Imperadori, come ànno osservato gli Eruditi.

2 Secondo inculchi il Vescovo stesso ciò, che si deve fare in questa materia, tanto nelle Congregazioni de' Parochi, quanto nel Sinodo, inferendo, come si disse, i regolamenti da se fatti tra i Decreti Sinodali: acciocchè restino per sempre, e non se ne perda la memoria. E lo stesso farà ancora nelle visite, e nelle conferenze private co' Parochi, quando vengano da lui.

3 S'informi da' Curati medesimi, e per lettere, e moltopiù segretamente da Vicarj Foranei, e Testimonj Sinodali, se ogn'anno si fa, come sopra si avvertì, l'istruzione al Popolo in questa materia, imponendo ancora qualche pena stabile pecuniaria per chi la trascura, come si decretò per la Diocesi di Girgenti: e procuri di sapere in che stato si ritrovi intorno a ciò la buona disciplina: la quale diligenza, e ricerca dev'egli fare tanto per Luoghi più piccoli, quanto per li più grandi: perchè i maggiori disordini si ritrovano sempre, o ne' primi per l'ignoranza, che può facilmente allignar ne' Ministri, e per la mancanza d'altri ajuti: e ne' secondi per la gran calca degli affari, e per la moltitudine del Popolo, che non permette talora, che possano i Pastori aver l'occhio a tutto.

4 Chi crederebbe? Monsignor Abellì nella Vita di S. Vincenzo di Paolo racconta, che al tempo di questo grand' Eroe, cioè in un tempo il più florido per la Città di Parigi, in cui per altro risplendea molto la letteratura, e la disci-

disciplina Ecclesiastica; pure si perdeano ogn'anno 400. Bambini in circa de' Nati illegitimamente, che in uscire alla luce, si consegnavano ad una Vedova, che li dava in gran parte a gente di mal' affare, altri vendea, spesso a Streghe e Fattucchieri: ed il peggio si è, che morivano senza Battesimo: perchè la Vedova confessò di tanti mai averne fatto battezzare niuno: onde fu obbligato a ripararvi il zelo apostolico di Vincenzo (*a*) con fondare la Congregazione delle Dame della Carità. Se tante Anime si perdeano di già Nati, quante ancora possiamo sospettare, che se ne perdessero con Aborti volontarj? Quanti Bambinelli vivi si saran seppelliti colle loro Madri morte, e forse anche legitimi? Le Città grandi benchè illustri, e ben regolate quantosivoglia, sono sempre gran boschi, in cui facilmente si possono appiattare le Fiere, e i Serpenti de' disordini più nocivi: ond' è necessario, che i Prelati a guisa de' Gran Cacciatori de' Principi vi raddoppiino la diligenza. Per altro IDDIO suol benedire la cura, e sollecitudine, che ànno i Superiori di estirpare gli abusi, e promovere la gloria di DIO. Io voglio quì a questo proposito soggiungere un Capitolo di lettera, che mi scrive sotto li 15. Dicembre 1743. Monsignor Fra D. Paolo Alfaran degnissimo Odierno Vescovo di Malta, Città insigne per molti titoli, e specialmente per la gran pietà del Sagro Ordine Gerosolimitano, di cui è la fortunata sede, e per lo buon sistema del governo spirituale, e temporale. *In questa mia Diocesi vi è una regola stabilita dal zelantissimo fù Monsignor Cocco Palmeri, che nelle gravidanze occulte tutte le Levatrici vengono obbligate sotto pene arduissime di manifestarle in segreto, o al Fiscale Generale, o a' Profiscali di questa mia Curia: affinchè portatane la notizia al Vescovo; possa il Prelato fare il precetto della custodia del parto, e dare or-*

(a) Abelli *vita di S. Vincenzo di Paolo l. 1. c. 3.* Giovanni del SS. Sagram. *vita dello stesso Santo c. 26.*

ordine al Paroco che giudica più convenevole, per conferire il Sagramento del Battesimo: e da che il Signor IDDIO si è degnato contr' ogni mio merito, sciegliermi per aver la cura Pastorale di questa Diocesi; si è osservato inviolabilmente in moltissimi casi di Figliuole di famiglia, ed altre Zitelle questo santo Metodo. Devo anche soggiungere, che i Cerusici sono pure obbligati a fare lo stesso delle Levatrici, ed i Parochi a tenore degl' Editti, che si fanno nella sagra visita, invigilano con grande oculatezza, per essere informati di simili gravidanze occulte, e me ne danno subito parte. La cura poi, che vi è nella sagra Infermeria per li Bambini esposti, e così mirabile; che quelle povere disgraziate Fanciulle, alle quali succede una vergognosa gravidanza, piene di fiducia al ricovero, che trovano in quel santo luogo, non pensano alla malizia degli Aborti: e per riparare ancora il delitto degli aborti; il gran zelo Ecclesiastico di Monsignor Cocco Palmeri, fece terzo caso riservato colla pena della Scomunica. Abortum procurantes etiam Fœtus inanimati. *Onde di molto rado succedono Aborti per malizia.*

5 Or se si è trovato il modo di soccorrere a' Bambini illegitimi dalla diligenza, e industria de' zelanti Prelati; quanto più facile assai è l'impedire, che non si seppelliscano vivi i Bambini legitimi colla Madre? So ben io, che per queste, e simili cose è necessaria ne' Vescovi ugualmente, che ne' Parochi una somma sollecitudine, ma la carità, quando è fina, ed eccellente, come debbe essere, e si suppone, che sia ne' Ministri di DIO; vince tutti gli ostacoli.

6 L'ultima è importantissima avvertenza, acciocchè questi regolamenti siano eseguiti, è il punire quei Parenti, o Chirurghi, o Parochi, o altri, che mancassero al loro obbligo: perche tutte le Leggi son belle, e buone, ma restano inutili, anzi si disprezzano, quando non si eseguiscono le pene, che esse minacciano contro de' Trasgressori. Cristo si sdegnò cogli stessi Appostoli, quando vide, che impedivano di venire da lui i Fanciul-

ciullini, come non senza mistero ci narra S. Marco (a) *Et offerebant illi Parvulos, ut tangeret illos: Discipuli autem comminabantur offerentibus, quos, cum viderет JESUS, indignè tulit, & ait illis: sinite, Parvulos venire ad me, & ne prohibueritis eos, talium est enim Regnum DEI*: perchè a dirlo tutto in una volta: Sacerdoti, Parochi, Vescovi, Magistrati, Medici, che non ajutano questi poveri Fantolini, sono ugualmente rei, che se positivamente l'uccidessero, o l'impedissero dal conseguire l'eterna salute, dicendo Seneca *Qui non vetat peccare cum possit, jubet*. Ma se a taluno, che leggerà questo libro, sembrerà, che troppe cose io voglia quì praticate da' Curatori delle Anime tanto Vescovi, quanto Parochi: io gli rispondo, che non deve egli misurare le obbligazioni de' Successori degli Appostoli, e de' Discepoli di CRISTO colla tepidezza, e limitazione del propio zelo: ma con la sublimità, lunghezza, ed estenzione della carica Pastorale, colla forza della grazia di DIO, che si dona ad una sì altissima vocazione, e coll'esempio de' veri Ecclesiastici, e di CRISTO medesimo, il quale è sì grande, e sì eccellente, che i SS. Padri, e da essi il Concilio di Trento, perciò hanno chiamato la cura dell'Anime; *Onus ipsis Angelicis humeris formidandum*. In verità IDDIO ha per sì grande e pieno di tanti pesi, e cure il Ministero divinissimo della salute dell'Anime, che quantunque il minimo degli Angioli Beati sia bastante esso solo a governare un Regno: pure per darci esempio, e per farci diffidar di noi stessi, non ha confidato a un Angiolo, che un'Anima sola, ed oltre a ciò ad ogni comunità ha voluto, che sovraintenda un'Arcangiolo, ch'è di un'abiltà molto superiore, e nelle Diocesi, o almeno Provincie, un Principato, che di gran lunga eccede in forza, sapere, e carità, i talenti degli Angioli dell'infimo Coro, donde ci sono scelti per ordinario i Cu-

(a) *Marc.* 10. 13.

Custodi: e nello stesso tempo con questa medesima ordinazione, ci dona forza, e coraggio: mostrandoci, che sotto tali, e tanti Protettori, e Compagni avvivati dalla forza della sua grazia tutto possiamo imprendere, ed in tutto possiamo riuscire quando cerchiamo da dovero, e unicamente la salute dell'Anime, e la sua gloria.

CAPO V.

Sermone o Istruzione da leggersi da' Parochi, e poi spiegarsi al Popolo nella Festa de' SS. Innocenti, e ch' è un epilogo dell' opera presente.



Io metterò quì per fine una Formola dell'istruzione da farsi ogn'anno al Popolo in favore de' nostri Bambini, in cui però non si leggono nè l'Indulgenze, nè le pene cennate nel Capitolo antecedente: perchè non appartiene a me il darle, ma vi si potrebbero aggiugnere nel caso, che i Prelati ve l'avessero imposte, come si è fatto in alcune Diocesi.

Or si leggerà la detta istruzione o dal Paroco stesso, o da un Chierico dopo il Vangelo: acciocchè il Popolo veda, che non contiene idee nate in capo del suo Curato, come facilmente sospettano gl'Ignoranti, ove si dica ciò, che loro non piace, o sembra nuovo: ma che sono cose, che l'insegnano i libri, e così avranno più peso: e poi il Paroco la spiegherà immediatamente.

O quanto lagrimevole, e tragica Dilettissimi è la Storia dell'odierno Vangelo, e solennità. Erode Rè intruso della Giudea, avendo avuta notizia della Nascita del Messia

da' Magi, che veduta la Stella, lo cercavano in Gerosolima, e saputo da' Dottori della Legge, che dovea nascere in Bettelemme; ordinò fraudolentemente a' Magi medesimi, che lo cercassero, e trovandolo glielo avvisassero: non già perchè potesse adorarlo, come l'Ingannatore fingeva; ma per ucciderlo. Eppure o quanto debole è l'umana perfidia, ed astuzia contro gli eterni consigli del Cielo! I Magi colla guida della Stella ritrovano il nato DIO, e l'adorano, e ammoniti dall'Angiolo a non ritornar più da Erode s'incaminano per altra strada alla Patria, e lasciano il Tiranno deluso. Allora l'Empio vedendosi burlato dà nelle smanie, e agitato dalle propie furie dell'ambizione, e dello sdegno comanda, che tutti i Bambini di Bettelemme, e de' luoghi circonvicini nati da 2. anni in giù secondo il tempo, ch'egli aveva dimandato a'Magi dell' apparizion della Stella; si trucidino barbaramente, e l' ordine da' suoi Soldati, e Ministri viene empiamente eseguito. Ora per quanto lagrimevole sia da un lato questo gran fatto, altrettanto ancora dall'altro ci deve riempire di giubilo: perciocchè quanto abbondò contro de' Santi Fanciullini la malignità del fierissimo Re; altrettanto versò di benedizioni sopra di loro la grazia del Signore: sicchè in certa maniera essi riconoscono il loro stesso Nimico per loro incomparabile Benifattore: *Ecce*, dice S. Agostino, (a) *profanus hostis nunquam beatis Parvulis tantùm prodesse potuisset obsequio, quantùm profuit odio*. Sono stati è vero assaliti da grande, e furiosa tempesta, ma che gli ha sbalzati felicemente, e subitamente, prima che provassero i pericoli della navigazione di questo Mondo, nel Porto dell'eterna salute: la strage loro se portò dolore alle Madri, odiosità ad Erode, orrore alla Terra; ha partorito allegrezza alla Chiesa, onore alla divina Misericordia, ed al Cielo godimento; *Indicitur*, sono parole dello stesso Agostino, (b) *Matribus lamentatio, Angelis exultatio, Infantibus trasmigratio.... miscebatur lamentatio Matrum, & ad Cœlum transibat oblatio Parvulorum*.

Ma

(a) S. Augost. *serm.* 10. *de Sanct.* (b) Idem *serm.* 1. *de Innoc.*

Ma oimè l'Erode infernale fa ancor egli tutto giorno una crudelissima stragge d'infinite povere Creaturine cogli Aborti, che a sua istigazion si commettono, o con fare che nel ventre materno periscano, o che senza Battesimo si seppelliscano con le loro Madri, se muojono gravide: uccidendo così non solo i loro Corpi, ma ciò ch'è più deplorabile l'Anime stesse, che condannate a una irreparabile perdizione vengono precipitate nel Limbo, e prive in eterno della beata Faccia di DIO. Grande in vero è questa disgrazia, ma si fa ancora più lagrimevole al riflesso, che i Carnefici, e Ministri di questo Rè di Superbia sono appunto coloro, che più dovrebbono invigilare al bene di quei poveri Bambinelli: Padri, Madri, Consanguinei, Domestici, Affini, voi siete i Manigoldi di questi Bambini infelici: onde se Rachele, ch'era figura delle Madri de' SS. Innocenti, ci si dipinge da Geremia per inconsolabile nella lor morte, e la Chiesa stessa dimostra ancora in questa medesima solennità, in mezzo all'allegrezza, un'ombra di lutto: quanto maggiore è il pianto, ch'ella dee far tutto giorno per la perdita di tante Creaturine, che avrebbe potuto rigenerare a Cristo, e che secondo la divina ordinazione, ella riguardava come suoi futuri Figliuoli, e voi loro consanguinei, e domestici le uccidete? Quì onninamente può dirsi *Vox in Rhama audita est, ploratus, & ululatus multus, Rachel plorans Filios suos, & noluit consolari, quia non sunt*: Sì questa perdita è eterna, e però à ragione per tutti i lati è inconsolabile. Per estirpare adunque dal Mondo una sì grande barbarie, è necessario Dilettissimi, che sappiano tutte le seguenti cose, e che ne facciano uso.

1 Chi è gravida è obbligata ad astenersi di tutte quelle cose, che possono farla abortire, come travagli, sforzi, e pesi eccedenti, viaggi, balli, smoderate astinenze, collere, risse, e simili, e ciò sotto il gravissimo peccato, se prevede un tanto male: e *viceversa* è obbligata a far tutto quello, che giudicherà essere necessario per conservare in vita la Prole: perchè se è peccato mortale contro la Legge naturale, come dicono tutti i Dottori; l'impedire la generazione, e si reputa un omicidio;

quanto più grave delitto sarà il permettere, che un Bambino già concepito perisca, e perda così la vita del Corpo, e dell'Anima?

2 Chi procura l'aborto del Feto animato incorre la scomunica riservata al Vescovo, in qualunque maniera la procuri, cioè con bastonate, veleni, medicamenti, o in altro escogitabile modo: ne dovete di ciò maravigliarvi, quasi la Chiesa sia troppo in oggi severa: perchè questo è un delitto sì grande; che anticamente vi era imposta una rigorosa penitenza di anni 20. e il Concilio Eliberitano avea ordinato, che le Donne adultere, che commettono Aborti volontarj; neppure si comunicassero, nè si assolvessero alla morte: ma che solo si voltassero a DIO con dimandare a lui perdono: commettendosi così la loro eterna salute alla sola forza della Contrizione perfetta: rigore che oggi non si usa cogli stessi Eretici, Maghi, ed Apostati.

3 Coloro, a' quali costa, che qualche Donna tenta di abortire, o che altri cerca di farla abortire, se non possono in altra maniera impedire questo gran male; sono tenuti in coscienza ad avvisarlo almeno al Paroco: acciocchè questi tacendo il nome di chi gli dona l'avviso, dia quei ripari, che stimerà più conformi alla prudenza, e più opportuni.

4 I Medici, Aromatarj, Sagnieri, e simili, che dassero medicamenti, o cavassero sangue a Donne, che pretendono così abortire, o delle quali ànno bastante sospetto o dubbio prudente, peccherebbero mortalmente, eziandio che il Feto si supponesse non animato: e universalmente nel dare medicamenti alle Gravide respettivamente sono tenuti sotto grave peccato usare molta cautela, acciocchè ajutando la Madre non si danneggi il Feto, che perisce di Corpo, e di Anima qualora muoja senza Battesimo.

5 Abortendo una Pregnante, si deve subito far diligenza per vedere se la Creatura è viva: e sia quantosivoglia piccola, benchè imperfettissimamente figurata; se si muove, si deve almeno battezzare *sub conditione* ezian-

eziandio dallo ſteſſo Padre,o Madre, ſe non ſi trovano altri: il che ſi fa mettendo l'Abortivo in un bicchiere pieno di acqua, e in eſſo rimenandoſi, e lavandoſi deſtramente.

6 La Donna in articolo, o pericolo di morte, s'è gravida, è obbligata a dirlo agli Aſtanti: ſe la gravidanza è occulta, e illegitima; è tenuta almeno confidarlo al Paroco fuor di ſigillo di Confeſſione: acciocchè poſſa queſti in caſo, ch'ella moriſſe farla tagliare, e non volendo eſſa confidar queſto arcano, e dar la dovuta licenza; è in iſtato di dannazione, e non può eſſere aſſoluta: e morendo ſarà certamente condannata all'Inferno.

7 I Parenti domeſtici, o altri, che ſanno, che la Moribonda, o morta, era gravida; ſono tenuti nella maniera medeſima a rivelarlo, e ſubito: perchè queſte notizie, ſi devono dare a tempo per avviſare il Chirurgo, o altro Perito, e mettere in ordine ciò, ch'è neceſſario.

8 Se i Parenti, Mariti, Domeſtici, o altri, a' quali appartiene, non ſi prendeſſero cura di farſi il taglio, peccherebbero mortalmente: ſe però l' impediſſero poſitivamente, ſarebbero certo rei di maggiore delitto, ma tanto nel primo, quanto nel ſecondo caſo, la Legge Divina, ed Umana li guarda, e puniſce per omicidi: anche gli eſtranei ſon obbligati a cooperar quanto poſſono in quella eſtrema neceſſità del Bambino alla di lui ſalvezza.

9 I Magiſtrati Laici in caſo di reſiſtenza ànno obbligo ſtrettiſſimo di dare al Paroco il loro braccio per coſtringere i Parenti, o altri, che impediſſero di fare il taglio, ed anche il Perito ſe ricuſaſſe, e in mancanza di queſto, chi ne ſuppliſca le veci.

10 Si deve procurare un Chirurgo, e in ſua aſſenza, o un Barbiere, o una Levatrce, o ſia Mammana; ma ſe non ve ne ſono in quel luogo, e la gravida ancor non è morta, e vi è tempo; ſi chiamino riſpettivamente, dalle parti vicine, o almeno faccia l'operazione, chi meglio può, o sà farla,

11 Il

11 Il Perito non può pretendere mercede indebita, nè tralasciare l'operazione per la difficoltà del pagamento: ma se lo pretende maggiore, ciò si vedrà in appresso, e trattandosi di Poveri, è obbligato a fare il taglio *gratis*, ancorchè non avesse fatto giuramento di servirli per carità: che s' egli per nemicizia co' Parenti della Gravida si esentasse; peccherebbe eziandio nel solo dubbio, che la Creatura sia viva: anzi è tenuto egli stesso ad offerirsi spontaneamente a soccorrere l' estrema necessità del Bambino.

12 Se morta la Donna, il Perito non si trova pronto; e nessuno vi è, che sappia, e voglia supplire l'uffizio; almeno si cerchi di mantenerle caldo il ventre, e se le tenga in bocca un cannuolo senza nodi: perchè quantunque ciò non sia necessario alla respirazione del Bambino; forse può essergli utile con far entrare nel corpo della Madre aria recente, o con fare esalare dalle viscere di lei gli aliti cadaverici nocivi all'Infante.

13 La operazione si faccia subito subito dopo la morte: ma se per disgrazia è passato tempo, e sia quantosivoglia, non si tralasci mai il taglio: perchè talvolta, si sono trovati vivi gl'Infanti anche dopo d'un giorno.

14 Estratto il Bambino si battezzi, e poi non si uccida benchè mostruosamente diforme: nè si ucccidano gli Abortivi benchè imperfettamente figurati.

15 Ne' Parti difficili la Gravida, e i Parenti sono obbligati a cercare gli ajuti della Chirurgia, e in certi casi eziandio lo stesso Parto Cesareo delle Viventi: se il Bambino altrimente perirebbe senza Battesimo, e la Madre non ostante il taglio ha speranza di vita.

16 Se le Levatrici, ove il Parto sia difficile possono lavare in se stessi i Bambinelli pericolanti, benchè questi non siano usciti neppure in parte, non devono tralasciare di battezzarli, cioè *sub conditione*.

17 Finalmente cerchino tutt'i Fedeli di ajutare questi Bambinelli, e pregando in generale per tutti, e in speciale ove alcuno di essi è in qualche pericolo: perchè ciò può essere loro di grande, e salutare soccorso. Che se la gra-

grazia di nascer vivi, e in conseguenza la loro eterna salute, spesso è da DIO attaccata alle buone opere, ed orazioni de' Genitori: e se questi sono sempre tenuti ad evitare i peccati, moltopiù lo saranno in tempo della gravidanza, e a servirsi ancor di limosine, ed altre opere pie, e fervorose preghiere per impetrare un favore così importante. Ma quale sarà direte voi la mercede per tanti pesi, che ànno i Maritati sopra le loro spalle? Ella è pur troppo grande, o Dilettissimi. Ed invero S. Paolo promette alle Madri la gloria celeste, se contribuiranno con le loro diligenze, e patimenti all'altissimo disegno, che ha avuto IDDIO in elegerle per istrumenti di mettere al Mondo Creature capaci di conoscerlo, e amarlo eternamente. O voi fortunate Madri Cristiane, se con amore veramente materno, cercherete sempre di ajutarle per lo bene della loro vita corporale, e moltopiù per l'acquisto dell'eterna beatitudine! *Mulier*, dice il Grande Appostolo delle Genti, (a) *salvabitur per generationem Filiorum, si in fide, & dilectione permanserit*. Sicchè benedirete un giorno i vostri dolori, le vostre angustie, le vostre sollecitudini, quando vi vedrete dare la sovrana ricompensa, come a Nudrici dal Rè de' Rè, ch'è il vero Padre de' vostri Figli, Padre per creazione; e moltopiù per adozione, e rigenerazione alla Grazia.

Lo stesso dicesi ancora a voi o Padri se metterete pure la dovuta cura in favore de' vostri Figliuoli. Al contrario guai a voi o Padri, e Madri, se cercherete contro ogni Legge ucciderli prima che nati, anzi se non provederete con amore pieno di tenerezza, e di sollecitudine alla loro vita temporale, ed eterna, massime nella loro più tenera età: *Non est voluntas*, vi grida Cristo in S. Matteo (b) *Non est voluntas ante Patrem vestrum, qui in Cœlis est, ut pereat unus de Pusillis istis*. Voi altrimenti avrete un manifesto segno di reprobazione: perchè non solo vi mancherà affatto ogni vestigio di Ca-

(a) 1. *Tim.* 2. 15. (b) *Matth.* 18. 14.

Carità Criſtiana, ch'è la diviſa de'Predeſtinati; ma vi moſtrerete più crudeli delle medeſimeFere tanto amoroſe della lor Prole. Voi ſarete adunque da DIO puniti di morte eterna, e avrete parte nell'Inferno con Erode, di cui avrete imitata con un ſucceſſo infinitamente più funeſto, e pernicioſo la barbarie, e l'empietà.

E voi o Bambini innocentiſſimi de' quali celebriamo oggi la Feſta, Angioli per la ſomma illibatezza, e più che Angioli, perchè fiori de' Martiri, candidi inſieme, e rubicondi, primizie di DIO, e dell'Agnello, ſuoi intimi Familiari, ed Amici, onore della tenera età, e gemme prezioſiſſime della Corona del Rè Celeſte, guardate con occhio benigno tutt'i Bambini maſſime pericolanti nell'utero materno: fate che tutti eſcano a luce felicemente, e che ſiano fatti degni della grazia del Batteſimo: così la terrena Geruſalemme acquiſterà nuovi Figli, creſcerà in Cielo la ſchiera de' Beati Fanciullini, de' quali ſiete Principi, e Duci, e voi ſteſſi avrete un eſtrema incomparabile gioja, che ſparſo non reſti in vano per loro il Sangue del Redentore, ma che con la ſalute eterna di tanti, maggiormente ſia dilatato il Regno, e la gloria dell'Altiſsimo.



AP-

APPENDICE
AL LIBRO QUARTO
N. I.
ORAZIONE
DI S. FRANCESCO
DI SALES,
PER DIRSI DALLE DONNE GRAVIDE,

Cavata dal Libro III. delle Lettere Spirituali Lettera 83.

O DIO Eterno Padre d'infinita bontà, che avete ordinato il Maritaggio per moltiplicare con esso quà giù gli Uomini, e riempiere la sù la Città Celeste: ed avete principalmente destinato il nostro sesso a quest'officio, volendo ancora, che la nostra fecondità fosse un segno della vostra benedizione sopra di noi. Ah eccomi prostrata avanti la Faccia della Maestà Vostra, che io adoro, rendendovi grazie della concezione del Bambino, al quale vi è piaciuto di dare l'essere dentro il mio ventre. Ma Signore, poichè così è parso bene a Voi, stendete il braccio della vostra providenza fino alla perfezione dell'opera da Voi incominciata: favorite la mia gravidanza con la vostra perfezione, e portate insieme con me mediante la vostra continua assistenza la Creatura, che in me avete prodotta fino all'ora del suo nascimento al Mondo: ed allora, o DIO, della mia vita, ajutatemi, e con la vostra santa mano sostenete la mia debolezza, e ricevete il mio frutto conservandolo fino a tanto, che com'egli è vostro per la creazione, lo sia altresì per la redenzione, allora, che avendo ricevuto l'acqua del santo Battesimo, sarà posto nel seno della Chiesa vostra Sposa. O Salvadore dell'Anima mia, che mentre viveste qua giù, amaste tanto, e tanto spesso prendeste nelle vostre braccia i picco-

cioli Fanciulli: ah ricevete questo ancora, e adottatelo nella vostra sacra filiazione, acciocchè avendo Voi, ed invocando Voi per Padre; il vostro nome sia santificato in lui, ed a lui appartenga il vostro Regno. Così o Redentore del Mondo io lo voto, lo dedico, lo consacro con tutto il cuore mio all' ubbidienza de' vostri comandamenti, all'amore del vostro servizio, ed al servizio del vostro amore: e giacchè il vostro giusto sdegno sottopose la prima Madre degli Uomini con tutta la sua peccatrice posterità a molti dolori, e pene nel nel Parto; o Signore, io accetto volentieri tutt' i travagli, che vi piacerà di permettere, che io patisca in questa occasione: supplicandovi solamente pel sacro, e lieto parto della vostra innocente Madre, d'esser propizio allora del doloroso parto di me povera, e vile peccatrice, benedicendo me insieme col Figliuolo, che vi piacerà di darmi con la benedizione del vostro amore eterno, che con una perfetta confidenza nella vostra bontà io umilissimamente vi domando. E Voi Vergine Madre Santissima, mia cara Signora, ed unica Padrona, che siete l'onore singolare delle Donne; ricevete in protezione, e nel materno seno della vostra incomparabile soavità i miei desiderj, e suppliche: acciocchè piaccia alla misericordia del vostro Figliuolo di esaudirle. Io ve lo domando, la più amabile di tutte le Creature, supplicandovene per l'amore verginale, che portaste al vostro caro Sposo S. Giuseppe, per l'infinito merito della nascita del vostro Figliuolo, per le santissime Viscere, che l'ànno portato, e per le sacre Mammelle, che l'ànno lattato. O Santi Angeli di DIO deputati alla mia guardia, ed a quella del Figliuolo, che io porto, diffendeteci, governateci: acciocchè per mezzo della vostra assistenza potessimo finalmente giungere alla gloria, che Voi godete, per lodare, e benedire insieme con Voi il nostro comune Signore, e Padrone, che regna ne' secoli de' secoli. Amen.

N. II.

N. II.

EDITTO

DEL VICARIO GEN. DELLA DIOCESI DI CATANIA

Intorno al Parto Cesareo, e Benedizione Nuziale.

NOI

VINCENZO M.A PATERNO', TRIGONA,

Barone di Raddusa, e Destra, Signore del Giulfo, &c. Patrizio Catanese, Vicario Generale sì nello Spirituale, come nel Temporale della Città, e Diocesi di Catania, di Monsignor D. PIETRO GALLETTI, Vescovo della medesima, Inquisitore Generale &c. e Vice-Gran Cancelliere di questa Sapienza di tutto il Regno.

AVendo Noi ben ponderato il rischio di perire senza Battesimo i Parti, che rimangono nell'utero delle Donne Pregnanti già estinte; ed essendoci ben noto, quanto intorno al Parto Cesareo trattino più eruditi Scrittori, e in ispecialità il celebre P. Teofilo Rainaudo (a), il Padre Lodovico Schildere (b), ed il P. Giorgio Gobat; (c) ci rechiamo a preciso dovere di dar qualche riparo col presente Editto al grave danno, che in ciò mai addivenir potesse, mercè le ordinazioni seguenti.

I. E primieramente raccordando a tutt'i Parochi, e Cappellani curati della nostra Diocesi, quanto rilievi al lor ufficio, il procurare a tutte le Anime lor commesse, l'eter-

(a) Teophil. Raynaudo *tom. 14. de ort. Inf. per sect. cæs.*
(b) Lodov. Schildere *tract. 6. n. 9.*
(c) Georg. Gobat *tract. 2. de Bapt. n. 57.*

na felicità: affine di non incorrere in quella divina indignazione, espressa dalla penna sì pesante del Profeta Ezechiello: (a) *Sanguinem eorum requiram de manu vestra*; loro ordiniamo colla più viva premura, ch'essendo chiamati ad amministrare gli ultimi Sagramenti alle Donne gravide; debbano sin d'allora far scopo della lor più sollecita attenzione, il dare il Battesimo al Parto, venendosi ben tosto, dopo la morte di esse, al taglio dell'utero, e intimandone prima a' Parenti, e Familiari un ordine precettivo di mettervi nella bocca una fistoletta di canna, che dalle fauci sino alle labbra lasciasse libero il canale della respirazione alla Creatura, che dee supporsi viva, e non morta, attese le tante, e tante isperienze accadute a' più zelanti Parochi, l'uno de' quali assicura in una sua lettera a Noi dirizzata, aver egli trovato vivo un Bambino, ventitre ore dopo di essere spirata la Madre.

II. Ordiniamo altresì a'medesimi Rettori delle Anime, sotto pena di scomunicazione *ipso facto incurrenda* a Noi riserbata; che siccome in ogni conto debbono eglino trovarsi presenti alla morte imminente delle Donne pregnanti; così pure, anche implorando il braccio della Giustizia secolare, ove sarà d'uopo; far quindi presto seguire il taglio sudetto: affine di lavare colle acque del S. Battesimo quella Creatura nella miglior forma, che si potrà, o assoluta, o condizionata: ed ove ragionevolmente dubitassero gli anzidetti Rettori della renitenza de' Congiunti della Donna pregnante defunta, a quel taglio; si credan essi anche in stretto dovere del loro ufficio d'assistervi colla lor presenza, attenzione, e premura sino al fine.

III. Ordiniamo inoltre sotto la medesima pena, che ove mancassero i Periti a far cotal operazione, particolarmente ne'minuti Villaggi; si riconoscessero in obbligo i Parochi di cercarne i migliori, che potranno. Ed in caso di lor difetto non si rechino mica a scrupolo i Parochi di far eglino stessi quel taglio, dopo di averlo appreso dall'altrui perizia, per non far perire quell'Anima, comprata già collo sborso del

(a) *Ezech.* 3. 18.

del Sangue preziosissimo dell'Agnello Divino. Ci basti per mallevadore di sì fatto dettame, tra tanti altri eruditi Scrittori il Van-Espen, il quale punto non dubitò di registrare nella sua opera canonica questi suoi ben chiari sentimenti. *Quum non rarò contingat, nullum in Parochia reperiri, aut saltem hìc & nunc haberi posse, qui peritiam, modumque convenientem aperiendi uterum, & extrahendi Infantem habeat; oportet, ut ipsimet Pastores, præcipuè rurales, hujus reì aliquam notitiam a Perito aliquo accipiant, qua subinde, cogente necessitate uti possint.* (a)

IV. Se avvenisse mai, che o i Parenti dell'estinta Pregnante sotto qualche vano pretesto si opponessero a tal incisione, o i Cerusici pretendessero una mercede per altro a lor non dovuta per giustizia, alla quale giugner non potrebbero le forze di quei Congiunti; dovranno allora i Parochi usare prima tutt' i mezzi piacevoli per venirsi al Parto Cesareo: e se altrimenti, intimare ad entrambi la pena della Scomunica *ipso facto incurrenda*, ed a tutti quei ancora, che impedissero di mettere in istato di eterna salute quelle Anime racchiuse nell'utero. Sebbene ne' casi di gravidanze occulte, ed infami debbano i Parochi procedere con quei riguardi, che lor detterà la prudenza insieme, e la scienza morale.

V. Essendo dettame di più eruditi, e gravi Scrittori, probabilissimo anche in pratica, che la Madre sia tenuta dal precetto della carità a soffrire qualche nuovo dolore nel taglio più volte lodato: affin di provedere al propio suo parto dell' eterna felicità; faranno però massima del lor dovere i Parochi, l'insegnare cotal dottrina, ove riconosceranno, ch'essa metterà a bene: giacchè ora, dopo tante prove l'Arte Cerusica fiorisce nel Meccanismo a tal segno, che con certi strumenti può insieme, e conservarsi in vita la Donna pregnante, ancorchè si lasci aprire, e trar fuori la Creatura dall'utero, per farla partecipe del S. Battesimo. (b)

VI. A

(a) Van-Espen *p. 2. tit. 2 cap. 4. n. 25.*

(b) Boudovv. *p. 2. q. 20.* & Gob. *à n. 254.* e meglio di tutti Rayn. *c. 5.* Croix *lib. 6 p. 1. art. 2. dub. 6. q. 52. §. 2. n. 293.*

VI. A misura di un affare sì rilevante usino i Parochi tutta l'attenzione, e premura, affin di non trarre abbaglio nel credere subito morta la Madre pregnante: ma prima di venirsi al taglio debbono assicurarsi, se veramente sia spirata: valendosi a tal fine del lume d'una candeletta di cera, avvicinato alle labra, o di un vasetto di vetro ricolmo d'acqua posto sull'orificio del ventre d'essa Pregnante, mercè il movimento de' quali potranno di leggieri scorgere, se sia viva, o nò. E accertati quindi esser ella già spirata; adoperino tutta la più squisita accortezza, non pur nel trarsi alla luce il Parto, che nell'osservare se sia più d'uno, affine di amministrare a quanti siano il S. Battesimo.

VII. E quì merita una spezial rimembranza il debito strettissimo, che ànno i Piovani di non aspettare, ma di prevenire col loro zelo gl'inviti degl'Infermi pericolosi della lor Pieve, per essere sempre pronti a soccorrerli, a sollevarli, ed ajutarli in guisa appunto di veri amanti delle loro Anime: udendo le lor confessioni, amministrando loro il SS. Viatico, e l'Estrema Unzione, degnandoli d'una costante, e fervorosa assistenza negli ultimi periodi della lor vita, e massime, ove son poveri, e bisognosi affatto d'ajuto.

VIII. Entrando finalmente ne' sentimenti della S. Chiesa, che mette a gran conto la Benedizione Nuziale, da essa stabilita negli sponsalizj già rati; conviene a Noi eccitare lo zelo de' Parochi: affinchè non cessino di esortare con vivissima premura gli Sposi a venire alla Chiesa, assistere alla Messa destinata *pro Sponso, & Sponsa*, e ricevere la benedizione suddetta, e non mettere ciò in non cale, come fan quei, che dovrebbero anzi essere gli altrui esemplari, privandosi d'un tanto prò. Per superare una renitenza a' giusti dettami del nostro credere sì contraria; si sforzino i Parochi a far loro ben comprendere quanto rilievi il frutto perenne di tal benedizione, da cui non senz' altrui ammirazione si tengon lungi: ed ove a tanto giugnessero con raro, e felice successo, è d'uopo avvertirli, che sono tuttavia incapaci, e indegni di quella benedizione: sicchè venghino nella Chiesa, a farsi merito di riceverla con un' altissima stima, avvegnacchè fossero già uniti nel vincolo del Matrimonio.

IX. Ri-

IX. Riflettano quindi al lor pesante dovere i Parochi d' istruire i novelli Sposi, affinchè stiano lontani dall'abuso sì pernicioso alle loro Anime, di conversare tra loro con tanta dimestichezza, e senza la dovuta cautela della viva presenza de' loro più stretti Congiunti, prima, che ratificasser eglino *in faciem Ecclesiæ* il lor matrimonio. Gli ammoniscano però a chiaro scorgere il pericolo prossimo di peccare, in cui di leggieri vengono adescati: ma se di ciò nulla riscossi s'inoltreranno a dimorare insieme nella stessa casa la notte; rendan loro consapevoli, di esser ormai incorsi *ipso facto* nella scomunicazione a Noi riserbata, ed a' Vicarj, Parochi, e Cappellani curati della nostra Diocesi delegata, nella guisa appunto, in cui, a relazione di Costantino Roncaglia, eminente Teologo, e splendore dell'inclita Congregazione della Madre di Dio, nell'opera sua Morale alla quistione prima *De Sponsalibus*, al Capo III. alla Regola VIII; fu l'anzidetta censura proposta, e ordinata dal zelante, e savio Prelato della Diocesi di Lucca, con queste precise parole: *Sponsi de futuro sub eodem tecto pernoctantes sine nostra, vel Vicarii Generalis licentia, incidunt ipso facto in excomunicationem nobis reservatam*. Qual pena dichiariamo in virtù delle presenti nostre ordinazioni, che dovranno spiegare al Popolo soventi volte l'anno al par del bisogno, ch'egli ha di tenerle vive nella memoria; e praticarle a tenore della propia coscienza. E ordiniamo, che 'l presente Editto si affigga, e custodisca nelle Sacristie delle Chiese della nostra Diocesi. Catania 1. Giugno 1742.

VINCENZO MARIA PATERNO', TRIGONA,
Vicario Generale.

Luogo ✠ del Sigillo

Giovanni Sindona Maest. Not.

N. III.
EDITTO
DEL VESCOVO DI GIRGENTI
Per le Donne Gravide, e Moribonde.

N O I

D: LORENZO GIOENI
D' ARAGONA,

De' Duchi d'Angiò, per la Grazia di DIO, e della S.Sede Apoſtolica Veſcovo di Girgenti, Aſſiſtente al Soglio Pontificio, Regio Conſigliere, &c.

DEplorabile in vero è il diſordine, che morendo le Donne gravide, non ànno i Parenti per lo più alcuna cura, perchè ſiano ſecate, come preſcrive il Rituale Romano, (*a*) acciocchè i Bambolini ricevano almeno il Batteſimo: ciò che più ordinariamente ſuccede nelle gravidanze occulte illegitime, nelle quali ſpeſſo le Madri ſteſſe tentano l'aborto. Abbiamo adunque ſtimato neceſſario d'eccitare col preſente Editto perpetuamente valituro il zelo de' Parochi, e di ordinare l'oſſervanza de' ſeguenti regolamenti.

I. Comandiamo, ch'eſſendo qualche Donna gravida in pericolo di morte; i Domeſtici, e Parenti di eſſa, e della Creaturina ſiano obbligati a darne ſubito parte al Paroco: che s'eſſi non lo curaſſero, ſiano obbligati a dar queſta notizia (ſotto grave peccato) anche gli Eſtranei, che ciò ſapeſſero: eſſendo tutti (come dice il Poſſevino [*b*]) obbligati

(a) *Ritual. Rom. de Baptiz. Parvulis tit. 7. n. 3.*
(b) Poſſevin. *de offic. Curati c. 6. n.* 10.

ti non meno, che il Paroco stesso a soccorrere il Fanciullino in quella estrema necessità spirituale. Se mancheranno i sudetti Parenti, e Domestici al loro obbligo, e 'l Fanciullino perciò perirà senza Battesimo; incorrano tutti *ipso facto* nella scomunica maggiore.

II. Comandiamo a' Parochi stessi, che senza fidarsi de' Parenti, de' quali sta scritto *Inimici Hominis Domestici ejus*; s'informino sempre con premura, ed esattamente se le Donne maritate, comunicande per Viatico, o confessande ne' morbi gravi, siano pregnanti: Dicendo il *Manuale Parochorum*, e il Gobat: (a) *Tibi Parocho ex singulari causa incumbit*. E questa inquisizione moltopiù averà luogo, se v'è sospetto o giusto timore di occulta gravidanza: come per esempio, se qualche Donna non maritata, specialmente Zitella, si accusasse di delitti carnali: perchè allora dovrà interrogarsi, e confessando esser gravida, obbligarsi a confidare fuor di confessione l'occorso: per ripararsi in caso di morte all'eterna del Fantolino, che prepondera a qualsisia infamia della Madre: talmentecchè ricusando essa di farlo; non può assolversi, secondo la Dottrina de' Teologi, fra' quali Pontàs, e Silvio: (b) *Si contumaciter Filia persistat, nolitque ulli extra confessionem aperire; deneget ipsi absolutionem, tanquam ea indignæ prorsus, & indispositæ: cum nolit hoc facere, ad quod sub reatu peccati mortalis obligatur*.

III. Comandiamo a' sudetti Parochi, che prima di morire l'Inferma gravida, la visitino, ed esortino i Congiunti, ed altri Domestici per fare in morte di quella il taglio Cesareo, istruendoli di ciò, che sarà necessario, per riuscire il tutto felicemente: e perchè se il Paroco non assiste di presenza in questi accidenti, si corre grave pericolo di trala-

(a) Gobat *tract.* 2. *de Bapt. c.* 8. *n.* 116. & 8. *casu* 8. 1. *Manuale Paroch. p.* 2. *c.* 2. *n.* 2.
(b) Pontàs *Diction. Casuum Consc.* *t.* 1. *confess.* 2. *casu* 10. Sylvius *resolut. variar. v. sigillum* 1. *Decemb.* 1641.

sciarsi il taglio, o di non farsi a tempo; ordiniamo, che i detti Parochi assistano all'operazione con ogni attenzione, e premura sino al fine.

IV. Useranno diligenza i detti Curati, che sia chiamato a tempo il Chirurgo, e che assista, finchè muore la Pregnante: e se non potrà aversi un Chirurgo, sia un Barbiere, o una Mammana, che segnando il Medico Fisico la parte secanda; faranno l'operazione almeno con un rasojo: e procureranno ancora, che più d'uno nelle loro Parocchie acquistino tale perizia. Ed essi medesimi cercheranno d'istruirsene, e non si recheranno punto a scrupolo di fare per se stessi quel taglio, quando altri non vi fosse: per non far perire un' Anima comprata col Sangue d'un DIO, come insegna il Van-Espen: (*a*) *Cum non raro contingat, nullum in Parochia inveniri, aut saltem hìc, & nunc haberi posse, qui peritiam, modumque convenientem aperiendi uterum, & extrahendi Infantem habeat; oportet, ut ipsimet Pastores, præcipuè rurales, hujus rei aliquam notitiam à Perito aliquo accipiant; qua subinde, cogente necessitate, uti possint.* Com'è stato ancora saviamente prescritto nella Diocesi di Catania: (*b*) anzi la dottrina di Gobat gli obbliga con formole assai rigorose. E benchè i Congiunti, o Eredi siano obbligati a pagare il Perito, che fa la secazione; tuttavia non può questi trascurararla a cagione, che non sarebbe pagato: e co' Poveri è tenuto a farla *gratis*. Anzi sotto grave peccato è tenuto ad offerirsi egli stesso, anche non chiamato, ed a' Ricchi, ed a' Poveri, eziandio nel solo dubbio, che la Creaturina sia viva, come con Teofilo Rainaudo, nota il Gobat. (*c*)

V. Mor-

(a) Van-Espen *p. 2. tit. 2. cap. 4. n. 25.*

(b) *Editto del* 1. *Giugno* 1741. *leggasi il* Gobat *tract. 2. c. 5. n. 195. & seq. & cas. 7. n. 237.*

(c) Theoph. Raynaud. *t. 1. de ortu Infant. per sect. cæsar. c. 6. n. 22. & 23.* Gobat *append. 3. ad tract. 2. de Bapt. n. 24.*

V. Morta la Madre se ne accerteranno con avvicinarle alle labbra un filo di lino, o di lana, o il lume di una candeletta: per vedere se la supposta Defunta è veramente tale, o dà indizio di respirazione col moto. Indi se le tenga la bocca aperta, come dispone il Sinodo di Colonia dell'anno 1528. e quel di Cambrai dell'anno 1550. ciò che si fa con metterle subito in detta bocca un cannuolo senza nodi antecedentemente apparecchiato: non già perchè sia necessario alla respirazione del Bambino; ma per far entrare nel ventre un' aere più fresco, e più nitido, ed indi comunicarsi anche all' utero: e per far esalare gli aliti cadaverici delle viscere materne, che potrebbero al Bambino finir di togliere il poco di vita, che suole restargli: perchè quando muore la Madre, egli spesso è agonizzante: onde non suole sopravivere più d' una, o di mezz'ora, e non di rado assai meno: e si avverte a mantenere calda la regione dell'utero con panni scaldati al fuoco, come avverte detto Rainaudo. (a)

VI. Perciò ordiniamo, che l'operazione si faccia subito dopo la morte di quella: ma se fosse trascorso tempo, vogliamo ad ogni modo, che non si tralasci di fare, nè mai il Curato si fidi de' Medici, o Mammane, che assicurino esser già morto il Bambino: eziandio, che attestino esser morto prima della Madre. La Legge (b) presume un Marito sempre vivo, benchè sia trascorso gran tempo di sua lontananza, e proibisce alla Moglie perciò le seconde nozze: or quanto più devonsi presumere vivi i Fantolini in ordine a tentare di dar loro il Battesimo? Massime, che talora la divina Provvidenza li mantien vivi contro ogni apparente ragione fisica, appunto perchè vuole salvarli. Guglielmo Fabrizio Medico Germano (c) confessa di se stesso con Mammane, ed altri dopo esquisite diligenze, di essersi ingannato: e a dì nostri si sono trovati vivi due Fanciullini, uno 23. e un' altro

(a) Theophil. Raynaud. *dict. tract.*
(b) *Cap. in præsentia de Sponsal.*
[c] Guglielmo Fabrizio *fol.* 1175.

altro 24. ore dopo la morte certa della Madre, benchè senza l'ajuto del cannuolo sudetto: oltrechè nulla si perde a fare l'operazione, e può guadagnarsi tutto, e come avverte il Gobat col detto Fabrizio: (a) *Præstat, ut potius centies secentur, & si irrito eventu, Matres mortuæ, quam ut eis parcendo, negligatur vita unius unici Infantis.*

VII. L'addomine si taglierà per lungo, e non in Croce: acciocchè nel caso, che la Madre non fosse veramente defunta, possa più facilmente guarirsi: ed osserverà bene il Chirurgo se il Bambino sia uno, due, o più, potendo esser molti, come nota con varj esempj Rainaudo, (b) massime potendo anche darsi superfetazione.

VIII. Nel dubbio, se il Bambino sia vivo, se gli metta subito la mano in testa, ed osservandosi la pulsazione dell' arteria magna; allora si battezzi assolutamente. Se fosse quanto si sia piccolo, e non ancora ben formato, se si muove, si battezzi, cioè almeno condizionatamente: come avverte la Croix, (c) *Auctores gravissimi cum Cardenas in sua Chrisi* disp. 14. *rectè dicunt, omnes Fœtus abortivos Mulierum etiam imperfectissimè figuratos esse baptizandos, si dent aliquod signum vitæ per motum: quia putant aliqui Medici, quod Fœtus humani post paucos, V. G. tres, aut quatuor dies à conceptione, statim animentur anima rationali.*

IX. Se chiunque, eziandio Parente, Marito, o Affine della Defunta, si opponesse alla secazione, o il Perito non volesse eseguirla, eziandio in caso, che non sperasse pagamento; incorrano *ipso jure* nella scomunica maggiore, seguita la morte del Bambino senza Battesimo: ma il Curato oltre l'intimar loro questo precetto, e censura, ricorrerà a Noi, ed a' Magistrati, eziandio Laici, i quali sono strettamente obbligati a dar il loro brachio, per forzare i Congiunti sudetti: giacchè la stessa Legge tratta da Omicidj co-

loro

(a) Gobat *in append.* 3. *ad tract.* 2. *de Bapt. n.* 30.
(b) Raynaud. *de Ortu Infant. per sect. cæs.* c. 10. *n.* 14.
(c) La Croix *l.* 6. *p.* 1. *de Bapt. dub.* 4. *n.* 294.

loro, che seppelliscono la Gravida senza prima secarla: così la Legge 2. D.D. *De mortuo inferendo*: *Negat Lex Regia Mulierem, quæ prægnans mortua sit, humari antequam Partus ei excidatur: qui contra fecerit, spem animantis cum Gravida perimisse videtur*. Or quanto più, che si tratta di dare al Bambino non solo la vita corporale, ma la spirituale ancora del Battesimo? Che se per accidente perirà qualche Bambino di questi senza Battesimo; il Paroco fattisi i testimonj, come insegnano i Dottori, (*a*) delle diligenze da se usate; dia sempre parte a Noi dell' occorso, nella Città, fra lo spazio di tre giorni, e nella Diocesi, di otto, sotto pena di sospensione *ipso facto incurrenda*, per punire colle pene Canoniche, chi averà in ciò mancato. E sebbene nelle gravidanze occulte dovranno usarsi tutti que' riguardi possibili, che detterà la cristiana prudenza; tuttavia non si permetterà mai, che perisca eternamente l'Anima del Bambino.

X. Per evitare poi gli Aborti, comandiamo, che quelli (eziandio estranei) i quali sanno, che qualche Donna procura di abortire, o che altri procura di farla abortire con Medicina, o senza: eziandio con pesi, lavori, fatighe, viaggi, bastonate, o altra qualsisia escogitabile maniera: se non potranno essi medesimi impedire il delitto; siano obbligati a ben presto darne l'avviso al Paroco, sotto pena di scomunica maggiore *ipso facto incurrenda, abortu sequuto*.

XI. I Parochi dichiareranno, che l'aborto volontario è un gran delitto: e che se il Feto, o Prole è animato, è un vero omicidio proditorio, indegno dell'immunità Ecclesiastica, e la più orrenda scelleraggine (massime in una Madre) che possa commettersi contro del Prossimo privandolo insieme della vita temporale, ed eterna: che per le Bolle di Sisto V. e Gregorio XIV. (*b*) quelli, che lo procurano, o in qual-

(a) Gobat *d. tract. 2. c. 8. n. 260. & seq. Manuale Paroch. p. 2. c 2.* Possevin *de Offic. Cur. c. 6. n. 10.*

(b) *Sixtus V. constit. 87. - Effrænatam. - Gregor. XIV. constit. 8. - Sedes. -*

qualfisia maniera vi cooperano, incorrono *ipso facto* nella scomunica maggiore, reservata primo al Papa, e poi a' Vescovi: e che se sono Ecclesiastici, sono privati *in perpetuum* di tutt'i Benefizj acquistati e da acquistarsi, e rei di degradazione, dopo di cui devono essere consegnati al brachio Secolare, per esser puniti di morte: che l'antica disciplina della Chiesa obbligava la Donna impudica, che poi procurò l'aborto, a una Penitenza pubblica, e perpetua, e non volea, che fosse mai assoluta, se non alla morte: che il Concilio Anciran (a) mitigò questa severità, contentandosi della Penitenza di anni 10. ma che poco tempo dopo il Concilio Eliberitano (b) proibì, che l'Adultera procurante l'aborto, si assolvesse, eziandio nell'ora della morte: commettendo la sua salvezza alla sola forza della contrizione, e alla misericordia di DIO: rigore, che non si usa cogli stessi Eretici, Maghi, ed Apostati.

XII. Al contrario insegneranno gli stessi Parochi, ch' è sentimento di Autori gravissimi, che le Madri sono obbligate in caso di Parto difficile, ove il Bambino certamente perirebbe nell'utero senza Battesimo; a soffrire non solo lo svitamento; ma lo stesso dolore del taglio Cesareo: eziandio con qualche pericolo della propia morte, purchè questa non sia quasi certa, come con un libro quasi intero prova il Rainaudo: ne trascureranno di esortarle a questo grande atto di carità, ove spereranno di ottenere l'intento.

XIII. Finalmente ordiniamo, che il presente Editto si legga ogni anno nella Messa Parochiale del giorno de' Santi Innocenti, in cui pure declameranno i Parochi contro gli abusi esecrandi di far perire senza Battesimo colle Madri defunte i Fantolini, non nati, e di procurare l'Aborto. Della quale lettura d'Editto, e di Predica fatta dovranno sotto la pena di scudi dieci mandarci fede ogni anno fra lo spazio di un mese, e questa fede sarà nella Diocesi soscritta ancora dal Vicario Locale, ed in sua mancanza, dal Prete più anti-

co,

(a) *Concilium Ancyran. sub. S. Melchiade Papa can. 21.*
(b) *Concilium Eliberit. sub S. Silvestro c. 62.*

co: ed oltre a ciò i sudetti Curatori d'Anime col loro zelo, e fervore invigileranno alla puntuale osservanza di quanto quì si prescrive. Che se a taluno parerà ciò un peso assai grave, gli rispondiamo coll'auree parole del saviissimo Autore del *Manuale Parochorum* (a) *Multa, inquies, mandas: verum est: sed tanti est Infanti periclitanti Parochum non defuisse.*

Dato in Girgenti li 30. Luglio 1744.

LORENZO VESCOVO DI GIRGENTI.

Per comandamento di Monsignor
Vescovo di Girgenti.

D. Diego Modica Cancelliere.

(a) *Manual. Paroch. loc. cit.*

ADDIZIONI.

LIB. I. CAP. IX. LIN. 8. FOGLIO 61.

Dopo le parole : coll' uovo.

SI oppone alcerto Vallisnerio, nella celebre sua Storia della Generazione dell'Uomo, e degli Animali, a' primi Inventori dell'ovario, intorno al luogo dove stia situato il principio dell'Embrione, o punto saltante: e vuole, che si contenga nel corpo luteo, o sia glanduloso: ma conviene con loro siccome ei stesso protesta, nella sostanza, cioè che tutti gli Animali anche l'Uomo siano generati dall'uovo, che sta nell'ovario.

Lib. I. Cap. X. N. 1. al fine foglio 73.

DIssi, che bisogna stare i Parenti e gli Astanti con somma vigilanza, per osservare se il Feto mostra segni di vita, affine di battezzarlo: perchè può accadere ch'egli sia vivo, anzi che abbia ancor moto, eppure non se ne accorgano facilmente. In Palermo nell' està dell'anno 1717. ad ore 4. di notte, abortì Orsola Moglie di Filippo Piemonte Comito di Galea. Il Bambino era di 3. mesi, e sbrigato dalle secondine, e comparve morto a chi assisteano: onde lo messero alla finestra, abbandonandolo all'aria fredda, ed umida del mare vicinissimo a quella casa, ch'era nel Borgo maritimo. L'indimani verso le ore 11. venuti i Consanguinei a visitare la Donna; vollero per curiosità vedere il Feto: ed ecco dall'alzarsi, e abbassarsi del suo umbilico si accorgono, ch'egli è ancor vivo, benchè ore 7. dopo l'Aborto. In seguito lo portano alla Parocchiale, e battezzato, e morto due minuti dopo il Battesimo, ve lo sepelliscono in una scatolina.

Ma bisogna dire, che questi accidenti non siano tanto rari

rari. Infatti Eusebio Monaco (a) si lagna, che troppo spesso il Volgo creda, che gli Abortivi ad intercessione di alcuni Santi, non canonizzati dalla Chiesa universale, vengano da DIO risuscitati, per conferirsi loro il Battesimo. *Quot Abortivi*, dic' egli, *excitati ad percipiendum Baptismum? Verum illa miracula velim nobis à testibus fide dignis comprobari: nec in ea inquirere mihi privato Homini convenit. Episcoporum id officium est, ea authoritas*. Ed è in vero credibile, che molti di essi apparivano morti, ma non lo erano realmente: e che dopo si manifestò in lor quella vita, ch'era stata solo oppressa da qualche sfinimento, ma non già estinta. Del resto quando pure gli Astanti ànno la cura di battezzare i detti Abortivi; non di rado l'uccidono dopo il Battesimo, sapendo, che non possono sopravivere a lungo. In una Città molto cospicua in Sicilia mi è occorso di notare ben due volte accaduta questa barbarie. Veramente i Romani nella Legge delle dodici tavole, presa dagli Ateniesi, aveano stabilito, che si uccidessero tutt'i Parti mostruosi, con buttarsi nel fiume. Che maraviglia adunque se la Gente rozza de' nostri tempi, che spesso per mancanza d' istruzione catechistica, non ha di Cristiano se non il nome, e il carattere; sia capace di far cose non dissimili a quelle, che poterono sembrare oneste a Legislatori cotanto savj, e praticarsi per Legge da Popoli così culti?

Lib. II. Cap. II. N. II. al fine fog. 93.

NIente quì dico dell'Omento o sia reticella: essa ordinariamente e sol nella parte superiore dell'addome sotto il Peritoneo e non scende fino all'inferiore se non qualche volta, come nota Eistero nel suo Compendio Anatomico: onde non suole incontrarsi ove debbasi tagliar l'utero: ma se mai s'incontrasse, il Chirurgo l'incide.

(a) *Epist.* Euseb. Monach. Roman. *ad Theoph. Gall. de cultu SS. Ignotor. n.* 18. *apud Mabillon. in tom.* 5. *oper.*

Lib. II. Cap. II. N. 10. *verso il fine dopo le parole:* 3. Nell' ovario *fogl.* 97.

ANzi l'Efimeridi Germane, ed Eistero ci raccontano, che un Bambino era nella vessica urinaria. (*a*)

Lib. II. Cap. III. N. 10. *al fine foglio* 103.

VIvo ancora nacque in Olavia nel Marzo dell'anno 1665. il giorno seguente alla morte della Madre un Bambino riferito dall'Efimeridi Germane, (*b*) che ci fanno sapere insieme, che vivo pure nacque un altro il terzo giorno però della morte della Gravida: e vivo si crede essere nato a 31. Ottobre 1609. il terzo giorno similmente quel Bambino, che riferisce Salmut, (*c*) benchè ritrovato morto: perchè in virtù di qual forza un Morto potea nascere da una Morta?

Lib. II. Cap. IV. lin. 18. *dopo le parole:* Sin quì l'Amato *foglio* 115.

IL quale ultimamente mi ha narrato a bocca, di aver trovato vivo, e fatto battezzare un Feto di cinque mesi in Morreale, appunto nel mese di Aprile di quest'anno 1745.

Lib. II. Cap. V. N. 8. *al fine foglio* 122.

NOn devo però quì lasciar d'avvertire, che quantunque Verhejen voglia, che il sangue entri nel tempo della Diastole immediatamente nel ventricolo destro, o sinistro del cuore, se i detti ventricoli si trovano aperti: ma che se que-

(a) Heister *in Append. Comp. Anatom. in orat.* 2. *de Increm. Anatom. fol.* 104.
[b] Ephim. Germ. *Natur. Cur. A.* 3. *observ.* 318.
[c] Salmuth *cent.* 2. *n.* 36.

questi sono chiusi; vi scorra medianti le orecchie, per poi uscire da detti ventricoli in tempo della Sistole: tuttavia gli Anatomici moderni comunemente, non suppongono darsi questa diversità: ma a dirittura, ed indistintamente insegnano, che il sangue passi a ventricoli o destro o sinistro, per mezzo dell'orecchio pur destro o sinistro rispettivamente: onde bisogna dire, che la condizione apposta da Verhejen, di trovarsi aperti detti ventricoli, se si verifica; ciò sia molto di rado. Ma per tornare onde ci dipartimmo: perviene il sangue, come si è già spiegato sopra, finalmente nella Placenta.

Lib. II. Cap. V. N. 10. al fine foglio 124.

A Winslovv [a] però sembra naturalissimo, che il sangue per mezzo del forame ovale, entri vicendevolmente nella Diastole delle Orecchie, dalla destra alla sinistra, e da questa a quella, come se fossero una: per così detto sangue rendersi uniforme: e che poi nella Sistole delle medesime Orecchie, passi ne' due ventricoli, come se questi fossero un solo: per indi dividersi per mezzo dell'arteria pulmonare, canale arteriale, ed Aorta per tutto il Corpo. Crede ancora, che la valvola del forame ovale nessuno uso abbia prima della nascita: ma che sia un principio di quel muro mediante, che dopo la nascita dovrà compirsi, per impedire il passaggio del sangue dall'una all'altra orecchia: e sente che i Polmoni nel Feto abbiano un uso a noi sin ora sconosciuto. Sia però vera la sentenza comune, sia vera quella di Merì, o la mitigata, ed ultima di Winslovv, sempr' è certissimo, che il sangue nel Feto ha una circolazione in tutto propia e diversa da quella de' Nati.

(a) *Vedi le Memorie dell'Accadem. Reg. delle Scienze A. 1717. e 1725.*

Lib. II. Cap. VI. N. 1. lin. 14. dopo le parole:
ſuo nutrimento *fogl.* 132.

EIſtero poi ſente non poterſi più dubitare, che il Feto ſi nutriſca ancor per la bocca: perchè in Altorf in un freddo Inverno gli fu preſentato un Feto vaccino incluſo ancora nell'utero, e nelle membrane. Ed egli oſſervò non ſolo agghiacciato il licore dell'amnio, che circondava il detto Feto; ma che lo ſteſſo licore era agghiacciato per la bocca, e per tutto l'eſofago, e ventricolo, come un corpo continuo, della groſſezza di un deto, e che la medeſima coſa vide in un altro Inverno: onde la comunicazione del licore dell'Amnio con quello, che il Feto ha nel ventricolo, per queſto Autore è manifeſta. (*a*)

Lib. II. Cap. VI. N. 5. al fine fogl. 135.

ALtri Autori ancora ci aſſicurano d'eſſerſi trovato vivo un Feto ſenza punto di cordone umbilicale. (*b*)

Lib. III. Cap. V. N. III. lin. 32. dopo le parole
di quella *fog.* 211.

E Circa la ſiringhetta; ella nel ſuo bottone ha più forami, ed è curva nel ſuo becco, e però più comoda per fare l'injezione in qualſiſia parte laterale della Matrice.



Lib. III.

(a) Heiſter *Comp. Anatom. nota* 37. *fogl.* 315.
(b) *Acta Nat. Cur. dec.* 2. *A.*7.

Lib. III. Cap. VII. N. VIII. al fine lin. 17. fogl. 241.

VEdi ancora la risposta della Sorbona al Chirurgo da Parto, inventore di un nuovo stromento, per battezzare nell'utero il Bambino pericolante, riferita intiera da Giacomo Giovanni Brujèr d'Albaincourt Dottore della Facoltà di Parigi nelle Riflessioni a Deuenter (a)

Lib. IV. Cap. I. N. 6. al fine foglio 247.

IL detto castigo può specialmente aver luogo pe' disordini, che si commettono tanto nell'uso conjugale, quanto nello stesso maritarsi: perchè il fine deve essere la procreazione, e buona educazione della Prole, o almeno il rimedio della concupiscenza, e non già la lussuria, o l'avarizia: ma pochi sono quelli, che possono gloriarsi in DIO con Tobia: (c) *Et nunc Domine tuscis, quia non luxuriæ causa accipio Conjugem, sed sola posteritatis dilectione, in qua benedicatur Nomen tuum in secula seculorum.*

Ad ogni modo la Chiesa (d) comanda a' Parochi d'ammonire i Fedeli a non contrarre il matrimonio rato, prima di confessarsi, e comunicarsi: e a non consumarlo, nè coabitare, prima di ricevere la nuzziale benedizione: e ad osservar continenza ne' giorni di orazione e di digiuno: e ordina, che s'istruiscano della maniera, come debbono accostarsi a celebrare lo Sponsalizio, e come debbano in quello diportarsi, con l'esempio di Tobia, e di Sara, e con le parole dell'Arcangelo Raffaello: il quale espressamente insegnò a Tobia, che per 3. giorni dopo lo Sponsalizio si contenesse, e va-

(a) Errigo Deuenter *Osservaz. import. del Manual. de' Parti fu tradotto in Francese da* Giacomo Giovanni Brujèr d'Albaincourt Dottore della Facoltà di Parigi, *colle sue Riflessioni.* (b) *Tob.* 8. 9.

(c) *Ritual. Rom. Missal. Rom.* vedi ancora *Concil. Carthag.* 4. c. 13. & *Concil. Mediol. v sub S. Carol. Borrom.*

e vacasse, alle sole preghiere: perchè la prima notte fuggirebbe il Demonio: senza dubbio all'odore dell'orazione, anche figurata nel fegato del Pesce, che Tobia dovea brugiare in quella notte medesima, la seconda sarebbe fatto degno del consorzio, e merito de' Santi Patriarchi, e la terza notte conseguirebbe la Benedizione divina, e così i Figliuoli nascerebbero vivi, e di buona tempra, e sarebbe Padre, e Padre felice: (a) *Tertia autem nocte benedictionem consequeris, ut filii ex vobis procreentur incolumes: transacta autem tertia nocte, accipies virginem cum timore Domini, amore Filiorum magis, quam libidine ductus, ut in semine Abrahæ benedictionem in Filiis consequaris.* Abbiamo dalla vita di S. Luigi Re di Francia, che messe in pratica questo insegnamento dell' Angelo, e dalla vita di S. Eduvigge, ch' ella ottenne dal Marito la continenza ne' giorni di digiuno, ed orazione: e lo stesso potrebbe dirsi di molti servi di DIO, e pii Cristiani: ma sono molto pochi in questa parte coloro, che corrispondono a' disegni di DIO, o per mancanza di volontà, o per poca cognizione. Sò che non è tanto facile l'istruire i Fedeli in queste materie. Tuttavia si potrebbe leggere a' futuri Sposi nella Chiesa in giorni fissi e ad ore pomeridiane colla presenza de' Parenti della Sposa, ed esclusi i Ragazzi, e altre Persone, a cui non conviene l'esser presenti; qualche Catechismo, come quello del Turlòt, nel luogo dove parla del Sagramento del Matrimonio, o altro simile, massime disposto dal Vescovo, in cui modestamente sia spiegato quanto intorno a questo soggetto è necessario avvertirsi: e così non vi sarebbe timore di sdrucciolare in parole impropie chi insegna. Per altro la Chiesa espressamente prescrive l'istruzione: anzi nel Messale comanda a' Parochi il fare l'ammonizione della continenza pe' giorni di digiuno, e di orazione infra la Messa medesima dello Sponsalizio: ed è certo, che dal non saper bene i Maritati ciò, che lor convien, che sappiano in materia di pudicizia; sogliono aver l'origine disordini gravissimi: perchè come avvertì l'Arcangelo a Tobia: *Hi namq; qui conjugium ita suscipiunt, ut*

(a) *Tob.* 6. 18. *& seq.*

ut DEVM a se, & a sua mente excludant, & suæ libidini ita vacent, sicut equus & mulus, quibus non est intellectus; habet Demonium potestatem super eos. E sarà poi meraviglia se molti de' loro Figli, privi della protezione speciale di DIO, non vengano vivi a luce, ma periscano nell'utero?

La bontà adunque, o la malizia de' Genitori può molto contribuire al bene o al male della Prole, nella maniera sopra cennata.

Lib. IV. Cap. III. N. 1. al fine foglio 255.

SIccome al rovescio spesso IDDIO usa misericordia a' Genitori per riguardo de' loro Figli. Scrivono in fatti gli Autori della vita di S. Brigida Vedova, ch'essendo di lei gravida sua Madre; scampò quasi per miracolo da un naufragio, in cui molti della nave perirono; e che la notte seguente le fu rivelato, di essere stata preservata dal naufragio in grazia della Bambina, che portava nel ventre, certo questa potea dire perciò al Signore: *De ventre Matris meæ tu es Protector meus*.



INDICE DE' CAPITOLI.

LIBRO PRIMO.

CA-

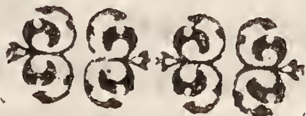
CAPO VI.

CAPO VII.

CAPO VIII.

CAPO IX.

CAPO X.



LIBRO SECONDO.

CAPO I.

CAPO II.

CAPO III.

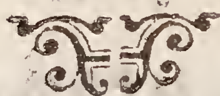
CAPO IV.

CAPO V.

CA-

LIBRO TERZO.

CA-



IN-

INDICE
DELLE COSE NOTABILI.
A

Nè

Bam-

B

C

Dez-

D

E

F

G

Ip-

I

L

M

N

O

P

Se

Pec-

R

S

S. To-

V

FINE.

Mentre si stampa l'ultimo foglio dell'Indice di questo Libro; IDDIO ha spiritualmente consolato uno de' Stampatori di esso Ignazio Cavarretta. Ed in vero avendo jeri 20. Maggio 1745. abortito Angela Moglie di Salvadore Geraci, obbligata per la sua povertà a fatiche eccedenti le propie forze; il povero Feto assai piccolo creduto senza mirarsi prima, sangue grumefatto; già lasciavasi in abbandono. Ma trovatasi Caterina Moglie di detto Ignazio, che con occasione del Libro, avea da lui udito, quanta diligenza debbasi usare in tutti gli Aborti; fece l'indagine, e trovò manifestissimamente essere Feto compiuto maschile e vivo, e battezzollo. Non sopravisse che 4. minuti, e morto fu dallo Stampatore portato a me, perchè fossi partecipe della sua gioja: e poscia fu seppellito nella Parocchiale di S. Giovanni de' Tartari. Sia di tutto per DIO solo la gloria: *Laudem dicite DEO nostro omnes Servi ejus, & qui timetis eum Pusilli, & Magni*. (a)

(a) *Apocal.* 19. 5.

R
C
con 1 tavola
a pag. 68-69